



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex  
D.M. 270/2004*)

in Scienze dell'Antichità: letterature, storia e  
archeologia

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

# L'isola di Tinos dai Ghisi alla Serenissima (XIV-XV secolo)

**Relatore**

Ch. Prof. Giorgio Ravegnani

**Laureando**

Daniele Tinterri  
Matricola 831717

**Anno Accademico**

2011 / 2012

## Ringraziamenti

Desidero anzitutto ringraziare la professoressa Caterina Carpinato, per avermi trasmesso l'interesse e la passione per la Grecia medievale e moderna e per avermi spronato a recarmi per qualche tempo ad Atene per poter effettuare la presente ricerca.

In secondo luogo, la mia gratitudine va ad Ελένη Μελίνα Γαλάνη e a Luca De Antonia, per avermi ospitato più volte con estrema gentilezza nella loro casa veneziana.

Inoltre, un ringraziamento va al professore Νίκος Μοσχονάς dell'Εθνικό Ίδρυμα Ερευνών di Atene, per l'aiuto fornitomi nella scelta e nella stesura della presente tesi e per la grande cortesia dimostratami durante il mio soggiorno in Grecia.

Infine, ma non per importanza, ringrazio il professor Giorgio Ravegnani, per aver avuto la pazienza di seguirmi in questo lavoro a distanza di alcune centinaia di chilometri.

## Indice

1. Introduzione, p. 3
2. Cenni di storia degli studi, p. 12
3. Appunti geografici e geologici riguardanti l'isola di Tinos, p. 17
4. L'evoluzione storica, p. 20
  - 4.1 Gli antecedenti e la spartizione dell'Impero Bizantino dopo la IV Crociata, p. 21
  - 4.2 Alcuni cenni sul primo periodo della Ghisocrazia (XIII secolo), p. 37
  - 4.3 L'isola di Tinos durante il secondo periodo della Ghisocrazia (XIV secolo), p. 45
  - 4.4 Il passaggio dalla Ghisocrazia alla Venetocrazia (1390-1411), p. 66
  - 4.5 Tinos sotto il dominio veneziano (XV secolo), p. 78
  - 4.6 Epilogo: cenni sugli ultimi secoli di dominio veneziano a Tinos (secoli XVI-XVIII), p. 86
5. L'amministrazione dell'isola, p. 90
  - 5.1 L'amministrazione durante la Ghisocrazia, p. 91
  - 5.2 L'amministrazione durante la Venetocrazia, p. 106
6. Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa, p. 124
7. Cenni sull'economia dell'isola, p. 132
8. Appunti topografici, archeologici e architettonici, p. 148
9. Conclusioni, p. 159
10. Bibliografia, p. 173

## 1. Introduzione

La presente ricerca si concentra sulla dominazione latina sull'isola di Tinos principalmente tra il XIV e il XV secolo, cercando di vedere gli effetti di tale controllo sulla storia e le istituzioni della comunità locale nonché il ruolo di tale colonia nel più ampio quadro del dominio veneziano nel Levante greco.

In seguito alla IV Crociata del 1204, Tinos entra, come gran parte delle regioni di lingua ellenica, nell'orbita delle potenze occidentali partecipanti alla spedizione. In particolare, l'isola cicladica diventa prima appannaggio delle famiglia privata veneziana dei Ghisi, che ne manterrà il possesso fino al 1390, quando passa a essere colonia diretta della Serenissima, sotto il cui controllo resterà addirittura fino al 1715. Tentare di tracciare le innovazioni che tale passaggio di potere comporta può risultare interessante per identificare le peculiarità che distinguono due diversi modelli di colonizzazione. In tal senso, i secoli presi in esame risultano significativi in quanto comprendono le due forme di governo nonché il passaggio costituzionale, anche se per delineare alcuni aspetti sarà necessario ricorrere a documentazione risalente ad altri secoli della dominazione perché non sono disponibili fonti in merito risalenti al periodo tra il Trecento e il Quattrocento.

La conquista delle Cicladi fa parte di un più vasto processo di cambiamento ed espansione che coinvolge le Repubbliche marinare italiane nel corso del XIII secolo. Tale mutamento impone alcune radicali innovazioni rispetto ai secoli precedenti, comportando un vero e proprio salto di qualità nell'economia e nella politica di Venezia e Genova, che arrivano a giocare un ruolo determinante nello scenario mediterraneo. Prima di concentrarsi sulla colonia oggetto del nostro studio, risulta utile riepilogare sommariamente in quali ambiti si estrinseca principalmente tale evoluzione determinante nella storia europea.

I settori dove si registrano le maggiori trasformazioni e che vanno perciò presi in considerazione sono i seguenti: anzitutto, il metodo di colonizzazione dei territori d'Oltremare e la loro organizzazione amministrativa; secondariamente, i sistemi commerciali e contrattuali che danno slancio allo sviluppo economico e degli scambi;

in terzo luogo, l'introduzione di novità tecnologiche nella navigazione e nella costruzione navale, che agevolano in modo determinante tali sviluppi.

Cominciando dal primo aspetto, appare immediatamente evidente che la data del 1204 rappresenta la cesura fondamentale nei rapporti tra Venezia e l'Oriente. A causa delle mutate circostanze politiche e come esito della IV Crociata, che presenta caratteristiche uniche rispetto alle altre analoghe spedizioni, si passa da un sistema di insediamento temporaneo, che vede l'assegnazione ai Latini di quartieri e fondaci atti ad ospitare comunità di mercanti di solito stagionali o che si trattengono per periodi in genere limitati, a vere e proprie colonie in pianta stabile, che prevedono la presenza per lunghi periodi di Occidentali e la costituzione in alcuni casi di vere e proprie città in loro funzione.<sup>1</sup> Tale caso si presenta anche a Tinos, dove il Castello di S. Elena altro non è che un insediamento fortificato pensato anzitutto come luogo di residenza della popolazione veneziana ivi stanziata.

La nuova forma di dominazione si estrinseca su tre livelli fondamentali. Anzitutto, si tratta di un controllo politico, che prevede la subordinazione delle popolazioni locali a un potere e a un diritto esercitati da una potenza esterna, che nel caso di Venezia assume anche caratteristiche di centralizzazione amministrativa. In secondo luogo, il dominio è economico, nella natura e negli scopi: le risorse dei territori conquistati sono sfruttate e indirizzate in funzione degli interessi e dei bisogni della metropoli, che prevaricano le esigenze delle popolazioni locali; le decisioni politiche e militari sono concepite per favorire nella massima misura possibile l'iniziativa commerciale dei propri mercanti. Infine, l'egemonia politica ed economica trova naturale sbocco nell'imposizione di modelli culturali, per cui i vincitori cercano di introdurre, seppur in misura variabile, le proprie tradizioni e la religione. In ogni caso, quest'ultima tendenza viene posta in secondo piano quando si va a scontrare con i primi due ordini di interessi.

Sotto questo profilo, l'esperienza della Repubblica adriatica e di quella tirrenica, spesso contrapposte, sono in realtà più simili di quanto possa apparire. Anche istituti

---

<sup>1</sup> BORSARI 1966, pp. 107-112.

a lungo considerati caratteristici della città ligure, come quello della *maona* costituita a Chio, trovano il loro parallelo nella politica della città lagunare, i cui cittadini costituiscono domini analoghi per caratteristiche e rapporti con la madrepatria: la costruzione politica dei Ghisi a Tinos e Mykonos altro non è che uno di questi esempi. Maggiori differenze si possono trovare in materia religiosa e militare: la Serenissima introduce gerarchie cattoliche nei suoi possedimenti e affida la difesa a squadre navali armate a spese dello Stato, come ad esempio la squadra del Golfo che ha il compito di controllare l'Adriatico e, poi, l'Egeo, mentre le colonie sono tenute a mantenere alcune pattuglie navali proprie;<sup>2</sup> la Superba, dal canto suo, conserva il clero locale e usa a fini bellici navigli privati, riducendo al minimo l'intervento statale. Nonostante tutto, queste differenze non sono tali da proporre modelli inconciliabili e del tutto alternativi.<sup>3</sup> Quello che è certo è che il modello di Venezia e Genova, capitalista nella misura in cui il potere politico è sfruttato a vantaggio dei guadagni economici, travolge il sistema commerciale bizantino, assai più rigido e conservatore nel suo interventismo statale in sostanziale continuità con la tradizione romana.<sup>4</sup>

Parallelamente allo sviluppo di questo nuovo impero coloniale, al suo interno la Serenissima porta a compimento il processo che fa di essa uno Stato governato dall'aristocrazia e dal patriziato. Vengono promulgate le prime raccolte di leggi di una certa ampiezza, come gli Statuti di Giacomo Tiepolo del 1229, procedendo a una codificazione del diritto fino ad allora esclusivamente consuetudinario. Si allargano le fila del Maggior Consiglio, nel cui quadro viene concessa la partecipazione a un più vasto numero di persone di estrazione anche mercantile.<sup>5</sup> Nel 1297, la cosiddetta *serrata* del Maggior Consiglio ne raddoppia largamente i membri, che raggiungono il

---

<sup>2</sup> B. Doumerc, *La difesa dell'Impero*, in G. Arnaldo-G. Cracco-A. Tenenti (a c. di), *La formazione dello Stato patrizio*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol III, Roma, 1997, pp. 237-250.

<sup>3</sup> M. Balard, *L'amministrazione genovese e veneziana nel Mediterraneo orientale*, in ORTALLI-PUNCUH 2000, pp. 201-216.

<sup>4</sup> C. Maltezou, *I Greci tra Veneziani e Genovesi (XIII secolo)*, in ORTALLI-PUNCUH 2000, pp. 189-199.

<sup>5</sup> LANE 1991, pp. 102-140.

numero di circa millecento persone, ma pone regole chiare per successive immissioni, che devono essere approvate dalla Quarantia con almeno dodici voti favorevoli. In tal modo, si pongono dei limiti all'ascesa sociale garantita dai successi commerciali, che resta comunque la via migliore per farsi strada verso le classi più elevate.<sup>6</sup>

Conoscendo la città lagunare una stabilizzazione costituzionale, il modello politico viene esportato nelle nuove creazioni coloniali, che a seconda delle loro dimensioni e importanza vengono organizzate specularmente a quanto accade nella metropoli. Così, Creta annovera tra le sue istituzioni un Maggior Consiglio e altri analoghi organi amministrativi, mentre i rapporti reciproci tra i possedimenti sono regolati secondo una piramide che vede in cima le istituzioni veneziane, cui è demandata almeno teoricamente ogni ultima istanza decisionale.<sup>7</sup>

A questa generale evoluzione politica e amministrativa, fa da contraltare l'affinamento dei contratti e delle forme commerciali, motivo sostanziale della costruzione di una rete capillare di possedimenti diretti nel Mediterraneo orientale. Si sviluppa in questo ambito un diritto che propone modelli contrattuali molto più complessi e articolati di quanto non avvenisse nel mondo greco-romano. Essi si diffondono poi nel corso del XIII secolo in tutto il Mediterraneo, portando a un cambiamento profondamente radicale.<sup>8</sup>

Si affinano così le diverse forme di mutui a scopi commerciali ma soprattutto si fanno strada nuove forme di rapporti economici che permettono di far fronte a un catalogo più ampio di esigenze. I *prestiti marittimi* prevedono che il detentore del capitale lo affidi a un mercante cui dà interessi in caso di utili; in caso contrario, egli perde tutto il capitale investito, per cui i rischi ricadono solo su una delle due parti coinvolte. Il *prestito a cambio marittimo* sfrutta la compresenza di numerose valute

---

<sup>6</sup> C. Azzara, *Verso la genesi dello Stato patrizio. Istituzioni politiche a Venezia e a Genova nel Trecento*, in ORTALLI-PUNCUH 2000, pp. 175-188.

<sup>7</sup> THIRIET 1959, pp. 181-214.

<sup>8</sup> Si tratta di quella che lo studioso Roberto Sabatino Lopez definisce, appunto, la "rivoluzione commerciale del Medioevo". Cit. in V. Piergiovanni, *Il diritto dei mercanti genovesi e veneziani nel Mediterraneo*, in ORTALLI-PUNCUH 2000, p. 61.

sui diversi mercati, per cui il mercante è tenuto a cambiare la somma consegnatagli assicurando un guadagno nel cambio, che viene così spartito tra le due parti contraenti l'accordo.

Maggiormente articolato appare l'istituto della *colleganza*, che permette una più equilibrata ripartizione di oneri e utili. Il capitale di partenza viene solitamente fornito per due terzi dal *socius stans*, colui che resta nella città di partenza, e per un terzo dal *socius procertans*, incaricato di svolgere il viaggio. Gli utili vengono poi spartiti a metà tra le due parti. A seconda dei casi, le percentuali di finanziamento e di relativo guadagno possono comunque cambiare. Tale contratto permette di ottenere rapidamente notevoli guadagni così come, naturalmente, notevoli perdite, perché si scioglie al termine di un solo viaggio. Solitamente, si cerca di limitare eventuali danni stipulando contemporaneamente più accordi.

Per quanto riguarda invece le *compagnie* commerciali, che raggiungono il loro massimo sviluppo in Toscana, a Venezia non godono di grande diffusione. I casi maggiormente assimilabili sono quelli di rapporti reiterati e costanti tra membri di una stessa famiglia, che creano dislocandosi nei porti chiave del commercio una rete di informazioni e rapporti economici. Tali relazioni raggiungono il livello di massimo sviluppo nel corso del XIV secolo, ma non si perviene in ogni caso al grado di estensione e capillarità proprio di compagnie come quelle dei Bardi di Firenze o dei Datini di Prato.<sup>9</sup>

Lo sviluppo dei principali sistemi di *assicurazione* e di polizze per limitare i rischi derivanti dai commerci marittimi sarà alquanto più tardo e non avrà in Venezia il suo centro di prima irradiazione. Esso trova le sue origini piuttosto a Genova e, poco dopo, in Toscana, giungendo a maturazione verso la metà del Trecento. Successivamente, esso entrerà a far parte integrante anche delle pratiche veneziane.<sup>10</sup>

In questo articolato sistema di rapporti economici finora assai brevemente descritto, Venezia si distingue dalla rivale ligure per una forte centralità dello Stato

---

<sup>9</sup> LUZZATTO 1961, pp. 80-93.

<sup>10</sup> SIMBULA 2009, pp. 133-136.



nell'organizzazione dei rapporti commerciali. Il Senato impedisce la formazione di associazioni private e avoca a sé un ruolo di primo piano nella regolazione degli scambi. In un certo senso, tutti i mercanti nobili della Serenissima agiscono come un'unica grande società con precise regole, in cui il Senato svolge il ruolo del Consiglio di Amministrazione, secondo l'immagine suggerita da Frederic C. Lane.<sup>11</sup> Certamente le decisioni di fondo, come l'acquisto, la vendita, il prezzo e la scelta di determinate merci, vengono prese individualmente dai mercanti, ma tutto ciò avviene all'interno di un quadro in linea di massima tracciato dal Senato, che interviene in ogni settore che venga ad assurgere a un ruolo di interesse generale.<sup>12</sup>

Cinque sono le principali forme di organizzazione dei trasporti marittimi che possono delinearsi nel sistema veneziano. Vi possono essere anzitutto viaggi liberi di navi possedute e gestite da privati: in questo caso, le tracce documentarie sono assai scarse e si tratta perciò di una rete commerciale difficilmente stimabile nelle sue reali dimensioni. Qualora sia previsto l'imbarco di merci preziose, i viaggi privati vengono regolamentati perché se ne deve garantire la protezione. Vi sono quindi i trasporti che possono essere definiti autorizzati, rispetto ai quali si richiede il deposito di una cauzione a garanzia della partenza effettiva del convoglio, nel quale un numero variabile di mercanti ha investito personalmente. In un quarto caso, navi di proprietà e allestite dal Comune vengono messe all'incanto, alla ricerca di privati che assicurino lo svolgimento della spedizione sotto la propria supervisione. Infine, si dà il caso di convogli gestiti e posseduti dal Comune, che pone a capo di essi un *patrono* che deve poi rispondere del suo operato al governo. Man mano che si procede verso un maggiore ruolo del Senato nella forma di trasporto, aumenta proporzionalmente l'eco documentaria, per cui molte notizie riguardanti i convogli pubblici sono contenute nei registri dei massimi organi politici.<sup>13</sup>

Esempio evidente e ben noto della pervasività dell'organizzazione statale è infatti quello delle *mude*, che non trovano alcun parallelo, ad esempio, nello Stato

---

<sup>11</sup> LANE 1982, pp. 40-41.

<sup>12</sup> LANE 1982, pp. 67-68.

<sup>13</sup> LANE 1983, pp. 49-81.

genovese, caratterizzato invece da una fortissima impronta privata. Con il termine *muda* si intende sia il convoglio armato di navi in senso proprio, organizzato dal Comune al fine di garantire la sicurezza dei mercanti e delle merci di maggior valore, sia i periodi dell'anno di più grande rilevanza per gli affari, coincidenti appunto con le partenze delle navi verso le diverse destinazioni. Tale sistema inizia la fase di maggior sviluppo all'inizio del XIV secolo, assorbendo una fetta sempre più vasta di opportunità commerciali.

All'inizio del XV secolo, la Repubblica detiene la gestione esclusiva di 8 *mude*: di Romània e del Mar Nero, di Cipro e Armenia, di Alessandria, di Beirut e, verso Ponente, di Fiandra, d'Inghilterra, di Barberia e di Aigues-Mortes, in Provenza. In particolare, è appunto grazie al sistema dei convogli armati che il commercio veneziano si espande anche verso Occidente, dove tuttavia si incontrano maggiori difficoltà per l'egemonia genovese, che costringe in alcuni periodi all'interruzione dei viaggi.<sup>14</sup>

La parte maggiore, forse anche perché la più visibile nelle fonti, del commercio veneziano si concentra su questo modello e tale fenomeno tende ad acuirsi con l'aumentare dell'insicurezza nel Levante dovuto all'espansione in primo luogo dei Turchi. Bisogna notare che le *mude*, spina dorsale della rete commerciale, sono disponibili per investimenti solo da parte dei patrizi, facenti parte della classe dominante. Perciò, la navigazione privata fa da naturale complemento a quella di gestione pubblica, offrendo margini d'impresa alla classe media dei cosiddetti *cittadini*.<sup>15</sup> Alle due diverse reti fanno capo due distinte cantieristiche, l'una che si articola negli *squeri* privati e che conosce alterne fortune economiche perché più risente della concorrenza di città come Ragusa, in Dalmazia, e l'altra concentrata nel

---

<sup>14</sup> B. Doumerc, *Il dominio del mare*, in A. Tenenti-U. Tucci (a c. di), *Il Rinascimento. Politica e cultura*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. IV, Roma, 1996, pp. 113-180.

<sup>15</sup> B. Doumerc, *Le galere da mercato*, in A. Tenenti-U. Tucci (a c. di), *Il mare*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. XII, Roma, 1996, pp. 357-395.

celebre Arsenale, che spesso mette a disposizione dei mercanti navigli già equipaggiati e pronti alla navigazione.<sup>16</sup>

Questo generale sviluppo politico e commerciale è favorito da alcune importanti innovazioni tecniche e tecnologiche nell'ambito nautico. Il timone laterale alla latina viene sostituito da quello fissato al dritto di poppa. Le galere passano all'incirca tra il 1300 e il 1330 dalla condizione di biremi a quello di triremi, presentando cioè tre rematori per banco anziché due. Si approfondisce la distinzione tra galee sottili, usate a scopi bellici, e galee grosse, a vocazione commerciale. Aumenta in generale la velocità, la sicurezza e la capacità di portata delle imbarcazioni.<sup>17</sup>

Al rinnovamento delle costruzioni navali si associa l'introduzione di alcuni importanti strumenti. Anzitutto, si diffonde progressivamente la bussola, la quale agevola notevolmente i viaggi invernali perché garantisce un più facile orientamento in caso di cielo coperto oltretutto rende più facile navigare lontano dalle coste, scegliendo tragitti più diretti e rapidi. Grazie ad essa, gli itinerari marittimi possono essere effettuati quasi tutto l'anno, ponendo fine alla tradizione del *mare clausum* già di epoca romana, che prevedeva l'impossibilità di viaggiare nella stagione invernale. In tal modo, le *mude* vengono spesso svolte in numero di due all'anno, cosa impossibile fino a poco tempo prima. Inoltre, essa favorisce l'espansione verso Occidente lungo le rotte atlantiche in direzione di Fiandre e Inghilterra.<sup>18</sup> Tuttavia, non si deve pensare neanche nel XVI secolo a un mare brulicante di navi nel cuore della brutta stagione, perché la navigazione resta gravida di pericoli specialmente d'ordine meteorologico. In ogni caso, di certo si riducono nettamente i periodi d'inattività, che Venezia solitamente circoscrive tra il 15 novembre e il 20 gennaio.<sup>19</sup>

---

<sup>16</sup> LANE 1983, pp. 3-23.

<sup>17</sup> E. Concina, *La costruzione navale*, in A. Tenenti-U. Tucci (a c. di), *Il mare*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. XII, Roma, 1996, pp. 211-258.

<sup>18</sup> LANE 1983, pp. 227-239.

<sup>19</sup> Per dare un'idea del cambiamento, basti pensare che in età romana il periodo di *mare clausum* in cui è proibita la navigazione mediterranea dura generalmente da ottobre ad aprile. Cfr. BRAUDEL 1990, pp. 227-232.

A corollario di questa importante innovazione, si moltiplicano altri strumenti volti a facilitare gli itinerari e il commercio. Si sviluppano i *portolani*, volumi consistenti in particolareggiate descrizioni delle coste e degli approdi che iniziano a essere stilati nel corso del XIII secolo a partire dalla città di Pisa. Ad essi si affiancano le *carte nautiche*, che trovano anch'esse la loro origine prima nelle città tirreniche ma che raggiungono assai precocemente un notevole sviluppo a Venezia, grazie all'installazione nel 1318 nella città lagunare di Pietro Visconte, proveniente da Genova e che fornisce le basi teoriche per la redazione delle carte ai fratelli Pizigani.<sup>20</sup> Agli strumenti geografici bisogna aggiungere i manuali dedicati alla mercatura e alle pratiche commerciali, che trasmettono importantissime informazioni sulla maniera di condurre gli affari e su altri aspetti, come la monetazione o i sistemi di misurazione in uso nei diversi Paesi del Mediterraneo. Tra questi, particolarmente nota è la *Pratica della mercatura* di Francesco Balducci Pegolotti, redatta probabilmente tra il 1338 e il 1342,<sup>21</sup> ma ve ne sono molti altri che godono di altrettanta diffusione.

Insomma, la costruzione dell'impero coloniale della Serenissima nel XIII e XIV secolo, vasto processo entro il quale inserire anche la vicenda dell'isola di Tinos, è favorito e permesso da notevoli cambiamenti che coinvolgono ogni aspetto della vita economica e politica della Serenissima. La maggiore velocità e precisione della navigazione, che può essere compiuta quasi in ogni periodo dell'anno, garantisce l'aumento dei contatti e il transito delle informazioni, necessarie a mantenere la coesione di possessi così disparati e lontani tra loro, del tutto privi di contiguità territoriale. La maturazione delle istituzioni e delle pratiche politiche fornisce modelli solidi per l'organizzazione dei nuovi possedimenti, mentre il compimento del processo di costruzione dello Stato patrizio favorisce una maggiore velocità decisionale e competenze meglio demarcate tra i vari organi statali. L'affinamento del diritto e dei contratti commerciali garantisce la complessità e l'efficacia delle più

---

<sup>20</sup> SIMBULA 2009, pp. 47-65.

<sup>21</sup> EVANS 1936.

varie esperienze mercantili e di scambi, relegando altre potenze, prime fra tutte Bisanzio, a un ruolo subalterno nel campo economico.

Bisogna partire quindi da queste premesse per capire i molteplici impulsi alla base di quel notevole cambiamento rappresentato dalla IV Crociata, che attribuisce alle città italiane il ruolo di protagoniste nello scacchiere del Mediterraneo orientale. Primo fra tutti a patirne sarà l'Impero d'Oriente, sempre coinvolto suo malgrado nei continui conflitti che oppongono le due rivali, fino a che il suo indebolimento sarà tale da consegnarlo alla conquista ottomana nel 1453. L'isola di Tinos costituisce un piccolo tassello di questo vasto mosaico, che permette però di indagare alcuni aspetti assai interessanti nel delineare i rapporti tra le varie potenze.

## 2. Cenni di storia degli studi

Della storia dell'isola di Tinos si sono occupati per lo più studiosi greci, sebbene un interesse precoce verso di essa sia stato mostrato anche in ambito italiano, soprattutto limitatamente ad alcune caratteristiche specifiche della colonia, come le sue connotazioni religiose o le descrizioni topografiche che di essa sono state fatte nel corso del tempo. Si possono distinguere in generale tre principali periodi di studio a partire dagli anni '20 del XX secolo.

Inizialmente, tra gli anni '20 e '30, ci si concentra anzitutto sui documenti. Νικόλαος Γ. Αρμάκολλα<sup>22</sup> nel 1926 prende in considerazione i dati relativi alle entrate e alle uscite fiscali dell'isola come possono essere estrapolati dai documenti dell'amministrazione ottomana tra il XVIII e il XIX secolo. Egli mostra in tal modo quella che si rivelerà essere una caratteristica costante della storia tiniota, cioè la tendenza a essere fonte di spese piuttosto che di guadagni per le amministrazioni che se ne fanno carico di volta in volta.

Nel 1930 lo studioso Κώστας Καιροφύλας<sup>23</sup> stende una prima narrazione complessiva della storia dell'isola facendo largo ricorso a numerose fonti, anche se

---

<sup>22</sup> ΑΡΜΑΚΟΛΛΑ 1926.

<sup>23</sup> ΚΑΙΡΟΦΥΛΑΣ 1930.

naturalmente la sua esposizione risulta superata alla luce degli studi compiuti successivamente. Ciononostante, essa offre una visione d'insieme molto significativa, punto di partenza per gli sviluppi dei decenni seguenti.

A questo punto, in Italia due studiosi si occupano di due aspetti molto rilevanti della storia di Tinos anche se limitati. Il primo, nel 1936, è Georg Hofmann,<sup>24</sup> il quale si incarica di redigere una serie di studi relativi ai vescovadi cattolici in Grecia per conto dell'Istituto Pontificio di Studi Orientali. Uno dei volumi è appunto dedicato al vescovado di Tinos, tuttora esistente nell'isola che ospita la maggiore comunità cattolica dell'area greca. Dopo una descrizione della storia delle istituzioni religiose, vengono presi in esame numerosi documenti relativi ad aspetti ecclesiastici, fornendo un riferimento imprescindibile per lo studio di quest'aspetto peculiare tiniota, molto interessante come elemento utile a delucidare i rapporti tra Grecia e Italia come risultato della IV Crociata.

Il secondo studioso prende invece in considerazione l'aspetto topografico. Si tratta di Ermanno Armao,<sup>25</sup> che partendo dalla relazione di Pompeo Ferrari, stilata nel 1614, fornisce una vasta descrizione topografica di Tinos durante il periodo veneziano. Tale indagine è frutto di visite all'isola e resta finora l'unico testo che descriva con una certa ampiezza le condizioni geografiche e insediative del possedimento veneziano.

Lo stesso Ermanno Armao<sup>26</sup> riproporrà questa indagine nel 1951, prendendo invece le mosse dalla *Carta dell'Arcipelago* di Vincenzo Coronelli, un ecclesiastico dell'ordine dei frati Minori Conventuali, vissuto tra il 1650 e il 1718 ma che stende tale sua opera assai probabilmente nel 1687. Essa consta di un grosso volume *in-folio* corredato di numerose carte e vedute. Lo studio di Armao viene in tal modo esteso alla regione egea, senza che però vengano fornite informazioni supplementari in merito a Tinos in rapporto al precedente e più esaustivo lavoro.

---

<sup>24</sup> HOFMANN 1936.

<sup>25</sup> ARMAO 1938.

<sup>26</sup> ARMAO 1951.

Un secondo periodo d'indagine può essere ravvisato tra gli anni '60 e '70, con lavori più distanziati tra loro nel tempo e miranti generalmente ad aspetti ben circoscritti nel quadro della generale storia della colonia. Ricerche mirate permettono di analizzare approfonditamente questioni centrali nella storia e nell'amministrazione dell'isola.

Lo studioso Νίκος Γ. Μοσχονάς pubblica nel 1965 due articoli che ben illuminano la questione della difesa di Tinos, centrale per un territorio situato nel Mar Egeo, area caratterizzata da intense attività corsare; inoltre, il progressivo isolamento della colonia porrà nuovi e ben maggiori problemi di sicurezza per la presenza di Turchi e Catalani nell'Arcipelago. La lunga permanenza di Tinos tra i possedi della Serenissima è in parte garantita dall'efficace sistema di sicurezza, forgiato durante la Ghisocrazia e perfezionato durante la Venetocrazia, avente alcune caratteristiche che lo differenziano dagli altri possedi in Levante.

Uno dei due articoli<sup>27</sup> concerne un'evoluzione molto circoscritta ma assai interessante per la difesa dell'isola, cioè l'introduzione di un sistema di segnalazione tramite fumo e fuoco per avvisare tempestivamente ogni abitato di Tinos dell'avvicinarsi di flotte nemiche. Tale sistema viene introdotto dal *sindico* Geronimo da Lezze nel 1621, in concomitanza con una generale riorganizzazione dei turni delle sentinelle preposte al controllo delle coste.

Il secondo articolo<sup>28</sup> espone una trattazione generale sull'organizzazione difensiva nel corso del XVII secolo. Si cita l'articolazione delle gerarchie militari e si propone un'ipotesi in merito a un caso specifico di Tinos, cioè la presenza di una milizia albanese di una certa consistenza, posta a guardia di un importante golfo dell'isola. I documenti oggetto di analisi risalgono al 1613 e contengono le osservazioni del *provveditore e inquisitore generale in Oriente* Pasquale Barbarigo, che introdurrà alcune modifiche nel sistema complessivo.

---

<sup>27</sup> ΜΟΣΧΟΝΑΣ 1965(a).

<sup>28</sup> ΜΟΣΧΟΝΑΣ 1965(b).

Infatti, nel periodo più tardo della Venetocrazia, quando più stringente si fa l'accerchiamento turco sull'isola rimasta unico possesso occidentale nell'Egeo, si cerca di introdurre alcune innovazioni per garantire la sicurezza, naturalmente vane quando però finalmente gli Ottomani decidono di appropriarsi definitivamente del territorio.

Nel 1975 Raymond Loenertz<sup>29</sup> riprende in mano tutti i documenti relativi alla storia della famiglia Ghisi, in possesso di Tinos fino al 1390 ma avente anche vasti interessi nella colonia di Negroponte. L'operazione di revisione generale delle vicende che li concernono vorrebbe essere la prima pietra di una più vasta riscrittura della storia dei Latini in Grecia. Infatti, secondo Loenertz, i lavori di Karl Hopf e di William Miller, risalenti ai decenni a cavallo tra il XIX e il XX secolo, pur nella loro importanza, vengono ripetuti troppo pedissequamente, mentre presentano non pochi errori dovuti a confusioni nell'uso delle numerose fonti. Partendo dalla riscrittura della storia di una importante famiglia veneziana in Grecia, emblematica per l'estesa ramificazione dei suoi rapporti feudali ed economici, lo studioso vuole fare da apripista per un ripensamento complessivo della storia greca conseguente alla IV Crociata, per liberarla di alcuni errori troppo spesso ripetuti senza le dovute verifiche.<sup>30</sup>

Dopo un periodo abbastanza lungo in cui l'evoluzione storica di Tinos viene messa da parte, si assiste nell'ultimo decennio a un consistente e rinnovato interesse, espresso particolarmente da studiosi greci. Al centro di questa terza stagione di studi si trova la figura di studioso di padre Μάρκος Φώσκολος, vescovo della comunità cattolica tiniota, che promuove studi e iniziative al fine di sistematizzare le conoscenze sui rapporti tra Tinos e l'Occidente.

Nel 2000 egli pubblica un articolo<sup>31</sup> in cui si concentra su un delicato passaggio nella storia dell'isola, cioè gli anni tra il 1390 e il 1410 circa. In questo lasso di tempo, Tinos passa dall'essere un possesso privato appannaggio della famiglia Ghisi

---

<sup>29</sup> LOENERTZ 1975.

<sup>30</sup> LOENERTZ 1975, pp. 5-16.

<sup>31</sup> ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2000.



al costituire un territorio facente parte integrante delle colonie di Levante della Serenissima. Tale cambio di governo avviene secondo una trafila molto complessa e articolata, dovuta ai diversi tentativi compiuti da parte di Venezia per individuare la forma di gestione più conveniente per tale nuova proprietà. Le discussioni e le analisi che vengono compiute dal Senato e dagli altri organi di governo della metropoli permettono altresì di farsi un'idea di quello che per certi versi può essere definito l'empirismo alla base della politica generale della Repubblica di San Marco in materia coloniale.

La più grande opera di sistematizzazione, che si può definire a carattere sostanzialmente enciclopedico, su Tinos viene però intrapresa da Φώσκολος nel 2005,<sup>32</sup> quando riunisce una serie di studiosi per operare una descrizione complessiva dei caratteri dell'isola cicladica e della sua storia. Frutto di questo sforzo sono due volumi nei quali viene ripercorsa tutta l'evoluzione di Tinos nel corso dei secoli. Ampio spazio viene riservato anche a considerazioni di carattere geografico e geologico, mentre numerosi articoli concernono svariati aspetti di carattere più latamente culturale, siano essi materiali (come ad esempio l'architettura, l'arte e l'organizzazione dell'insediamento) o immateriali (prima fra tutte la questione della specificità religiosa di Tinos, sede a tutt'oggi della principale comunità cattolica greca e meta di importante pellegrinaggio).

Il quadro viene arricchito nel 2008 dal volume di Αικατερίνη Ν. Σαράφη,<sup>33</sup> che riunisce le fonti di cartografia storica e le rappresentazioni topografiche concernenti Tinos. Posto d'onore è naturalmente attribuito al *Liber Insularum Archipelagi* di Cristoforo Buondelmonti (ca. 1420) e all'*Isolario* di Vincenzo Maria Coronelli (1696-1697), fondamentali opere di geografia concernenti il Levante greco.

Infine, nel 2009 Νίκος Γ. Μοσχονάς e Μ.-Γ. Λίλυ Στυλιανούδη<sup>34</sup> curano l'edizione in greco e in italiano degli atti di un incontro di studio tenutosi tra Atene e Nasso nel 2007, concernente la storia del Ducato dell'Egeo, l'importante creazione

---

<sup>32</sup> ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005.

<sup>33</sup> ΣΑΡΑΦΗ 2008.

<sup>34</sup> ΜΟΣΧΟΝΑΣ-ΣΤΥΛΙΑΝΟΥΔΗ 2009.

politica dei Sanudo comprendente le Cicladi, che perciò circonda da ogni lato Tinos per molti secoli. Anche se l'isola oggetto della nostra attenzione non farà mai parte di questa entità di governo, intrattiene con essa intensi rapporti che possono essere così meglio indagati. Inoltre, il volume ospita un contributo di Μάρκος Φώσκολος<sup>35</sup> relativo alla rivolta condotta dai Tinioti contro i Turchi nel 1538, episodio che mette in luce la tradizionale fedeltà degli isolani alla Serenissima e che permette a quest'ultima di riappropriarsi del suo possesso dopo un brevissimo periodo di occupazione ottomana.

La dominazione veneziana sull'isola è oggetto quindi di studi abbastanza numerosi, che permettono di affrontare una notevole quantità di aspetti e sfaccettature. Del resto, la Venetocrazia costituisce un tratto fondamentale dell'identità di Tinos, sia perché si tratta del possedimento che più a lungo è rimasto sotto il controllo occidentale (fino al 1715, sopravvivendo quindi di alcuni decenni alla caduta di Creta nel 1669), sia in quanto di tali secoli restano profonde tracce, di cui la più evidente è la costante presenza di una vasta comunità cattolica.

### 3. Appunti geografici e geologici riguardanti l'isola di Tinos

La prima rappresentazione cartografica a noi nota dell'isola è contenuta nel *Liber Insularum Archipelagi* di Cristoforo Buondelmonti, pubblicato intorno al 1420. Nella descrizione allegata, il geografo riporta la notizia secondo cui Aristotele chiamava l'isola Ὑδροῦσαν a causa dell'abbondanza d'acqua che la contraddistingue tuttora. Inoltre, per spiegare la significativa presenza di cavalli riferisce di una leggenda per la quale gli animali sarebbero giunti in seguito al naufragio di una nave proveniente da Occidente. Tali riferimenti ci servono a sottolineare la rilevanza di questi due elementi nell'economia e nella gestione di Tinos.<sup>36</sup>

Come spesso accade nel mare Egeo, il nome Tinos indica non tanto una sola isola quanto piuttosto un arcipelago, composto da 146 tra isole, isolette e scogli,

---

<sup>35</sup> π. Μάρκος Φώσκολος, *Una rivolta riuscita: Tino, 1538*, in ΜΟΣΧΟΝΑΣ-ΣΤΥΛΙΑΝΟΥΔΗ 2009.

<sup>36</sup> ΣΑΡΑΦΗ 2008, p. 28.

all'interno del quale la principale isola dà il proprio nome al gruppo. Solo 16 di questi territori sono poi designati con un termine specifico, essendo gli altri eccessivamente esigui per avere una propria toponomastica.

L'isola di Tinos in senso ristretto, di forma triangolare, ha una superficie di 197 km<sup>2</sup> (stando ai calcoli della Υδρογραφική Υπηρεσία) e 8574 abitanti (censimento 2001). E' la terza isola delle Cicladi in ordine di grandezza, dopo Andros e Nasso, e si colloca nell'area settentrionale dell'arcipelago. Uno stretto di soli 1,5 km a NO, chiamato Στενό, la separa da Andros, mentre Mikonos si trova a 8 km circa verso SE, al di là del canale di Τσικνιά. A SO Siros è situata a circa 8,5 miglia nautiche di distanza.

Tradizionalmente il territorio dell'isola viene suddiviso in tre parti: le Επάνω Μέρη, le Κάτω Μέρη e le Έξω Μέρη ο Οξωμεριά. La prima zona comprende l'area sudorientale dell'isola, la seconda le regioni centrosettentrionali, mentre la terza si situa nella restante parte occidentale. Attualmente, si contano 41 centri abitati, amministrativamente divisi tra il Δήμος Τήνου (con la popolazione maggiore, ca. 5023 abitanti nel 2001), il Δήμος Εξωμβούργου (che comprende il 72% della superficie dell'isola) e la κοινότητα Πανόρμου (che ospitava poco più di 650 abitanti al tempo dell'ultimo censimento).

La costa si sviluppa per un perimetro di 114 km, di cui 38 tra spiagge e basse coste. I golfi principali hanno nome Πάνορμος, Κολυμπήθρας e Σταυρός – Κιονία. Circa il 61% dell'isola si trova a un'altitudine compresa tra 100 e 400 m sul livello del mare, mentre solo il 29% può dirsi pianeggiante e la parte restante si situa a altitudini superiori. I rilievi principali sono lo Τσικνιάς (725 m s.l.m.), lo Ξώμπουργο (540 m) e i Πατέλες (650 m).

Per quanto riguarda l'idrografia, come si è già notato, l'isola si caratterizza per una relativa abbondanza d'acqua rispetto ad analoghi territori, ma ciononostante la vegetazione arborea è scarsa a causa della frequenza di forti venti. Il bacino idrografico del Μεγάλος Πόταμος – Λάζαρος sbocca sul golfo di Κολυμπήθρας, mentre quello del Λιβιάδας (anche detto Μαγκανάρι) sfocia nel golfo omonimo. Lo

sviluppo idrografico è asimmetrico, dal momento che verso SO lo spartiacque è molto più vicino alla costa e la pendenza molto più ripida, cosicché i bacini si sviluppano maggiormente verso NE, raggiungendo la massima estensione in quello afferente al golfo di Κολυμπήθρας.

Dal punto di vista geologico, l'isola è caratterizzata principalmente dalla presenza di rocce metamorfiche (gneiss, scistoliti, ofioliti). La parte centrale, per un totale di ca. 153 km<sup>2</sup>, è caratterizzata da una prevalenza di scistoliti cui si affianca una certa presenza di marmi bianchi e verdi. Nel settore meridionale, prevalgono scistoliti verdi e talchi, per un'estensione di ca. 21 km<sup>2</sup>, mentre i graniti sono fortemente presenti tra i villaggi di Λιβάδα, Κακιά Σκάλα e Εξώμβουργο. La presenza di marmi e talchi ha naturalmente favorito un'attività estrattiva.

Sotto il profilo climatico, si registra tendenzialmente una forte umidità (in media del 65-70%) ma la caratteristica più evidente è la presenza di forti venti, tale da indurre la tradizione classica a porre la dimora del dio dei venti Eolo sul monte Τσικνιάς e l'adiacente omonimo stretto. Per questo motivo, Vincenzo Coronelli nel XVII secolo ci dice che l'isola era considerata molto salubre e che chi vi giungeva malato, guariva senza bisogno di altri farmaci<sup>37</sup>.

La neve è una presenza naturalmente assai sporadica, ma viene registrata in alcune occasioni. Ad esempio, nel 1460 alcuni portavoce della comunità tiniota parlano al cospetto del Senato veneziano in merito all'impossibilità da parte della popolazione a ottemperare a una nuova tassazione sul bestiame, sottolineando il fatto che tra l'altro molti dei capi cui si faceva riferimento nel censimento stilato per l'esazione dell'imposta non sono in realtà più disponibili ai loro proprietari, perché in buona parte rubati o uccisi da Turchi e Catalani. Inoltre, si fa appunto presente che *p(er) el gravissimo inverno che fo nel tempo de mi(ser) L(eonar)tuci Contarini fo nostro rector [...] cadete tanta neve quanta za 100 anni fusse, per la qual neve quasi*

---

<sup>37</sup> ΣΑΡΑΦΗ 2008, pp. 80-85: Coronelli, nel suo *Isolario* stampato a Venezia tra il 1696 e il 1697, dice addirittura che la Tramontana è definita localmente *il Medico di Tine*.

*tuto lo resto moriti cu(m) assai animali de le nostre specialità.*<sup>38</sup> Casi di speciale maltempo vengono quindi registrati in alcune occasioni e a volte sono in grado di mettere a rischio il sostentamento della popolazione isolana, come accade nel 1315 quando il rigore dell'inverno costringe i Ghisi a chiedere al governo veneziano la facoltà di importare una certa quantità di grano dal vicino centro di Negroponte.<sup>39</sup> In alcune parti dell'isola nella stagione invernale non è infrequente la nebbia.<sup>40</sup>

I venti hanno caratteristiche specifiche in questo settore del Mediterraneo, e particolarmente nel Mar Egeo. Percentualmente, la maggior parte di essi spira da Nord durante tutto l'anno. Essi sono grandemente influenzati dalle numerose isole, che rendono quasi impossibile prevedere i cambiamenti metereologici, i quali possono essere assai improvvisi e riguardare aree di estensione molto limitata. Ciò rende la navigazione estremamente difficile in inverno, con burrasche da settentrione che raggiungono una frequenza tra le più elevate nel Mediterraneo e che possono provocare improvvise tempeste nel labirinto creato dalle terre emerse. Unico vento dotato di una certa regolarità è, durante la bella stagione, il meltemi, che raggiunge il parossismo appunto sulle Cicladi.<sup>41</sup>

#### 4. L'evoluzione storica

In questo capitolo si tracciano le principali linee di sviluppo storico che coinvolgono l'isola di Tinos, con particolare riguardo ai secoli XIV e XV. Questo lasso di tempo può andare anzitutto soggetto a una macrodivisione individuata dall'avvicinarsi di due differenti poteri. Il primo, a carattere privato e facente capo alla famiglia veneziana dei Ghisi, definisce quella che la storiografia greca chiama Ghisocrazia. Il secondo è invece l'epoca del dominio della Serenissima, la cosiddetta

---

<sup>38</sup> *Senato Mar*, 6, f. 175v-176.

<sup>39</sup> π. Μ. Φώσκολος, *Η Τήνος κατά τη Γκιζοκρατία (1207-1390)*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. I, pp. 153-154.

<sup>40</sup> Le informazioni di questo paragrafo sono tratte principalmente da Γ. Κ. Γιαγκάκης, *Γεωγραφική επισκόπηση του πολυνησίου της Τήνου* e Γ. Κ. Στουρνάρας, *Το γεωλογικό περιβάλλον της Τήνου*, contenuti in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. I, pp. 15-66.

<sup>41</sup> RIGO 2005, pp. 114-117.

Venetocrazia. Il momento di cesura si situa precisamente a cavallo dei due secoli che costituiscono il principale oggetto della nostra trattazione.

Per poter comprendere le vicende che coinvolgono Tinos, sarà necessario tuttavia richiamare almeno per sommi capi i più rilevanti avvenimenti che si svolgono sul suolo greco nel Basso Medioevo. Si tratta di un periodo dalle vicissitudini molto complesse, che coinvolgono una molteplicità di attori dalle più diverse caratteristiche anche se accomunati da una ideologia di stampo feudale e da un intimo legame con il processo delle Crociate. In questo panorama, le Repubbliche Marinare italiane e, nel nostro caso in particolare, Venezia costituiscono un elemento di significativa originalità rispetto al panorama di fondo, nonostante adottino in ultima istanza alcune delle caratteristiche degli altri regimi occidentali, specialmente nella gestione del territorio e nella legislazione locale.

A imporre una netta e definitiva svolta sarà il progressivo affermarsi di un altro protagonista, stavolta di provenienza orientale e che nel giro di alcuni decenni porta al collasso del frammentato e variegato sistema politico originatosi all'indomani della IV Crociata. Si tratta naturalmente della potenza turca, all'interno della quale si affermeranno gli Ottomani, che riusciranno nel corso del XV secolo a imporre il proprio dominio su pressoché tutto il mondo ellenico.

L'evoluzione storica di Tinos va quindi vista nelle sue molteplici relazioni con il complesso della Francocrazia in Grecia, fino a che la vittoria turca non porterà per alcuni decenni l'isola cicladica a diventare un possesso cristiano del tutto isolato in un Mar Egeo dominato dal governo della Sublime Porta.

#### 4.1. Gli antecedenti e la spartizione dell'Impero Bizantino dopo la IV Crociata

Durante il periodo bizantino, Tinos viene inclusa nella provincia delle isole (Επαρχία των Νησών), una della due entità costituenti il Tema di Grecia. La capitale di riferimento per le Cicladi è rappresentata da Rodi. Scarse appaiono le notizie e le evidenze per l'isola in questo primo periodo medievale. Probabilmente, è da attribuire al governo bizantino una prima fondazione di quello che sarà il centro della

colonia veneziana, cioè il Castro o Ξώμπουργο, anche se non si sono rinvenute prove definitive. Per il resto, solamente pochi villaggi possono essere fatti risalire con certezza ai secoli precedenti al XIII, dato che la maggior parte è stata in seguito abbandonata, principalmente per motivi di sicurezza di fronte ai pirati. In effetti, la costante presenza dei corsari è l'unico elemento immutato in ogni epoca della storia isolana, con frequenti assalti fino a tutto il XII secolo, non solo da parte di Saraceni (un cui attacco è già menzionato nel 653) ma anche provenienti da Occidente (tra tutti occorre menzionare la spedizione del normanno Roberto il Guiscardo nel 1084).<sup>42</sup> Per quanto riguarda Venezia, è d'obbligo citare il caso del doge Domenico Michiel che, nel 1124, per costringere l'Impero Bizantino a riconoscere i diritti dei mercanti della città adriatica, compie tali atti di pirateria da essere denominato *Terror Graecorum*.<sup>43</sup> Le sue attività, che inducono Giovanni II Comneno a restituire ai mercanti veneziani i privilegi a Costantinopoli e nelle province, costituiscono l'unico caso in cui i Veneziani aderiscono al concetto di Crociata con un certo entusiasmo, mentre in seguito qualunque partecipazione a spedizioni militari in Levante sarà sottoposto a un determinato prezzo e a una missione ben circoscritta.<sup>44</sup>

E' interessante segnalare come, secondo una tradizione riportata dal vescovo di Tinos Γεώργιος Περπινιάνης (1594-1619) e da Vincenzo Coronelli (1650-1718), i primi Statuti dell'isola sarebbero da far risalire al momento della Prima Crociata, in conseguenza di rapporti non meglio specificati con degli Occidentali, incontro peraltro ignoto da altre fonti. In ogni caso, si tratta della Costituzione della Comunità di Tinos e Mykonos (*Κοινοτικό Σύνταγμα της Τήνου και της Μυκόνου*), che ci sarà meglio nota in seguito perché parte della legislazione locale presa in considerazione e osservata sia sotto il dominio dei Ghisi, sia durante il periodo veneziano. La notizia,

---

<sup>42</sup> ΚΑΙΡΟΦΥΛΛΑΣ 1930, pp. 5-6.

<sup>43</sup> π. Μ. Φώσκολος, *Η Τήνος κατά τη Βυζαντινή περίοδο (337-1207)*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. I, pp. 111-140.

<sup>44</sup> D. M. Nicol, *La quarta Crociata*, in G. Cracco-G. Ortalli (a c. di), *L'età del Comune*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima* 1995, vol. II, pp. 155-181.

per quanto non verificabile, permette di mostrare come fossero ritenuti molto antichi i rapporti tra Tinos e l'Occidente.<sup>45</sup>

La svolta nella storia dell'isola, che la porterà nell'orbita dell'influenza veneziana fino addirittura al 1715, è di poco successiva al 1204, la data della presa di Costantinopoli nel corso della IV Crociata. Prima di poterci concentrare direttamente sull'isola oggetto del nostro studio, è necessario soffermarci, seppur brevemente, sulle vaste trasformazioni politiche che conosce l'area greca in conseguenza di tale evento, per poter meglio contestualizzare la signoria dei Ghisi nei suoi molteplici rapporti con le altre potenze dell'epoca.

Come è noto, impulso alla IV Crociata viene dato in prima battuta dal conte Tibaldo di Champagne, nipote di Cuor di Leone e di Filippo Augusto, nonché fratello del conte Enrico che aveva regnato in Palestina. Egli muore però poco dopo, imponendo la sostituzione con Bonifacio di Monferrato. Intesa inizialmente come volta a fornire aiuto alla Palestina crociata, ad essa aderisce con entusiasmo Innocenzo III, tanto più che il papato si trova in un momento di forza per la momentanea vacanza del trono dell'Impero d'Occidente. Ciononostante, in breve tempo la Serenissima riesce, attraverso varie vicende, a imporre il proprio netto indirizzo e a condurre i Crociati contro Costantinopoli.<sup>46</sup>

Dopo la conquista della capitale d'Oriente, Venezia, approfittando delle dispute sorte tra Baldovino di Fiandra e Bonifacio di Monferrato in merito all'assunzione del governo dell'Impero Latino d'Oriente, riesce a far eleggere il candidato fiammingo da un gruppo di 12 elettori, di cui 6 Veneziani. In tal modo, Enrico Dandolo si assicura che il potere passi nelle mani di un personaggio molto più estraneo agli interessi genovesi rispetto a Bonifacio di Monferrato. Inizia quindi il periodo di coabitazione quasi paritetica tra la Serenissima e il nuovo Imperatore di Costantinopoli.<sup>47</sup>

---

<sup>45</sup> π. Μ. Φώσκολος, *Η Τήνος κατά τη Γκιζοκρατία (1207-1390)*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. I, pp. 141-170.

<sup>46</sup> RUNCIMAN 2002, pp. 107-109.

<sup>47</sup> THIRIET 1959, p. 75.



Successivamente, si procede alla *partitio terrarum Imperii Romaniae*, che nel caso di Venezia distingue tra una *pars prima*, già occupata e comprendente l'area tra Eraclea, Gallipoli e l'alto Ebro fino ad Adrianopoli, e una *pars secunda*, ben più vasta e ancora da conquistare effettivamente. Quest'ultima include quasi tutto il Peloponneso con l'esclusione della Corinzia e dell'Argolide, la Grecia a Ovest del monte Pindo, le isole Ionie e le estremità settentrionali e meridionali dell'isola Eubea. Per quanto concerne la zona dell'Egeo, la Serenissima si vede attribuite solamente Andros, Egina e Salamina, mentre il resto viene teoricamente spartito tra l'Impero Latino e i *peregrini*, cioè i Crociati non rappresentativi di un determinato governo occidentale e desiderosi di assicurarsi un feudo personale.<sup>48</sup>

Com'è noto, nella realtà la spartizione avverrà diversamente, da un lato perché l'opera di conquista si rivela più lunga del previsto, dall'altro lato perché Venezia non aspira effettivamente a governare in modo diretto territori tanto vasti, ma si adopera piuttosto per assicurarsi i punti chiave necessari alla sicurezza del commercio orientale. La difesa di tali aree si sarebbe infatti rivelata eccessivamente gravosa dal punto di vista economico e militare per la Repubblica. Di conseguenza, sul suolo greco si impianterà progressivamente un mosaico molto complesso di Stati e feudi di vario genere.<sup>49</sup>

Principale costruzione statale che si origina dalla spartizione dell'Impero Bizantino è naturalmente l'Impero Latino d'Oriente. A esso devono giurare fedeltà tutti i feudatari, anche veneziani, con l'eccezione del doge che è esentato da tale vincolo. Il nuovo organismo statale introduce, assieme agli altri Stati crociati, alcune importanti novità sociali e amministrative. L'elemento di maggiore discontinuità è il passaggio dallo Stato bizantino, fortemente centralizzato e burocratizzato, con un vastissimo ed esaustivo *corpus* legislativo e normativo di tradizione romana, a uno Stato feudale d'impostazione occidentale, dove si provvede a uno spiccato decentramento tramite l'attribuzione di feudi che ha come inevitabile conseguenza

---

<sup>48</sup> BORSARI 1966, pp. 22-24.

<sup>49</sup> THIRIET 1959, pp. 63-105.

un'elevata frammentazione giurisdizionale. Inoltre, si passa a una forma di diritto essenzialmente consuetudinaria, dove i rapporti personali contano assai di più che i diritti del singolo. Solo successivamente si approderà a una codificazione legislativa di un certo respiro.

Bisogna sottolineare, d'altronde, che l'Impero Latino assume tale forma in virtù di una precisa volontà politica della Serenissima. Lo Stato si trova in effetti a essere sottoposto in ogni sua azione al beneplacito della Repubblica adriatica, la quale gode di diritti estremamente vasti se rapportati a quelli delle altre potenze in gioco. Oltre alla facoltà di commerciare liberamente su tutto il territorio imperiale, realtà già effettiva ai tempi di Bisanzio, si aggiunge la clausola per cui l'Impero di Costantinopoli deve chiudere qualunque rapporto commerciale con una potenza che si trovasse a essere in guerra con Venezia. Si instaura così una sorta di simbiosi tra i due poteri, assai vantaggiosa per la Repubblica di S. Marco, ma che costituisce invece una seria ipoteca per lo sviluppo e la sopravvivenza stessa dell'entità statale latina installatasi a Bisanzio.<sup>50</sup>

Il vasto quartiere veneziano di Costantinopoli, corrispondente a circa tre ottavi della superficie complessiva della città, ampliato in seguito al 1204, si stende lungo la sponda meridionale del Corno d'Oro, l'area più vantaggiosa dal punto di vista delle infrastrutture portuali: in essa, infatti, il mare è sufficientemente profondo da consentire l'attracco presso la costa anche di navi di grande stazza, mentre l'articolazione costiera crea un settore riparato dalle forti correnti e dai venti del Bosforo. I confini del quartiere delimitano un territorio molto esteso tra il palazzo delle Blacherne a Ovest, l'importante arteria della *Mese* a Sud e la zona della *Porta Piscaria* a Oriente, corrispondente all'attuale comprensorio del Ponte di Galata e della *Yeni Camii*.<sup>51</sup>

Il complesso sistema di governo e amministrazione che vi viene instaurato ricalca il modello della madrepatria, arrivando sostanzialmente a costituire uno Stato

---

<sup>50</sup> CARILE 1972, pp. 154-159.

<sup>51</sup> A. Ağır, *Gli stabilimenti dei Veneziani dopo il 1204*, in ORTALLI-RAVEGNANI-SCHREINER 2006, vol. 2, pp. 771-788.

nello Stato, dal momento che i Veneziani godono di un'ampia autonomia giurisdizionale che li sottrae quasi interamente a possibili ingerenze da parte dell'imperatore latino. Questa indipendenza arriva a un livello di tale sviluppo da risultare addirittura in una politica urbanistica autonoma nell'organizzazione del quartiere che copre circa tre ottavi della superficie complessiva della città, mentre è noto che la tradizione bizantina aveva fino ad allora imposto norme abbastanza severe in proposito. Il peso economico e militare della colonia, posta a capo di tutta la rete dei possedimenti di Levante e il cui *podestà*, insieme con gli organi collegiali di amministrazione, è tenuto a obbedire solo a ordini provenienti dal doge, è tale che la simbiosi tra i due massimi poteri della città sul Bosforo va a esclusivo vantaggio della Serenissima.<sup>52</sup>

Con queste manovre, Venezia riesce a estromettere quasi del tutto Genova dal panorama politico e commerciale della Romania fino al 1261. La città ligure è in questi decenni impegnata dai continui scontri nell'area tirrenica con la rivale Pisa, che si pone generalmente come alleata della Repubblica adriatica e provvede a impedire tramite continue azioni belliche un effettivo sbocco genovese in Oriente. Negli anni tra il 1218 e il 1251, vengono stipulati numerosi accordi di pace tra la Serenissima e la Superba, la quale ultima si accontenta di giocare un ruolo nettamente subalterno, restando ancora concentrata sul rafforzamento della propria posizione nel Mediterraneo occidentale. Tale politica di distensione tra le due potenze marittime è favorita d'altronde dalla comune politica antifedericiana, promossa dal pontefice Gregorio IX con la stipula di un patto ad Anagni nel 1239. La situazione cambierà radicalmente nell'ultimo decennio di vita dell'Impero Latino, quando Genova inizierà a ricercare un'intesa con l'Impero di Nicea. Com'è noto, tale avvicinamento sarà coronato da successo nel 1261, con la stipula del Trattato del Ninfeo.<sup>53</sup> In virtù di tale accordo, la città ligure si impegna a fornire a Nicea una flotta di 50 navi e, in cambio

---

<sup>52</sup> D. Jacoby, *The Venetian government and administration in Latin Constantinople, 1204-1261: a State within a State*, in ORTALLI-RAVEGNANI-SCHREINER 2006, vol. 1, pp. 19-79.

<sup>53</sup> S. Origone, *Genova e Venezia al tempo della Quarta Crociata*, in ORTALLI-RAVEGNANI-SCHREINER 2006, vol. 1, pp. 97-124.

di questo modesto sforzo, in caso di vittoria e di ricostituzione dell'Impero Bizantino Michele VIII Paleologo si impegna ad attribuire ai Genovesi tutti i privilegi fino ad allora concessi ai Veneziani, nonché un quartiere a Costantinopoli, Salonicco e in tutte le città rilevanti dell'Impero, il pieno possesso della città di Smirne e l'accesso esclusivo ai porti del Mar Nero.

In realtà, la caduta dell'Impero Latino, minato più dalle campagne militari dei Bulgari e dalle guerre intestine alle potenze latine che non dal fronte dei Greci, divisi dal desiderio di ciascuno dei tre potentati (Trebisonda, Epiro e Nicea) di restaurare l'Impero, sarà dovuta a un caso quasi fortuito. Infatti, durante una ricognizione nella zona degli Stretti, il generale Alexios Strategopoulos viene a sapere che Costantinopoli si trova a essere momentaneamente sguarnita dei suoi difensori, partiti con la loro flotta per una spedizione nel Mar Nero. Sfruttando un passaggio segreto nelle celebri mura della città, riesce ad assicurarsene il controllo tanto rapidamente che l'imperatore latino Baldovino si dà a una fuga talmente precipitosa da dimenticare lo scettro e la corona di sua appartenenza. Tali simboli di potere vengono immediatamente inviati a Michele VIII, che in tal modo viene a sapere di essersi reinsediato sul trono bizantino. Nonostante in questa restaurazione i Genovesi non intervengano minimamente, il nuovo imperatore è in un primo momento costretto a ottemperare ai patti, ponendo le fondamenta di quella che sarà l'egemonia commerciale ligure nel Mar Nero e in Crimea.<sup>54</sup>

Venezia tenta ben presto una reazione a questo repentino mutamento di sorti e cerca di convincere Urbano IV a indire una nuova Crociata per restaurare l'Impero Latino. Tale tentativo non ha successo, da un lato per lo scarso entusiasmo dei poteri occidentali, dall'altro perché a capo della spedizione si sarebbe dovuto porre Manfredi, certamente sgradito al papato. Nonostante l'esito negativo, la Serenissima ottiene nel 1263 una vittoria navale sui Genovesi a Settepozzi, offrendo il destro a Michele VIII per liberarsi almeno in parte degli ingombranti alleati, accusandoli di

---

<sup>54</sup> NICOL 1993, pp. 19-37.

scarsa utilità ed efficacia. In tal modo, si ristabilisce un certo equilibrio tra le due potenze italiane in Levante, sempre a spese dell'Impero greco.<sup>55</sup>

Nel dare uno sguardo alle altre entità politiche nate in territorio greco all'indomani del 1204, è d'obbligo iniziare dal Peloponneso, che assiste alla formazione dello Stato più influente della Romania latina. Nasce infatti in tale area il Principato d'Acaia sotto il governo dapprima di Guillaume de Champlitte, originario della Champagne, e successivamente della dinastia dei Villehardouin.<sup>56</sup> Il capostipite della famiglia, Geoffroi de Villehardouin, nipote dell'omonimo cronista delle Crociate, gioca infatti un ruolo fondamentale di consigliere di Champlitte nell'operare fattivamente la conquista dei territori e per questa sua azione il feudatario della Champagne gli affida gli importanti possedimenti di Kalamata e dell'Arcadia. Vista l'estrema fiducia nei suoi confronti, dovendo partire per l'Occidente, Champlitte gli affida in un secondo tempo il governo dell'Acaia, a patto che, se entro un anno fosse stato inviato un altro nominato a tale carica, Geoffroi avrebbe dovuto immediatamente rendere i territori affidatigli.

Passata una buona parte del lasso di tempo stabilito, viene inviato dalla Borgogna Robert de Champlitte, che arriva però a distanza di pochi giorni dal termine fissato. Venuto a sapere dell'arrivo del nuovo governatore, Geoffroi de Villehardouin gioca d'astuzia e per alcune settimane si sposta continuamente da una città all'altra per non farsi reperire.<sup>57</sup> Due settimane dopo la decorrenza dei termini, si fa finalmente rintracciare, ma solamente per comunicare al giovane della Champagne che non è più in condizioni di vantare alcun diritto. Con questo stratagemma,<sup>58</sup> egli

---

<sup>55</sup> RAVEGNANI 2006, pp. 128-132.

<sup>56</sup> BON 1969, pp. 51-73.

<sup>57</sup> *Miser Zuffrè inteso, che Miser Ruberto era zonto a Chiarenza, esso andò a Calamatta, e inteso, ch'era zonto in Andravida, esso andò a Veligosti...* e così via, secondo quanto recita la versione italiana della *Cronaca di Morea* in HOPF 1873, p. 432.

<sup>58</sup> A giustificazione del comportamento di Geoffroi de Villehardouin, la versione greca della *Cronaca di Morea* sostiene che egli abbia agito in seguito alle precise richieste dei nobili d'Acaia: questi gli avrebbero domandato di mantenere il potere la propria posizione di comando *περὶ νὰ ἔλθῃ ἔκ τὴν Φραγκίαν ὀκάποιος ρουχολόγος / ἄπαιδευτος καὶ ἀδιάκριτος καὶ νὰ μᾶς σκανταλίῃ, piuttosto che venga dalla Francia un qualche straccione / ignorante e temerario che ci rechi scandalo* (vv. 2106-2107, EGEA 1996, p. 106).

assicura il possesso del Peloponneso alla propria famiglia, dovendo poi ovviamente scendere a patti con la Serenissima per stabilizzare la propria posizione. Infatti, a Venezia nel 1209 verrà riconosciuto dai feudatari del Peloponneso il libero commercio nei loro territori, la possibilità di ottenere un quartiere in qualunque luogo indicassero oltretutto il possesso delle strategiche basi marittime di Corone e Modone, che giocheranno un ruolo essenziale in tutto il commercio di Levante. Inoltre, Geoffroi de Villehardouin si dichiara vassallo di Venezia e si impegna a comprarvi una residenza, garantendo infine la protezione a ogni cittadino della Repubblica nei territori di sua giurisdizione.<sup>59</sup>

Nel territorio epirota si instaura il governo di Michele Dukas, nonostante la costa sia stata teoricamente assegnata dalla *partitio* ai Veneziani. In ogni caso, Dukas riesce a convincere la potenza adriatica dell'inutilità e dei grandi sforzi che comporterebbe un tentativo di conquista di un territorio tanto vasto e, proclamandosi loro vassallo, assicura loro la sua fedeltà. Tale lealtà sarà in realtà di assai breve durata, dal momento che ben presto egli cercherà di espandersi ai danni della Tessaglia e dell'Albania. Il Despotato<sup>60</sup> d'Epiro si configura per alcune peculiarità rispetto ad analoghe entità statali greche. Ortodosso e greco per cultura e per lingua, si situa a stretto contatto con l'Italia, alla quale è assai più vicino che non a Costantinopoli. Non casualmente la capitale viene posta ad Arta, situata sulla costa, piuttosto che a Ioannina, nell'entroterra, e ben presto tale Stato arriverà a intrattenere rapporti continui e molto stretti con l'Italia meridionale. Un forte sentimento di indipendenza rispetto a Bisanzio farà sì che in più di un'occasione verrà richiesto l'intervento di alleati italiani piuttosto che bizantini. Tanto stretti sono tali legami che a più riprese l'Epiro sarà governato da famiglie italiane come gli Orsini nella prima metà del XIV secolo o i Tocco, di cui si parlerà più avanti.<sup>61</sup> Dal punto di vista

---

<sup>59</sup> BORSARI 1966, p. 46.

<sup>60</sup> Il titolo di *despota* sarà in realtà assunto solo a partire dal governo di Michele II Dukas, nel 1267-1268. Cfr. NICOL 1984, p. 9.

<sup>61</sup> Cfr. *infra*, pp. 68-69.

sociale, si caratterizza per la tendenza a una forte feodalizzazione, con la presenza di grandi proprietà fondiarie fin dal periodo bizantino.

Con esso Venezia avrà rapporti molto oscillanti. Concentratasi come sempre sulle coste, nelle principali città marittime essa pone importanti comunità, spesso dotate di consoli, che però vengono immediatamente ritirati alle prime avvisaglie di turbolenze.<sup>62</sup> Generalmente, essa cercherà comunque di mantenere relazioni positive, in virtù del fatto che il despotato d'Epiro controlla la terraferma prospiciente l'imboccatura del Mare Adriatico, evidentemente in ogni epoca vitale per la Serenissima.<sup>63</sup>

Per quanto riguarda l'Attica, il feudatario borgognone Othon de la Roche se ne assicura il controllo assieme alla Beozia, la Megaride e l'Argolide con l'inclusione della città di Nauplio, portando alla nascita del Ducato d'Atene.<sup>64</sup> Tale territorio andrà incontro a vicende molto complesse nel corso dei secoli che ci interessano, cambiando più volte proprietario.

A Salonicco, un periodo di governo di Bonifacio di Monferrato sarà interrotto assai presto nel 1207 dalla sua uccisione durante una battaglia con l'esercito bulgaro, che tra il 1204 e il 1208, sotto il comando del re Kalojan<sup>65</sup> e poi di Boris, mette a ferro e fuoco la Tracia.<sup>66</sup> A questo punto, nasce l'effimero regno di Demetrio, che già nel 1222 passerà nelle mani di Teodoro d'Epiro che si fa perciò incoronare imperatore, mossa che non viene certo apprezzata dall'Impero di Nicea. Successivamente, la città della Grecia settentrionale sarà soggetta a una certa instabilità, anche per l'incombente minaccia turca a partire dal XIV secolo. In effetti, dopo che essa torna all'Impero Bizantino intorno alla metà del XIII secolo, Costantinopoli avrà sempre maggiori difficoltà a difenderla, tanto che la cederà a

---

<sup>62</sup> NICOL 1984, *passim*.

<sup>63</sup> BORSARI 1966, *passim*.

<sup>64</sup> MILLER 1908, pp. 49-88.

<sup>65</sup> Tale re bulgaro si attribuisce l'epiteto di Romeoctono, a indicare che scopo delle sue imprese è quello di vendicare le azioni del famoso imperatore bizantino Basilio il Bulgaroctono. Cfr. OSTROGORSKY 1993, pp. 391-393.

<sup>66</sup> G. Ravegnani, *La Romania veneziana*, in G. Cracco-G. Ortalli (a c. di), *L'età del Comune*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. II, Roma, 1995, pp. 183-231.

Venezia nel 1423, costringendo la Serenissima a investire ingenti somme nella tutela della città senza poterne trarre alcun vantaggio effettivo e durevole. Infatti, la città cadrà definitivamente in mano turca già nel 1430.<sup>67</sup>

Come corollario dell'insediamento iniziale nella Grecia centrosettentrionale del governo di Bonifacio di Monferrato, viene istituita la marca di Bodonitsa, creata allo scopo di porre uno Stato cuscinetto che difendesse Tessalonica da possibili minacce meridionali. Essa è infatti posta in posizione militarmente strategica, trovandosi su un colle a controllo della strada a pochi chilometri dal celebre passo delle Termopili, in maniera tale da controllare la via che conduce alla valle del Kephissos. A capo del marchesato viene posto Guido Pallavicino, che fa parte di quel manipolo di nobili e aristocratici definiti Lombardi, provenienti dall'Italia settentrionale e desiderosi di allontanarsi dalle proprie città d'origine, dove il progressivo sviluppo delle libertà comunali e l'instaurazione di nuovi ordinamenti sociali stanno mettendo a rischio la posizione delle aristocrazie tradizionali.<sup>68</sup>

Per quanto riguarda i possessi diretti della Serenissima, fondamentale sarà quello di Creta finché non cadrà in mano ai Turchi nel 1669. L'isola viene dapprima attribuita a Bonifacio di Monferrato, come abbiamo visto di simpatie tendenzialmente filogenovesi. Ciononostante, Venezia è in grado nel 1204 di offrire al feudatario maggiori garanzie in termini di appoggio politico, militare e finanziario per la tutela dei suoi interessi. Perciò, già nell'agosto del 1204 Marco Sanudo e Ravano delle Carceri, in qualità di rappresentanti del doge Enrico Dandolo, stipulano un trattato ad Adrianopoli in forza del quale Venezia si vede attribuire Creta, Salonicco e le sue dipendenze, nonché l'alleanza e il vassallaggio di Bonifacio e un credito di 100.000 iperperi sul tesoro imperiale. In contraccambio, essa si impegna a pagare 1000 marche d'argento e a garantire al nuovo vassallo un territorio nei Balcani in grado di fruttare una rendita annua di 10.000 iperperi. Il trattato non viene osservato completamente (Salonicco resta in mano a Bonifacio e ben presto diventerà parte del

---

<sup>67</sup> MILLER 1908, *passim*.

<sup>68</sup> HABERSTUMPF 2003, pp. 49-54.



despotato d'Epiro) ma in ogni caso la Serenissima riesce a insediarsi a Creta dopo alcuni anni di battaglie per il controllo dell'isola, prima contro i corsari genovesi Enrico Pescatore, conte di Malta, e Alamanno Costa, successivamente contro i potenti locali. Creta sarà così l'unica area di estensione significativa a essere occupata fin dall'inizio integralmente da Venezia, appunto per le difficoltà nei rapporti con le popolazioni locali, le cui frequenti ribellioni rendevano impossibile restringere il controllo esclusivamente a specifici centri urbani.<sup>69</sup>

Se a quanto visto finora si aggiunge il controllo delle isole Ionie e in particolare di Corfù, definitivamente sottomessa nel 1207 dopo aver sconfitto il corsaro genovese Leone Vetrano, i possessi diretti di Venezia possono essere suddivisi nelle due grandi aree della Romania alta, comprendente la regione degli stretti, la Macedonia e la Tracia, e della Romania bassa, che include Corone, Modone, Creta e le isole Ionie, cui si può aggiungere qualche possedimento minore.<sup>70</sup> Oltre a questo, però, Venezia esercita una forte influenza anche su altre entità politiche di varia natura nate dall'iniziativa di feudatari che agiscono privatamente.

Tra queste ultime, fondamentale è il caso di Negroponte, nome che designa sia l'attuale città di Calcide, sia l'isola Eubea di cui è capoluogo. Il centro urbano principale è separato dall'Attica da un esiguo braccio di mare, l'Euripo, che è il motivo a fondamento dell'importanza della colonia: dal mare molto tranquillo, esso permette di evitare la circumnavigazione delle scoscese coste orientali dell'isola, su quel lato sprovvista di porti a causa dell'asperità del paesaggio.<sup>71</sup> L'Euripo è attraversato da un ponte che costituisce allo stesso tempo la fortuna e il punto debole della colonia. Esso consta di un ponte levatoio diviso in due parti, cui segue su un'isolotto il castello, a pianta quadrangolare e con tre torri circolari agli angoli. A partire da esso si sviluppa un altro ponte composto da un settore retrattile in caso di attacco e da cinque arcate fisse in pietra. Tale complessa costruzione consente certo un facile attraversamento verso il continente, segnatamente in direzione dell'Attica e

---

<sup>69</sup> BORSARI 1963, *passim* e THIRIET 1959, pp. 87-segg.

<sup>70</sup> THIRIET 1959, pp. 3-4.

<sup>71</sup> BORSARI 2007, pp. 5-6.

della Tessaglia, utile ai fini anzitutto del commercio agricolo, ma dall'altro lato è di ostacolo alla navigazione e può inoltre costituire un punto debole nella difesa complessiva della città, nonostante la vasta opera di fortificazione intrapresa. Esso, assieme a molte delle vestigia della colonia veneziana, verrà distrutto nel 1894 per lasciare spazio a un ponte moderno.<sup>72</sup>

All'indomani della conquista, l'isola e la città vengono divise in tre Terzieri, ciascuno dei quali va a un diverso feudatario, in particolare Ravano dalle Carceri, Pegoraro dei Pegorari e Gilberto da Verona, compagni di Bonifacio di Monferrato. Essi sono caratterizzati da alcune peculiarità. Il territorio settentrionale dell'isola è occupato dal Terziere del Rio o Oreoi, dall'economia abbastanza povera per la scarsità di suoli fertili. Tale situazione è aggravata dal fatto che i pochi territori interessanti da un punto di vista agricolo giacciono assai vicini al mare, divenendo frequente oggetto di attacchi da parte dei corsari che si annidano numerosi nella frastagliata e prossima costa tra Volos e Lamia. Il Terziere della Clissura o Kleisura occupa invece l'area circostante la città di Negroponte vera e propria, e si caratterizza come il più fertile e il più popolato, con la città che svolge un ruolo centrale anche per favorire i commerci e i rapporti con la campagna. Infine, il Terziere meridionale, di Caristo o Karystos, è il più vicino all'Attica e anch'esso abbastanza ricco, caratterizzato dalla presenza dell'imponente castello omonimo.<sup>73</sup>

I vantaggi offerti dalla posizione di Negroponte sono potenzialmente annullati se non si riesce a tenere libero l'Euripo, appunto, dai pirati, che sarebbero in grado di intercettare qualunque vascello si avventuri nello stretto braccio di mare. A tal fine, Venezia tenta fin da subito di appropriarsi di Pteleon, sul golfo di Volos, che si consegnerà alla Serenissima nel 1319 e, dopo un periodo di dipendenza diretta da Negroponte, avrà un rettore latino dal 1416. Tale base diventa centrale a scopi di polizia su coste che potenzialmente offrono molti rifugi ai corsari.

---

<sup>72</sup> KODER 1973, pp. 79-85.

<sup>73</sup> KODER 1973, pp. 109-125.

Data la scarsissima distanza tra Negroponte e l'Attica, diventa subito chiaro che la colonia è molto vulnerabile in caso di insediamento sul continente di potenze avverse, come sarà il caso, ad esempio, con i Catalani prima e i Turchi poi. Venezia cercherà quindi più volte di impadronirsi di quello che nei trattati viene comunemente chiamato "il territorio delle cinque miglia", cioè una striscia di terra di profondità di cinque miglia che si stende sulla terraferma parallelamente al perimetro dell'Eubea. L'area è peraltro interessante anche per la sua significativa resa cerealicola. All'inizio del XV secolo il sultano turco Suleiman ne concederà il possesso alla Serenissima, a condizione che il sale e il grano prodotti in tale fascia restino sotto il controllo esclusivo della Sublime Porta. In realtà, i Veneziani non vi riusciranno mai a imporre efficacemente il loro controllo, a causa delle frequenti violazioni dei patti da parte degli avversari e della forte instabilità del Ducato d'Atene.<sup>74</sup>

Successivamente alla prima spartizione tra i signori dei Terzieri, nel 1209 si stipula un patto con Venezia in virtù del quale essi ne diventano vassalli e riconoscono ai cittadini della Repubblica il diritto di poter costituire un loro quartiere in qualunque centro essi desiderino. Nasce così l'importante colonia di Negroponte, su cui esercita la sua giurisdizione un bailo. Alla morte di Ravano nel 1216, i suoi eredi chiedono al bailo di spartire l'eredità, permettendo un ulteriore ampliamento dell'influenza del governatore in quanto ne viene implicitamente riconosciuto il ruolo di arbitro. Inoltre, in tale occasione il quartiere veneziano viene significativamente ampliato. La città è l'unico settore dell'isola a subire radicali cambiamenti sociali in conseguenza del dominio veneziano, assurgendo a centro finanziario di livello significativo nel commercio greco, snodo imprescindibile sulla rotta per Costantinopoli e, ancor più Salonicco. Essa attirerà anche mercanti stranieri, con i Genovesi che dopo il 1261 cercano di esigervi un quartiere. A fianco di una città economicamente molto vivace e di cultura prevalentemente latina, su cui Venezia esercita un controllo militare di fatto fin dalla metà del XIII secolo, il resto dell'isola non subisce grandi mutamenti, restando essenzialmente greco e ortodosso, e i

---

<sup>74</sup> BORSARI 2007, pp. 18-19.

feudatari, innanzitutto i tre Lombardi, vi perpetuano un'agricoltura di dimensioni e ambizioni complessivamente modeste.<sup>75</sup> Ciononostante, la Signoria dei Terzieri a Negroponte avrà un ruolo determinante nella storia dei Ghisi e di Tinos, come avremo modo di vedere in seguito.<sup>76</sup>

Giungendo infine a quanto ci riguarda più direttamente, la situazione nelle Cicladi e, più in generale, nelle isole dell'Egeo si mostra abbastanza complessa, sia in termini di frammentazione dei possessi territoriali in mano alle diverse famiglie, sia sotto il profilo dei rapporti di dipendenza politica che tali piccole entità intessono con le potenze circostanti, prima fra tutte, naturalmente, Venezia. Si apre in questo scenario un'ampio ventaglio di opportunità di conquista per alcuni nobili veneziani, dal momento che negli anni immediatamente successivi al 1204 tali territori si trovano in una situazione abbastanza anarchica. Infatti, una nutrita schiera di pirati e avventurieri di varia estrazione (tra i quali, ad esempio, il greco Leone Gabalas a Rodi) approfittano rapidamente del vuoto di potere conseguente alla mancata sottomissione delle isole da parte dei governi cui in teoria esse sarebbero destinate. Il cronista veneziano cinquecentesco Daniele Barbaro, nel descrivere le condizioni di quei territori, dice che *erano in questi tempi [...] reduetti in man di male persone et de ladri che non obedendo alcun infestavano et dannificavano tutti*,<sup>77</sup> dal momento che Venezia era nel frattempo impegnata nella difficile conquista di Creta. L'Arcipelago egeo, in teoria spartito in base agli accordi tra l'Impero Latino d'Oriente e altri Crociati, andrà soggetto a sviluppi successivi che porteranno a un esito del tutto diverso.

Al centro di questo processo si trova la persona di Marco Sanudo, nipote del doge Enrico Dandolo, che fin dal 1205 inizia a progettare la spedizione di conquista in cui coinvolge personaggi appartenenti ad alcune importanti famiglie veneziane. A questo scopo, prende prima contatti con il doge Pietro Ziani e successivamente con

---

<sup>75</sup> BORSARI 2007, *passim*.

<sup>76</sup> BORSARI 1966, pp. 47-53.

<sup>77</sup> Cit. in G. Ravegnani, *La Romània veneziana*, in G. Cracco-G. Ortalli (a c. di), *L'età del Comune*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. II, Roma, 1995, p. 197.

l'imperatore latino, entrambi in quel momento impossibilitati a pacificare l'Egeo con le proprie forze. Così, un accordo del 1206 consente alla spedizione in questione di occupare le isole sottraendole ai corsari, purché non siano fatti partecipi dell'impresa nobili di estrazione greca e con la garanzia che le terre così occupate restino sempre in mano a cittadini di Venezia, nel momento in cui dovessero avvenire delle cessioni o dei passaggi di eredità. Da parte sua, l'imperatore latino si impegna a riconoscere il fatto compiuto e a ricevere l'omaggio vassallatico dei feudatari, che in tal modo vengono a trovarsi alle sue dirette dipendenze e quindi in una posizione fortemente ambigua nei confronti di Venezia, che più volte ne esigerà comunque la fedeltà in nome delle loro origini personali.<sup>78</sup>

In conseguenza di ciò, Marco Sanudo occupa quindi Nasso e si espande successivamente in alcune isole circostanti, creando il Ducato dell'Egeo o dell'Arcipelago, che riconosce l'omaggio all'imperatore latino e che costituirà il baricentro politico dell'area. Marino Dandolo si insedia a Andros, Filocalo Navigaioso si impadronisce, indipendentemente dalla spedizione, di Lemnos, i Venier fanno propri i territori di Cerigo e Cerigotto. Successivamente, sempre nel Mar Egeo si faranno avanti altre famiglie nobili veneziane desiderose di procacciarsi un possesso privato, per cui nel XIV secolo i Barozzi si assicureranno Santorini mentre nel XV i Querini faranno di Stampalia il loro feudo principale.<sup>79</sup> Della prima spedizione fanno altresì parte anche personaggi come Pietro Zustignian, Domenico Michiel, Giacomo Viaro nonché membri di una famiglia, quella dei Tocco, che successivamente godrà di un ruolo significativo nella storia greca.<sup>80</sup> In questo comprensorio territoriale agiscono anche i Ghisi, dei quali però ci si appresta a occuparsi più approfonditamente nel paragrafo successivo.

---

<sup>78</sup> G. Ravegnani, *Il Ducato dell'Arcipelago dalla conquista veneziana all'indomani della caduta dell'Impero Latino*, in ΜΟΣΧΟΝΑΣ-ΣΤΥΛΙΑΝΟΥΔΗ 2009, pp. 64-71.

<sup>79</sup> BORSARI 1966, pp. 36-42.

<sup>80</sup> π. Μ. Φώσκολος, *Η Τήνος κατά τη Γκιζοκρατία (1207-1390)*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. I, pp. 146-147.

#### 4.2. Alcuni cenni sul primo periodo della Ghisocrazia (XIII secolo)

La famiglia Ghisi è presa in considerazione da parte dei principali genealogisti che a Venezia si interessano della storia e dello sviluppo delle famiglie nobili della città, soprattutto a partire dal secolo XVI. Se ne occupa infatti anzitutto Marco di Marco Barbaro (1511-1575), che con la sua opera *Arbori de patritii Veneti* (chiamata anche *Genealogie venete* o *Discendenze delle famiglie patrizie*), conservata in 4 manoscritti, può essere considerato il capostipite di tale filone di studio. Successivamente, i Ghisi saranno presenti nei 4 volumi del *Campidoglio Veneto* di Girolamo-Alessandro Capellari-Vivaro de Vicenza (1666-1748) e verranno anche menzionati nella *Cronaca delle famiglie venete che abitarono il regno di Candia*<sup>81</sup>, scritta da Giovanni Antonio di Francesco Muazzo (1621-1702) nel 1670, all'indomani della perdita di Creta da parte di Venezia.

Ulteriori informazioni possono essere ricavate da altre fonti, come gli alberi della tradizione familiare, i libri di storia, le liste degli eletti al Maggior Consiglio, il registro, tenuto dalla magistratura della Quarantia, delle persone eleggibili al Maggior Consiglio stesso, nonché la *Balla d'oro* dell'Avogaria di Comun.<sup>82</sup> I Ghisi compaiono nelle liste dei nobili veneziani solamente a partire dal XIV secolo e sono ad esempio assenti dalla *Origo civitatum Italiae seu Venetiarum* del XII-XIII secolo. Ad ogni modo, soprattutto le notizie riguardanti le origini e i primi secoli della storia della famiglia restano spesso precluse alla disamina dello storico, perché per tale periodo le informazioni risultano scarse se non addirittura assenti e, perciò, non sono in genere verificabili.<sup>83</sup>

---

<sup>81</sup> Il titolo completo dell'opera è *Cronaca delle famiglie nobili venete che abitarono il regno di Candia, o mandate in colonia o capitate con altre occasioni, sino al tempo che il regno passò sotto il dominio dei Turchi, con le discendenze di quelle che, ripatriate in detto tempo, s'attrovano tuttavia in Venezia*.

<sup>82</sup> Si tratta dell'elenco dei giovani patrizi che venivano estratti a sorte per poter partecipare alla lotteria della Barbarella, che si teneva in occasione della festa di S. Barba il 4 dicembre. Inoltre, tale sorteggio dava diritto ad assistere alle sedute del Maggior Consiglio a partire dal compimento dei 18 anni.

<sup>83</sup> LOENERTZ 1975, pp. 345-359.

Tutte le fonti a nostra disposizione concordano nel fissare l'origine della famiglia ad Aquileia. I primi membri noti sono tuttavia rintracciabili già a Venezia nel XII secolo. Si tratta di Lazaro de Canaregio, citato nel 1147 e di Domenico de S. Simeon (1172). Un Giovanni Ghisi nel 1187 avrebbe comandato una delle galere durante l'attacco alla città di Zara e su di essa avrebbe trovato posto anche un Pellegrino Ghisi. Per giungere al periodo che ci interessa, secondo Marco di Marco Barbaro e Girolamo-Alessandro Capellari-Vivaro, Marco Ghisi avrebbe avuto 5 figli (Geremia, Andrea, Marino, Giovanni, Leonardo) e 4 figlie (Agnese, Maria, Giacomina e Filosa). Di questi, troveremo al centro delle nostre vicende in particolare Geremia, Andrea e Agnese.<sup>84</sup>

Tradizionalmente, si considera che i due fratelli, Geremia e Andrea, partiti al seguito della spedizione capeggiata da Marco Sanudo, si impadroniscano il primo di alcune isole delle Sporadi settentrionali, in particolare Sciro, Skiathos e Skopelos, mentre il secondo si stabilisce a Tinos (dove fissa la sua residenza) e a Mykonos, nelle Cicladi. La *Partitio* attribuiva teoricamente Lemnos, Tinos e Skyros a Bonifacio di Monferrato, il quale però riconobbe il fatto compiuto.<sup>85</sup> Recentemente, questa ricostruzione dei fatti è stata messa in dubbio relativamente alla cronologia: una più attenta analisi delle fonti indurrebbe a posporre la spedizione dei Ghisi, che avrebbero quindi agito autonomamente rispetto a Sanudo. In effetti, la data di morte di Geremia si colloca nel 1251-1252, mentre Andrea sarebbe morto tra il 1266 e il 1277. Si tratta in entrambi i casi di datazioni troppo tarde per poter ipotizzare che intorno al 1210 essi disponessero già della maturità e delle capacità necessarie a rivestire un ruolo di rilievo nella spedizione nell'Arcipelago. Perciò, si deve propendere per l'ipotesi che essi abbiano compiuto l'operazione di conquista in una non meglio precisabile data successiva al 1215.<sup>86</sup> L'indipendenza della loro iniziativa spiegherebbe alcune delle anomalie che contraddistinguono il loro possesso, anzitutto

---

<sup>84</sup> LOENERTZ 1975, pp. 23-26.

<sup>85</sup> MILLER 1908, pp. 29 e 44.

<sup>86</sup> G. Saint-Guillain, *Les conquérants de l'Archipel: l'Empire Latin de Constantinople, Venise et les premiers Seigneurs des Cyclades*, in ORTALLI-RAVEGNANI-SCHREINER 2006, vol. 1, pp. 125-233.

il fatto che sono gli unici a impadronirsi di isole che la *Partitio* destinava originariamente all'imperatore.

Si pone a questo punto la necessità di stabilire a quali legami feudali fossero sottoposti i Ghisi, aspetto molto rilevante per capire i successivi sviluppi della vicenda. Come abbiamo detto, Marco Sanudo presta giuramento all'imperatore latino e non a Venezia. Inoltre, alcuni nobili della spedizione, come ad esempio Marino Dandolo insediato ad Andros, porgono l'omaggio a Sanudo, diventando perciò valvassori del governo latino di Costantinopoli. Non è evidentemente questo il caso dei Ghisi, i quali sono vassalli diretti di Costantinopoli e perciò indipendenti dal Ducato dell'Egeo. Infatti, quando tra il 1240 e il 1244 il loro omaggio viene trasferito al principe d'Acaia Geoffroy II de Villehardouin, essi ne diventano uomini ligi immediati, senza l'interposizione di ulteriori ranghi gerarchici.<sup>87</sup> Questa è la seconda anomalia che caratterizza i possessi delle Sporadi e di Tinos e Mykonos rispetto agli altri feudi privati delle Cicladi, e anch'essa risulta facilmente spiegabile se si ipotizza una spedizione indipendente dei Ghisi.

Che i fratelli Ghisi fossero slegati da vincoli diretti verso poteri in grado di controllarli efficacemente, appare evidente da alcune azioni cui si dedicano molto precocemente dopo la loro presa di possesso delle isole. In particolare, Geremia sottrae Andros a Marino Dandolo, il quale protesterà vivamente sia presso Marco Sanudo sia direttamente nella metropoli. Venezia, infatti, sollecita più volte la restituzione del feudo, arrivando poi a sequestrare i beni di Geremia Ghisi in città. Inizia così un lungo contenzioso legale, nel corso del quale l'usurpatore si dimostra abbastanza sicuro di poter contrastare il volere della capitale. Infatti, manterrà il possesso fino addirittura al 1259 e solo in tale anno lo restituirà, approdando al risultato di vedersi togliere il bando dalla città che gli era stato comminato in precedenza. Nonostante questo, la restituzione del patrimonio sequestrato deve aver tardato molto, perché ancora nel 1280 il Maggior Consiglio si occupa della maniera

---

<sup>87</sup> LOENERTZ 1975, pp. 29-30.



di dare soddisfazione dei beni cui hanno diritto Nicola Querini e, appunto, Geremia Ghisi.<sup>88</sup>

Nel frattempo, Agnese Ghisi ha sposato Ottone di Cicone, diventato signore di Karystos, cioè del terziere meridionale di Negroponte. Alla morte di questi nel 1262, a causa della minore età del figlio Guidotto essa ne diventa reggente e manterrà il controllo di tale feudo fino alla sua morte, sopravvenuta nel 1282. Pochi anni prima, però, l'Egeo ha visto svolgersi le azioni di conquista di Licario, un piccolo feudatario latino di Karystos, il quale, dopo essere stato dichiarato vassallo da Michele VIII Paleologo secondo i dettami feudali occidentali,<sup>89</sup> si è posto al servizio del recentemente ricostituito Impero Bizantino. Per conto di quest'ultimo, egli conquista Skopelos, Ceo, Serifo, Sifno e, durante uno dei suoi ripetuti attacchi all'Eubea, ha preso prigioniero Guidotto (1275-1276). Perciò, Geremia è subentrato nel feudo di Negroponte, sperando tuttavia nel fatto che Guidotto, una volta liberato, provveda a un erede maschio, il che pare non sia avvenuto.<sup>90</sup> Alla fine delle operazioni belliche di Licario, nel 1285, si approda a una tregua decennale tra Venezia e Michele VIII Paleologo. Il trattato è per noi significativo perché include tra le parti anche Marco Sanudo e i due fratelli Ghisi, in cambio della loro assicurazione che le isole loro appartenenti non diano rifugio a pirati e corsari in tale lasso di tempo. Ciò ci permette quindi da un lato di evidenziare il fatto che in tal modo viene definitivamente riconosciuta l'indipendenza di tali feudi sia da parte di Venezia sia da Bisanzio, perché Sanudo e i Ghisi vengono menzionati come parti decisamente separate rispetto alla metropoli, mentre dall'altro porta in primo piano un fenomeno che si può definire endemico delle isole dell'Egeo in ogni epoca, cioè quello della pirateria e della guerra di corsa, spesso anche utilizzata come strumento bellico indiretto per indebolire le potenze avversarie.<sup>91</sup>

---

<sup>88</sup> LOENERTZ 1975, pp. 38-42.

<sup>89</sup> NICOL 1993, p. 59.

<sup>90</sup> LOENERTZ 1975, pp. 31-37.

<sup>91</sup> MILLER 1908, p. 175.

Geremia Ghisi lascia due figlie. La prima, Marchesina, che morirà prima del 1297, sposa Lorenzo Tiepolo, che diventa così signore di Skopelos e Sciro. La seconda, invece, di nome Isabella, prende per marito Filippo Ghisi, un consigliere ducale e suo parente. Egli si impadronisce di Skopelos e si rifiuta di restituirla al legittimo proprietario, Lorenzo Tiepolo, nonostante le ingiunzioni di Venezia, finché non sarà imprigionato dall'imperatore greco. La moglie Isabella morirà in carcere ed egli provvederà a restituire il feudo ingiustamente sottratto, ottenendo il perdono di Marchesina. Alla sua morte, farà vendere una parte consistente dei suoi beni per poter onorare i suoi ingenti debiti. A Lorenzo succederà al governo delle Sporadi Jacopo Tiepolo, il quale pare però non le abbia nemmeno mai visitate di persona perché troppo impegnato in numerose imprese belliche e ambascerie per conto della Repubblica. Così, nell'elencazione dei beni che passeranno al successore Bajamonte Tiepolo nel 1310, le Sporadi non figurano perché ormai sono già passate nelle mani dell'Impero Bizantino. Torneranno sotto il controllo di Venezia dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453 e vi resteranno fino al XVI secolo.<sup>92</sup> Assai più stabile e durevole si presenta invece l'altra creazione politica della famiglia Ghisi, quella del feudo di Tinos e Mykonos che si trova in possesso di Andrea.

Questi provvede a una stabilizzazione della propria conquista, che cerca anch'egli di espandere (infatti si registra pure un tentativo da parte sua di impadronirsi di Andros), sebbene con minor successo rispetto al fratello. Muore prima del 1277 e gli succede come signore di Tinos e Mykonos il figlio Bartolomeo I. In brevissimo tempo, questi diventa motivo di dissapori tra Venezia e Carlo I d'Angiò.<sup>93</sup> Infatti, appropriatosi indebitamente dell'isola di Andros, una certa somma di denaro di sua proprietà viene sequestrata nella città lagunare per indurlo a restituire l'isola. Senonché, egli si appella al principe d'Acaia di cui è diretto vassallo, cioè Carlo I d'Angiò, che ha ottenuto tale titolo nel 1278, ottenendo come riparazione il sequestro dei beni di alcuni mercanti veneziani nel porto di Chiarenza, il più

---

<sup>92</sup> LOENERTZ 1975, pp. 43-54.

<sup>93</sup> Per le vicende che portano la corte angioina a giocare un ruolo significativo nelle vicende greche tra XIII e XIV secolo, cfr. *infra*, pp. 50-53.

significativo della Morea franca e fino ad allora oasi assolutamente sicura per il commercio della Serenissima. In tal modo, al fine di rifondere il suo vassallo Bartolomeo Ghisi, Carlo I minaccia il libero commercio di cui godevano i Veneziani nel Principato, generando forti proteste da parte della Repubblica. In ogni caso, si arriva ben presto a una riconciliazione, perché uno scontro diretto non è desiderato né dall'Angiò, ancora occupato dal rafforzare il suo dominio all'interno del Regno di Sicilia, né dalla Serenissima, che trae dalla Puglia una parte molto significativa del proprio approvvigionamento alimentare.<sup>94</sup>

Nel 1282 Tinos torna, suo malgrado, agli onori delle cronache, perché vittima di un forte attacco del pirata catalano Roger de Lluria. Tale incursione è motivata ancora una volta dal fatto che i Ghisi risultano in tale data essere valvassori del re di Napoli, Carlo I d'Angiò,<sup>95</sup> in guerra contro gli Aragonesi per effetto della rivolta dei Vespri Siciliani avvenuta nel medesimo anno.<sup>96</sup>

A ulteriore testimonianza della instabilità e dei continui rivolgimenti delle relazioni tra i feudatari di piccoli possessi tra loro adiacenti, vale la pena di citare un aneddoto curioso, riferito tra gli altri da Marin Sanudo Torsello nella sua *Istoria del regno di Romania*. Nel 1286 alcuni pirati turchi, durante un assalto a Tinos,

---

<sup>94</sup> BORGHESE 2008, p. 224.

<sup>95</sup> Infatti, Guillaume de Villehardouin, principe d'Acaia, trovandosi in forte difficoltà perché incalzato da Michele Paleologo dopo la ricostituzione dell'Impero Bizantino nel 1261, stipula nel 1267 il trattato di Viterbo, in virtù del quale la figlia Isabelle sposa il figlio di Carlo I, il quale si impegna a fornire ingenti aiuti militari. Esso stabilisce inoltre che l'Acaia resti in mano a Guillaume fintanto che resti in vita e vada poi in eredità al suo genero. In seguito, qualora questi risultasse privo di eredi, il Peloponneso diventerebbe possesso diretto degli Angiò. Naturalmente, tutto ciò comporta anche il vassallaggio di Guillaume de Villehardouin nei confronti del re di Napoli. Tale trattato, cui partecipa anche Venezia, risulterà determinante nel plasmare le successive sorti del Principato d'Acaia. Cfr. BON 1969, pp. 136-137.

<sup>96</sup> π. Μ. Φώσκολος, *Η Τήνος κατά τη Γκιζοκρατία (1207-1390)*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. I, p. 152. Giova ricordare tra l'altro che la rivolta dei Vespri Siciliani è in parte dovuta alle pressioni di Michele VIII Paleologo, che agisce tramite gli uffici del genovese Benedetto Zaccaria (cui è da poco stato destinato il ricco commercio dell'allume di Focea e che in seguito avrebbe governato Chio). L'imperatore bizantino ha infatti pagato gli Aragonesi perché questi proseguano la guerra contro Carlo I d'Angiò, desideroso di restaurare l'Impero Latino d'Oriente. Cfr. BALARD 1978, vol. 1, pp. 45-55 e MILLER 1908, pp. 161-210.

avrebbero rubato un *asino bellissimo bollato e stallon delle giumente*<sup>97</sup> di proprietà di Bartolomeo I. Tale animale sarebbe stato poi comprato da Guglielmo Sanudo senza che questi fosse a conoscenza della sua origine. A questo punto, il signore di Tinos coglie al volo l'opportunità di poter accusare Guglielmo di avergli sottratto una sua proprietà e ne approfitta per porre addirittura l'assedio al castello di Siros, cercando di impossessarsene. Il piano avrebbe pure avuto esito positivo, non fosse capitato di passaggio il re di Napoli, il quale impedisce al feudatario di portare a termine l'assedio. Tutto ciò dimostra come frequentemente i governanti latini approfittino di qualunque scusa pur di poter ampliare i propri possedimenti a danno dei loro vicini e come spesso la giustificazione per le loro azioni venga offerta proprio da atti di pirateria che introducono un ulteriore elemento di aleatorietà.<sup>98</sup>

A Bartolomeo I succede Giorgio I. Tra il 1296 e il 1302 scoppia un nuovo conflitto tra Venezia e Bisanzio, nel corso del quale si registra un ampio intervento di privati, che in molte occasioni armano galere o finanziano corsari esigendo poi il 50% degli utili. Molti, inoltre, cercano di ampliare ulteriormente i propri possedimenti, come ad esempio Guglielmo Sanudo che riesce a impadronirsi di Santorini.<sup>99</sup> La pace del 1302 tra Andronico II e Venezia riconoscerà a quest'ultima di poter disporre a suo piacimento delle isole di Ceo, Serifo, Amorgo e Santorini, oltre a inaugurare un periodo di relazioni meno tese con Bisanzio, il che si dimostrerà assai vantaggioso per i commerci.<sup>100</sup>

In effetti, tra coloro che colgono l'opportunità offerta dalle nuove vicende belliche, c'è appunto Giorgio Ghisi, che si appropria a spese di Bisanzio delle isole di Ceo e Serifo, a seguito di una spedizione organizzata con Bartolomeo Michiel e Belletto Giustinian. La data della spedizione resta abbastanza incerta, anche se va fatta cadere probabilmente nel 1301, legandola a una delibera del Maggior Consiglio

---

<sup>97</sup> Marin Sanudo Torsello, *Istoria del regno di Romania*, cod. Marciana It. VII 712, f. 5, citato in LOENERTZ 1975, p. 325.

<sup>98</sup> π. Μ. Φώσκολος, *ibidem*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. I, pp. 151-152.

<sup>99</sup> LOENERTZ 1975, p. 104.

<sup>100</sup> BORSARI 1966, pp. 79-81 e THIRIET 1959, p. 160.

emessa nel gennaio dell'anno successivo con cui si concede a Giustinian una dilazione per restituire il denaro ricevuto in prestito per armare una galea da guerra.<sup>101</sup> In seguito a tale operazione, comunque, incurante degli accordi che lo legavano ai due nobili, Giorgio Ghisi cerca di attribuirsi per intero il controllo delle due isole, dando origine a un contenzioso legale che Michiel e Giustinian sottopongono al Maggior Consiglio. La decisione viene demandata alla Signoria, la quale si avvale dell'aiuto di 15 consiglieri, stabilendo che le parti coinvolte debbano restituire i feudi in loro possesso, perché questi possano poi essere redistribuiti secondo diritto. Giorgio Ghisi rifiuta di ottemperare alla decisione ma a questo punto interviene il doge, che dopo aver ottenuto delle delucidazioni sui costumi locali, ordina al bailo di Negroponte di inviare un castellano e un bailo per far osservare le disposizioni prese. A questo punto si giunge alla divisione dei feudi in tre parti, sebbene non sia possibile stabilire se ciò sia effettivamente avvenuto secondo i patti originari.

L'acquisizione del terzo di Ceo e Serifo pone Giorgio I in una situazione di ambiguità rispetto ai suoi vincoli feudali. Infatti, da un lato egli è pari d'Acaia in conseguenza delle modalità con cui la sua famiglia è entrata in possesso di Tinos e Mykonos dopo la IV Crociata, dall'altro lato risulta uomo ligio di Venezia per quanto riguarda le ultime due isole conquistate. Bisogna comunque ricordare che solitamente, in casi simili, la Serenissima si aspetta sempre che i feudatari antepongano la fedeltà alla Repubblica piuttosto che ad eventuali altri personaggi di cui si trovassero a essere vassalli.<sup>102</sup>

Egli sposa in seguito la figlia di Guy de Dramelay, divenendo capitano di Kalamata e ottenendo la baronia di Chalandritsa, entrambi possessi siti nel Peloponneso. Condurrà poi un attacco contro i Catalani, mercenari giunti sul suolo greco in conseguenza dei conflitti tra Carlo I e gli Aragonesi, i quali minacciavano la veneziana Corone. In tale occasione, cade prigioniero e viene liberato solo a seguito

---

<sup>101</sup> G. Ravegnani, *Ghisi, Giorgio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 54, Roma, 2000, pp. 10-12.

<sup>102</sup> LOENERTZ 1975, pp. 111-114.

del pagamento di un ingente riscatto di 10.000 iperperi, che apprendiamo essere stato richiesto per via del fatto che a tutti era ben noto il vasto patrimonio della famiglia.<sup>103</sup>

Dopo la morte della prima moglie (1299), Giorgio I sposa Alice delle Carceri. In tal modo, egli risulta essere signore del terziere centrale dell'Eubea, carica che Venezia cerca di comprargli, ma senza successo, nel 1306.<sup>104</sup> Da adesso in poi la storia della signoria di Tinos e Mykonos sarà ancora più profondamente legata alla fondamentale colonia di Negroponte, il che farà sì che molte volte i Ghisi saranno oggetto di attenzione da parte delle magistrature veneziane.

#### 4.3. L'isola di Tinos durante il secondo periodo della Ghisocrazia (XIV secolo)

Merita a questo punto soffermarsi brevemente sulle vicende relative a due nuovi elementi che intervengono tra il XIII e il XIV, cioè la compagnia mercenaria dei Catalani<sup>105</sup> e la potenza angioina, due attori cui si è di sfuggita accennato poco sopra ma su cui occorre concentrarsi perché si mostrano determinanti nell'imporre una svolta alla storia del periodo, specialmente rispetto ad alcuni dei poteri nati dopo il 1204, in particolare il Ducato di Atene e il Principato d'Acaia. Inoltre, nel corso degli anni successivi, i Catalani<sup>106</sup> costituiranno un motivo di forte preoccupazione per il governo veneziano di Negroponte, al quale i Ghisi, come si è visto, sono intimamente legati.

Se di solito essi vengono dipinti con appellativi tutt'altro che lusinghieri dalle fonti delle potenze presenti in Grecia,<sup>107</sup> tale avversione è in parte spiegabile con il

---

<sup>103</sup> MILLER 1908, pp. 185-186 e π. Μ. Φώσκολος, *ibidem*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. I, pp. 152-153.

<sup>104</sup> π. Μ. Φώσκολος, *ibidem*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. I, pp. 152-153.

<sup>105</sup> Il nome ufficiale di quella che comunemente è indicata come Compagnia Catalana è *Societas Francorum sistencium in partibus ducatum Athenarum et Neopatriae*, definizione usata per ogni atto ufficiale. Cfr. SETTON 1975, p.73.

<sup>106</sup> E' interessante notare che i Catalani, nonostante avessero in patria una solida tradizione mercantile (a fine XIII secolo vengono istituiti i *Consols da Mar* ed è costruita la *Llotja da Mar*, cioè la borsa dei mercanti a Barcellona), in Grecia non svolgeranno alcun ruolo commerciale, in parte perché venuti a scopi prettamente bellici, in parte per le notevoli costrizioni che, come vedremo, imporrà loro Venezia. Cfr. SETTON 1975, pp. 1-2 e 34-35.

<sup>107</sup> Giovanni Villani ne parla come *dissoluta gente*, in generale li si definisce *prava societas* o *in devium ambulantes*, mentre Mahaut de Hainaut dice che *ne tainront ne foi ne liaulte a vous ne a nous, ni a nelui de tout le monde...* Cfr. LOCK 1995, p. 118.

fatto che si tratta di una potenza del tutto imprevedibile, che non tiene in alcun conto le normali gerarchie dell'epoca, disinteressandosi ad esempio delle numerose scomuniche papali, e organizzata al suo interno in modo ben diverso da quello abituale al mondo feudale, dal momento che il comando può essere attribuito per elezione a qualunque membro della Compagnia. Inoltre, in occasione di conquiste, non vengono prese in considerazione le proprietà e le gerarchie preesistenti ma si procede a una spartizione tra i mercenari, mentre solitamente si osservano almeno parzialmente i diritti dei feudatari conquistati. Nonostante queste premesse, che sembrano descrivere uno stato di disordine interno alla compagna catalana, si dimostreranno costruttori statali ben più abili di quel che ci si possa aspettare, costringendo di conseguenza Venezia e le altre potenze a fare i conti con questo elemento fortemente dinamico insediatosi al centro della Grecia.<sup>108</sup>

Condotti sul suolo greco dai conflitti che oppongono alla fine del XIII secolo gli Angioini e gli Aragonesi in gran parte del Mediterraneo, nel 1302, in conseguenza della pace di Caltabellotta, il gruppo di mercenari capeggiati da Roger de Flor si trova liberato dall'accordo in base al quale li aveva assoldati Federico II, re di Sicilia. Si dirigono perciò a Costantinopoli in cerca di nuovi conflitti<sup>109</sup> e l'imperatore bizantino Andronico II decide quindi di sfruttarli contro i Turchi, che cominciavano a costituire una minaccia sempre più consistente. Ha ben presto a pentirsi della sua decisione, dal momento che i Catalani si dimostrano estremamente avidi di bottino e sottopongono spesso a saccheggio anche le terre imperiali. Inoltre, l'imperatore non ha tenuto in debita considerazione una peculiarità che distingue i mercenari catalani dalle altre truppe stipendiate, cioè il fatto che essi obbediscono unicamente a

---

<sup>108</sup> LOCK 1995, pp. 117-119.

<sup>109</sup> La decisione di recarsi nelle terre dell'Impero Bizantino viene attribuita dal cronista Raimondo Muntaner a Roger de Flor, desideroso di non trattenersi più a lungo in Sicilia una volta terminati i conflitti angioino-aragonesi. Il condottiero si dice infatti consapevole che una troppo lunga permanenza nell'isola avrebbe indotto i mercenari a saccheggi e rapine nelle terre ormai appartenenti agli Aragonesi e, per scongiurare questa eventualità, con il beneplacito di Federico re di Sicilia va a Costantinopoli dove riceve la carica di megaduca e il comando di ingenti forze armate. Questo episodio, del resto, evidenzia chiaramente l'aleatorietà e l'imprevedibilità delle azioni catalane. Cfr. MUNTANER-D'ESCLAT 1984, pp. 257-262.

comandanti scelti tra le loro fila e non a generali attribuiti da chi li ha assoldati, costituendo un elemento di forte instabilità.<sup>110</sup> Dopo un certo periodo, essi si pongono come obiettivo quello di ricreare il regno di Salonicco e a tal scopo alcuni di loro, guidati prima da Entença e poi da Berenguer de Rocafort, si fissano a Kassandraia, cioè l'antica Potidea. Altri, invece, tra i quali è da annoverare anche lo storico Ramon Muntaner, si dirigono verso la madrepatria al seguito dell'Infante Fernando e, durante il tragitto, approfittano dell'occasione per saccheggiare Skopelos e altre isole.<sup>111</sup>

A questo punto, Guy II, duca d'Atene, con l'intervento dei Veneziani di Negroponte riesce a catturare e imprigionare nella capitale Tebe, più precisamente nel castello di Saint-Omer, l'Infante Fernando di Maiorca,<sup>112</sup> mentre di lì a poco il gruppo di Catalani insediatosi a Potidea, resosi conto dell'impossibilità di fondare un proprio regno nell'area anche per l'estrema ostilità della popolazione greca nei loro confronti,<sup>113</sup> decide di muoversi verso la fertile e ricca Tessaglia. Senonché, il nuovo duca d'Atene, Gualtiero di Brienne, ripete l'errore che pochi anni prima aveva compiuto Andronico II, decidendo di assoldarli allo scopo di evitare che l'adiacente ed esiguo Ducato di Neopatras diventi protettorato bizantino. Infatti, Giovanni II Dukas, *sebastokrator* di Neopatrasso, fino ad allora minore e posto perciò sotto la tutela dei duchi d'Atene, raggiunta la maggior età ha deciso di proclamare la propria indipendenza, ottenendo l'immediata alleanza di Anna, *despina* di Epiro, e dello stesso Andronico II.<sup>114</sup>

Dopo le prime vittorie, che consentono a Gualtiero l'annessione di ca. 30 castelli, si ripresenta il problema di congedare i mercenari, i quali sono ben decisi a procurarsi un territorio proprio. Si giunge così nel 1311 alla battaglia del Kephissos

---

<sup>110</sup> NICOL 1993, p. 129.

<sup>111</sup> MILLER 1908, pp. 211-234.

<sup>112</sup> MUNTANER-D'ESCLOT 1984, pp. 304-segg.

<sup>113</sup> In effetti, nel 1305 Roger da Flor viene fatto assassinare da Andronico II per mano del figlio primogenito Michele ad Adrianopoli, mentre a Costantinopoli gli Spagnoli presenti divengono vittime di un massacro analogo a quelli che avevano colpito alternativamente i mercanti italiani nel XII secolo. Cfr. MUNTANER-D'ESCLOT 1984, pp. 275-276 e SETTON 1975, pp. 4-5.

<sup>114</sup> SETTON 1975, pp. 7-8.



nei pressi di Cheronea,<sup>115</sup> alla quale prende parte quasi tutta l'aristocrazia franca, proveniente sia dall'Egeo sia, specialmente, dal Principato d'Acaia.<sup>116</sup> Tale scontro sarà fatale per le sorti della nobiltà franca giunta con la IV Crociata. Infatti, pressoché tutti gli ultimi discendenti di tali famiglie trovano la morte in questa occasione e la vittoria catalana si rivela determinante. L'effetto più immediato è l'istituzione di un governo catalano nell'Attica sotto il comando di Roger Deslaur, personaggio che fino a poco tempo prima era stato l'intermediario tra Gualtiero e i mercenari.<sup>117</sup>

Non meno forte sarà l'impatto sull'altro grande Stato franco in Grecia, cioè appunto il Principato d'Acaia. La situazione nel Peloponneso è divenuta più difficile già da molto tempo. Nel 1259 una guerra ha opposto Michele II Paleologo e Guillaume II de Villehardouin, portando alla battaglia di Pelagonia nel corso della quale il re franco cade prigioniero nelle mani bizantine. Gli accordi di pace del 1261 portano sì alla liberazione di Guillaume II ma egli è costretto a dichiararsi vassallo e alleato di Costantinopoli e, soprattutto, a cedere Malea, Matapan e Mistrà, dando origine al primo nucleo del Despotato bizantino di Mistrà.

Il radicamento di questo nuovo Stato greco è favorito dalla scarsa influenza che gli Occidentali hanno esercitato sull'effettiva composizione etnica e sociale del Peloponneso. I Greci hanno anzitutto mantenuto una schiacciante preponderanza numerica e sono altresì in grado di esprimere una propria classe dirigente, dal momento che i Crociati hanno in gran parte rispettato l'assetto proprietario delle terre e quindi vi è ancora un ceto abbastanza consistente di *feudatorii Gregi*. Inoltre, la conservazione dei bassi ranghi della gerarchia ecclesiastica ortodossa, unitamente a una scarsa inclinazione all'assimilazione da parte della cultura greca, hanno

---

<sup>115</sup> *Et alli fue una fuert batalla, por que los Catalanos e los Turquos combatian como hombres desesperados; e à la fin vencieron la batalla, e el duch de Athenas fue muerto e el marques de la Bondeniça fue muerto he muchos otros cavalleros e senyores fueron presos e muertos; e aquellos que escaparon cascuno fuya do millor podia.* Così si esprime in merito alla battaglia la versione aragonese della Cronaca di Morea, MOREL-FAITO 1885, p. 120.

<sup>116</sup> Infatti nel 1305 Mahaut, figlia di Isabelle de Villehardouin, ha sposato Guy II duca d'Atene, portando a un inscindibile legame feudale tra i due potentati. Cfr. BON 1969, pp. 170-173.

<sup>117</sup> SETTON 1975, pp. 9-13.

preservato un terreno fertile per l'instaurazione di un nuovo Regno greco nell'area sudorientale della penisola.<sup>118</sup>

Inizialmente, il territorio di Mistrà non è altro che una provincia dell'Impero Bizantino, ma nel corso del XIV secolo si fa strada a Costantinopoli la politica di destinare alcune regioni a diventare appannaggio di figli cadetti della famiglia imperiale, per cui il Despotato di Mistrà viene attribuito da Giovanni VI a Manuele Cantacuzeno nel 1348.<sup>119</sup> Nonostante l'autorità derivi in ultima analisi dall'imperatore, la Morea ha una sostanziale autonomia sul piano amministrativo e finanziario, mentre non può cedere territori senza l'approvazione di Bisanzio. In ogni caso, una sorta di autarchia alimentare e militare è imposta al Despotato dal fatto che è costretto a comunicare con la capitale solo attraverso un mare Egeo occupato completamente da alleati Occidentali abbastanza oscillanti nella loro politica e con cui bisogna spesso scendere a compromessi per poter garantire le comunicazioni con Costantinopoli. Si arriverà al punto che l'ultimo imperatore bizantino, Costantino VIII Paleologo, andrà sul Bosforo utilizzando imbarcazioni catalane per il passaggio marittimo.<sup>120</sup> La speranza cullata a Costantinopoli nell'ultimo secolo bizantino che la Morea potesse essere il fulcro di una complessiva rinascita greca che estromettesse i Turchi dai Balcani grazie alla sua posizione facilmente difendibile per la presenza del mare e l'esiguità dell'istmo di Corinto, si rivela ben resto illusoria, scontrandosi con una realtà di guerra civile quasi endemica per l'ostilità della nobiltà locale a qualsiasi amministrazione centralizzata dopo la lunga parentesi feudale occidentale.<sup>121</sup>

In tale nuova entità statale, il fattore preponderante al centro dell'organizzazione complessiva del possedimento è naturalmente quello militare, a causa della continua necessità di garantire la sopravvivenza del territorio nei confronti dei Latini. In un primo tempo, l'esercito è principalmente costituito da mercenari delle più varie nazionalità, comprendenti Albanesi, Turchi, Tedeschi ma anche Greci dell'Asia

---

<sup>118</sup> ZAKYTHINOS 1975, pp. 4-6.

<sup>119</sup> ZAKYTHINOS 1975, p. 47 e 73-75.

<sup>120</sup> ZAKYTHINOS 1975, pp. 47-48.

<sup>121</sup> NICOL 1993, pp. 339-340.

Minore. Successivamente, per questioni finanziarie si decide invece di reclutare le milizie tra i contadini dell'interno del Peloponneso, certamente molto tenaci nel combattere ma allo stesso tempo scarsamente professionali, poiché vengono chiamati solamente allorché se ne presenta la necessità e non sono quindi oggetto di un addestramento mirato. Ciò porta a un rapido decadimento dell'esercito di Mistrà nel corso del tempo.<sup>122</sup>

In ogni caso, dalla formazione del Despotato di Morea in poi, la guerra del Principato d'Acaia con i Greci sarà un fattore endemico e porterà a un progressivo indebolimento e a continue perdite territoriali per l'Acaia, che tra l'altro dopo il 1261 è anche l'ultimo Stato latino rimasto a fronteggiare l'avanzata bizantina, con l'eccezione naturalmente di Venezia, che però persegue una politica più oscillante perché pone al centro interessi commerciali più che territoriali.<sup>123</sup> Questo costante impegno bellico porta naturalmente anche a una netta diminuzione negli scambi commerciali sia all'interno del territorio greco sia per i Latini, portando al definitivo sopravvento di un'economia prettamente agricola nel Peloponneso.<sup>124</sup>

Alla presenza nella penisola di questo nuovo potentato greco si deve aggiungere la sempre maggiore ingerenza nella vita del Principato da parte della potenza angioina, che ha cominciato a giocare un ruolo sempre più preponderante a seguito del trattato di Viterbo del 1267. Carlo I d'Angiò ottiene il Regno di Sicilia nel 1266 dopo aver sconfitto Manfredi nella battaglia di Benevento e intraprende immediatamente una politica di respiro mediterraneo che lo porterà a costituire un impero di vaste dimensioni, ancorché costituito da territori tra loro distanti e non organicamente connessi. Nel perseguire in particolare uno slancio espansionistico nel Levante greco, egli si iscrive perfettamente nel solco della tradizione già propria dei Normanni e degli Svevi dell'Italia meridionale. In particolare, Federico II era stato additato anche da alcuni esponenti di cultura greca come colui che poteva aspirare

---

<sup>122</sup> ZAKYTHINOS 1975, pp. 132-145.

<sup>123</sup> BON 1969, pp.120-129.

<sup>124</sup> ZAKYTHINOS 1975, pp. 245-259.

alla costituzione di un Impero universale, elemento ideologico connaturato alla cultura bizantina.<sup>125</sup>

Messa in disparte Elena Angelina, vedova di Manfredi e figlia di Michele II Angelo, despota d'Epiro, nel 1267 nomina già un capitano generale e un vicario a Corfù, cominciando quindi a espandersi in area greca.<sup>126</sup> Tra il 1270 e il 1271, con una serie di operazioni militari, si assicura il controllo definitivo di Corfù, nonché Durazzo, Berat, Valona e Butrinto, giungendo a costituire un Regno d'Albania dipendente da quello dei Sicilia.<sup>127</sup> La politica angioina in Grecia è favorita dallo sviluppo di alcune piccole potenze, come la Serbia, la Bulgaria, l'Epiro e la Tessaglia,<sup>128</sup> le quali sono indubabilmente di cultura ortodossa e bizantina ma che, paradossalmente, temono proprio la rinnovata espansione dell'Impero Bizantino sotto Michele VIII Paleologo, che minaccia di anettere questi territori ponendo fine alla loro indipendenza. Ciò fa sì che essi frequentemente ricerchino l'aiuto di Carlo I d'Angiò in funzione antibizantina, per esempio ponendosi come suoi vassalli, come fa Niceforo I d'Epiro nel 1278.<sup>129</sup>

Risultato di queste e numerose altre operazioni di Carlo d'Angiò, che non è necessario citare in dettaglio in questa sede, è il fatto che egli nel 1280 controlla tre regni (di Sicilia, d'Albania e di Gerusalemme), il principato d'Acaia, varie contee in Francia (Anjou, Maine, Provenza e Forcalquier), nonché molte signorie.<sup>130</sup> Il suo

---

<sup>125</sup> Ci si riferisce in particolare ai cosiddetti poeti bizantini della Terra d'Otranto, attivi nel secolo XIII. Essi fanno riferimento al monastero di S. Nicola di Casole, centro di propagazione in Puglia della cultura greca assieme alle numerose isole linguistiche elleniche in Italia meridionale. I principali esponenti sono Giovanni Grasso, Nicola e Giovanni d'Otranto e Giorgio Cartofilace di Gallipoli. In essi si può riscontrare un forte ghibellinismo, non solo come portato della cultura d'origine ma anche in quanto Greci d'Italia, che nei Normanni avevano trovato un grande sostegno. Quasi del tutto assente è invece la disputa religiosa. Cfr. BORSARI 1951.

<sup>126</sup> BORGHESE 2008, p. 11.

<sup>127</sup> BORGHESE 2008, pp. 79-91.

<sup>128</sup> Questi ultimi due Stati nascono nel 1268, quando alla morte di Michele II Angelo il Despotato d'Epiro è diviso tra Niceforo I (1268-1295/1296), che si aggiudica l'Epiro stesso, e Giovanni I Duca (1268-1289/1290), che si appropria della Tessaglia.

<sup>129</sup> BORGHESE 2008, pp. 130-135.

<sup>130</sup> Rispetto agli ambiziosi progetti espansionistici di Carlo d'Angiò, Marino Sanudo Torsello nella sua *Istoria del Regno di Romania* si esprime in tal senso: *Rè Carlo era quasi in quella grandezza e*

forte legame con gli Ordini religioso-cavallereschi, dotati di una flotta e di una capacità commerciale di una certa importanza, unitamente alla sua politica tesa a favorire i mercanti di origine provenzale e segnatamente marsigliese, ne faranno un concorrente non solo politico ma anche commerciale di città come Genova e Venezia, anche se le forze economiche che fanno capo al mondo angioino non riusciranno mai a superare le rivali, che godono di un predominio marittimo incontrastato, se non altro dal punto di vista militare.

Nonostante questa forte espansione, ancora per alcuni anni il controllo dell'Acaia resta almeno nominalmente nelle mani della famiglia che più si è illustrata nella sua conquista, cioè i Villehardouin. L'ultimo periodo della famiglia francese è contrassegnato da alcune figure femminili, come Isabelle e la figlia Mahaut, le cui scelte matrimoniali sono sottoposte a un rigido e continuo controllo da parte degli Angiò. Tale difficile e spesso conflittuale situazione, che vede alcuni anni in cui il titolo di principessa o principe d'Acaia passa di mano con una certa frequenza tra le ultime Villehardouin e altri personaggi legati alla corte angioina, termina definitivamente nel 1321, quando Mahaut viene rinchiusa a Castel dell'Ovo a Napoli per aver sposato in segreto il feudatario Hugues de la Palisse, contravvenendo agli accordi. Essa morirà infine nel 1333 presso il castello d'Aversa, portando all'estinzione della famiglia Villehardouin.

Il governo angioino del Peloponneso è ormai incontrastato ma si rivelerà assai meno efficace e positivo di quello dei feudatari crociati. Infatti, in tutti i territori sotto il potere del re di Sicilia l'amministrazione è in mano a un ristretto numero di alti ufficiali, vicini al re e di provenienza perlopiù francese e provenzale, i quali si scambiano sistematicamente le cariche detenendo il governo di un territorio per periodi relativamente brevi, solitamente di pochi anni.<sup>131</sup> In tal modo, lo sviluppo delle zone in questione è abbastanza compromesso, perché chi gestisce l'organizzazione statale in genere non conosce le caratteristiche e le esigenze

---

*potentia, che l poteva essere, e nondimeno ebbe a dire, che quel, che aveva, era poca cosa ad uno, che aspirava alla Monarchia del Mondo.* Cfr. HOPF 1873, p. 138.

<sup>131</sup> BORGHESE 2008, pp. 212-213.

dell'Acacia e di solito resta in Morea per lassi di tempo eccessivamente brevi per potersi effettivamente familiarizzare con i luoghi e il complesso mondo feudale che vi ruota attorno.<sup>132</sup>

In questo quadro complessivo, l'Impero Bizantino diventa sempre più una potenza marginale e di secondo piano. I vastissimi progetti diplomatici e militari di Michele VIII, per quanto coronati da successo, lasciano in eredità ad Andronico II Paleologo (1282-1321) uno Stato dalle finanze esauste, incapace in molti casi a provvedere alla propria difesa, affidata in grandissima prevalenza negli ultimi secoli bizantini a milizie mercenarie che costringono a sempre maggiori gravami per le casse pubbliche.<sup>133</sup> L'espansione della spesa pubblica coincide poi con un impressionante decremento delle entrate, poiché l'iperpero perde potere d'acquisto ogni giorno che passa mentre ad esempio le entrate doganali dei traffici sul Bosforo vanno per l'87% nelle casse genovesi.<sup>134</sup> A questo fosco quadro bisogna aggiungere alcuni fatali errori, come la rinuncia nel 1283 ad avere una flotta, ponendosi alla mercé delle potenze italiane, incaricate di provvedere a qualsiasi commercio marittimo e addirittura all'approvvigionamento annonario di Costantinopoli.<sup>135</sup> Tale impressionante dipendenza si estrinseca anche visivamente nella creazione di una fortezza italiana di vaste dimensioni a stretto contatto con la capitale: altro non è infatti il permesso di fortificare il quartiere di Galata, autorizzazione che viene concessa ai Genovesi nel 1302.<sup>136</sup> Le guerre civili interne negli anni '20 e '40 del XIV secolo esauriscono le ultime forze di Costantinopoli, lasciando ampio margine di espansione alle potenze avversarie.<sup>137</sup>

---

<sup>132</sup> BON 1969, pp. 199-204.

<sup>133</sup> OSTROGORSKY 1993, pp. 438-440.

<sup>134</sup> OSTROGORSKY 1993, pp. 474-476.

<sup>135</sup> La gravità di tale dipendenza si evidenzia chiaramente dal fatto che a metà del XIV secolo i Genovesi si vantano di avere il potere di decidere se Costantinopoli deve sopravvivere o morire di fame. Nel complesso, in quest'ultima fase essi sono ancor più pericolosi dei Veneziani per la sicurezza della capitale d'Oriente, dal momento che Galata è in buona sostanza una città autonoma con proprie difese, mentre il quartiere veneziano è incorporato alla metropoli e quindi più facilmente controllabile. Cfr. NICOL 2001, p. 342.

<sup>136</sup> NICOL 1993, pp. 93-113.

<sup>137</sup> OSTROGORSKY 1993, pp. 462-463.

Tornando alla famiglia oggetto della nostra attenzione, tra i caduti della battaglia del Kephissos bisogna annoverare anche Giorgio I Ghisi, che vi prende parte in quanto pari d'Acaia e detentore del feudo di Chalandritsa. Negli ultimi anni del suo governo, egli ha dovuto tra l'altro affrontare l'espansione di Nicola I Sanudo, il quale, impossessatosi dei territori dei Barozzi, minaccia anche Mykonos e Tinos. Grazie alla mediazione di Venezia, che prende le parti dei Ghisi in quanto possessori legittimi del feudo, egli ne assicura il controllo alla famiglia.<sup>138</sup>

Gli succede il primo figlio, Bartolomeo II, che mantiene ampi diritti in Eubea. In un primo momento, la reggenza è detenuta dalla madre Alice delle Carceri, data la minore età dell'erede. Tuttavia, nel 1315 egli deve aver assunto il pieno governo, perché il Maggior Consiglio delibera a suo favore la possibilità di esportare 2000 misure di grano da Negroponte verso i suoi possedimenti di Tinos, Mikonos e Ceo, provvedimento abbastanza straordinario vista l'abituale politica sul grano della Repubblica, estremamente restrittiva in favore della metropoli, e sicuramente dovuto alla perdita o alla mancanza di un sufficiente raccolto nelle tre isole. Successivamente, grazie al matrimonio con la figlia di Angilbert de Liedekerck, Bartolomeo II ottiene la carica di gran connestabile d'Acaia.<sup>139</sup>

Tra il 1317 e il 1319 si assiste a una significativa crisi in Eubea, dovuta ai continui tentativi di espansione dei Catalani. Questi si immischiano ben presto negli affari riguardanti tale isola, dal momento che don Alfonso Fadrique riceve in moglie la figlia di Bonifacio da Verona, personaggio a capo di uno dei Terzieri che desidera in tal modo ottenere un saldo appoggio militare per le sue ambizioni politiche spesso contrastanti con gli interessi veneziani e cui addirittura in precedenza i Catalani hanno offerto di diventare loro Vicario, ricevendone un rifiuto perché tale mossa lo

---

<sup>138</sup> MILLER 1908, p. 587. Lo studioso dice che in tale occasione i Ghisi si sarebbero proclamati vassalli di Venezia anziché di Sanudo per ottenere la protezione della Serenissima, ma tale affermazione contrasta con l'evidenza raccolta dagli altri studiosi che testimonia come fin dall'inizio i Ghisi siano stati indipendenti dai Sanudo a differenza, ad esempio, dei Dandolo ad Andros. Cfr. *supra*, pp. 38-39.

<sup>139</sup> LOENERTZ 1975, pp. 122-124 e 135.

avrebbe esposto eccessivamente rispetto alla madrepatria.<sup>140</sup> Divenuto Vicario generale,<sup>141</sup> don Alfonso Fadrique è sul punto di occupare Negroponte, aiutato in questo, secondo le accuse di Mathilde de Hainaut, sorella di Isabelle de Villehardouin, appunto dalla connivenza dei signori dei Terzieri Andrea Cornaro e Bonifacio da Verona, nonché, a quanto pare, del bailo stesso. Il pericolo è scongiurato dall'intervento del nuovo bailo, Francesco Dandolo, che giunge con 20 galere. Ciononostante, in virtù del matrimonio con la figlia di Bonifacio da Verona, Don Alfonso Fadrique controllerà il feudo di Charystos fino al 1366, quando tornerà a Venezia.<sup>142</sup>

A seguito di queste operazioni, la Serenissima firma il primo di una serie di trattati con i Catalani (i successivi saranno nel 1321 e nel 1331), con cui si stabiliscono alcune condizioni necessarie a mantenere una tregua. Anzitutto, si sospendono le ostilità tra i due governi, anche se ai Catalani è fatta licenza di attaccare eventualmente dei vassalli di Venezia. In secondo luogo, per porre rimedio al protrarsi delle incursioni corsare che i mercenari conducevano nell'Egeo spesso alleandosi con i Turchi dell'Emirato di Aydin, si impone loro il disarmo di qualunque loro forza navale, militare e commerciale, a Est dell'istmo di Corinto. A Ovest dello stesso, è concesso che essi mantengano le navi commerciali che già possiedono, delle quali però in realtà non possono giovare granché, dal momento che dal porto di Livadostro non possono raggiungere l'Egeo per commerciare. Evidentemente, la Serenissima si libera definitivamente in tal modo di qualsiasi possibile concorrenza mercantile catalana in Romània.<sup>143</sup>

Nel 1320 vediamo nuovamente incrociarsi le vicende personali di un Ghisi con gli avvenimenti in Morea. Infatti, in tale anno avviene la deposizione di Mahaut cui

---

<sup>140</sup> MUNTANER-D'ESCLOT 1984, pp. 315-317.

<sup>141</sup> La carica di Vicario generale, retaggio dell'organizzazione della *Marca Hispanica* sotto Carlo Magno, designa il massimo capo di governo nel Ducato d'Atene sotto i Catalani, avente competenze amministrative, militari e finanziarie e dipendente da un signore feudale, in questo caso il re aragonese di Sicilia. Cfr. SETTON 1975, p. 79.

<sup>142</sup> SETTON 1975, pp. 30-32.

<sup>143</sup> LOENERTZ 1975, pp. 136-138 e SETTON 1975, pp. 34-35.



seguirà il suo imprigionamento<sup>144</sup> e Andronico Asan, allora al governo del Despotato greco di Morea, approfitta dell'incertezza della situazione per una delle numerosissime incursioni nel territorio franco. Ottemperando ai suoi doveri nei confronti del Principato d'Acaia, Bartolomeo II è costretto ad andargli incontro per arrestarne l'avanzata, ma cade prigioniero e viene rilasciato solo dopo congruo riscatto.<sup>145</sup> In seguito, tornato nei suoi territori, egli nel 1328 rinuncia al suo possesso a Ceo, vendendone 12 carati, cioè appunto la metà che gli apparteneva, a Ruggero Premarin.<sup>146</sup> Tinos e Mikonos tornano a essere i suoi principali possedimenti, cui bisogna aggiungere i suoi interessi in Eubea, che continuano a essere molto significativi.

Nel frattempo, il figlio Giorgio ha sposato durante l'anno precedente la figlia del Vicario generale della Compagnia Catalana, Don Alfonso Fadrique. Tale legame matrimoniale non è affatto apprezzato da Venezia, che non vede di buon occhio qualunque opportunità di ulteriore ingerenza venga offerta ai conquistatori del Ducato d'Atene. Ciononostante, sebbene la Repubblica esprima le sue rimostranze, non può far altro che accettare il fatto compiuto, dal momento che appunto la sua autorità sui Veneziani che controllano le isole non è legalmente sancita, ma si basa più su consuetudini e principi, che ove conveniente possono essere disattesi dai soggetti.

Tale matrimonio spiega la ragione per cui troviamo Bartolomeo II nel 1330 nel castello di Saint Omer, la più grande fortificazione della capitale catalana, Tebe. Egli vi ha alcuni appartamenti situati in una torre nonché una piccola biblioteca, che annovera tra le altre opere una versione della *Cronaca di Morea*, che poteva risultare utile a Bartolomeo Ghisi per poter meglio conoscere la storia della dominazione

---

<sup>144</sup> Cfr. *supra*, p. 52.

<sup>145</sup> LOENERTZ 1975, pp. 143-144.

<sup>146</sup> LOENERTZ 1975, pp. 125-126.

franca in Grecia. Tale versione costituisce una fonte molto significativa per l'epoca e la temperie di cui ci stiamo occupando.<sup>147</sup>

In effetti, questa compilazione cronachistica è un'opera storiografica che riveste un ruolo molto significativo nella storia della letteratura neogreca, in quanto in una delle sue stesure costituisce uno dei primi esempi di testo in greco volgare. Essa riflette inoltre in modo evidente la natura multiforme e multiculturale della Grecia del tempo, dal momento che ci è giunta in 4 versioni, più precisamente in francese, italiano, greco e aragonese. Tali redazioni sono state pubblicate nel corso del XIX secolo da una serie di studiosi: Buchon stampa la versione francese nel 1823 e quella greca nel 1840, Hopf si occupa di quella italiana nel 1873 mentre Morel Fatio edita la stesura aragonese nel 1880.

Il *Livre de la Conquete de la Princée d'Amorée*<sup>148</sup> copre gli eventi che vanno dal 1199 al 1305, comprendendo quindi anche le vicende della IV Crociata. Si tratta di una fonte storica di primario interesse, che si concentra non soltanto sugli eventi ma anche sulla cultura, le istituzioni e i rapporti tra Greci e Latini nella cornice del Principato di Morea.<sup>149</sup>

Il *Χρόνικον του Μόρεως*, come viene normalmente indicata la versione greca, è l'unica stesura a essere compilata in versi e copre un lasso di tempo leggermente più breve rispetto all'omologo francese, dal 1196 al 1292. Come già si è notato, rispetto alle altre versioni l'interesse è precipuamente linguistico oltre che storico, perché si tratta di uno dei rari testi in greco demotico risalente al periodo medioevale, dandoci un significativo esempio di una fondamentale fase dello sviluppo del greco moderno a partire dalla κοινή antica.<sup>150</sup> E' noto, d'altronde, che la Francocrazia e la

---

<sup>147</sup> π. Μ. Φώσκολος, *Η Τήνος κατά τη Γκιζοκρατία (1207-1390)*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. I, pp. 153-154.

<sup>148</sup> Il titolo completo del testo è *Livre de la Conquete de la Princée d'Amorée. C'est le livre de la conquete de Constantinople et de l'Empire de Romanie et du pays de la Princée de la Morée, que fu trouvé en un livre qui fu jadis del noble baron Messire Bartholomé Guys* (cioè Bartolomeo Ghisi) *le grand connestable, lequel livre il avait en chastel d'Estives* (il castello di S. Omer di Tebe).

<sup>149</sup> LONGNON 1911, pp. XL-XLI.

<sup>150</sup> EGEA 1996.

Venetocrazia hanno avuto un ruolo molto rilevante nel favorire l'utilizzo del volgare greco anche in testi più elevati, dal momento che tale processo del passaggio dal latino alle lingue nazionali in Europa Occidentale era già a uno stadio molto avanzato rispetto a quanto avveniva nel mondo bizantino. Tale discorso varrà fino all'età moderna, che vedrà uno sviluppo della letteratura demotica specialmente nella Creta e nelle Isole Ionie veneziane.<sup>151</sup>

Per quanto concerne il testo aragonese, esso è incluso nella *Gran Cronica de los Conquiridores*, che tratta della storia delle Crociate in maniera più estesa. In particolare, il *Libro de los fechos et conquistas del Principado de la Morea*<sup>152</sup> tratta di una spanna di tempo molto ampia rispetto agli altri testi (1197-1377). Viene redatto molto probabilmente ad Avignone, dove tra il 1382 e il 1396 risiede Juan Fernandez de Heredia, già gran maestro dei Cavalieri di Rodi, che ordina che gli si procurino numerosi studi sulla Francocrazia in Grecia. Tra questi, si registra appunto la versione aragonese della Cronaca di Morea.<sup>153</sup>

Infine, rispetto alla versione italiana, intitolata *Istoria della Morea*, bisogna constatare che è la meno significativa delle 4 stesure. Molto sintetica nell'esposizione, essa è posta in appendice alla *Istoria del Regno di Romania* di Marino Sanudo Torsello in uno dei manoscritti conservati a Venezia ed è una sorta di compendio estremamente riassuntivo e che copre una spanna cronologica assai limitata rispetto alle altre stesure.<sup>154</sup>

Immediatamente serrata si è fatta la discussione tra gli studiosi in merito ai rapporti tra questi diversi testi, dal momento che essi non sono affatto chiari. Per quanto riguarda la versione greca, Adamantiou la attribuisce a un franco o più

---

<sup>151</sup> VITTI 2001, pp. 20-23.

<sup>152</sup> Il titolo completo è *Libro de los fechos et conquistas del Principado de la Morea. Compilado por comandamiento de Don Fray Johan Ferrandez de Heredia, maestre del Hospital S. Johan de Jerusalem.*

<sup>153</sup> MOREL-FAITO 1885, pp. XI-XII.

<sup>154</sup> HOPF 1873, pp. 414-468.

probabilmente a un *gasmulo*<sup>155</sup> dal momento che, accanto a una perfetta conoscenza dei luoghi e alla solennità dell'opera, si constata una costante ostilità nei confronti dei Greci ortodossi, che sarebbe inspiegabile se l'autore fosse esclusivamente di origine greca.<sup>156</sup> Attualmente, dopo l'analisi di Spadaro si considera generalmente che alla base di tutta la vicenda manoscritta vi sia un archetipo francese per noi perduto, di cui la versione in lingua d'oïl giunta fino a noi sarebbe una riduzione. Dall'archetipo discenderebbe altresì la versione greca, mentre quella italiana ne sarebbe una riduzione ulteriore. Il manoscritto aragonese risale infine a una stesura molto più tarda.

A tale conclusione Giuseppe Spadaro giunge attraverso un lungo esame, anzitutto di natura linguistica. Il testo greco registra una quantità impressionante di latinismi, italianismi ma soprattutto francesismi. In particolare, molti giri di frase e locuzioni sono spiegabili solo se si presuppone che ci si trovi in presenza di una traduzione dal francese, perché si tratta di veri e propri calchi linguistici. In tal modo, si giunge alla conclusione che i latinismi siano ormai entrati a far parte del greco popolare,<sup>157</sup> gli italianismi<sup>158</sup> siano penetrati nel testo per l'ampia presenza di personaggi provenienti dalla penisola ma la base sia indubitabilmente francese. E' possibile quindi ipotizzare che la traduzione greca sia avvenuta per facilitare la comprensione del testo da parte dei discendenti dei conquistatori franchi, dopo alcune

---

<sup>155</sup> Con il termine *gasmulo* si intende nella Grecia medievale il figlio di un padre franco e una madre greca.

<sup>156</sup> Tale ostilità si avverte fin dalle prime pagine dell'opera, riguardanti gli avvenimenti della IV Crociata. Dei Franchi si dice οἱ Φράγκοι γὰρ ὡς ἄνθρωποι ἀληθινοὶ εἰς πάντα (i Franchi in quanto uomini veritieri in tutto; v. 56), mentre il bizantino Alessio Angelo βουλὴν ἐπῆρεν δολερὴ μετὰ τοὺς ἄρχοντες τους (prese una decisione traditrice assieme ai suoi nobili; v. 63). L'autore esclamerà successivamente: Τὶς νὰ πιστέψῃ εἰς Ρωμαίων εἰς λόγον εἴτε εἰς ὄρκον; (chi crederà i Romei in parola o in giuramento?; v. 758). EGEA 1996, pp. 4 e 38.

<sup>157</sup> Molti in effetti lo sono tuttora, dimostrando una forte vivacità linguistica. Basti pensare ad esempi come il neogr. σπίτι *casa* dal lat. *hospitium*, neogr. πόρτα *porta* dal lat. *porta*, il neogr. σκάλα *scala* dal lat. *scala* o il neogr. κομμέρκιον dal lat. *commercium*. Ma gli esempi in tal senso potrebbero essere molto numerosi.

<sup>158</sup> Gli italianismi riguardano in parte significativa le cariche pubbliche d'impronta veneziana (es. καπέτανος, καντσιλιέρης, ἄβουκᾶτος...) e altri aspetti della vita quotidiana. Molti si sono mantenuti fino ad oggi, specialmente nei dialetti greci delle isole, cioè dei possedimenti diretti veneziani.

generazioni in grado di capire più facilmente il greco che non il francese. Per quanto riguarda il libro di Bartolomeo Ghisi al castello di Saint Omer, è assai probabile che fosse redatto in lingua d'oïl piuttosto che in italiano, dal momento che il castello di Tebe fino a poco tempo prima era stato proprietà dei fratelli Nicole, Jehan e Otthe Saint Omer e a loro apparteneva in origine la biblioteca. Ad ogni modo, la molteplicità delle versioni e la presenza di manoscritti in numerose biblioteche d'Europa (ad esempio, il testo greco integrale viene ritrovato da Buchon in una biblioteca di Copenhagen dopo averne trovato ampi stralci a Parigi e Tolosa, altre versioni provengono da Madrid, Venezia e altre città) testimoniano di come tale testo fosse ritenuto centrale nella costruzione identitaria e nella memoria collettiva della Grecia franca, specialmente nella sua componente più specificamente feudale e continentale.<sup>159</sup>

Sfortunatamente, il castello in questione, che a quanto pare doveva essere ricco di notevoli affreschi nonché costituire una rilevante testimonianza storica della Francocrazia in Grecia, verrà distrutto dai Catalani negli anni 1334-1335 per evitare il rischio che cada nelle mani di Gautier II de Brienne, allorché questi tenta per la seconda volta e di nuovo senza successo di reinsediarsi nel Ducato un tempo appartenuto alla sua famiglia.<sup>160</sup> Il fatto che Bartolomeo II sia stato in tal modo privato di un bene significativo può essere dovuto anche a un cambio di politica interna al dominio catalano, perché proprio in quegli anni al suocero Alfonso Fadrique si è sostituito Nicola Lancia, espressione di una diversa compagine.<sup>161</sup> A conferma dei mutati rapporti, si apprende che il 28 febbraio 1332 Bartolomeo Ghisi è presente alla dichiarazione della scomunica dei Catalani pronunciata dall'arcivescovo di Patrasso Guglielmo Frangipani, il quale li esorta a restituire il Ducato al legittimo proprietario.<sup>162</sup>

---

<sup>159</sup> SPADARO 1959-1961, *passim*.

<sup>160</sup> SETTON 1975, p. 49.

<sup>161</sup> LOENERTZ 1975, pp. 154-156.

<sup>162</sup> G. Ravegnani, *Ghisi, Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 54, Roma, 2000, pp. 4-7.

Nonostante questi episodi, la Serenissima tra il 1331 e il 1365 continua a rinnovare la tregua con i Catalani, anche perché si va facendo via via più incombente la minaccia turca. In questa prima fase, l'Anatolia registra infatti la presenza di una serie di popolazioni d'origine turca, ancora frammentate in un gran numero di piccoli emirati in concorrenza tra loro. Bisogna soffermarsi a questo punto su una sommaria descrizione relativa alla stabilizzazione di queste popolazioni nel Mediterraneo orientale, dal momento che nei secoli successivi esse saranno in grado di mutare completamente il volto di questa vasta regione.

Popolazioni nomadi provenienti dalle steppe asiatiche di etnia turca giungono sulle coste del Mediterraneo, come spesso accade, in quanto vengono chiamate come mercenari. In tal modo, riescono a raggiungere un potere notevole, al punto che il turco Ibn Tulun arriva a imporre il proprio governo sull'Egitto già tra l'868 e l'884, ottenendo la secessione dallo Stato selgiuchide. Se fino all'XI secolo le fonti occidentali non sono in grado di distinguerli all'interno della generale compagine musulmana, dal XII secolo in poi essi risulteranno identificabili per le grandi abilità guerriere, al punto da diventare celebri perché considerati sostanzialmente invincibili, motivo di terrore per i Cristiani e insigni difensori per i Musulmani.<sup>163</sup>

In quanto mercenari, vengono convocati da numerosi Stati e in tal modo penetrano in gran parte delle regioni del Mediterraneo orientale. Avendo iniziato a insediarsi in Anatolia, rafforzano le proprie posizioni in virtù del fatto che specialmente tra il 1210 e il 1240 si formerà quasi un'alleanza in funzione antilatina tra l'Impero bizantino di Nicea e il sempre più potente emirato di Konya, entrambi minacciati dall'espansione e dalla forza economica degli Occidentali. Nasce a questo punto nel mondo greco anche una fazione schiettamente filoturca, che faciliterà l'intesa con questa popolazioni e che troverà un'efficace sintesi della propria

---

<sup>163</sup> BALIVET 2002, pp. 13-17.

posizione nella frase, attribuita a Luca Notaràs,<sup>164</sup> secondo cui è meglio veder regnare su Costantinopoli “*il turbante turco piuttosto che la mitra pontificia*”.<sup>165</sup>

Tuttavia, del tutto inaspettatamente queste popolazioni originariamente nomadi mostrano in breve tempo una propensione alla costruzione di solidi organismi statali, stabili e centralizzati. Tale processo è favorito dal fatto che in tali culture si evidenzia un forte senso della maestà del potere, che si estrinseca anche in una lunga serie di appellativi attribuiti al sovrano. Essi riflettono altresì una grande volontà espansionistica, evidente dall’impiego di attributi come *sultano dei sovrani di Arabi e Persiani* o *re d’Oriente e d’Occidente*. Se a questo si aggiunge il rilevante eclettismo culturale, che consente di accogliere all’interno dello Stato molte culture diverse nonostante l’élite turca sia decisamente inferiore numericamente e, dall’altro lato, l’estrema frammentazione della fazione cristiana, è facile capire il rapido successo di queste piccole entità statali che saranno poi inglobate nel grande Stato centralizzato ottomano.<sup>166</sup>

Tra questi organismi statali formati nel primo periodo di insediamento turco, particolarmente attivo in una politica di forte aggressività militare in tutto l’Egeo è l’emirato di Aydin, situato in Lidia, tra i fiumi Meandro ed Ermos. Esso trae il suo nome dalla città di Tralles, in turco ribattezzata Aydin, situata in posizione strategica e per questo ampliata da Andronico II finché nel 1282 i Turchi non la distruggono, conservandone però memoria nel nome del potentato.<sup>167</sup>

Nella prima metà del XIV secolo, la ripresa della politica espansionistica ottomana a spese dell’Impero Bizantino, con la conquista di Bursa nel 1325 da parte di Orhan Bey, permette agli altri piccoli emirati turchi di godere di una tregua dalle

---

<sup>164</sup> Luca Notaràs, consigliere e ministro prima dell’imperatore bizantino Manuele II e poi di Giovanni VIII Paleologo, personaggio di grande influenza negli ultimi anni di Bisanzio, è megaduca negli anni intorno al 1453, avendo quindi il compito di difendere Costantinopoli dal finale attacco turco. Cfr. D. Jacoby, *Les Génois dans l’Empire Byzantin: citoyens, sujets et protégés*, in JACOBY 1997, pp. 265-266. A seguito della caduta della capitale imperiale, viene giustiziato dai Turchi dopo aver dovuto assistere alla esecuzione dei figli ma riesce a mettere in salvo a Venezia gran parte del suo patrimonio e le sue figlie femmine. Cfr. NICOL 2001, p. 532.

<sup>165</sup> BALIVET 2002, pp. 103-109.

<sup>166</sup> BALIVET 2002, pp. 18-37.

<sup>167</sup> LEMERLE 1957, pp. 14-15.

pretese egemoniche ottomane sulla regione. Ciò garantisce a tali piccoli potentati una certa espansione, che si concretizza in particolare in una forte attività di pirateria, estremamente dannosa per gli interessi veneziani.<sup>168</sup> Su questo versante, si illustra particolarmente per la vastità delle sue operazioni l'emiro di Aydin Umur Pascià (1309-1347), le cui gesta verranno narrate nel 1465 dal poeta di corte ottomano Enveri, fornendoci uno dei rarissimi documenti storici riguardanti questi primi Stati turchi.<sup>169</sup> Le sue operazioni di pirateria spaziano tra il terzo e il quarto decennio del XIV secolo su uno scenario che va dal Peloponneso alle foci del Danubio. In ognuna di queste sortite, si ripete sempre più o meno lo stesso copione: i Turchi si presentano presso le mura di una città fortificata e ricca, come possono essere Negroponte o Monemvassia, essendo ben consapevoli di non essere in grado di occuparla con un assedio; d'altronde, gli abitanti, consci dal canto loro di non poter sconfiggere i corsari in una battaglia in campo aperto, dopo essersi rinchiusi nelle mura scendono immediatamente a patti, accettando di pagare un tributo che dai Turchi è visto come un atto di sottomissione.<sup>170</sup>

Tali attacchi hanno la loro base di partenza principalmente nella città di Smirne, il cui porto ha caratteristiche principalmente di rifugio di corsari. Infatti, le attività commerciali che vi hanno effettivamente luogo sono talmente esigue che nemmeno Balduccio Pegolotti, nel suo precisissimo manuale sulla mercatura, ne fa menzione come porto commerciale.<sup>171</sup> A causa della sempre maggiore frequenza delle aggressioni provenienti da quell'insenatura, tra il 1332 e il 1337 si realizza la prima alleanza in funzione antiturca, comprendente Venezia, i Cavalieri di Rodi e il Papato, a scopi evidentemente in primo luogo marittimi. Ad essa danno il loro contributo

---

<sup>168</sup> I. Metin Kunt, *The rise of the Ottomans*, in JONES 2000, pp. 845-846.

<sup>169</sup> Nonostante P. Lemerle abbia a lamentare la rapidità e la negligenza del cattivo poeta stipendiato Enveri (cfr. LEMERLE 1957, pp. 245-246), è naturalmente il primo a riconoscere l'importanza del testo per la storia di Stati la cui memoria sarà poi del tutto offuscata dall'egemonia ottomana.

<sup>170</sup> LEMERLE 1957, pp. 102-103.

<sup>171</sup> LEMERLE 1957, p. 45.



anche i Ghisi e i Sanudo in rappresentanza delle dinastie latine insediate nell'Arcipelago.<sup>172</sup>

Nel 1341 muore Bartolomeo II Ghisi, cui succede Giorgio II, che aderisce ben presto alle operazioni tese a limitare l'espansione turca. Infatti, nel 1343 partecipa con una nave alla crociata indetta da Clemente VI, restando coinvolto nella battaglia di Longo e nella presa di Smirne (1344),<sup>173</sup> due vittorie il cui risultato è quello di indebolire definitivamente l'emirato di Aydin, con la conseguenza di una più facile instaurazione dell'egemonia ottomana sui numerosi emirati turchi nati nella prima fase della conquista.<sup>174</sup> Non è affatto casuale infatti che ad avere la meglio tra tutte le popolazioni turche sono appunto quegli organismi statali formatisi nelle regioni centrali e interne dell'Anatolia, come l'emirato ottomano o quello di Karaman, anzitutto perché tali territori sono meno soggetti a un forte radicamento della cultura greca, ma soprattutto perché non hanno porti e città che possano suscitare l'interesse dei Latini, le cui azioni belliche indeboliscono gli Stati turchi sulla costa.<sup>175</sup> Per quanto riguarda Giorgio II, non se ne hanno notizie ulteriori, per cui non se ne conoscono nemmeno la data e le circostanze della morte.

Al momento del passaggio di eredità al figlio, Bartolomeo III è ancora minore e viene posto sotto l'autorità della madre Simona, la cui ultima menzione risale al 1358. Tale giro di anni è caratterizzato dalle attività belliche che coinvolgono Genova e Venezia, rispettivamente alleatesi con gli Ottomani e con l'Impero Bizantino, nel quadro della continua rivalità tra le due città italiane. La guerra scaturisce dalla difficile convivenza delle due potenze sia a Costantinopoli sia nel Mar Nero, ma il motivo scatenante è la conquista di Chio e Focea da parte del genovese Simone Vignoso nel 1346, approfittando della crisi interna all'Impero di Costantinopoli per la contrapposizione tra Giovanni V e Cantacuzeno.<sup>176</sup> Le ostilità vengono aperte

---

<sup>172</sup> LOENERTZ 1975, pp. 156-158.

<sup>173</sup> LOENERTZ 1975, pp. 162-163.

<sup>174</sup> I. Metin Kunt, *The rise of the Ottomans*, in JONES 2000, p. 847.

<sup>175</sup> LEMERLE 1957, pp. 10-11.

<sup>176</sup> BALARD 1978, vol. 1, pp. 105-126.

soltanto nel 1350, a causa dell'epidemia di peste del 1348, e il primo atto di guerra è rappresentato dal saccheggio perpetrato dai Maonesi di Chio a danno della colonia di Negroponte. Il conflitto si trascina fino al 1355 e risulta fundamentalmente in una restaurazione dello *status quo*: Genova insedia la Maona nell'isola di Chio, mentre Venezia si vede concessa da Giovanni V Tenedo, piccola isola all'imboccatura degli Stretti verso il Mar Nero e che sarà di lì a pochi anni pomo della discordia all'origine di un nuovo conflitto.<sup>177</sup>

L'ultima menzione di Bartolomeo III risale al 1383. Degli anni della sua reggenza abbiamo notizie assai scarse e in grande maggioranza pertinenti alle continue contese giurisdizionali tra i signori dei Terzieri dell'Eubea e il bailo di Negroponte, riguardanti la spettanza delle tasse o gli obblighi militari rispettivi. In effetti, i rapporti tra i due poteri non vengono mai fissati una volta per tutte e costituiscono sempre oggetto di discussione, con reciproche accuse di prevaricazione e relative ambascerie a Venezia.<sup>178</sup> Nel 1383 Nicola delle Carceri muore pugnalato da Franco Crispo e, senza che sappiamo su che basi egli possa avanzare tale pretesa, Bartolomeo Ghisi chiede che gli venga attribuito il controllo dei due Terzieri settentrionali dell'isola. Viene quindi istruito un processo che dura fino al 1385 e si conclude con l'attribuzione dei due territori a Januli de Anoe e Maria, figlia di Nicola Sanudo Spezzabanda, fatte salve tutte le fortificazioni che di fatto Venezia annette. Tale decisione è dovuta anche alla volontà d'impedire che il controllo di una colonia chiave come Negroponte fosse concentrato nelle mani di un solo vassallo, che si sarebbe trovato così in possesso di un eccessivo potere. Sempre nel 1383, Bartolomeo III entra a far parte del Maggior Consiglio. Muore in una data imprecisata tra il 1383 e il 1390.<sup>179</sup>

---

<sup>177</sup> LOPEZ 1938, pp. 267-270.

<sup>178</sup> LOENERTZ 1975, pp. 167-175.

<sup>179</sup> LOENERTZ 1975, pp. 175-178.

#### 4.4. Il passaggio dalla Ghisocrazia alla Venetocrazia (1390-1411)

Prima di esaminare i complessi passaggi che portano le isole di Tinos e Mykonos dalla condizione di dominio della famiglia Ghisi a diretto possesso della Serenissima, conviene delineare brevemente le mutate condizioni politiche nel complesso dell'area greca alla svolta tra i secoli XIV e XV. In questo lasso di tempo si assestano nuove forze che determineranno un cambiamento definitivo nell'assetto della regione.

Cominciando dal Principato d'Acaia, si può dire che esso attraversa una serie di vicissitudini molto complesse nel corso del XIV secolo, che lo vedono smembrarsi e preda di numerosi differenti poteri. Il Despotato di Mistra<sup>180</sup> passa nelle mani della dinastia dei Paleologi nel 1383, iniziando una fase di progressivo rafforzamento che culmina nella prima metà del XV secolo, portando alla completa annessione del Principato d'Acaia. Nel 1427, infatti, la Morea viene spartita tra i tre fratelli Tommaso, Teodoro e Costantino, esponenti appunto dei Paleologi. Costantino riuscirà a mantenere il Despotato di Morea per alcuni anni dopo la caduta di Costantinopoli, cioè fino al 1460.<sup>181</sup> Tale successo bizantino costituisce l'epilogo di una serie di turbolenze interne che indeboliscono il Principato d'Acaia durante il XIV secolo e che vedono avvicinarsi al governo numerosi personaggi e gruppi di potere, come ad esempio la compagnia commerciale dei Navarrini, per natura e organizzazione assai simile ai mercenari Catalani insediatisi ad Atene, o anche i Cavalieri Ospedalieri, seppur per un breve periodo.<sup>182</sup> In questa generale instabilità, Venezia, sempre più preoccupata del progressivo venir meno delle potenze cristiane in Grecia, riesce ad assicurarsi il controllo della fondamentale postazione strategica di Nauplio, acquistata nel 1388 dalla feudataria Maria, figlia di Guy d'Enghien e andata in sposa al veneziano Pietro Cornaro.<sup>183</sup>

---

<sup>180</sup> Per la sua origine, cfr. *supra*, pp. 48-50.

<sup>181</sup> MILLER 1908, pp. 377-406.

<sup>182</sup> Cfr. BON 1969, pp. 247-295.

<sup>183</sup> BON 1969, pp. 261-266.

Per quanto concerne il Ducato d'Atene, immediatamente prospiciente le coste della colonia veneziana di Negroponte, l'ultimo Catalano a capo di tale territorio è il re Pedro IV d'Aragona, al quale è attribuito un celebre discorso tenuto sull'Acropoli di Atene, della quale si riconosce l'estrema rilevanza storica e culturale oltre che strategica.<sup>184</sup> In ogni caso, già in questi anni il dominio catalano è estremamente ridotto e limitato alla città di Atene, a Neopatrasso e a Salona, a causa dell'espansione navarrina che ha occupato Tebe e del rafforzamento progressivo dei possedimenti della famiglia di banchieri fiorentini degli Acciajuoli.

Gli Acciajuoli mettono piede sul suolo greco per la prima volta già nel 1325, al seguito di Giovanni di Gravina, inviato in Morea dagli Angiò in uno dei numerosi tentativi di stabilizzare il controllo del Principato. A essi vengono attribuite delle terre in Morea in conseguenza dei loro finanziamenti alle operazioni angioine. Grazie anche al legame di Nicola Acciajuoli con Caterina di Valois, madre di Roberto d'Angiò, i loro possedimenti aumentano considerevolmente nel corso dei decenni successivi, rendendo la famiglia fiorentina un elemento di fondamentale importanza nella politica e nell'amministrazione dell'Acaia.<sup>185</sup> Dovendo però fronteggiare la progressiva espansione del Despotato di Mistrà, Nerio Acciajuoli si rivolge contro l'ormai indebolito Ducato catalano per assicurarsi un dominio e invade perciò l'Attica nel 1385, riuscendo a impadronirsi dell'Acropoli nel 1387 e ponendo così fine al governo di Pedro IV.<sup>186</sup> Il governo fiorentino d'Atene è molto contrastato e instabile, inducendo alcune volte Venezia a intervenire per evitare che Atene cada nelle mani dei despoti greci di Mistrà o, peggio ancora, dei Turchi, il che sarebbe risultato pressoché inevitabilmente nella perdita della colonia di Negroponte, separata dall'Attica da un braccio di mare talmente esiguo da essere scavalcato da un ponte. Nonostante questo appoggio, intorno al 1450 Nerio III Acciajuoli sarà costretto a

---

<sup>184</sup> In una lettera scritta nel 1380 Pedro IV definisce l'Acropoli *la plus richa joia qui al mont sia e tal que entre tots los Reys de cristians envides lo porien fer semblant*. Cit. in SETTON 1975, p. 187.

<sup>185</sup> BON 1969, pp. 199-245 *passim*.

<sup>186</sup> SETTON 1975, pp. 174-177. I Catalani comunque mantengono il possesso dell'isola di Egina, che resta in possesso della famiglia Fadrique fino al 1451. Cfr. SETTON 1975, p. 211.

porsi come vassallo dei Turchi, diventandone di fatto dipendente, fino a che Atene non sarà definitivamente incorporata nei domini ottomani nel 1458.<sup>187</sup>

Un'altra famiglia che gioca un ruolo di primo piano nell'ultimo periodo della cosiddetta Francocrazia in Grecia è quella napoletana dei Tocco, oggetto pure di narrazione in una *Cronaca*,<sup>188</sup> significativa non solo come documento storico ma anche in quanto costituisce uno delle prime testimonianze letterarie del greco volgare assieme alla già menzionata *Cronaca di Morea*. Tale testo, anonimo, redatto anteriormente al 1429, si concentra sulle azioni di Carlo Tocco e di suo fratello Leonardo e ha il suo centro di riferimento geografico nelle Isole Ionie, primi possedimenti della famiglia. La *Cronaca* si caratterizza per un tono estremamente encomiastico, che assolve i protagonisti delle vicende da qualunque errore possano aver compiuto, al punto che si giustifica addirittura la loro alleanza con i Turchi, nonostante in altri passi si constati assai lucidamente che chi chiama tale popolazione presso di sé prima o poi ne viene travolto.<sup>189</sup>

Espressione anch'essi della corte angioina, si insediano dapprima nelle Isole Ionie per concessione di Roberto d'Angiò nel 1357, rifiutandosi in seguito di sottomettersi alla Serenissima, com'è noto sempre giustamente preoccupata da chi possiede le terre sullo sbocco dell'Adriatico. Proprio per evitare l'annessione, i Tocco giungono a chiedere l'aiuto di Genova, finché nel 1395 si giunge a un accordo.<sup>190</sup> Intervengono in quasi tutti gli scenari della Grecia continentale (Acaia, Atene e Grecia centrale) per cercare di assicurarsi un dominio più esteso, e riusciranno a impadronirsi dell'Epiro nel 1417-1418 grazie a un passaggio dinastico.<sup>191</sup> Infatti, nel 1384 tale territorio era divenuto appannaggio del fiorentino Esaù Buondelmonti, un avventuriero che aveva sposato Maria Angelina dopo averla aiutata a liberarsi del marito serbo Tommaso Preljubović. Dopo un periodo di governo fiorentino, il

---

<sup>187</sup> MILLER 1908, pp. 407-463 *passim*.

<sup>188</sup> LAVAGNINI 1969, p. 31.

<sup>189</sup> NICOL 1984, p. 165.

<sup>190</sup> THIRIET 1959, p. 358.

<sup>191</sup> MILLER 1908, pp. 334-463 *passim*.

Despotato d'Epiro passa, per il tramite di Maddalena Buondelmonti, vedova di Leonardo Tocco, padre dei protagonisti della Cronaca cui si è accennato, a Carlo Tocco, il quale fino ad allora non si era interessato molto agli affari relativi alla terraferma ma, venuto a sapere della morte dello zio Esaù Buondelmonti, si mette subito in azione affinché l'eredità che gli spetta non cada nelle mani dei potentati albanesi che circondano lo Stato con capitale ad Arta.<sup>192</sup> Si mantiene in tal modo l'indipendenza del Despotato, avamposto del mondo bizantino verso Occidente, isolato dal resto del mondo ortodosso greco dopo la battaglia di Kosovo Polje e che resisterà all'avanzata turca fino al 1460.

Dopo questa rassegna del cambiamento delle forze interne al fronte delle potenze occidentali, estremo resto delle conquiste conseguenti alla IV Crociata, è d'obbligo naturalmente accennare alla vicende relative ai Turchi, elemento che in ultima analisi condiziona in questo periodo tutte le scelte politiche e militari di Venezia e che non sarà di poco conto nemmeno nel definire il cambio di costituzione all'interno della seppur piccola isola che ci interessa, cioè appunto Tinos. Com'è noto, essi sanciranno altresì, a metà del secolo XV, a coronamento di un lungo processo di espansione, quella che può essere considerata la più importante cesura nella storia greca.

Se, come abbiamo avuto occasione di notare,<sup>193</sup> le vicende relative ai piccoli emirati turchi sono estremamente oscure e le fonti assai scarse, quasi lo stesso può dirsi per i primi sviluppi della potenza ottomana. Tra i pochissimi testi in lingua turca, bisogna annoverare una sorta di compilazione annalistica che però è abbastanza inaffidabile per fissare cronologie precise. Infatti, essa veniva ricopiata integralmente ogni anno e, per compiere tale operazione, si riconteggiava per ogni evento una datazione relativa, dal che si evince chiaramente la consistente quantità di errori che si possono verificare. A questo si devono aggiungere una cronaca anonima e le cronache di Oruç e Aşikpaşazade, le quali però pescano il loro materiale da una

---

<sup>192</sup> NICOL 1984, p. 157.

<sup>193</sup> Cfr. *supra*, pp. 61-64.

medesima fonte. Su tali incerte basi si fonda la prima opera storiografica ufficiale, compilata da Neşri, morto prima del 1520.

Bisogna perciò affidarsi in larga misura a fonti bizantine e occidentali, le quali però specialmente nel periodo più antico devono scontare la naturale difficoltà a distinguere con cognizione di causa le diverse popolazioni turche, che di solito vengono catalogate sotto la medesima etichetta. Nei secoli successivi, fonte inestimabile sono evidentemente le compilazioni conservate negli Archivi di Stato di Venezia, in buona parte frutto dell'intenso lavoro di spionaggio intrapreso dalla Serenissima e quindi in questo caso molto precise perché rivolte a conoscere approfonditamente il sempre più minaccioso nemico ottomano. Ciononostante, è evidente da quanto detto la difficoltà a delineare un quadro cronologicamente e politicamente preciso dei primi secoli di sviluppo precedenti il 1453.<sup>194</sup>

Riusciti a imporsi sugli altri emirati turchi, gli Ottomani iniziano a espandersi prepotentemente anche nella penisola balcanica. Nei decenni che vanno dal 1380 circa al 1453, si assiste in generale a una loro progressiva avanzata, che è però messa a repentaglio a cadenze abbastanza regolari dalle guerre civili che scoppiano ad ogni successione per determinare l'erede al trono, dal momento che il diritto turco non indica una regola generale in tal senso e di solito si procede all'attribuzione della carica tramite una guerra fratricida tra gli aspiranti all'eredità. Senza questa pratica, l'avanzata sarebbe stata probabilmente assai più rapida.<sup>195</sup> Dall'altra parte, però, le vittorie turche non sono solo frutto delle loro abilità militari bensì anche il risultato dei dissidi interni agli avversari, per cui ad esempio la conquista della Serbia nel 1458-1459 è facilitata dalla presenza di una significativa fazione slava che si pronuncia a favore di un'annessione da parte degli Ottomani piuttosto che cadere in mano alla monarchia ungherese.<sup>196</sup> In ogni modo, si deve riconoscere che le modalità di conquista sono tali da concedere a Venezia il tempo necessario a posizionarsi in

---

<sup>194</sup> IMBER 1990, pp. 2-9.

<sup>195</sup> IMBER 1990, *passim*.

<sup>196</sup> IMBER 1990, pp. 173-174.

alcuni punti strategici dello scacchiere del Levante ed evitare così per il momento il completo tracollo.

In questi decenni, l'unica potenza che sarebbe in grado di contrastare efficacemente l'avanzata turca nei Balcani non sono tanto i Bizantini quanto piuttosto i Serbi, capeggiati da Stefano Dušan, il quale però è eccessivamente concentrato sul sogno degli ortodossi serbi di creare un Impero slavo con capitale a Costantinopoli e concentra perciò molte delle sue ingenti forze a tale scopo.<sup>197</sup> Nel frattempo, invece, le posizioni degli Ottomani si rafforzano continuamente, portando alla sconfitta di Serbi e Bulgari ad Adrianopoli nel 1371, mentre intorno al 1380 si ottiene l'annessione dell'Anatolia sudorientale.<sup>198</sup> In questo giro di anni vengono costretti al vassallaggio prima i popoli balcanici e poi, dal 1372, anche Bisanzio, cui viene imposto un tributo.<sup>199</sup> Dopo la battaglia di Kosovo Polje, in cui i Serbi vengono sconfitti nel 1389, i Turchi si insediano in forma più o meno stabile in Grecia, sottoponendola a continue scorrerie e minacciandone più volte gli insediamenti più importanti, come Salona, occupata nel 1393.<sup>200</sup> Nonostante la sconfitta subita da Bayazid ad Ankara ad opera di Tamerlano nel 1402, che impone una battuta d'arresto all'altrimenti inarginabile avanzata turca e che concede perciò a Costantinopoli alcuni anni di tregua,<sup>201</sup> Venezia non si fa illusioni e resta convinta dell'impossibilità di impedire che gli ultimi potentati cristiani in Grecia soccombano davanti agli Ottomani. In quest'ottica, la Serenissima cerca di assicurarsi alcune posizioni chiave soprattutto per la difesa navale e marittima, tra cui come abbiamo visto Nauplio.<sup>202</sup> La preoccupazione per l'espansione ottomana sarà anche il motivo di fondo per le decisioni relative al governo di Tinos nel momento del passaggio dell'isola dal governo dei Ghisi a quello, diretto, veneziano.

---

<sup>197</sup> NICOL 1993, p. 254.

<sup>198</sup> I. Metin Kunt, *The rise of the Ottomans*, in JONES 2000, pp. 850-851.

<sup>199</sup> RAVEGNANI 2006, pp. 166-167.

<sup>200</sup> MILLER 1908, pp. 334-376.

<sup>201</sup> I. Metin Kunt, *ibidem*, in JONES 2000, pp. 853-854.

<sup>202</sup> Cfr. *supra*, p. 66.



In effetti, Bartolomeo III ha dalla moglie Teodora Asan, appartenente alla famiglia greca a capo del despotato di Morea, un solo figlio, Giorgio III. L'eredità, secondo quanto stabilito dalle *Assise di Romania*, viene spartita tra i due, attribuendo a Teodora il Terziere dell'Eubea e a Giorgio il dominio su Tinos e Mykonos. In tal modo, i due possessi vengono separati e finiranno in mano a Venezia in modo differente. Infatti, in un breve turno di tempo muore Teodora e la medesima sorte segue di lì a poco Giorgio, cui manca perfino il tempo di celebrare il progettato matrimonio con la cugina Maria Sanudo, sorella del duca di Nasso. Immediatamente, la Serenissima si assicura il controllo diretto della importantissima colonia di Negroponte, che, tramite la soppressione dell'ormai decaduta organizzazione dei Terzieri, viene integralmente annessa nel 1390, anche per stroncare sul nascere eventuali pretese che possono essere avanzate dalla famiglia Asan cui Teodora appartiene e che gode di un ruolo di primo piano nel Despotato di Mistra.<sup>203</sup>

Per quanto riguarda invece la sorte delle isole di Tinos e Mykonos, l'unico atto noto che si può attribuire a Giorgio III è il lascito dei propri possedimenti alla Serenissima, desiderio espresso oralmente sul letto di morte.<sup>204</sup> Non essendovi altri eredi legittimi e visto questo testamento orale, i possessi dei Ghisi vanno direttamente a Venezia, seguendo la volontà espressa dall'ultimo discendente della famiglia. D'altra parte, tuttavia, la Repubblica impiegherà diversi anni per decidere quale forma di governo adottare nelle due isole cicladiche.

In questo passaggio di potere, gli abitanti di Tinos non restano impassibili di fronte agli eventi e agiscono in maniera analoga a quanto già avevano fatto precedentemente gli abitanti di Nauplio (1386) e quelli di Corcira (1386-1387) in simili situazioni. Essi infatti inviano immediatamente un'ambasceria al bailo di Negroponte, Guglielmo Quirini. Si avvia così il regolare processo di dedizione di una comunità alla Serenissima, che prevede una serie di trattative tra la cittadinanza e la metropoli che conducono alla stesura di *Capitoli* o comunque di trattati che fungono

---

<sup>203</sup> THIRIET 1959, pp. 208-211.

<sup>204</sup> LOENERTZ 1975, pp. 181-182.

da base della legislazione poi adottata, che in tal modo varia a seconda delle colonie e delle loro esigenze.<sup>205</sup>

Il compito di gestire queste trattative è affidato al vescovo Giovanni e, in rappresentanza della cittadinanza riunita nell'*universitas insularum*, al cittadino Marchio Curiallo. Oggetto di tale spedizione è l'accorata richiesta dei Tinioti di passare sotto il dominio diretto del doge e della Serenissima, attraverso la mediazione del bailo di Negroponte. In tale occasione, Guglielmo Quirini rassicura gli ambasciatori, dicendo loro che si provvederà a inviare il signor Nicolo Vincivera, cittadino di Negroponte, *al quale nui hauem commesso ui debba reser e governare, mantener et observar con tutte uostre Rason et Jurisdittion et Consuetudini et quelle cresser et augmentar et le uostre cose non tior ne molestar ma quelle defendervi con Rason et Justitia*. Rassicurati quindi i Tinioti che non hanno a soffrir nulla del cambio di governo, aggiunge che si farà in modo che *uui non siate aggravadi ne molestati di Dazzi Comerci*<sup>206</sup> o d'altre gravezze se non per li modi che ui osserua signor Bartolomeo Ghisi padre che fo del uostro detto Signor. In cambio di queste garanzie, gli abitanti dell'isola sono tenuti ad accettare il governo del *Rettor e governador* che viene loro inviato.<sup>207</sup>

Naturalmente, secondo quanto previsto dalle leggi in vigore, qualora si fosse presentato un legittimo erede nel lasso di tempo di un anno e un giorno a partire dalla data della morte di Giorgio III, la Serenissima sarebbe stata tenuta a consegnargli le isole di Tinos e Mykonos immediatamente una volta verificata la fondatezza delle sue pretese.<sup>208</sup> Ciò in ogni caso non avviene e solo molto successivamente, ben al di là

---

<sup>205</sup> B. Arbel, *Colonie d'Oltremare*, in A. Tenenti-U. Tucci (a c. di), *Il Rinascimento. Società ed economia*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. V, Roma, 1996, pp. 947-985.

<sup>206</sup> Si intende la tassa bizantina chiamata in greco κομμέρκιον, applicata anche nei possedimenti latini sulle transazioni commerciali.

<sup>207</sup> Il testo della lettera, datata 20 aprile 1390 a Negroponte, è trascritto in π. Μάρκος Φώσκολος, *Η Τήνος από τη Γκιζοκρατία στη Βενετοκρατία (1390-1411)*, in *Τηνιακά Ανάλεκτα*, vol. 4, Atene, 2000, pp. 137-171.

<sup>208</sup> Questo è il lasso di tempo previsto dalle *Assise di Romania* (sulle quali cfr. *infra*, pp. 91-95), le quali appaiono in tal caso recepire la norma contenuta nelle *Assise di Gerusalemme*, da cui in parte discendono. Infatti, si tratta del massimo periodo di tempo che può essere concesso al principe o al

del termine prescritto per tale richiesta, un presunto erede si farà avanti, peraltro senza successo.<sup>209</sup> Venezia si trova quindi a doversi fare carico di un'isola, di dimensioni esigue e dalla scarsa rendita economica,<sup>210</sup> nonché strategicamente ancora poco importante, e a dover provvedere alla sua gestione e difesa. Quanto questo compito non riuscisse gradito, è testimoniato dai provvedimenti degli anni successivi e dalle controversie che essi creano con la popolazione isolana.

Nicolò Vincivera sbarca sull'isola di cui è nuovo governatore il 20 aprile 1390. Resosi ben presto conto della scarsa resa della tassazione sugli abitanti e sul commercio, che registrano anzi una diminuzione costante, mentre le spese militari e di difesa devono ormai essere coperte dalle casse dello Stato, Nicolò Vincivera propone il 16 giugno 1391 al bailo di Negroponte di attribuire tali costi a un privato, affidandogli le isole in cambio di un canone di affitto decennale. La Serenissima in tal modo avrebbe minori introiti ma più certi, essendo il canone d'affitto stabilito all'atto della concessione, mentre non dovrebbe più accollarsi le spese di difesa e amministrazione, che di solito risultano in una perdita per il governo perché non compensate dalle entrate.

Guglielmo Quirini approva immediatamente tale suggerimento e comunica al duca di Creta e al rettore di Corone e Modone il suo proposito di indire un'asta per procedere all'affidamento di Tinos e Mykonos a un privato. Chi dovesse ottenere in locazione le isole, è naturalmente tenuto a osservare una serie di condizioni. Anzitutto, deve governare rispettando le consuetudini e le leggi locali, nonché

---

governante dello Stato feudale per assentarsi al fine di compiere un pellegrinaggio, a Roma, a Santiago di Compostela o al Santo Sepolcro. Da questa prima accezione, esso diventa l'unità di misura di riferimento per calcolare il tempo necessario e sufficiente a raggiungere un determinato posto d'Europa e del Mediterraneo da un altro luogo al fine di reclamare un'eredità o un feudo su cui si vantano dei diritti. Cfr. JACOBY 1971, pp. 41-42.

<sup>209</sup> Cfr. *infra*, p. 85.

<sup>210</sup> Dal punto di vista fiscale, in effetti, Tinos tende a produrre uscite maggiori rispetto alle entrate e ciò avviene in maniera quasi cronica nel corso dei secoli, come testimoniato dal fatto che tale situazione perdura anche durante il dominio ottomano nei secoli XVIII-XIX, quando le spese militari sono di certo inferiori perché quasi tutto il Levante è sotto il dominio turco. Nonostante questo, i bilanci pubblici dell'isola sono solitamente in deficit e solo assai di rado raggiungono un pareggio e in ogni caso non comportano mai un guadagno per le casse dello Stato. Cfr. ΑΡΜΟΚΟΛΛΑ 1926, p. 32.

garantire tutti i beni, mobili e immobili, degli abitanti. In secondo luogo, il canone d'affitto ha appunto una durata decennale e, al termine di tale periodo, la Repubblica si riserva di poterne rivedere l'ammontare prima di procedere a una nuova asta. Infine, qualora il locatario decidesse di cedere il proprio possesso prima dello scadere dei 10 anni previsti dal contratto, lo potrà fare solo a vantaggio di un cittadino veneziano; in caso contrario, il territorio torna direttamente alla Serenissima.

Venuti a sapere delle intenzioni del governo di Negroponte, i Tinioti protestano per mezzo di una nuova ambasceria. Ricordano a Guglielmo Quirini che questi ha giurato che l'isola sarebbe passata sotto il governo diretto della Repubblica e che sotto tale controllo sarebbe rimasta. Nel riferire il messaggio loro affidato dalla comunità tiniota, gli ambasciatori esprimono principalmente la comprensibile preoccupazione che un privato, per perseguire il proprio guadagno, li vessi con una tassazione eccessiva e con numerose angherie.<sup>211</sup>

Nonostante non si ascoltino le rimostranze dei locali e si proceda comunque nel tentativo di concedere a un privato il governo delle due isole, il compito di trovare qualcuno che effettivamente si candidi a tale scopo risulta più arduo del previsto e, di conseguenza, si deve procedere ancora per alcuni anni alla nomina di Rettori per conto di Venezia. Il 16 gennaio 1392 viene inviato un nuovo governatore, che risulta investito anche di un ampio potere in materia di giustizia, fatti salvi i casi che ricadono sotto la giurisdizione del tribunale di Negroponte e il ruolo di tribunale d'appello di quest'ultimo. Viene inoltre data la facoltà di decidere in quale isola stabilire la propria residenza, purché naturalmente entrambe vengano visitate periodicamente. Sfortunatamente, ogni anno si fa sempre più difficile trovare chi aspiri alla carica di Rettore di due isole così piccole e relativamente poco significative nel quadro complessivo dei possedimenti veneziani.

Dopo che, nel 1396, viene rafforzata la flotta in dotazione a Tinos e Mykonos con l'attribuzione di una galeotta a 22 banchi, avuto sentore che Piero Gen, duca di

---

<sup>211</sup> Con il termine *angherie*, in greco ἀγγαρεΐαι, si intendono i servizi e le corvée che si richiedevano a titolo gratuito ai cittadini e ai contadini in aggiunta alla tassazione corrente. Cfr. THIRIET 1959, pp. 229-232.

Andros, si stava adoperando per ottenere la concessione delle due isole adiacenti al territorio di sua proprietà, i Tinioti avvertono l'esigenza, il 3 agosto 1400, di intervenire nuovamente presso le autorità veneziane. Nel testo che viene inviato, redatto in dialetto veneziano, si ripetono in modo più o meno invariato le considerazioni già espresse circa dieci anni prima, nel desiderio di scongiurare la possibilità che le manovre del duca di Andros giungessero a buon fine.

A questo punto, dal momento che la situazione non si sblocca in nessun modo, Venezia decide di raccogliere maggiori informazioni sulle condizioni in cui versano i due possedimenti cicladici, in maniera da poter meglio circostanziare qualunque ulteriore decisione. Vengono perciò inviati a Tinos e Mykonos i Sindici di Levante,<sup>212</sup> due magistrati speciali aventi il compito di condurre particolari inchieste sullo stato economico e militare dei possedimenti. Essi devono tra l'altro indagare sui motivi per cui le entrate delle due isole sono passate da 3700 a soli 1200 iperperi l'anno, circostanza cui bisogna rimediare nel più breve tempo possibile. I Sindici riferiscono le loro conclusioni a Negroponte il 20 marzo 1402, ma purtroppo non conosciamo i risultati cui sono giunti.

In ogni caso, sappiamo che nel 1404 è Rettore Pasquale Venier e nel 1407 Orlando di Luca, il che testimonia che le isole continuano nonostante tutto a permanere nella condizione originaria. Si fa a questo punto avanti Giacomo Giorgio, signore del piccolo territorio greco di Bodonitza, il quale si propone alla Serenissima come feudatario di Tinos e Mykonos. A tale scopo, egli si offre di pagare alle casse dello Stato la somma di acquisto di 5000 ducati d'oro, di dichiararsi vassallo e di assolvere agli obblighi militari che derivano da tale stato nei confronti della Repubblica. Inoltre, si impegna a versare ogni anno, a partire dal Natale del 1407, 300 ducati d'oro in segno di vassallaggio e a donare ogni 25 aprile un cero alla

---

<sup>212</sup> I Sindici di Levante, o più precisamente i *Provisores et Sindici ad partes Levantis*, sono una magistratura speciale istituita allo scopo di condurre indagini e ispezioni di carattere principalmente finanziario in merito all'amministrazione da parte dei magistrati a capo delle colonie. Mentre in un primo momento sono ordinati occasionalmente nel caso di particolari sospetti in numero di 3 per volta, dalla metà del XIV secolo i loro poteri vengono ampliati e dalla fine dello stesso secolo i controlli vengono effettuati a scadenze periodiche. Cfr. THIRIET 1959, pp. 199-201.

cattedrale di S. Marco del peso di almeno 30 libbre veneziane, equivalenti a circa 9 chilogrammi. Naturalmente, si propone di ottemperare alle condizioni di rispettare i privilegi degli abitanti e di garantire assoluta libertà di commercio ai mercanti veneziani. Infine, sempre valida resta la clausola secondo cui in mancanza di eredi le isole tornerebbero alla Serenissima e non potrebbero essere cedute ad altri.

Sebbene l'offerta del signore di Bodonitsa possa essere interessante, il governo veneziano non riesce a decidersi in tal senso, perché molti preferiscono rispettare e premiare l'estrema fedeltà dei Tinioti allo Stato. Inoltre, dal momento che le condizioni economiche continuano a peggiorare e per le esitazioni di Venezia, Giacomo Giorgio ritira ben presto la sua proposta e la situazione ritorna al punto di partenza. Il 22 luglio 1406, Tinos e Mykonos diventano oggetto di dibattito nel Senato di Venezia. Per cercare di ovviare al fatto che le due isole si dimostrano ogni anno di più un significativo onere per lo Stato senza che le loro entrate e attività commerciali possano giustificare un tale investimento, si impone al bailo di Negroponte un'accelerazione nella ricerca di un locatario e si propone a tale ruolo Marco Bembo, comandante della galea di Negroponte, abile marinaio e in quanto tale in grado di provvedere efficacemente alla difesa delle isole. Egli dovrebbe versare in cambio un canone d'affitto di 1500 iperperi l'anno ma a tali condizioni il Senato rifiuta di votare positivamente. Per superare il voto negativo, Luca Tron propone che vengano concesse per un affitto di 1800 iperperi l'anno e ottiene in tal modo un voto favorevole.

A coronamento di tale decisione, il 15 luglio 1407 Marco Bembo sbarca sull'isola di Tinos con un brigantino da lui stesso guidato e che va ad aggiungersi alle forze in stanza nell'isola. Egli mantiene il governo per alcuni anni, finché nel giugno del 1411 viene sostituito da Giannino Querini. Il 12 agosto 1411 Jacopo Trevisan, ambasciatore di Venezia, sottoscrive con Musam Bey, figlio del sultano turco Bayazid, un patto veneto-ottomano in virtù del quale viene riconosciuto alla Serenissima il controllo delle isole di Tinos e Mykonos. Poco dopo, le due isole tornano a essere governate direttamente da Venezia per mezzo di Rettori,

sottraendole definitivamente ai privati e inaugurando un sistema di amministrazione che si protrarrà addirittura fino al 1715.

La Repubblica di S. Marco, di fronte all'incalzante avanzata turca, si è resa infatti pienamente conto che qualunque possesso, anche il più piccolo, è strategicamente imprescindibile per cercare di arginare gli Ottomani e si incarica perciò direttamente di difenderlo e amministrarlo. Per Tinos e Mykonos comincia così una nuova e lunga fase storica, che le vedrà anche per un certo periodo come ultimo resto e avamposto dell'Impero veneziano in Levante.<sup>213</sup>

#### 4.5. Tinos sotto il dominio veneziano (XV secolo)

Il XV secolo si caratterizza, nella Romània, per l'ormai inarrestabile avanzata degli Ottomani. Tale espansione, com'è ben noto a tutti, culmina con la conquista di Costantinopoli da parte di Maometto II nel 1453, portando al definitivo crollo dell'Impero Bizantino. Nel corso dei dieci anni seguenti vengono progressivamente annessi tutti gli Stati latini che fino a questo momento hanno resistito sul suolo greco, come l'Epiro dei Tocco e il Ducato di Atene. Per quanto riguarda il Despotato di Morea, i suoi ultimi governanti compiono un grave errore strategico concentrando tutte le loro forze a partire dal 1395 nella fortificazione e nel consolidamento del cosiddetto *Hexamilion*, cioè la linea difensiva di circa 7 km lungo l'Istmo di Corinto, avente anche un forte impatto simbolico per le sue reminiscenze classiche, ben note all'aristocrazia di Mistrà. Più volte ricostruito e più volte attraversato e distrutto dalle forze turche, quando con l'ultimo attacco nel 1460 gli Ottomani sono decisi a ottenere la definitiva annessione della Morea, una volta oltrepassata tale linea di difesa essi non incontrano pressoché nessuna resistenza, anche in conseguenza della debolezza delle truppe a disposizione del Despotato.<sup>214</sup>

---

<sup>213</sup> Ampia trattazione del processo che conduce Tinos e Mykonos a passare dai Ghisi a Venezia tra il 1390 e il 1411 è contenuta nell'articolo di π. Μάρκος Φώσκολος, *Η Τήνος από τη Γκιζοκρατία στη Βενετοκρατία (1390-1411)*, in *Τηνιακά Ανάλεκτα*, vol. 4, Atene, 2000, pp. 137-171, da cui si traggono le principali informazioni contenute in questo paragrafo.

<sup>214</sup> ΖΑΚΥΘΙΝΟΣ 1975, pp. 132-145.

Le uniche potenze cristiane che riescono, non senza ingenti sforzi, a mantenere alcune postazioni strategiche nella Romània sono Venezia e Genova. Tra i territori nell'orbita di quest'ultima, infatti, la Maona di Chio, tramite il pagamento di un *kharag*, cioè di un tributo annuale, riuscirà a sopravvivere fino al 1564, nonostante la sua posizione si faccia di anno in anno più difficile e isolata e abbia a patire anche numerosi e pesanti attacchi.<sup>215</sup>

La politica di Venezia nella prima metà del XV secolo è in parte assorbita dalla necessità di espandersi in Italia e nel Mar Adriatico. La pace di Torino del 1381, stipulata con Genova al termine della guerra di Chioggia, ha privato la Serenissima del controllo della costa dalmata, regione d'importanza strategica che fornisce una vasta quantità di marinai necessari alla navigazione.<sup>216</sup> Nel 1409 Ladislao d'Angiò, del ramo durazzesco della famiglia, viene posto sul trono d'Ungheria dopo il rovesciamento del governo di Sigismondo. Quest'ultimo, però, sottrae numerosi territori all'usurpatore, il quale chiede l'aiuto della città adriatica che è ben felice di poter intervenire. Così, nel 1420 Venezia ha riportato sotto il suo dominio gran parte della Dalmazia, che verrà mantenuta fino al 1797, mentre Sigismondo otterrà di essere reimpresso sul trono, da dove diventerà imperatore. Il desiderio della Repubblica marciana di assicurarsi le posizioni chiave nell'Adriatico la porterà anche a scontrarsi con gli Aragonesi di Napoli nel 1449-1450, allorché cerca di impadronirsi delle isole Ionie appartenenti ai Tocco, per impedire che cadano in mano agli Ottomani.<sup>217</sup>

Per quanto riguarda la strategia messa in opera nel Levante, Venezia mira ad assicurarsi alcuni luoghi strategici che possano costituire altrettanti snodi per la prosecuzione delle attività commerciali, dando seguito a un'intenzione già palesatasi

---

<sup>215</sup> LOPEZ 1938, pp. 345-349.

<sup>216</sup> I marinai dalmati sono particolarmente apprezzati per la loro perizia e le loro scarse pretese in termini salariali, al punto che molte galere veneziane uscivano dalla metropoli con due soli marinai per banco cui ne veniva aggiunto un terzo nei porti dalmati. Cfr. TUCCI 1981, pp. 161-230.

<sup>217</sup> G. Gullino, *Le frontiere navali*, in A. Tenenti-U. Tucci (a c. di), *Il Rinascimento. Politica e cultura*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. V, Roma, 1996, pp. 13-111.



nel corso del secolo precedente. Nel tentativo di arginare i danni, la Serenissima arriverà ad esercitare un breve protettorato su Salonicco tra il 1423 e il 1430, quando sarà costretta a cederla ai Turchi. In cambio, tuttavia, il sultano Murad concederà alla Repubblica adriatica il libero commercio in tutte le terre turche, per cui il colpo non risulta eccessivamente grave per il complesso delle attività economiche.<sup>218</sup> Nel 1447-1450 Venezia riesce anche a impossessarsi del ducato di Cefalonia, nelle isole Ionie, sottraendolo ai Tocco e quindi salvandolo dal crollo della famiglia napoletana che consegna nel 1460 l'Epiro ai Turchi.<sup>219</sup>

La Serenissima interviene d'altronde in pressoché tutte le regioni della Grecia per cercare di ovviare alle evidenti debolezze degli Stati cristiani ma non può pensare di poter avere la meglio con le sole proprie forze. In ogni caso, sebbene la condizione di guerra sia pressoché permanente e si assista a un progressivo arretramento delle posizioni occidentali, non pare che tale stato di cose abbia immediatamente nuociuto al commercio veneziano in Levante, perché la resa delle tassazioni ordinarie e le collette militari straordinarie raccolte nelle colonie tra il 1430 e il 1450 mantengono livelli elevati durante tutto il periodo.<sup>220</sup> Nonostante questo, però, il commercio nel Mar Nero è il primo a risentire del mutato stato di cose e la *muda* su tale direttrice si mantiene estremamente irregolare e discontinua a partire dalla fine del XIV secolo.

Le colonie veneziane continuano in una vita relativamente regolare nella prima parte del secolo, anche se la presenza turca si fa sempre più minacciosa. A Negroponte, tra il 1421 e il 1451, Venezia istituisce una commissione allo scopo di rivedere le ormai antiquate *Assise di Romania* e di stendere un nuovo apparato costituzionale valido per l'insieme delle colonie. Nel 1451 l'isola di Egina viene ceduta dalla famiglia Fadrique alla Serenissima ma tale possesso sarà di breve durata.<sup>221</sup>

---

<sup>218</sup> LUZZATTO 1961, pp. 152-155.

<sup>219</sup> THIRIET 1959, pp. 378-380.

<sup>220</sup> THIRIET 1959, pp. 412

<sup>221</sup> THIRIET 1959, pp. 377-378.

Dopo il definitivo insediarsi dei Turchi in tutta la Grecia continentale nel 1460, le attività belliche diventano più intense e mettono in pericolo immediato la maggioranza delle colonie, alcune delle quali vengono effettivamente perdute. In particolare, la maggiore sconfitta risulta la conquista di Negroponte da parte degli Ottomani nel 1470, episodio che comporta tra l'altro la distruzione degli archivi della colonia, rendendo assai difficile la ricostruzione della storia della città, per la quale sono ad oggi disponibili solo documenti prodotti in altri centri e principalmente a Venezia.<sup>222</sup> Dopo il lungo periodo di guerra, nel 1479 si arriva a una pace tra i due contendenti che ridisegna la situazione nel Levante.

Sulla base di tale accordo, Venezia resta in possesso di Lepanto nella Grecia continentale,<sup>223</sup> mentre nel Peloponneso mantiene il controllo di Nauplio, Corone, Modone, Monemvassia e Navarino. Tra le isole, la Serenissima si assicura Egina, Creta, Tinos e Mykonos, nonché Corfù, Paxo, Cerigo e le Sporadi settentrionali.<sup>224</sup> Deve però rinunciare a molti possedimenti strategicamente ed economicamente fondamentali, prima fra tutte l'Eubea, ma anche Argo, Lemnos e Scutari, che passano in mano turca, nonché acconsentire al pagamento di un ingente tributo annuo di 10000 ducati in cambio della garanzia di poter commerciare liberamente negli ormai vastissimi territori ottomani. Infine, la Repubblica deve impegnarsi a non prestare aiuto alle famiglie veneziane private che abbiano possedimenti feudali nel Levante, evidente riferimento anzitutto ai signori dell'Arcipelago.<sup>225</sup>

Nel complesso Venezia mantiene quindi una rete abbastanza significativa di snodi commerciali e, a questo punto, militari, ma ciononostante il commercio in area greca comincia a risentire fortemente della costante attività bellica e del venir meno delle potenze cristiane nella regione. La *muda* di Romania diventa meno frequente a

---

<sup>222</sup> BORSARI 2007, pp. 1-3.

<sup>223</sup> L'importante base navale di Lepanto è stata comprata dal signore Bocca Spata nel 1407, per assicurarsi una base navale nell'Ovest della Grecia dal momento che il regno franco si è dimostrato ormai incapace di difendere il proprio territorio dai Turchi e dai Greci di Mistrà. Cfr. MILLER 1908, pp. 334-376 e THIRIET 1959, p. 369.

<sup>224</sup> MILLER 1908, pp. 464-511.

<sup>225</sup> THIRIET 1959, pp. 389-391.

causa dell'insicurezza generale nel Mar Egeo, mentre acquistano importanza le *mude* dirette a Beirut e Alessandria d'Egitto, nonché, seppur in misura minore, quella diretta a Occidente, verso la Spagna e l'Atlantico. Per capire l'importanza di questo cambiamento nella geografia commerciale veneziana, è necessario tenere presente che compito delle *mude* non è solamente quello di garantire l'incolumità dei mercanti e la salvaguardia delle merci.

Esse infatti assolvono anche al compito di mantenere stabile un fitto tessuto di relazioni tra il governo centrale e i possessi d'oltremare, dal momento che coloro che pongono a disposizione dello Stato i loro vascelli affinché si organizzino i convogli, sono tenuti, in caso di richiesta, a ottemperare gratuitamente ad alcuni doveri. Essi devono trasportare ufficiali dello Stato e governatori nelle varie colonie; possono essere obbligati a condurre materiali da costruzione per opere difensive e di fortificazione; a volte loro compito è provvedere al trasferimento di reparti militari; in caso di necessità, il comandante della *muda* si erge a rappresentante diplomatico della Serenissima, svolgendo missioni presso corti straniere; di solito, infine, i flussi di denaro da e per le colonie vengono trasportati entro i convogli per la loro maggiore sicurezza rispetto a imbarcazioni singole. Si tratta quindi di un sistema molto sfaccettato e complesso e il suo forte ridimensionamento nell'area greca è sintomo tra i più evidenti del progressivo arretrare delle posizioni di Venezia in una regione del Mediterraneo nella quale fino ad allora la Serenissima aveva svolto il ruolo di protagonista.<sup>226</sup>

Inoltre, aumenta la concorrenza di città come Ragusa e le colonie veneziane sono preda di frequenti carestie, dovute alla maggiore difficoltà di procurarsi generi alimentari dalla terraferma greca.<sup>227</sup> In generale, si assiste a una notevole contrazione dei commerci nell'Alta Romania, cioè nell'Egeo e nella Grecia settentrionale e a Costantinopoli, mentre si mantengono intensi gli scambi nella Bassa Romania (Cicladi e Peloponneso principalmente), con una particolare prosperità concentrata

---

<sup>226</sup> B. Doumerc, *Les flottes d'État, moyen de domination coloniale pour Venise (XV<sup>e</sup> siècle)*, in BALARD-DUCELLIER 1995, pp. 115-126.

<sup>227</sup> LUZZATTO 1961, pp. 185-190.

nell'isola di Creta, snodo imprescindibile dei convogli diretti in Libano ed Egitto e ormai esportatore di primaria importanza di vino e grano verso Venezia, essendo venute meno le disponibilità di cereali che la Serenissima era autorizzata a trarre dal Peloponneso franco.

A questo quadro, bisogna aggiungere la sostanziale chiusura del Mar Nero ai traffici commerciali degli Occidentali. Infatti, verso il 1460 Maometto II conquista il Regno di Trebisonda, nell'Anatolia nordorientale,<sup>228</sup> mentre nel 1475 viene posta fine in modo del tutto violento e definitivo alla già prospera colonia genovese di Caffa in Crimea, fino ad allora mantenutasi in vita grazie a una difficile e delicata attività diplomatica con i Turchi da un lato e le popolazioni tatariche e mongole dell'entroterra ucraino dall'altro.<sup>229</sup> In tal modo, viene meno tutta un'area economica che nei decenni precedenti era stata molto vivace e rilevante.

Per quanto riguarda il pagamento del tributo di 10000 ducati, esso cessa già nel 1461, mentre l'acquisizione dell'isola di Cipro nel 1489 ricompensa largamente della perdita di Negroponte.<sup>230</sup> Il controllo territoriale diventa, tuttavia, sempre più difficile da garantire. In particolare, il Ducato dell'Arcipelago, anche in conseguenza della sempre maggiore debolezza della famiglia Sanudo, è continuamente sottoposto ad attacchi da parte dei Turchi. Nonostante l'accordo del 1479 imponga teoricamente a Venezia l'impossibilità d'intervenire a difesa delle Cicladi, il governo della metropoli nel 1494 approfitta della morte di Giovanni III Sanudo per porsi a capo dell'Arcipelago, dal momento che i possibili eredi sono tutti illegittimi e, per giunta, minori di età. L'acquisto si rivela molto oneroso per la Repubblica, perché necessita di una massiccia opera di fortificazione conseguente alle devastazioni reiterate inflitte dai Turchi tra il 1468 e il 1480, che hanno naturalmente comportato anche un tracollo economico delle isole.

Nel 1500 il Ducato è restituito a Francesco III, il quale però in un accesso di follia uccide la moglie e viene considerato incapace di governare. Dopo un nuovo

---

<sup>228</sup> IMBER 1990, pp. 176-179.

<sup>229</sup> IMBER 1990, pp. 225-228.

<sup>230</sup> THIRIET 1959, pp. 434-438.

periodo veneziano, nel 1515 l'Arcipelago viene attribuito a Giovanni IV dopo aver rifiutato ai Cavalieri di Rodi la concessione dell'isola di Nasso. Infatti, Venezia teme che porre l'ordine religioso-cavalleresco al centro delle Cicladi susciti un'ancor maggiore recrudescenza degli attacchi turchi, diretti contro quelli che si professano come i massimi alfieri della Cristianità. Infine, nel 1565 Giacomo IV, l'ultimo regnante dell'Arcipelago, è costretto a cedere i propri territori al sultano Selim II, ponendo termine alla secolare esperienza del Ducato insediato nelle Cicladi.<sup>231</sup>

Per quanto riguarda l'isola di Tinos nel corso del XV secolo, le notizie sono abbastanza scarse, specialmente in conseguenza del fatto che essa conduce un'esistenza relativamente tranquilla se raffrontata ai rapidissimi avvenimenti che si verificano nei territori immediatamente circostanti. Ciò avviene anzitutto per il fatto che abbiamo già rilevato, cioè per l'esigua rilevanza strategica che la contraddistingue, per lo meno prima del periodo in cui sarà l'unico possesso veneziano rimasto in Levante.

Il governo della metropoli, in alcuni periodi, riuscirà a ricorrere nuovamente al sistema dell'affitto dell'isola a un privato per limitare le perdite economiche dovute alla povertà di Tinos e agli oneri derivanti per la sua difesa. Di conseguenza, dopo essere stata governata da Giovanni Querini tra il 1411 e il 1417, essa sarà posta sotto la tutela di Ordelafo Falier tra il 1418 e il 1429. Nel 1423 la madrepatria impone alle colonie di Tinos e Mykonos di armare a proprie spese una galera dotata di 200 armati per la difesa di Salonicco, il cui protettorato è stato appena acquisito. Alcuni anni dopo, però, il governo veneziano riceve alcune lettere in cui gli isolani lamentano una cattiva gestione e amministrazione da parte di Ordelafo Falier e chiedono perciò di passare nuovamente sotto la Serenissima. Valutata la situazione, si decide di rimuovere effettivamente il locatario, trovato colpevole di alcune prevaricazioni, e per alcuni anni il controllo viene esercitato direttamente dalla metropoli.<sup>232</sup> Ciononostante, l'isola verrà successivamente attribuita a Stefano de Lilofordosi tra il

---

<sup>231</sup> MILLER 1908, pp. 570-610.

<sup>232</sup> ΚΑΙΡΟΦΥΛΛΑΣ 1930, pp. 46-47.

1432 e il 1437 e solo a partire da tale data, dal momento che la minaccia dei Turchi si fa diretta e incombente, Venezia decide di attribuirsi definitivamente il possesso dell'isola, con tutti i diritti e gli oneri che ne conseguono.<sup>233</sup>

Tale possesso sembra essere per un attimo messo in discussione dalle pretese avanzate da un certo Lorenzo Ghisi nel 1446. Questi, sulla base di una genealogia erronea, appoggiandosi alle norme contenute nelle *Assise di Romania*, chiede al Senato di essere reintegrato nei possedimenti un tempo appannaggio della sua famiglia, cioè appunto Tinos e Mykonos. La questione diventa quindi oggetto di discussione nell'assemblea veneziana e, a seguito delle dovute indagini, si giunge alla conclusione che Giorgio III ha agito del tutto consapevolmente e ha attribuito alla Serenissima le due isole pronunciando la sua intenzione con la mano sul breviario. Perciò, sebbene l'eredità sia stata attribuita solo oralmente, tutto ciò ha valore perfettamente legale e, quindi, il governo di Venezia è il legittimo proprietario dei territori oggetto del contendere.

Si procede comunque a votazioni concernenti una possibile maniera di soddisfare sia il Senato sia l'aspirante erede e si propone perciò di attribuire le isole a Lorenzo Ghisi purché questo si impegni a versare le tasse dovute alla metropoli. Essendo però radicalmente mutato in quegli anni l'atteggiamento degli organi di governo veneziani nei confronti del caso di Tinos e Mykonos, la proposta viene respinta perché si preferisce mantenere un controllo diretto, per quanto questo possa essere oneroso per le casse statali. Si decide infine di far regolare la questione dai Sindici del Levante e di rimandare l'affare a data da destinarsi, una volta conosciuta l'opinione dei magistrati.<sup>234</sup> In realtà, la pretesa di Lorenzo Ghisi non sarà più presa in considerazione dal Senato a quanto ne sappiamo e Venezia resterà quindi la legittima proprietaria delle isole.<sup>235</sup>

---

<sup>233</sup> Αναστασία Παπαδία-Λάλα, *Η Τήνος κατά την περίοδο της Βενετοκρατίας (1390-1715)*, in *ΦΩΣΚΟΛΟΣ* 2005, vol. 1, pp. 171-172.

<sup>234</sup> Il documento che riporta le decisioni del Senato in merito alla questione avanzata da Lorenzo Ghisi è edito in THIRIET 1958-1961, vol. 3, p. 135.

<sup>235</sup> LOENERTZ 1975, pp. 182-183.

A partire dalla metà del XV secolo, si stabilizza una volta per tutte il sistema di governo, basato su un Rettore che si mantiene in carica per tre anni e che ha vaste competenze, in materia fiscale, giudiziaria e militare.<sup>236</sup> Tale organizzazione si manterrà sostanzialmente invariata nei secoli successivi, in una Tinos sempre più assediata e circondata dalle forze turche, ma che, nonostante i reiterati attacchi e le progressive difficoltà economiche e militari, resterà veneziana fino al 1715.

#### 4.6. Epilogo: cenni sugli ultimi secoli di dominio veneziano a Tinos (secoli XVI-XVIII)

Gli ultimi secoli del dominio veneziano in alcuni territori ellenici possono essere descritti come una lunga e disperata resistenza nel tentativo di salvare le colonie dall'inevitabile conquista turca. Per quanto riguarda l'isola di Tinos, fino al 1669 essa può essere definita in un certo senso l'occhio di Creta, che permette di anticipare le manovre ostili dei Turchi nell'Egeo settentrionale avvisando tempestivamente Candia.<sup>237</sup> Sarà essenzialmente questo ruolo a stimolare i Veneziani a mantenere per lungo tempo questo possesso, altrimenti lontano e scarsamente produttivo sotto un profilo economico. In generale, infatti, questi anni si possono contraddistinguere per il progressivo isolamento che essi comportano, rendendo la comunità tiniota sempre più accerchiata dall'avanzata turca fino a risultare l'unico avamposto occidentale nel Levante dopo la caduta di Creta agli Ottomani nel 1669.

Già nel 1499-1500 vengono perdute Modone e Corone, colonie fino a poco tempo prima irrinunciabili perché luogo di sosta imprescindibile nella rotta tra Venezia e il Levante. Nel 1537 si deve lasciare Mykonos, fino ad allora intimamente legata all'adiacente Tinos, fino a costituire con essa un'unica entità politica e amministrativa. Ad essa segue la ben più importante Nauplio, nel 1540, nonché nel 1571, nonostante la vittoria navale cristiana nelle acque di Lepanto, l'isola di Cipro. Infine, al termine di una lunga resistenza e dopo aver conosciuto un periodo di grande

---

<sup>236</sup> Αναστασία Παπαδία-Λάλα, *Η Τήνος κατά την περίοδο της Βενετοκρατίας (1390-1715)*, in *ΦΩΣΚΟΛΟΣ* 2005, vol. 1, pp. 182-190.

<sup>237</sup> ΜΟΣΧΟΝΑΣ 1951, p. 30.

rinascenza, sia economica sia culturale,<sup>238</sup> anche Creta diventa ottomana nel 1669, ponendo fine alla presenza veneziana sul suolo greco, con l'eccezione delle isole Ionie<sup>239</sup> e, appunto, di Tinos,<sup>240</sup> cui bisogna aggiungere la parentesi della parziale riconquista di alcuni territori in Grecia grazie ai successi militari di Francesco Morosini, detto il Peloponnesiaco, e che porta a una seconda ma ben più effimera Venetocrazia in determinate regioni del Peloponneso a cavallo tra i secoli XVII e XVIII.

Gli attacchi turchi all'isola delle Cicladi sono comunque molto frequenti durante tutto questo periodo, anche se nessuno sarà tanto definitivo da portare all'annessione ottomana dell'isola prima del 1715. Ciò avviene anche grazie al fatto che i Tinioti si dimostrano generalmente assai fedeli alla Serenissima e tale lealtà aumenterà ulteriormente nel corso del tempo, in quanto Tinos diventa una sorta di rifugio per i Cristiani che, dovendo fuggire dalle terre turche per un qualunque motivo, la eleggono a luogo di residenza. In virtù di tale afflusso, la popolazione isolana aumenta costantemente in questi secoli, anche se è difficile avere stime certe e incontrovertibili.

A tal proposito merita fare un accenno al personaggio di Francesco Coronello. Quando nel 1565 il Ducato dell'Arcipelago passa nelle mani del governo di Istanbul,<sup>241</sup> il sultano Selim II affida il compito di governare il nuovo possesso al notevole Joseph Nasi, il quale a tale scopo si avvale della collaborazione appunto di Francesco Coronello. Questo suscita immediata apprensione presso i Tinioti, non tanto per il fatto che si dimostra estremamente rapace e avido nella conduzione delle isole circostanti, quanto piuttosto perché diventa ben presto consapevole del fatto che

---

<sup>238</sup> Tanto grande è la fioritura della letteratura a Creta tra XVI e XVII secolo che tale periodo è normalmente definito come Rinascenza cretese e si caratterizza per un'estrema varietà e qualità dei risultati letterari. Cfr. VITTI 2001, pp. 64-85.

<sup>239</sup> Tali isole saranno l'unico territorio greco a non conoscere il dominio ottomano se non per un breve periodo nel XIX secolo. Restano infatti alla Repubblica di Venezia fino al 1797, quando entreranno a far parte delle conquiste napoleoniche. In seguito, seguiranno vicende affatto particolari, per poi diventare parte della moderna nazione greca nel 1864.

<sup>240</sup> THIRIET 1959, pp. 441-445.

<sup>241</sup> Cfr. *supra*, pp. 83-84.



Tinos, con il suo ruolo di asilo per i fuggiaschi dai territori turchi, costituisce un elemento fortemente destabilizzante in tutto l'Egeo e esprime questa sua convinzione in alcune relazioni al Sultano. Di certo poco amato anche dai sudditi cicladici su cui esercita un controllo diretto, Coronello viene catturato di sorpresa nella notte da alcuni abitanti di Siros e successivamente consegnato a 3 navi di passaggio dirette verso Creta.<sup>242</sup> Venuti a conoscenza di questo fatto, gli abitanti di Tinos chiedono che sia loro consegnato ma la Serenissima decide di farlo giudicare a Candia. Egli riuscirà ad ogni modo a riacquistare la libertà senza dover scontare alcuna punizione.<sup>243</sup> Comunque, sarà principalmente il ruolo dell'isola cicladica stigmatizzata a suo tempo dal funzionario Coronello a indurre gli Ottomani nel 1715 a condurre il colpo di mano finale che priverà Venezia del suo ultimo territorio nell'Egeo.

Risalendo di alcuni anni, un evidente esempio dell'attaccamento alla metropoli adriatica è data dagli eventi tinioti svoltisi tra il 1537 e il 1538. In questi anni, il pirata turco Khair-ad-Din Barbarossa conquista per conto della Sublime Porta numerose isole veneziane, tra cui Egina, che viene fatta oggetto di un terribile massacro, Mykonos e i territori del Ducato dell'Arcipelago, che vengono sottoposti a un primo tributo. Tra le isole oggetto di tale conquista, troviamo appunto Tinos, la quale effettivamente conosce alcuni mesi di occupazione turca in queste date. La permanenza dell'esercito ottomano terminerà però ben presto per l'insurrezione degli isolani, che ricevono aiuto da una compagnia di mercenari inviata all'uopo dal governo di Creta e capeggiata dal nuovo Rettore, Zorzi Duodo. Sebbene sia doveroso registrare la presenza di una fazione filoturca, che ha i suoi esponenti principalmente tra i piccoli proprietari delle campagne, d'altra parte maggiormente esposti a eventuali rappresaglie degli Ottomani in quanto non protetti dalla fortezza presente nel capoluogo dell'isola, è necessario registrare la rapidità e la determinazione del

---

<sup>242</sup> ΚΑΥΡΟΦΥΛΛΑΣ 1930, pp. 95-96.

<sup>243</sup> MILLER 1908, pp. 611-649.

ceto urbano e di gran parte del ceto rurale nel perseguire lo scopo di sfuggire al dominio turco e tornare sotto il controllo della Serenissima.<sup>244</sup>

Attacchi turchi si susseguono a intervalli sempre più serrati successivamente: nel 1570 con Piali Pascià e poi nel 1645, nel 1654, nel 1658, nel 1665 e così via. Inoltre, nonostante l'attaccamento alla metropoli dimostrato dai Tinioti, bisogna dire che Venezia cerca in alcune occasioni, dopo il 1669, di utilizzare la piccola isola delle Cicladi come merce di scambio per l'isola di Creta, nel tentativo di riappropriarsi di una colonia ben più significativa e importante. In ogni caso, il governo turco non dà mai seguito a tale offerta per evidenti motivi.<sup>245</sup>

Altro fenomeno che è necessario registrare in questi secoli è la presenza sull'isola, in alcuni periodi, di forze militari espressione di altre potenze cristiane, come quella del genovese Tomaso Bernabò o quella del pirata corso Giorgio Marino. Infatti Tinos diventa progressivamente l'unica base di appoggio delle operazioni militari occidentali nell'Egeo, in quanto si trova a essere l'unico territorio in grado di garantire una certa sicurezza agli eserciti di passaggio.<sup>246</sup>

Nonostante questa resistenza a oltranza, verso la fine del XVII secolo cominciano a notarsi alcune inefficienze da parte di Venezia nel garantire la difesa di Tinos, soprattutto a causa della lontananza e del sempre maggiore isolamento della colonia.<sup>247</sup> Quando nel 1714 scoppia un nuovo conflitto tra la Serenissima e gli Ottomani, la sorte dell'isola appare segnata. L'anno seguente, infatti, il navarca turco Tzanùm Chotza sbarca con 25000 soldati il 5 giugno. Il fronte interno della colonia si spezza in due fazioni, una delle quali, capeggiata dal capo militare Lorenzo Locatelli, propugna la necessità di resistere all'attacco turco, mentre l'altra, di cui fa parte il rettore Bernardo Balbi, considera inutile ogni difesa e propone di consegnarsi al navarca. Alla fine, prevale la seconda istanza, non si sa se a seguito di corruzione del

---

<sup>244</sup> π. Μάρκος Φώσκολος, *Una rivolta riuscita: Tino, 1538*, in ΜΟΣΧΟΝΑΣ-ΣΤΥΛΙΑΝΟΥΔΗ 2009, pp. 235-253.

<sup>245</sup> Αναστασία Παπαδία-Λάλα, *Η Τήνος κατά την περίοδο της Βενετοκρατίας (1390-1715)*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. 1, pp. 177-178.

<sup>246</sup> Αναστασία Παπαδία-Λάλα, *ibidem*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. 1, pp. 173-177.

<sup>247</sup> HOFMANN 1936, p. 13.

rettore da parte dei Turchi, e la città viene consegnata in maniera indolore agli Ottomani. Tale passaggio viene definitivamente ufficializzato con la pace di Passarowitz del 1718.<sup>248</sup> Termina in questo modo il lunghissimo dominio veneziano di Tinos, che sarà in seguito governata dalla Sublime Porta fino al 1822 con una breve parentesi di governo russo tra il 1770 e il 1775.<sup>249</sup>

## 5. L'amministrazione dell'isola

Dopo aver descritto le principali tappe dello sviluppo storico dell'isola, anche in rapporto al più ampio quadro degli avvenimenti nell'area greca risultanti dalla IV Crociata e dal conseguente insediamento latino in Romania, si passa ora a descrivere le principali caratteristiche dell'amministrazione di Tinos, intesa nei diversi aspetti politici, amministrativi, militari e di tassazione. A tale scopo, si analizzano anzitutto gli elementi distintivi del governo esercitato dalla famiglia dei Ghisi. Si tratta in questo caso della gestione da parte di una famiglia privata, relativamente indipendente rispetto alla madrepatria e con estesi interessi anche nella importantissima colonia di Negroponte. Risulta in tal senso molto interessante vedere come interagiscono questi due differenti aspetti nella conduzione di tali possedi e nelle relazioni con il governo centrale di Venezia.

Successivamente, si prendono in considerazione le caratteristiche del governo diretto da parte della Serenissima, a partire dal XV secolo. Il passaggio avviene in seguito a una serie di sperimentazioni relative a diverse forme di gestione, ma non ha significative ricadute per quanto riguarda la vita quotidiana della popolazione tiniota. Ciononostante, la nuova condizione impone inevitabilmente alcuni cambiamenti, sebbene gli elementi di fondo restino per lo più invariati e non si assista a eccessivi rivolgimenti.

---

<sup>248</sup> Αναστασία Παπαδία-Λάλα, *ibidem*, in *ΦΩΣΚΟΛΟΣ* 2005, vol. 1, pp. 178-179.

<sup>249</sup> HOFMANN 1936, p. 11.

### 5.1. L'amministrazione durante la Ghisocrazia

Come abbiamo già avuto modo di vedere,<sup>250</sup> i fratelli Ghisi, partiti al seguito della spedizione privata organizzata da Marco Sanudo successivamente alla spartizione dell'Impero tra i Latini nel 1204, si insediano in alcune isole dell'Egeo. In particolare, di Tinos, in linea teorica destinata a Bonifacio di Monferrato, si impossessa Andrea Ghisi, che è perciò indotto a riconoscere la propria condizione di vassallo rispetto all'Impero Latino d'Oriente.

Per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti delle leggi e delle proprietà preesistenti, non abbiamo sostanzialmente alcun riferimento in merito, ma è lecito ipotizzare che non si sia verificata una netta cesura. Non è infatti nell'interesse dei nuovi conquistatori stravolgere l'assetto sociale e proprietario esistente, andando a scontrarsi con la popolazione. Il territorio conquistato non è utile tanto per eventuali rendite che possa fornire quanto piuttosto come base a scopi commerciali e, in misura non minore, di pirateria. Si tratta in effetti di un'area ristretta e dalle rese agricole abbastanza scarse, in ogni caso largamente insufficienti ad assicurare i lauti guadagni che possono invece derivare dalle attività mercantili e corsare.<sup>251</sup>

Dal punto di vista giuridico, Tinos si caratterizza rispetto ad altri territori greci per la precocità di una legislazione locale, il cosiddetto *Κοινοτικό Σύνταγμα Τήνου και Μυκόνου* (Costituzione della comunità di Tinos e Mikonos), che secondo la tradizione viene elaborato al tempo della I Crociata. A tale nucleo preesistente e che già risente di un'influenza occidentale si va a sovrapporre il sistema normativo codificato nelle *Assise di Romania*, testo comune a sostanzialmente tutti gli organismi statali latini insediati nel Levante ma che a seconda delle circostanze gode di una certa flessibilità e può essere quindi adattato alle esigenze di ciascun territorio.

A monte di questo importante codice si pongono generalmente le cosiddette *Assise di Gerusalemme*, stilate da Goffredo di Buglione allorché si trova a essere il

---

<sup>250</sup> Cfr. *supra*, pp. 38-39.

<sup>251</sup> π. Μ. Φώσκολος, *Η Τήνος κατά τη Γκιζοκρατία (1207-1390)*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. I, pp. 157-159.

primo magistrato a capo del nuovo stato di Gerusalemme nel 1099.<sup>252</sup> Tale filiazione è contenuta nel prologo stesso delle *Assise* a noi pervenute, le quali sono precedute da un'introduzione storica che fa riferimento appunto a Goffredo di Buglione ma anche all'imperatore Baldovino II, che verso la metà del XIII secolo avrebbe dato un codice legislativo al Principato d'Acaia dopo averne ricevuto una richiesta in tal senso. In realtà, come dice il loro stesso nome, esse devono essere piuttosto il risultato di una serie di *assise*, cioè sedute, dei pari d'Acaia allo scopo di mettere per iscritto in un testo unitario le numerose consuetudini e usanze aventi corso nello Stato. Nonostante la codificazione scritta, non si è in presenza di una Costituzione come la si può intendere secondo parametri moderni ma è semplicemente una fissazione di un diritto che resta comunque essenzialmente consuetudinario e che, in quanto tale, può essere soggetto ad alcune variazioni nella sua applicazione.<sup>253</sup>

Esse quindi paiono formarsi progressivamente nel corso del XIII secolo, principalmente nell'ambiente della corte del Principato di Morea, ma ci sono pervenute solamente in una stesura in dialetto veneto intitolata *Libro de le Uxanze e Statuti de lo Imperio de Romania*. L'*explicit*, in latino, recita *Liber de Consuetudinibus Imperii Romaniae*, e questa è la dicitura normalmente adottata.<sup>254</sup> La prima notizia di un libro giuridico di riferimento, utilizzato da Guglielmo II di Villehardouin per cercare di dirimere un processo, si ha nel 1276<sup>255</sup> ma la

---

<sup>252</sup> In realtà, in merito a questa filiazione tradizionalmente accettata si ha un dibattito tra alcuni studiosi che considerano che non vi sia nessun legame tra i due testi, altri che ipotizzano un intervento legislativo da parte dell'imperatore di Costantinopoli Enrico diretto verso il principe d'Acaia e infine altri ancora che li avvicinano. Una breve rassegna delle diverse posizioni è presente in Γεώργιος Κατσένις, *Le Assise di Romania e il Ducato dell'Arcipelago*, in ΜΟΣΧΟΝΑΣ-ΣΤΥΛΙΑΝΟΥΔΗ 2009, pp. 112-119, in cui si finisce per accogliere la posizione di Jacoby che ravvisa alcuni punti di contatto molto rilevanti senza che però si possa parlare semplicisticamente di una derivazione diretta.

<sup>253</sup> JACOBY 1971, pp. 51-62. Sugli adattamenti in virtù dei quali le colonie veneziane adatteranno estesamente le *Assise di Romania*, cfr. *infra*, pp. 107-108.

<sup>254</sup> Γεώργιος Κατσένις, *ibidem*, in ΜΟΣΧΟΝΑΣ-ΣΤΥΛΙΑΝΟΥΔΗ 2009, pp. 112-119.

<sup>255</sup> Il Principe d'Acaia si trova nella necessità di giudicare una contesa rispetto alla spettanza di alcuni possessi feudali, sottopostagli da Marguerite de Nully o de Passavant. *Ditte le rason da una parte e l'altra, il Principe comandò, che si portasse il Libro de Costumi, e si fece leggere il capitolo di quel diè fare uomo ligio [...] finalmente il consiglio over corte terminò*. Cfr. *Cronaca di Morea*, in HOPF 1873, p. 458. Dal che tra l'altro si evince che la codificazione scritta godeva di un certo

formulazione scritta a noi giunta risale agli anni tra il 1311 e il 1346 ed è espressione della società moreota franca, l'unica organizzazione feudale latina sufficientemente numerosa, coesa e stabile da poter procedere a una codificazione legislativa. Tuttavia, in essa confluiscono una serie di tradizioni molto diversificate, che possono essere fatte risalire a diversi fattori, sia interni sia esterni al Principato. I fattori interni sono principalmente la mentalità feudale dei conquistatori franchi, la presenza di realtà legislative preesistenti e di forte tradizione nonché lo stato di guerra quasi permanente in tutti i territori in questione. Le tradizioni esterne che, con una certa difficoltà, possono riconoscersi nel codice discendono principalmente dall'Impero Latino di Costantinopoli, dalla dominazione angioina in Morea dopo il periodo dei Villehardouin e dal modello per eccellenza di Stato crociato, cioè appunto i Regni di Cipro e Gerusalemme.<sup>256</sup>

Il testo che ci è giunto è diviso in 4 sezioni fondamentali. La prima, assai vasta, ha per oggetto le relazioni vassallatiche, la seconda parte riguarda le prerogative del principe e degli ufficiali, la terza enuncia le leggi riguardanti i villani e i parecchi greci, mentre l'ultima sezione riunisce una serie di enunciati relativi a numerosi temi, quali ad esempio l'eredità, il testamento o tutto quanto attiene alla borghesia cittadina.<sup>257</sup> Solamente scorrendo questa partizione generale, è evidente il ruolo preponderante che gioca l'elemento della regolamentazione dei rapporti feudali, rispetto a temi quali ad esempio quelli del diritto contrattuale e commerciale, che vi hanno invece un posto assolutamente secondario. Questo aspetto riflette d'altronde le caratteristiche di fondo del Principato d'Acaia, che ha un carattere in primo luogo agricolo e feudale mentre la tradizione urbana e mercantile vi è assolutamente marginale, anche in senso strettamente geografico, dal momento che si concentra nel porto di Chiarenza.<sup>258</sup> La presenza di doppioni di alcune norme testimoniano che

---

riconoscimento, perché si dimostra in grado di dirimere una causa quando le perorazioni non erano state sufficienti a tale scopo.

<sup>256</sup> JACOBY 1971, pp. 14-15.

<sup>257</sup> JACOBY 1971, pp. 88-89.

<sup>258</sup> L'altro porto, quello di Monemvassia, è infatti già perduto nel 1261. Del resto, a Chiarenza agiscono quasi esclusivamente commercianti veneziani e l'elemento franco vi è pressoché

devono esserci dei testi preesistenti alla stesura giunta fino a noi, mentre alcune diciture denunciano il fatto che vengono messe per iscritto anche leggi derivanti da tradizioni orali.<sup>259</sup>

Rispetto alla precedente tradizione bizantina, si registrano sostanziali differenze che porteranno a fondamentali rivolgimenti nella vita quotidiana delle popolazioni assoggettate. Anzitutto, il diritto bizantino prevede che tutti, in quanto sudditi dello Stato, siano sottoposti a una medesima giurisprudenza discendente dall'imperatore. Al contrario, il diritto feudale è fondamentalmente privato e concepisce che vi siano diversi ordini di legge a seconda dei rapporti gerarchici, dell'etnia e della condizione personale. Sostanzialmente, dalla territorialità si passa alla personalità della legge, che consente quindi la compresenza di diversi testi legislativi.<sup>260</sup> Inoltre, da un sistema giuridico scritto e sistematico, di discendenza romana, si passa a uno essenzialmente consuetudinario, affidato in buona parte al giudizio del massimo esponente della gerarchia feudale, come ad esempio il principe d'Acaia o i re angioini, cui si affianca per le decisioni più gravi e importanti la necessità che sia favorevole la maggioranza dei componenti l'assemblea dei feudatari. Ciò fa sì anche che diverse tradizioni, facenti capo a numerosi territori, possano coesistere in un medesimo Stato.

Questo testo ha irradiato dapprima la sua influenza nelle colonie veneziane private che, in quanto tali, sono gestite secondo il modello feudale, dimostrando di ottenere un rapido successo anche per la necessità di armonizzare le assai differenti tradizioni legislative facenti capo al multiforme mondo dei Crociati. Solo a partire dal XV secolo, attraverso gli adattamenti opportuni, verranno applicate anche negli insediamenti veneziani veri e propri. In ogni caso, dal momento che in tutti i nuovi organismi statali si applica il principio della personalità della legge, si assiste al mantenimento del diritto consuetudinario greco che viene conservato ai popoli

---

inesistente. A maggior dimostrazione di ciò, vi è il fatto che la capitale d'Acaia corrisponde in pratica all'insediamento sparso nelle pianure dell'Elide. Cfr. BON 1969, pp. 317-361.

<sup>259</sup> JACOBY 1971, pp. 71-74.

<sup>260</sup> JACOBY 1971, p. 309.

assoggettati.<sup>261</sup> In tal modo, si instaura una sorta di legislazione a doppio binario, che nel caso dell'isola di Tinos si esprime appunto nel *Κοινοτικό Σύνταγμα* e nelle latine *Assise*.

Per quanto riguarda le cariche che presiedono all'amministrazione dell'isola, a capo della gerarchia di potere si trova naturalmente l'esponente della famiglia Ghisi che detiene la proprietà del territorio. Vi è poi il *bailo*, una sorta di *alter ego* del dinasta, che presiede le sedute del tribunale e si trova al comando dell'esercito dei feudatari sotto posti ai Ghisi. Le forze navali a disposizione di Tinos per garantirne la difesa marittima sono sotto il controllo di un *duca*, nome di derivazione bizantina dal momento che nell'Impero greco l'αρχιναύαρχος ha appunto il titolo di μέγας δούκος. La guarnigione a protezione del castello centrale dell'isola è capeggiata da un *catepano*, mentre si registra nei possedimenti dei Ghisi un titolo sconosciuto alle altre Isole Cicladi, cioè quello di *protosebaste*. Non si è in grado di dire se tale titolo corrispondesse a delle competenze specifiche, ma è più probabile che non avesse un reale utilizzo e che sia stato mantenuto in quanto ereditato da un provvedimento che si fa risalire all'imperatore bizantino Alessio Comneno. In ogni caso, stando ai documenti, tale carica viene soppressa assieme a quella di *catapano* e a quella di *duca* nel 1432 durante il dominio veneziano,<sup>262</sup> le ultime due perché sostituite da nuove figure amministrative che si sarebbero andate a sovrapporre, mentre per quanto riguarda il titolo di *protosebaste* è ipotizzabile che si sia provveduto precisamente all'eliminazione di un titolo ormai svuotato del suo significato.

A soprintendere all'apparato burocratico e alla conservazione dell'archivio relativo all'amministrazione dell'isola si trova un *cancelliere*. Inoltre, un *avvocato fiscale* detiene particolari competenze in materia di tassazione, sia rispetto ai feudatari di origine latina, sia rispetto ai Greci assoggettati. Come risulta evidente dai titoli adottati, la gerarchia militare subisce nella sua articolazione una forte influenza da parte della tradizione bizantina, mentre l'apparato burocratico traduce una

---

<sup>261</sup> Μ-Γ Λίλυ Στυλιανούδη, *Assise di Romania e diritto consuetudinario*, in ΜΟΞΧΟΝΑΣ-ΣΤΥΛΙΑΝΟΥΔΗ 2009, pp. 95-101.

<sup>262</sup> Cfr. *infra*, p. 112.



terminologia di ispirazione occidentale e, in particolare, derivante dall'organizzazione dei Comuni italiani.

Per quanto riguarda i rapporti interni a quella che le fonti latine definiscono l'*universitas Thinarum*, cioè l'insieme degli abitanti dell'isola sudditi dei dinasti occidentali, la popolazione viene generalmente suddivisa in residenti nelle *ville*, cioè nelle città, e residenti nei *casali*, i villaggi rurali (in greco χωριά). A questa distinzione fa riferimento un diverso tipo di rappresentanza. Infatti, i primi, componenti il consiglio dei cittadini e abitanti nel Castello capitale dell'isola, scelgono tra i notabili alcuni *procuratori della comunità*, mentre i secondi eleggono annualmente dei *protogeri* (ο πρωτογέροι). Gli esponenti di questi due distinti gruppi consiliari formano nella loro unità l'*universitas*, un organismo dalle maggiori competenze rispetto alle singole entità che lo compongono, portavoce delle istanze della popolazione e a carattere evidentemente del tutto consultivo.<sup>263</sup>

Per perseguire i propri scopi economici, la primaria preoccupazione dei Ghisi è evidentemente quella della difesa militare. Tale necessità risponde non soltanto al desiderio di assicurarsi l'integrità del proprio possedimento, ma anche alla consapevolezza che è necessario avere un rifugio sicuro e controllato soprattutto dopo eventuali azioni di pirateria che potrebbero suscitare desideri di rappresaglia. Le forze marittime consistono in 1 o 2 galere armate con il ricorso a uomini locali o prigionieri, com'è consuetudine all'epoca. Sull'isola vera e propria, si provvede a rafforzare e ingrandire le fortificazioni del Castello o Κάστρον, situato in una zona abbastanza centrale e che ricoprirà il ruolo di capitale anche durante tutto il periodo della Venetocrazia. Si disseminano sulla costa numerose torri di avvistamento e tra le poche *angherie* che i Ghisi impongono alla popolazione locale e ai feudatari, c'è quella di provvedere al servizio di guardia diurno e notturno nel Castello e nelle torri sulla costa (μεροβίγλες e νυχτοβίγλες). La guarnigione e le forze armate vere e

---

<sup>263</sup> π. Μ. Φώσκολος, *Η Τήνος κατά τη Γκιζοκρατία (1207-1390)*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. I, pp. 159-162.

proprie sono garantite, come di consueto in un regime feudale, dall'obbligo di *servicium personale* per i locali e, in particolare, i feudatari.<sup>264</sup>

Appunto per la necessità di avere forze militari sufficienti, caratteristica di Tinos durante la Ghisocrazia è la presenza di un cospicuo numero di feudatari, di entità oscillante ma comunque abbastanza elevata. A diverse riprese si assiste alla concessione di feudi e di titoli di nobiltà ad esponenti della popolazione greca, ai fini di garantire una maggiore partecipazione agli obblighi di guarnigione e di guardia, dal momento che una componente nobile latina è assente al momento della conquista, fatta eccezione naturalmente degli stessi Ghisi. Nasce in questa maniera una forma di feodalizzazione affatto peculiare e senza alcun legame con le preesistenze bizantine né con gli analoghi istituti presenti, ad esempio, nella vicina Negroponte. In Eubea, infatti, si prosegue per quanto riguarda le necessità militari nella tradizione della *pronoia* marittima introdotta dai Comneni. Essa prevede che i concessionari di feudo debbano pagare l'armamento delle navi e le attrezzature navali, mentre lo stipendio di rematori e soldati è corrisposto dallo Stato, Bisanzio prima e Venezia poi. Al contrario, sotto i Ghisi è obbligatorio il servizio militare permanente per i feudatari. Ciò esclude qualsiasi discendenza bizantina dell'istituzione, che è stata invece prospettata da alcuni studiosi in conseguenza del fatto che in effetti i feudi vengono comunque in molte occasioni definiti *pronoia*. Tale terminologia, invece, è piuttosto da attribuire al fatto che bisogna comunicare con feudatari esclusivamente greci e usare quindi una nomenclatura a loro comprensibile anche se la sostanza è spiccatamente occidentale.<sup>265</sup>

Tutto questo da un lato fa sì che i feudi così concessi siano di solito di scarse dimensioni, ma d'altro lato, anche in virtù del lungo protrarsi del dominio prima dei Ghisi e poi veneziano sull'isola, permette un forte amalgama delle due componenti etniche, latina e greca.<sup>266</sup> Si deve registrare, inoltre, anche una certa mobilità sociale, perché gli unici ad avere effettivo titolo di nobiltà sono i Ghisi ma la possibilità di

---

<sup>264</sup> π. Μ. Φώσκολος, *ibidem*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. I, pp. 157-159.

<sup>265</sup> JACOBY 1971, pp. 246-248.

<sup>266</sup> MILLER 1908, pp. 611-649.

ottenere un feudo è aperta a chiunque disponga di sufficienti mezzi economici per permettersi gli armamenti.<sup>267</sup> Queste caratteristiche distinguono nettamente i caratteri della dominazione occidentale sulle Cicladi rispetto, ad esempio, al caso di Creta, dove invece i primi secoli sono contraddistinti da un forte antagonismo tra locali e alloctoni, che porta a frequenti insurrezioni e scontri.<sup>268</sup> Questa particolare situazione è tra i motivi fondamentali che possono spiegare la fedeltà dei Tinioti alla Serenissima, nonché, come vedremo, i buoni rapporti tra la Chiesa ortodossa e quella cattolica insediate sull'isola. Esito ultimo di questo processo è la formazione di una classe feudale del tutto peculiare, sprovvista di una gerarchia vassallatica, dove sostanzialmente ognuno dipende direttamente dal dinasta latino al governo. Per questo, si fonda un regime di rapporti personali abbastanza debole e instabile, che però, in conseguenza della lunga permanenza di Tinos tra i possesi della Serenissima, porta a una stratificazione sociale che si manterrà più o meno invariata per un buon numero di secoli.<sup>269</sup>

Altro sistema per aumentare le file degli armati è quello della concessione di particolari diritti personali, che porta colui che riceve tale vantaggio giuridico a entrare a far parte del gruppo dei cosiddetti *privilegiati*. Per quanto riguarda i feudi, sulla base delle norme delle *Assise di Romania*, essi sono ereditari ma inalienabili e, nel caso non ci fossero eredi legittimi, il possesso torna naturalmente ai Ghisi che lo amministrano a loro piacimento. L'organizzazione feudale ha lasciato una significativa traccia a livello toponomastico: infatti, qualunque toponimo terminante in *-αδος* (come ad esempio Σκαλάδος o Φαλατάδος) deriva dalla presenza di un feudo ed è perciò necessariamente successivo al XIII secolo.<sup>270</sup>

---

<sup>267</sup> JACOBY 1971, p. 249.

<sup>268</sup> Cfr. BORSARI 1963 per l'ampia trattazione che si dedica alla questione delle rivolte cretesi del XIII secolo e alla difficoltà per Venezia di assicurarsi tale dominio, nonostante in seguito Candia diventerà invece probabilmente il possesso più importante della Serenissima.

<sup>269</sup> JACOBY 1971, p. 252.

<sup>270</sup> π. Μ. Φώσκολος, *Η Τήνος κατά τη Γκιζοκρατία (1207-1390)*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. I, pp. 162-164.

In relazione alla tassazione diretta, essa non dev'essere stata eccessiva sotto i Ghisi. Questi infatti, come si è notato, non pretendono di ricavare guadagni di rendita direttamente dai loro possessi e d'altronde il servizio militare è già abbastanza oneroso per la popolazione. In ogni caso, essa presenta le caratteristiche comuni al complesso del mondo coloniale veneziano e deriva in larga misura dal modello bizantino. In effetti, dopo la conquista la Serenissima e gli altri organismi statali crociati preferiscono generalmente rispettare le preesistenti consuetudini locali per evitare di creare motivi di attrito e perché comunque la tassazione bizantina costituisce un sistema già di per sé complesso e articolato, più che sufficiente per le esigenze delle nuove potenze. Della tradizione greca si rileva addirittura la terminologia impiegata, che viene adattata più o meno precisamente alle esigenze di scrittura latina.<sup>271</sup> Tale vera e propria traduzione è tanto più semplice per Venezia rispetto agli Stati feudali in quanto la Serenissima condivide con l'Impero d'Oriente un'analoga concezione dello Stato e già prevede all'interno del proprio ordinamento la centralità di figure professionali come quella del notaio, dalle caratteristiche e prerogative del tutto paragonabili all'omologo bizantino.<sup>272</sup>

L'unità di misura alla base della fiscalità bizantina è la *stasis*, che comprende la casa di abitazione all'interno del villaggio e le parcelle di terra in possesso del contadino per svolgere attività agricole e allevare volatili. Tale fondo è ereditario e può essere diviso tra gli eredi maschi, mentre per qualunque altra operazione (vendita, alienazione...) è necessario l'intervento del signore. Il riferimento per la tassazione personale è quindi essenzialmente agricolo, mentre la fiscalità indiretta assume altre forme e riguarda in primo luogo dazi e dogane.<sup>273</sup>

Si registra così la presenza dello *zemoro*, dal greco γήμορον, consistente in un decimo dei ricavati agricoli; del *capinicho*, da καπνικόν, che si applica alle case sia rurali sia urbane, come del resto suggerisce il nome che allude al fumo derivante dal

---

<sup>271</sup> THIRIET 1959, pp. 224-229.

<sup>272</sup> D. Jacoby, *From Byzantium to Latin Romania: continuity and change*, in ARBEL-HAMILTON-JACOBY 1989, pp. 1-44.

<sup>273</sup> CARILE 1972, p. 251.

focolare domestico; dello *zovaticum* o *socariaticum*, che trae il nome dal bizantino ζευγαρατίκιον e pesa sui contadini in possesso di terreni e in particolare di capi di bestiame, appositamente registrato in appositi elenchi del governo; dell'*aricum*, da αερικόν che viene pagato dalla popolazione greca; e infine dell'*acrosticho* o ακρόστιχον, tassa sui detentori non latini di terreni statali e non. Non è invece menzionata la *tansa*, una speciale imposta che grava su artigiani urbani e in generale lavoratori non agricoli. Sebbene non sia attestata esplicitamente nei possessi dei Ghisi, essa deve essere presente perché comune a tutto il mondo veneziano.<sup>274</sup>

Per quanto riguarda la tassazione indiretta, non si hanno in merito notizie circostanziate in relazione a Tinos. Solitamente, le imposte indirette gravano principalmente sugli scambi commerciali, nella forma di dazi e di diritti di dogana, o si configurano come imposte al consumo, come ad esempio la *misseteria* sulle transazioni commerciali.<sup>275</sup> Relativamente ai dazi, essi non devono essere applicati per lo meno sui mercanti veneziani, che d'altronde costituiscono certamente la stragrande maggioranza dei commercianti di Tinos. Infatti, questa è la condizione generalmente imposta dalla Serenissima ai feudatari privati e del resto si ha la conferma dal fatto che, al momento in cui Venezia cerca dopo il 1390 un locatario cui affidare le due isole delle Cicladi, tra le clausole ineludibili vi è quella dell'impossibilità da parte del concessionario di esigere dazi dai commercianti veneziani.<sup>276</sup> In merito, invece, alla *misseteria*, è lecito ipotizzare che le transazioni commerciali su Tinos non raggiungessero volumi sufficientemente ampi da rendere interessante imporre una tassa di tale natura.

Sempre in merito all'organizzazione finanziaria di Tinos, bisogna registrare l'iniziativa di Giorgio I Ghisi, personaggio come abbiamo visto dotato di una certa ambizione e intraprendenza,<sup>277</sup> che decide di fondare una zecca. Tale azione si iscrive

---

<sup>274</sup> π. Μ. Φώσκολος, *Η Τήνος κατά τη Γκιζοκρατία (1207-1390)*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. I, pp. 164-166 e THIRIET 1959, pp. 224-229.

<sup>275</sup> THIRIET 1959, pp. 229-232.

<sup>276</sup> Cfr. *supra*, pp. 76-77.

<sup>277</sup> Cfr. *supra*, pp. 43-45.

in una tendenza generalizzata che si può registrare nella Grecia latina tra il 1280 e il 1320, lasso di tempo in cui si assiste al proliferare di numerose coniazioni locali dopo un lungo periodo di dipendenza monetaria in rapporto all'Occidente franco e all'Oriente bizantino. In effetti, l'Impero Latino di Costantinopoli non conierà mai moneta propria, bensì si limiterà a imitazioni di quella bizantina e nicena, come del resto è tradizione anche negli Stati crociati della Terrasanta. Ciò è dovuto principalmente al fatto che si tratta di Stati feudali scarsamente centralizzati, perciò privi dell'autorità sufficiente a imporre una riforma monetaria che dai sudditi è per lo più percepita come una sorta di truffa da parte dello Stato, il quale sicuramente da nuove coniazioni cerca di procurarsi margini di guadagno superiori rispetto a prima. Per quanto riguarda Venezia, i mercanti italiani hanno già da molto tempo a che fare con i pesi e le monete orientali e non sentono perciò la minima esigenza di cambiare la situazione subito dopo la conquista. Solo una volta stabilizzato l'insediamento in Levante, la Serenissima si considererà in grado di avocare a sé un ruolo di maggiore influenza nella monetazione del Mediterraneo orientale e imporrà quindi alcune innovazioni.<sup>278</sup>

Con la conquista del 1204, la regione ellenica passa rapidamente dal sistema trimetallico bizantino a quello occidentale basato sulla centralità dell'argento. Modello di riferimento è dapprima l'area francese, che impone ampio ricorso ai *tornesi* o *tournois* e in generale a monete di piccolo taglio, mentre per esigenze di pagamento maggiore il parametro resta quello dell'*iperpero* di Costantinopoli, di tradizione greca. Dal 1284 Venezia, ispirandosi all'esempio di Genova e Firenze, cerca di ritagliarsi un ruolo maggiore nella monetazione in Oriente tramite l'emissione dei celebri *ducats* in oro, che resteranno però sempre abbastanza rari nelle isole e, ancor più, nella terraferma greca. A questo proposito, bisogna sottolineare il problema che sovente si pone nell'interpretare gli atti notarili e i documenti del periodo, perché in molte occasioni non si è in grado di capire se ci si trovi di fronte a

---

<sup>278</sup> L. Travaini, *La Quarta Crociata e la monetazione nell'area mediterranea*, in ORTALLI-RAVEGNANI-SCHREINER 2006, vol. 1, pp. 525-553.

un reale e materiale scambio di ducati, oppure se questi siano semplicemente evocati come unità di misura, come spesso accade anche per gli iperperi. Il peso della Serenissima negli scambi monetari complessivi aumenterà in maniera più sensibile a partire dal 1330, quando si inizierà la coniazione prima del *soldino* e poi di una moneta affatto nuova, i *torneselli*, in grado di guadagnarsi uno spazio significativo anche nei minuti scambi quotidiani.<sup>279</sup>

Rispetto al diritto dei feudatari di battere moneta, la legislazione vigente nel Levante latino prevedeva chiaramente che esso fosse prerogativa dei vassalli fino al rango di baroni, mentre ne erano sprovvisti gli uomini ligi.<sup>280</sup> Giorgio I, in quanto pari d'Acaia, considera che gli competa tale facoltà, forse ricevendo l'autorizzazione da Filippo di Taranto, principe e despota di Romania tra il 1304 e il 1311. Decide quindi di coniare dei tornesi di argento e rame e degli oboli di rame, unico tra i componenti della nostra dinastia. Sul *recto* dei tornesi compare la scritta +*IORGIUS GISI* con una croce nel campo, mentre sul *verso* la legenda recita +*ThINE CIVIS* e nel campo vi è la rappresentazione di una torre con una croce sulla sommità, a simboleggiare evidentemente il Castello di S. Elena, capitale dell'isola.<sup>281</sup> Nonostante si tratti di una delle emissioni di tornesi più modeste per quantità nella Grecia del periodo, i tornesi di Giorgio I conoscono una discreta diffusione e sono stati rinvenuti principalmente in Tessaglia, Epiro e da lì sono giunti nel Peloponneso occidentale. Non essendoci al momento attestazioni nel resto delle Cicladi e nel Peloponneso orientale, si può dire che esse abbiano seguito una traiettoria abbastanza precisa, diffondendosi verso Nord a raggiungere il cuore della Grecia continentale.<sup>282</sup>

A questo punto, è d'obbligo soffermarsi su un elemento fondamentale del potere dei Ghisi, cioè il ruolo di signori di un Terziere di Negroponte. Non si esagera infatti nel dire che tale titolo costituisce il principale appannaggio della famiglia, in

---

<sup>279</sup> STAHL 1984 e 1985.

<sup>280</sup> CARILE 1972, pp. 254-255.

<sup>281</sup> π. Μ. Φώσκολος, *Η Τήνος κατά τη Γκιζοκρατία (1207-1390)*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. I, pp. 152-153.

<sup>282</sup> J. Baker, *Monete, monetazione e zecche nelle Cicladi medievali, 13<sup>o</sup>-15<sup>o</sup> secolo*, in ΜΟΣΧΟΝΑΣ-ΣΤΥΛΙΑΝΟΥΔΗ 2009, pp. 367-368.

conseguenza non solo delle dimensioni territoriali ma anche del ruolo molto forte che esso comporta nelle contrattazioni con la madrepatria. Infatti, i signori dei Terzieri detengono una prerogativa che spesso costringe Venezia a scendere a compromessi con loro per potersi garantire la loro fedeltà, necessaria ad assicurarsi una colonia del rango dell'Eubea.

La presenza dei Ghisi a Negroponte inizia con il matrimonio di Agnese Ghisi con Ottone di Cicone nella seconda metà del XIII secolo<sup>283</sup> e durerà fino alla fine del loro dominio nel 1390, in seguito alla morte di Teodora Asan.<sup>284</sup> In particolare, però, le vicende dell'Eubea si legano alle sorti del ramo della famiglia che controlla Tinos e Mykonos in seguito al matrimonio di Giorgio I con Alice delle Carceri nel 1299, tra l'altro con i conflitti per quanto riguarda gli obblighi feudali cui si è già accennato e che sono tutt'altro che infrequenti nel mondo della Romania latina.<sup>285</sup>

Bisogna cercare adesso di capire più da vicino come è articolata l'organizzazione dei Terzieri e quali obblighi e diritti tale ruolo comporta. I Signori dei Terzieri, altrimenti detti Lombardi in riferimento a quelli che ne sono stati i primi esponenti, provenienti appunto da Verona o città della terraferma, si riuniscono in un collegio che si esprime con una sola voce unitaria e, perciò, ad esempio è dotato di un unico cancelliere. Tale consiglio è quindi l'organismo con cui si rapporta il bailo veneziano della città di Negroponte, che è invece diretta emanazione del governo della metropoli. I Signori sono altresì i proprietari del ponte che attraversa l'Euripo, cioè lo stretto braccio di mare che separa l'Eubea dalla terraferma attica.<sup>286</sup> Di tale possesso fanno evidentemente parte anche i dazi e i pedaggi commerciali connessi alla costruzione, che vengono spartiti equamente tra i detentori dei diritti.<sup>287</sup> L'importanza strategica vitale di tale infrastruttura è evidente e testimonia dell'ampiezza delle prerogative dei Lombardi in rapporto a Venezia. Tale stato di

---

<sup>283</sup> Cfr. *supra*, p. 40.

<sup>284</sup> Cfr. *supra*, p. 72.

<sup>285</sup> Cfr. *supra*, p. 45.

<sup>286</sup> LOENERTZ 1975, pp. 114-116.

<sup>287</sup> BORSARI 2007, pp. 8-9.



cose, motivo di costante preoccupazione per la Serenissima, è il risultato della modalità di conquista dell'isola dopo il 1204, in un momento in cui la Repubblica di S. Marco ha molti fronti aperti e perciò si limita ad accettare il fatto compiuto. Si faranno in seguito tentativi di porre rimedio a tale situazione, per esempio con la proposta fatta a Giorgio I nel 1306 di acquistare il Terziere in suo possesso perché il bailo di Negroponte possa entrare a far parte del consiglio dei Lombardi,<sup>288</sup> ma non si ottengono risultati fino alla completa annessione dell'Eubea nel 1390.

Quanto la situazione sia complessa in tale scenario è evidente dai frequenti motivi di attrito di carattere giurisdizionale tra il bailo veneziano di Negroponte e i Signori, che originano sollecitazioni da parte del governatore della città a ottemperare a determinati obblighi (come armare galere ed esigere tasse) oppure a deferire al tribunale urbano persone che abbiano compiuto atti illegali nelle campagne, e conducono a relative recalcitranze da parte dei Lombardi;<sup>289</sup> oppure ancora tutto ciò diventa ragione di esortazioni da parte del Senato a che il bailo non resti escluso ma piuttosto intervenga in trattative di pace fino a quel momento condotte principalmente dai Signori dei Terzieri.<sup>290</sup> La pericolosità di questa compresenza di poteri, privati e veneziani, si fa quanto mai cogente in occasione del tentativo catalano del 1317-1319 di appropriarsi dell'Eubea grazie alle contrattazioni segrete intercorse con Bonifacio da Verona e Andrea Cornaro e cui Venezia riesce a porre freno solo all'ultimo momento grazie alla segnalazione del pericolo da parte di Mathilde de Hainaut.<sup>291</sup>

A ben vedere, però, il caso di Negroponte non è altro che una manifestazione particolarmente evidente di un'ambiguità di fondo nei rapporti tra la madrepatria e non solo i Ghisi ma, più latamente, i vari dinasti latini che si insediano nella Romània. Da un lato, infatti, Venezia cerca di imporre determinati comportamenti e

---

<sup>288</sup> Cfr. *supra*, p. 45.

<sup>289</sup> LOENERTZ 1975, pp. 167-175.

<sup>290</sup> Cfr. documento edito in LOENERTZ 1975, p. 204 e facente riferimento a trattative in corso tra Giorgio Ghisi, il duca di Bodonitsa e il duca di Atene da un lato e la Compagnia catalana e i Greci di Mistrà dall'altro.

<sup>291</sup> Cfr. *supra*, pp. 54-55.

precise politiche. D'altro lato, quando tali indirizzi si scontrano con diversi interessi delle famiglie private in possesso dei territori, queste possono fare appello al fatto che in effetti sono vassalli di altri poteri feudali, principalmente dell'Impero Latino e, dopo la dissoluzione di questo, del Principato d'Acaia, e che solo a tali organismi essi debbono stretta obbedienza, oppure si limitano semplicemente a ignorare le disposizioni della metropoli.

Così, da un lato la Serenissima ottiene che i territori appartenenti ai Ghisi e ai Sanudo siano inclusi nei trattati di pace, per esempio in quello del 1285 successivo alle operazioni di Licario,<sup>292</sup> allegando l'impegno da parte delle due famiglie a non condurre azioni di pirateria ai danni dei Bizantini o di qualunque potenza sia parte del trattato, ma dall'altro lato non ha sufficienti strumenti legali per imporre l'osservanza di tale clausola e il Senato si trova spesso a dover condurre lunghi processi che di frequente si scontrano con una sorta di resistenza passiva da parte degli accusati.<sup>293</sup> Inoltre, per dare un'idea della complessità di tali relazioni, anche in rapporto alla necessità da parte della Repubblica di tutelare gli interessi delle diverse famiglie veneziane installatesi nelle isole greche, basti pensare ai numerosi conflitti sorti tra tali famiglie, come quello per il possesso delle isole di Ceo e Serifo<sup>294</sup> o ancora il caso di Siros,<sup>295</sup> che danno adito a una sequela di azioni legali che può durare anche decenni e a volte non approda a risultati definitivi. In effetti, l'arma più immediata per ricondurre alla ragione i feudatari indisponibili a ottemperare alle richieste del governo della metropoli è quella del sequestro dei beni in loro possesso nella città di Venezia, ma spesso tale sistema si rivela insufficiente a garantire la tempestiva applicazione delle disposizioni.<sup>296</sup>

---

<sup>292</sup> Cfr. *supra*, p. 40.

<sup>293</sup> Cfr. ad esempio LOENERTZ 1975, p. 116 in merito al mancato pagamento di 400 iperperi da parte di Giorgio I Ghisi in riparazione a un atto di pirateria a danno di una nave genovese, con conseguente processo a Venezia.

<sup>294</sup> Cfr. *supra*, pp. 43-44.

<sup>295</sup> Cfr. *supra*, pp. 42-43.

<sup>296</sup> Ad esempio, in riferimento all'indebita appropriazione dell'isola di Andros da parte di Geremia Ghisi, come si è avuto modo di notare il contenzioso prende lo spazio di parecchi decenni, tra gli

In conclusione, se certamente la Serenissima esige dai propri cittadini una stretta obbedienza alle disposizioni della metropoli e in effetti comunque riesce a fare intervenire i propri tribunali ogni qual volta si verifichi un atto considerato contrario agli interessi della madrepatria, d'altronde tale imposizione non si basa su leggi scritte bensì solo su una consuetudine consolidata, che non ha un valore altrettanto coercitivo e consente quindi agli interessati di appellarsi a una serie molto complessa di altre relazioni feudali per cercare di non porre in essere un provvedimento giudicato contrario ai propri interessi. I rapporti tra il governo della madrepatria e le colonie diventeranno naturalmente molto meno complessi e maggiormente immediati quando i territori sono posti sotto il controllo diretto della metropoli. E' precisamente quanto accade all'isola di Tinos dopo la morte di Giorgio III Ghisi nel 1390.

## 5.2. L'amministrazione durante la Venetocrazia

Come abbiamo visto in precedenza,<sup>297</sup> passano alcuni decenni prima che la Serenissima attribuisca all'isola di Tinos un'organizzazione stabile. Senza ripercorrere le tappe di questo processo, giova notare che, trattandosi di una colonia di esigue dimensioni e per la tradizionale recalcitranza a esercitare un dominio diretto da parte della Repubblica di S. Marco,<sup>298</sup> si cercano diverse vie per stabilire sul nuovo possesso una forma di gestione privata che permetta allo Stato di godere dei massimi vantaggi in termini commerciali ed economici, senza doversi accollare le spese militari e di difesa. Solo quando ci si rende definitivamente conto della difficoltà a

---

inizi del XIII secolo e il 1280, quando la vicenda giunge al suo epilogo definitivo. Cfr. *supra*, pp. 40-41.

<sup>297</sup> Cfr. *supra*, paragrafo 4.4, pp. 66-78.

<sup>298</sup> In effetti, generalmente Venezia cerca di non controllare direttamente ampi territori ma soltanto di posizionarsi in alcuni snodi chiave per il commercio e gli scambi. Se infatti la spartizione dell'Impero dopo il 1204 le attribuisce in teoria vastissime regioni, essa preferisce che vi si installino altre forze con cui poi relazionarsi con trattati, fatta salva l'eccezione di Creta e poche altre. Quando di fronte ai Turchi è costretta a occuparsi direttamente di territori che gli Stati occidentali non riescono più a difendere, lo fa quasi a malincuore, anche perché non possiede una massa demografica sufficientemente elevata per garantirsi grandi eserciti e ogni possesso presuppone un onere molto gravoso per la sua difesa. Cfr. al proposito BON 1969, pp. 282-295 e THIRIET 1959, p. 64.

reperire tali locatari e dopo che l'avanzata turca fa sì che qualunque territorio diventi utile al fine di organizzare un sistema commerciale che possa reggere alla mutata situazione, soltanto allora si stabilisce un controllo diretto in una forma che si protrarrà per alcuni secoli.

Prima di prendere approfonditamente in esame le modalità di gestione di Tinos, è necessario premettere alcune precisazioni generali riguardo all'evoluzione nel sistema coloniale veneziano del codice giuridico di riferimento dell'Oriente latino, cioè le *Assise di Romania*. Infatti, esse vengono sottoposte a un sistematico processo di revisione e armonizzazione che consente di accoglierle nella loro integrità all'interno della gestione dei possedimenti a partire dal XV secolo.

Come già abbiamo osservato, trattandosi di un diritto consuetudinario, esse sono applicate in determinati casi e più o meno fedelmente già in precedenza anche nei territori della Serenissima e specialmente nella colonia di Negroponte, un territorio *sui generis* in quanto investito da un forte grado di feodalizzazione per il suo statuto particolare fin dal momento della conquista.<sup>299</sup> Parte dalla popolazione dell'Eubea la richiesta, più volte espressa tra il 1411 e il 1420 circa, di stabilire una formulazione definitiva di tale legislazione per potersi più efficacemente proteggere da eventuali soprusi degli ufficiali inviati dalla madrepatria. Infatti, a partire dal 1390, essendo venuto meno il consiglio dei signori dei Terzieri e quindi un bilanciamento rispetto al potere veneziano, i governatori della colonia tendono spesso a non rispettare gli usi locali, sia per ignoranza sia con l'intenzione di garantirsi privilegi o di imporre obblighi che non dovrebbero sussistere. I cittadini chiedono perciò che si codifichi una volta per tutte una legislazione che delimiti inequivocabilmente diritti e doveri delle diverse componenti feudali, sia in rapporto ai feudi sia in relazione alle *angherie* che ne discendono.

A tal fine, viene istituita una commissione composta da 12 cittadini di Negroponte con il compito di redigere il testo legislativo, che viene quindi inviato a Venezia per il controllo da parte del governo centrale. In merito alla richiesta di

---

<sup>299</sup> JACOBY 1971, p. 311.

riconoscere anche le *leges* e gli *ordines* emanati dalle autorità locali nel corso del tempo o comunque particolari alla colonia, la Serenissima si riserva il diritto di esaminarli attentamente per verificare che non vadano a contrastare con gli interessi della metropoli. Quanto deriva da quest'opera legislativa viene poi reinviato *sub bulla ducali* all'Eubea nel 1453, diventando legge della colonia. Dal Senato vengono formulati anche 37 *Capitoli azonti*, cioè provvedimenti ulteriori che si considerano utili a soddisfare alcune peculiarità del territorio in questione.<sup>300</sup> Oltre a tutto questo, però, si introduce una significativa innovazione, in quanto si stabilisce che, ove la legislazione così organizzata difettesse in qualcosa ai fini di dirimere particolari processi, bisognerà ricorrere non più agli usi locali ma bensì alle leggi della Serenissima, delle quali viene inviata una copia. In tal modo, da un lato si attribuisce alla popolazione della colonia la facoltà di assumere un ruolo attivo nel costruire il sistema normativo, dall'altro lato però si approda a un esito di maggiore centralizzazione e normalizzazione nel complesso dei possedimenti di Levante.<sup>301</sup>

A questo punto, le *Assise di Romania* così formulate possono essere estese a tutto il sistema coloniale, nonostante le forti differenze, specialmente di ordine sociale, che sussistono tra i diversi territori. Negli ambiti ove questo testo faccia difetto, si ricorre al diritto veneziano e ciò avviene in particolar modo nell'ambito commerciale e criminale, particolarmente sviluppati nella giurisprudenza della Serenissima. D'ora in poi, però, il sistema normativo si caratterizzerà nei secoli successivi per un estremo conservatorismo, tale da arrivare al punto che, allorché nel 1797 cadrà la Repubblica di Venezia, nell'ultimo possesso coloniale rimasto, cioè quello di Corfù, sarà ancora in vigore la legislazione codificata nella prima metà del XV secolo.<sup>302</sup>

Passiamo adesso a osservare più da vicino la colonia di Tinos, alla quale viene attribuito un posto ben preciso nella complessa organizzazione dei possesi

---

<sup>300</sup> Sei di questi capitoli sono trascritti in HOPF 1873, pp. 223-226, e riguardano problematiche quali ad esempio i pascoli o la gestione delle riserve cerealicole.

<sup>301</sup> JACOBY 1971, pp. 95-113.

<sup>302</sup> JACOBY 1971, p. 311.

d'oltremare. Sotto il profilo amministrativo, infatti, bisogna dire che in linea generale il sistema di governo delle colonie è organizzato secondo un'articolata gerarchia di poteri. Al vertice di questa linea di comando si trovano naturalmente i massimi organi della Repubblica, cui spetta in ultima istanza qualunque decisione di rilievo e che possono intervenire ogni qual volta considerino che si verificano atti non conformi agli interessi della metropoli. Si tratta di un'organizzazione molto rigida di centralizzazione fiscale e militare, che pone al primo rango fondamentalmente gli interessi di Venezia, in funzione dei quali è gestito tutto il sistema territoriale. Tali interessi sono di natura anzitutto commerciale ed economica.<sup>303</sup>

Sulla seconda linea di tale piramide, ci sono a partire dalla fine del XIV secolo i *regimina* e i *baiulati*, che si distinguono fondamentalmente per le dimensioni rispettive, per cui ad esempio Creta appartiene alla prima categoria mentre Negroponte, a capo della quale si trova un bailo appunto, rientra nella seconda. Tinos rientra nella giurisdizione di Negroponte fino alla conquista dell'Eubea da parte dei Turchi (sancita nella pace del 1479); successivamente diventa territorio dipendente da Creta, finché, dopo la caduta di quest'ultima nel 1669, per alcuni decenni non diventa un possedimento immediatamente legato alla madrepatria.

Il bailo di Negroponte e, in seguito, il duca di Creta hanno il compito di vigilare sulla buona condotta dei governatori delle singole colonie da loro dipendenti. Sono eletti dal Maggior Consiglio, appartengono a famiglie iscritte nelle liste della nobiltà e sono perciò diretta espressione della metropoli. Detengono ampi poteri amministrativi, sono in carica generalmente per due anni ma l'incarico è prorogabile in caso di necessità. Non possono durante il periodo di magistratura dedicarsi ad attività commerciali per non creare possibili conflitti d'interesse e sono assistiti da un complesso sistema di consigli e funzionari, che riproducono in piccolo l'articolazione dell'amministrazione centrale di Venezia.

Almeno in linea teorica, ogni decisione di una qualche importanza dev'essere approvata dal governo centrale, cui il bailo o il duca dovrebbe rivolgersi

---

<sup>303</sup> THIRIET 1959, p. 182.

continuamente. Sebbene naturalmente ciò non sia nella pratica possibile, soprattutto nei casi di urgenza come quelli determinati da azioni belliche, in parte tale sistema è garantito da una complessa organizzazione che sovrintende lo scambio delle lettere ducali tra la colonia e la madrepatria. I tempi variano molto, andando dai 23-30 giorni per le comunicazioni tra Candia e Venezia agli oltre due mesi per Costantinopoli verso la quale durante il XIV secolo si preferisce la via di terra, rappresentata dalla *Via Egnatia*, in seguito inutilizzabile per l'espansione turca. D'inverno le tempistiche si dilatano ulteriormente ma in caso di guerra si possono porre in essere dei sistemi che consentono di abbreviare la durata dei percorsi. Poiché la gerarchia di potere costituisce una linea di comando che va rispettata nella sua integrità, anche i governatori delle colonie devono essere sempre sotto il controllo del *regimen* di riferimento, e per esempio una comunicazione da Tinos e Mykonos a Candia impiega circa 6 giorni a essere recapitata.<sup>304</sup>

Infatti, al gradino più basso della gerarchia c'è il governatore della singola colonia. Si tratta nel nostro caso del *rettore* di Tinos e Mykonos (dal 1537 solo di Tinos), che si mantiene in carica per 3 anni. Viene inviato da Venezia con l'intermediazione del *baiulato* di Negroponte e detiene ampie competenze in materia politica, giudiziaria e militare. In caso di stringenti necessità belliche, come magistrato può essere invece inviato un *provveditore*, dotato di maggiori poteri e quindi in grado di agire più tempestivamente senza doversi necessariamente consultare con altri magistrati superiori. Naturalmente, la sua condotta viene fatta poi oggetto di indagine alla fine del mandato, allo scopo di verificare se è stata conforme alle necessità e ha avuto risultati positivi. Al contrario, in periodi di tranquillità e che necessitano di un corso di normale amministrazione ai fini anche di stabilizzazione finanziaria, può essere nominato un *soprintendente* o *governatore*, dalle minori competenze e oggetto di continuo monitoraggio da parte dei superiori. A capo della colonia, quindi, possono essere poste a seconda delle necessità del momento diverse

---

<sup>304</sup> THIRIET 1959, pp. 183-197.

figure, introducendo un elemento di forte elasticità all'interno di un sistema di centralizzazione per altri versi abbastanza rigido.

Primariamente in conseguenza del progressivo isolamento cui vanno incontro le isole Egee nel XVI secolo a causa della rarefazione delle colonie veneziane di fronte all'avanzata turca, Egina, Tinos, Skiathos e Skopelos sono state paragonate a una sorta di *Far East*, dove aristocratici avventurieri e con pochi scrupoli approfittano della brevità del loro mandato e del sempre più tenue controllo del governo centrale rispetto a territori così esigui e lontani, per arricchirsi velocemente a spese della popolazione locale. In realtà, Tinos costituisce una parziale eccezione, perché relativamente più ricca delle altre isole cicladiche, seconda per importanza alla sola Chio, e centro di produzione della seta, nonché scalo navale sempre più importante per Venezia nell'Egeo.<sup>305</sup> Il ruolo di *lanterna dell'Egeo*, come viene definita all'inizio del Seicento, è tale da far sì che la Serenissima la gestisca con una certa particolare attenzione e i soprusi dei magistrati non devono essere stati eccessivi, altrimenti non si spiegherebbe la grande fedeltà della popolazione alla Repubblica.

A titolo di esempio, per cercare di individuare quali sono le richieste che possono essere formulate dal governo centrale al momento dell'attribuzione di un incarico amministrativo, in questo caso a un locatario privato, si può citare la deliberazione del Senato con cui si attribuisce nel 1432 la gestione dell'isola a Stefano de Lilofordosi. La decisione, come sempre in questi casi nella prima metà del XV secolo, deriva dal fatto che *redditus n(ost)r(i) insular(um) predictar(um) male vadunt et peius ituri sunt quia ip(s)e* (cioè il rettore veneziano di Tinos e Mykonos) *no(n) poss(et) aliquo mo(do) attendere ad vendendum a(n)i(m)alia, cera(m), setas nec ad faciendum laborare fitoria co(mm)unis q(uae) om(n)ia minutim (et) diverso t(em)p(o)re exigunt(ur), nec etia(m) esset honoris n(ost)ri d(omi)nij q(uod) Rector iret p(er) alias insulas vendendo a(n)i(m)alia (et) si(mi)lia, et (com)memorat q(uod) melius esset p(ro) n(ost)ro Co(mmun)i, q(uod) pred(ic)ti reddit(us)*

---

<sup>305</sup> B. Arbel, *Colonie d'Oltremare*, in A. Tenenti-U. Tucci (a c. di), *Il Rinascimento. Società ed economia*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. V, Roma, 1996, p. 963.



*affictarentur alicui (per)sone sufficienti, si esset possibile.* Il bailo di Negroponte ha a tal fine segnalato l'eleggibilità appunto di Stefano de Lilofordosi, il quale si impegna a risiedere nell'isola per tutto il tempo della concessione. Il Senato si dice disponibile ad affittare tali territori per un periodo di cinque anni, ma detta una serie di condizioni che il concessionario è tenuto a rispettare.

Anzitutto, si fissano i limiti giurisdizionali, per cui il governo *petit (et) vult q(uod) Rector q(ui) ad p(raese)n(te) est (et) alij qui post eum veniente sint (et) esse debeant ministratores juris (et) justicie int(er) eum et h(abitat)ores illis insulis.* L'amministrazione della giustizia dipende quindi unicamente dalla Repubblica e dai suoi magistrati che ne sono i diretti rappresentanti.

In secondo luogo, vengono enumerate le norme relative all'aspetto economico: il canone d'affitto ammonta a duemila iperperi l'anno; *om(n)ia a(n)i(m)alia q(uae) sibi (con)signabunt nu(mer)o nunq(uam) deficient de nu(mer)o sibi (con)signato bensì bene (con)s(er)vabunt(ur) (et) manutenebunt(ur),* esprimendo una preoccupazione per il bestiame che come vedremo è costante nel governo centrale; si dissodino campi e terreni fino ad allora non coltivati; *plantari faciet vites (et) arbores et fieri faciet de mele in quantitate.*

Ai fini del controllo e della coesione generale dei dispersi territori coloniali, è necessario che ogni possesso abbia buone infrastrutture, per cui *conabit(ur) facere aptari portu(m) deinde ut possint onerari res (et) bona insular(um) predictar(um) (et) mitti Nig(ro)ponte(m) vel Venet(um),* dal che si trae conferma del fatto che Negroponte riveste la funzione di porto di riferimento per Tinos. Naturalmente, lo Stato si riserva di revocare a sé il controllo diretto dei territori in questione a propria discrezione, non appena si rendesse conto che ciò sarebbe negli interessi della comunità. Si stabilisce inoltre la soppressione delle cariche di duca, catapano e protosebasto, evidentemente considerate inutili e che pesano sulle casse dello Stato per oltre cento iperperi all'anno.

Esprimendo l'esortazione a che l'azione di governo sia conforme agli interessi della Repubblica, si sancisce che *Regimen Nig(ro)pontis, a quo de s(upra)s(crip)to*

*Stefano n(ost)ro d(omi)nio facta fuit fides (et) q(uod) statu(m) (et) (con)ditione(m) ip(s)ar(um) insular(um) optime cognoscit, videat (et) examinet ea q(uae) idem Stefano facere intendit.* In tal modo, si sottolinea qual è la gerarchia di comando e il sistema di controllo per garantire la coerenza della politica e dell'amministrazione dei singoli possedimenti.

Prima però di procedere all'assegnazione, il bailo residente nella città dell'Eubea è tenuto a mettere *ad incantu(m) publicum* il reddito delle isole, per verificare non ci siano aspiranti locatari intenzionati a pagare un canone d'affitto superiore ai duemila iperperi. Se dopo quindici giorni non verranno formulate offerte in tal senso, allora Stefano de Lilofordosi potrà legittimamente insediarsi, assicurando evidentemente la sua costante residenza nell'isola. Dopo aver deliberato in proposito ad alcune diatribe in merito ad alcuni piccoli feudi dell'isola cui viene data una soluzione che il nuovo governatore è tenuto a far rispettare non appena insediato, si ricorda che *ip(s)e Stefanus, filij et h(e)r(e)des sui in p(er)petuu(m) teneat(ur) cu(m) p(er)sona (et) armis suis libere servire n(ost)ro d(omi)nio in galea vel galeota quae armabit in insulis pred(ic)tis totiens quotiens armabit p(ro) n(ost)ro co(mmun)i.* Infatti, il locatario è a tutti gli effetti feudatario della Repubblica e ciò comporta evidentemente precisi obblighi militari.<sup>306</sup>

Si vede chiaramente, quindi, come si impartiscono ordini ben precisi e come si limitano in modo minuzioso le competenze di chi si va a insediare nel territorio. Naturalmente, la forte centralizzazione, che è la soluzione trovata da Venezia per armonizzare e legare insieme i territori così sparsi e disconnessi del suo Impero,<sup>307</sup> non può esercitarsi pienamente come sarebbe nelle intenzioni, perché le comunicazioni tra centro e periferia richiedono tempi estremamente lunghi e non permettono un monitoraggio costante. La possibilità che viene però data alla popolazione di organizzarsi per inviare ambascerie direttamente al Senato, come

---

<sup>306</sup> Senato, *Deliberazioni, Misti*, registro 58, f. 104v.

<sup>307</sup> B. Arbel, *Colonie d'Oltremare* in A. Tenenti-U. Tucci (a c. di), *Il Rinascimento. Società ed economia*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. V, Roma, 1996, p. 979.

avviene in non poche occasioni a quanto appare dai registri dell'organo di governo veneziano, garantisce agli abitanti dei possedimenti un'arma efficace per proteggersi dall'eventuale malgoverno di alcuni personaggi.

Il ruolo del magistrato superiore a governo della colonia prevede l'affiancamento di una serie di altre figure amministrative minori. Vi è naturalmente un *cancelliere*, che si occupa di mantenere gli archivi e di redigere gli atti ufficiali con la collaborazione di un certo numero di *scrivani*. Il *bailo*, da non confondere con il magistrato di Negroponte dal medesimo nome, è dal 1460 originario dell'isola stessa e fa da tramite tra la popolazione locale e il governo veneziano, specialmente per quanto riguarda gli aspetti fiscali e militari. Esso viene eletto il 25 aprile di ogni anno: in tale data, il Governatore convoca i cittadini abitanti nel Castello e fornisce loro i nomi di 4 persone provenienti da altrettante famiglie e tra questi nomi l'assemblea elegge il *bailo*, che resterà perciò in carica per un anno.<sup>308</sup>

Per quanto riguarda l'ambito dell'amministrazione della giustizia, oltre al governatore dell'isola che naturalmente detiene le massime prerogative, vi sono due *giudici* che si dedicano alla giustizia minore o bassa, mentre in caso di necessità possono essere nominati due *giudici straordinari*. In ogni caso, quanti sono sottoposti a giudizio hanno la possibilità di appellarsi eventualmente al bailo di Negroponte e, in ultima istanza, anche ai tribunali veneziani. Ciò vale almeno in linea teorica, dal momento che soprattutto il più alto grado di giudizio è appannaggio di quei pochissimi che possono permettersi il viaggio fino a Venezia e le relative spese processuali e di soggiorno che tale opzione comporta. Invece abbiamo già visto come a volte l'*universitas* dell'isola si appelli con ambascerie a Negroponte, come avviene più volte tra il 1390 e il 1411.<sup>309</sup>

Sono previste inoltre altre personalità che sovrintendono a più circoscritti aspetti della gestione della colonia. I *provveditori alla sanità* hanno competenze riguardanti appunto le cure alla popolazione e intervengono anche in caso di epidemie o carestie.

---

<sup>308</sup> ΚΑΙΡΟΦΥΛΛΑΣ 1930, p. 49.

<sup>309</sup> Cfr. *supra*, paragrafo 4.4, pp. 66-78.

I *giustizieri* vegliano sull'andamento dei prezzi dei generi alimentari e commerciali venduti sui mercati dell'isola, mentre i 3 *conservatori* sovrintendono all'immagazzinamento e alla conservazione del grano.

In effetti, i cereali costituiscono un elemento di massima attenzione, dal momento che Venezia trae dalle diverse regioni del Mediterraneo sotto il suo controllo il suo approvvigionamento in grano. Ciò fa sì che la gestione dell'annona alimentare sia strettamente sorvegliata affinché anzitutto siano salvaguardate le necessità della capitale. Questo stato di cose prosegue nonostante l'espansione nella terraferma veneta e lombarda agli inizi del XV secolo, perché alle città conquistate viene lasciata la cura dell'annona e queste in caso di carestia hanno la possibilità di proibire l'esportazione di cereali anche verso Venezia. Le colonie in Levante e, in special modo, Creta preservano così il ruolo di granai della Serenissima e sono sottoposte perciò a un controllo monopolistico statale strettissimo. Provvedimenti come quello adottato nel 1315 che autorizza l'esportazione di cereali da Negroponte a Tinos<sup>310</sup> sono del tutto eccezionali e si giustificano solo in casi di estrema urgenza, dal momento che ogni colonia è tenuta a contare solamente sulle proprie scorte e, anzi, a destinare quote più o meno consistenti alla madrepatria, salvo evidentemente nei momenti di particolare difficoltà.<sup>311</sup>

D'altra parte, però, in alcuni casi le isole hanno anche dimensioni troppo esigue per potersi garantire l'autosufficienza alimentare e in particolare Tinos ha una densità di abitanti molto alta e che tende ad aumentare nel tempo. Per questo motivo, si ricorreva in alcuni casi a importazioni dalla terraferma greca e principalmente dalla Tessaglia ma con la progressiva avanzata delle forze turche tale possibilità declina progressivamente. In merito a questo problema, è interessante la notizia che i Tinioti allegano in calce alla richiesta che venga loro consegnato il sovrintendente turco dell'Arcipelago, Francesco Coronello.<sup>312</sup> In tale occasione, per testimoniare della generosità degli abitanti della vicina isola di Siros, essi dicono che questi ultimi,

---

<sup>310</sup> Cfr. *supra*, pp. 20 e 54.

<sup>311</sup> LUZZATTO 1961, pp. 155-164.

<sup>312</sup> Cfr. *supra*, p. 88.

quando Tinos si è trovata in momenti di forte difficoltà alimentare, hanno provveduto ad inviare di nascosto quantità, seppur piccole, di orzo e grano, nonostante il grave pericolo che tale contrabbando presentava qualora fosse stato scoperto dalle autorità ottomane.<sup>313</sup>

Nell'ambito della tassazione, l'*avvocato fiscal* si occupa di tutelare gli interessi dello Stato in questo settore, mentre i *gemoratori* procedono all'esazione dei tributi. I conti elencati nei libri contabili pubblici sono curati dai *sopramasser* o *massari dei libri*. I lavori pubblici necessari per la costruzione e la manutenzione delle infrastrutture dell'isola, primariamente per evidenti motivi quelle portuali, sono in mano al *soprastante delle pubbliche fabbriche di Thine*. Infine, tra i funzionari pubblici vi sono notai, avvocati nonché le capoguardie che sovrintendono ai compiti di vigilanza e guardia.

L'organizzazione dei feudi è concepita in maniera analoga a quanto avveniva nel periodo della Ghisocrazia. I lotti di terra possono essere pubblici, privati o ecclesiastici. Per quanto riguarda i terreni pubblici, essi vengono generalmente affidati in cambio della corresponsione di un canone di affitto da parte del concessionario. La Chiesa latina, dal canto suo, possiede vaste aree agricole corrispondenti a quanto apparteneva alla Chiesa greca, espropriata con la conquista dei Ghisi nel 1207. A questo nucleo originario, la cui formazione può essere quindi fatta risalire al periodo bizantino, si devono aggiungere ulteriori acquisizioni principalmente nei secoli XIII e XIV. Tali possessi vengono catalogati in base alla divisione dell'isola in tre regioni denominate Cattomerea (in greco Κάτω Μέρια), Anomerea (Άνω Μέρια) e Cato Smardaito (Κάτω Σμαρδαίτο) e sono gestiti a partire dalla sede episcopale, situata allora come oggi a Xinara (Ξινάρα).

In merito ai feudi di proprietà privata, essi sono di pertinenza di feudatari, in maggioranza greci ma anche latini, considerati vassalli di Venezia e aventi quindi obblighi militari e rispetto alle eventuali *angherie* che possono essere loro imposte. Ereditati dal periodo dei Ghisi, sono conteggiati in numero di 69 nel corso del XVII

---

<sup>313</sup> ΚΑΙΡΟΦΥΛΛΑΣ 1930, p. 101.

secolo. La scarsità dei documenti rende invece abbastanza difficile comprendere quali siano le relazioni rispetto a due famiglie, prima dei Loredan e in seguito degli Scutari, cui una fonte attribuisce la proprietà di territori corrispondenti a circa la metà dell'isola. Si può forse ipotizzare che tali gruppi privati siano dei tenutari che affittano porzioni agricole più o meno vaste per conto della Repubblica, ma l'insieme di questi legami in realtà non è affatto chiaro.

Al fine di cercare di ottenere maggiori delucidazioni in merito al ruolo di queste due famiglie, si può citare quanto avviene verso la metà del XVI secolo. Nel 1550, infatti, gli isolani lamentano presso la Repubblica una serie di soprusi compiuti dalla famiglia degli Scutari, rea di essersi appropriata indebitamente di alcuni terreni e di alcuni capi di bestiame che non le spettavano, nonché di essersi ingiustamente attribuita alcune cariche pubbliche, avendo imposto l'elezione come vescovo di un proprio esponente mentre un altro membro si sarebbe insediato nell'ufficio di *castellano*. Tutto ciò sarebbe evidentemente avvenuto contro il volere della comunità, che chiede perciò che venga compiuta un'indagine in merito. La reazione del governo centrale dev'essersi fatta attendere, perché nel 1563 vengono compiute le medesime richieste e solo a questo punto viene inviato a fare un'ispezione Girolamo Barbarigo, consigliere a Creta, che tra l'altro invia un'importante relazione a Candia sulle condizioni generale del possedimento. Tale testo indicherà le linee guida per stendere le conclusioni della presente ricerca.

Da tale testo, si evince che in effetti viene compiuto un gran numero di ingiustizie a danno degli isolani da parte dei feudatari e dei notabili locali. Si registrano truffe per cui i ceti più alti comprano le merci di prima necessità prodotte nell'isola per rivenderle alla popolazione stessa a un prezzo maggiorato fino a 10 volte, si attesta che pressoché ogni anno il *bailo* viene eletto in contrasto con il volere generale della comunità, mentre si esigono tasse sproporzionate per il possesso dei cavalli, come abbiamo visto molto diffusi sull'isola.

Venuto a conoscenza di questi fatti, il Senato impone per la prima volta nella colonia di Tinos che venga steso un registro che elenchi una volta per tutte e in

maniera inequivocabile le *angherie* e gli obblighi cui devono essere sottoposti i sudditi dell'isola. Tali servizi feudali devono essere limitati ai periodi in cui non si svolgono attività agricole e non possono naturalmente prevedere un numero di ore o di giorni superiore a quanto previsto dalle consuetudini. Per tutte quelle necessità che non fossero in tal modo coperte dalle *angherie*, bisogna ricorrere a forze stipendiate. Alla fine di questo processo, quindi, si giunge a una codificazione delle consuetudini dell'isola in maniera analoga a quanto avvenuto circa un secolo prima nella colonia di Negroponte e con un significativo potere consultivo concesso alla popolazione locale, anche se naturalmente l'ultima parola compete alla capitale. Rispetto alla posizione della famiglia Scutari, tra l'altro proprietaria di alcune chiese private, deve trattarsi di una dinastia feudale fortemente radicata e in grado di influire pesantemente sulla vita della comunità.<sup>314</sup>

Per quanto attiene all'aspetto militare e della difesa, si devono registrare alcune significative variazioni rispetto al precedente periodo della Ghisocrazia. Anzitutto, si può descrivere il sistema complessivo a protezione dell'isola come composto da due elementi fondamentali: da un lato si provvede a costituire un corpo militare di dimensioni sufficienti ad affrontare i sempre più frequenti attacchi ottomani, ben più gravi dei semplici attacchi corsari che tuttavia permangono; dall'altro, si deve garantire un controllo capillare ed estensivo delle coste, al fine di far rispettare il pagamento dei dazi doganali e anche di reperire tempestivamente eventuali flotte nemiche. Dalla necessità di aumentare le forze in stanza nell'isola e di renderle più efficaci, si pongono in essere alcuni cambiamenti rispetto al periodo della Ghisocrazia, durante il quale le pressioni militari erano inferiori e legate in modo quasi esclusivo ad attività piratesche.<sup>315</sup>

In effetti, le milizie sono di origine mista, dal momento che prevedono la presenza di un certo numero di mercenari accanto a soldati garantiti dalla leva locale. Al vertice della gerarchia militare complessiva, vi è un *capitano*, inviato dal Senato

---

<sup>314</sup> ΚΑΙΡΟΦΥΛΛΑΣ 1930, pp. 63-71.

<sup>315</sup> ΜΟΣΧΟΝΑΣ 1965(a), p. 669.

veneziano e che sovrintende a tutta l'organizzazione della difesa. In qualità di aiutante della suprema carica, viene nominato un *sergente*, generalmente di origine tiniota e quindi buon conoscitore della geografia e degli aspetti strategici relativi alla difesa dell'isola, a differenza del magistrato inviato da Venezia e che resta a Tinos solo per un circoscritto lasso di tempo. Per quanto riguarda le milizie, i mercenari sono per lo più di provenienza italiana e sono comandati da dei *capitani de' soldati e cavalier*, mentre i locali, arruolati all'interno delle cosiddette *cernide*, hanno un'età compresa tra i 18 e i 34 anni, sono di solito membri delle famiglie di feudatari dell'isola e vengono divisi in centurie comprendenti tra i 100 e i 150 uomini. A capo di ciascuna di queste centurie c'è un *capo di cento* o, più semplicemente, un *centurione*, eletto dai notabili locali facenti parte della *universitas* e di origine conseguentemente tiniota. Un *caporale* gestisce invece una *squadra*, cioè un'ulteriore suddivisione delle *centurie*, in posizione immediatamente inferiore al *centurione*. Si può ben vedere come la popolazione locale sia coinvolta anche nel quadro delle gerarchie di comando, seppure in posizione subalterna rispetto agli ufficiali inviati dalla metropoli.

Ogni domenica sono previsti alcuni esercizi, mentre una volta al mese, generalmente la prima domenica, è prevista una parata militare (*mostra*) e una serie di esercitazioni più articolate, intese specialmente a garantire il minimo addestramento indispensabile alla milizia di origine locale. A partire dal 1613, le *mostre*, sempre in numero di dodici, vengono concentrate nei mesi di marzo, aprile, luglio e agosto, al fine che esse non interferiscano con le attività agricole nei periodi di maggiore importanza per le coltivazioni.<sup>316</sup> Pochi sono i dati disponibili per valutare gli effettivi realmente facenti parte della milizia a difesa dell'isola, ma sappiamo ad esempio che nella seconda metà del XVI secolo essi ammontano a una cifra compresa tra 500 e 750 uomini.

Si possono fare a questo punto alcune osservazioni rispetto alla distribuzione di tali forze di difesa sul territorio dell'isola. A controllo del castello, capoluogo del

---

<sup>316</sup> ΜΟΣΧΟΝΑΣ 1965(b), pp. 32-34.



possedimento, vi è un *castellano*, espressione del *consejlo general* a capo della colonia e sotto cui si trovano circa 100 fanti stipendiati. Di questi, 4 a turno provvedono al servizio di sentinella del forte sotto la supervisione di un *caporale*. A tali forze si aggiungono, dal primo di aprile al 30 di novembre di ogni anno, 30 *roccari*. Tale obbligo militare fa parte delle *angarie* imposte alla popolazione locale.

Un altro importante aspetto della difesa dell'isola concerne evidentemente la guardia delle coste e delle infrastrutture portuali, non solo a scopo di garantirsi da eventuali incursioni corsare o militari, bensì anche per vegliare a che non si compiano scambi commerciali al di fuori delle aree portuali al fine di evitare il pagamento dei relativi diritti di dazio e di dogana. Vi sono perciò 35 posti di guardia lungo tutto il perimetro dell'isola, in ognuno dei quali serve una sentinella, mentre in ciascuno dei 4 porti sono presenti 4 soldati, di cui 2 sono mercenari mentre gli altri 2 sono di origine locale. Vi sono inoltre 3 cavalieri provisionari, cioè stipendiati, e 3 invece di estrazione locale. A questo proposito, bisogna notare che l'isola di Tinos era particolarmente nota per l'abbondanza di cavalli e la maestria degli isolani nell'equitazione.<sup>317</sup>

A tali forze bisogna aggiungere 4 soldati per porto durante la stagione estiva, che registra evidentemente un aumento dei traffici e di ogni attività. Infine, alcune forze vengono dislocate anche nelle 11 spiagge in grado di poter fornire un approdo temporaneo, in numero di 2 sentinelle per ogni spiaggia. A questa norma generale fa eccezione il porto di Πανόρμος, nel quale si trova la cosiddetta *Torre degli Albanesi*, in cui prestano servizio appunto 60 soldati albanesi, rispetto a cui merita esporre alcune considerazioni.

Il problema principale che pone la presenza di questa milizia riguarda il motivo e il periodo della loro sistemazione sull'isola, che le fonti a disposizione non ci aiutano a discernere chiaramente. E' noto in generale che si registrano nella Grecia medievale numerose immissioni di elementi albanesi dilazionate nel tempo, dovute a

---

<sup>317</sup> Cfr. *supra*, p. 17, la citazione di Cristoforo Buondelmonti in merito a tale fama riguardante Tinos e alla leggenda nata per spiegarla. Citato in ΣΑΡΑΦΗ 2008, p. 28.

varie necessità, specialmente di ordine militare, delle potenze latine che agiscono in tale territorio, che a volte richiamano espressamente forze albanesi per perseguire i propri scopi o per supplire alla scarsità di popolazione in una colonia,<sup>318</sup> mentre altre volte ne accettano i servigi a seguito del loro spontaneo arrivo, che può essere più o meno gradito. Tali processi sono favoriti anche dall'espansione angioina, che concentra nelle sue mani l'Albania e l'Acacia, che costituiscono quindi un'unità politica per un certo periodo. Una volta giunti in Morea, è ben conosciuto il ruolo trainante di tale regione nella Grecia latina e si può in tal modo capire la loro diffusione in scenari più estesi.

Focalizzando la nostra attenzione sull'Egeo, si registra la notizia secondo cui nel 1579 il capitano pascià Uluts-Alì conduce duecento Albanesi dal Peloponneso all'isola cicladica di Ios e, intorno alla stessa epoca, si verificano insediamenti albanesi anche in altre isole dell'Arcipelago. Nonostante non si abbia menzione esplicita che lo stesso sia avvenuto rispetto a Tinos, è necessario ipotizzare sulla scorta di questi elementi che durante il XVI secolo sia avvenuta un'installazione pacifica di tali milizie, che dev'essere stata accettata probabilmente di buon grado dalla Serenissima, dal momento che permetteva un significativo aumento degli effettivi in forza all'isola.<sup>319</sup>

Da quanto esposto precedentemente, si può dire quindi che, in conclusione, il numero di soldati a guardia delle coste ammonta a 75 isolani e 6 soldati stipendiati durante la stagione estiva, mentre in inverno il numero degli *angariati* si riduce a 63.<sup>320</sup> A questi numeri bisogna aggiungere la costante presenza delle sentinelle albanesi, cui viene consegnato un ruolo chiave in quanto sono posti a guardia del vasto e isolato golfo di Panormos.

---

<sup>318</sup> Per citare un esempio, il 20 aprile 1402 il Senato offre terre coltivabili e l'esonero dalle *angherie* per un periodo di due anni a quegli Albanesi che decidessero di trasferirsi nell'isola di Negroponte, al fine di attirare nuova popolazione. Cfr. BORSARI 2007, p. 27.

<sup>319</sup> ΜΟΣΧΟΝΑΣ 1965(b), pp. 36-37.

<sup>320</sup> ARMAO 1938, p. 58.

I turni di guardia, in un primo periodo, coprono sia il giorno sia la notte nella stagione estiva, mentre nel semestre invernale si limitano al giorno, data la maggiore difficoltà a navigare a causa delle avverse condizioni metereologiche. A partire dal XVI secolo, tuttavia, il servizio è esteso anche alle notti invernali *contra le antiche usanze*, il che è evidente sintomo di una maggiore attività da parte delle flotte nemiche. E' interessante inoltre menzionare un'evoluzione nella difesa litoranea che viene messa in essere dal sindaco Geronimo di Lezze nel 1621, allo scopo di facilitare alle sentinelle costiere la comunicazione dell'avvicinamento di forze nemiche, per poter assicurare un più tempestivo avviso che permetta una migliore preparazione allo scontro da parte delle milizie dislocate nell'interno dell'isola, in particolare nel Castello di S. Elena.

In tale occasione, si mette a punto un sistema di segnalazione basato sull'uso del fumo durante il giorno e del fuoco durante la notte. Le guardie sulla costa, al momento dell'avvistamento di flotte o imbarcazioni ostili, ricorrono a determinati segnali, conformi a usi marittimi generalmente diffusi, al fine di avvisare non solo la capitale centrale, bensì l'intera isola. La ripetizione o meno della sequenza di segni riesce a fornire un'idea di massima sulla consistenza delle forze in avvicinamento. Dal momento che alcuni settori dell'isola restano coperti dalle emergenze orografiche e non sarebbero perciò in grado di reperire le comunicazioni dalle spiagge, si ordina il posizionamento di alcuni incaricati sui principali rilievi, specialmente nei territori occidentali, il cui compito è ripetere verso l'interno i segnali provenienti dalle coste. Le posizioni dei segnalatori sono dislocate a intervalli regolari lungo tutto il litorale, essenzialmente in corrispondenza dei posti di guardia tradizionali, mentre si nota una loro rarefazione sulla costa sudoccidentale, assai scoscesa, motivo per cui si esclude uno sbarco in tale settore. Grazie a questo efficace metodo, i tempi di preparazione alla difesa da parte delle guarnigioni diventano significativamente più estesi, mentre

ci si mette in grado di fornire anche più tempestive indicazioni alla popolazione locale.<sup>321</sup>

In merito all'obbligo per i feudatari rispetto al servizio di guardia, conviene citare un episodio che ben illustra la politica amministrativa di Venezia. Al momento del passaggio di potere, la Serenissima conferma i feudi che sono stati distribuiti sotto i Ghisi ma, a seguito delle numerose richieste, dal momento che spesso le *angherie* erano scarsamente registrate nella documentazione scritta ma erano piuttosto basate su convenzioni, dispensa molti beneficiari del servizio di guardia, poco amato perché prevede una presenza continua, mantenendo unicamente per essi l'obbligo militare. In capo ad alcuni anni, però, si manifesta una significativa carenza di sentinelle, che diventa cronica con il passare dei decenni. Vista la difficoltà della situazione, il Senato nel 1450 impone che venga condotta un'approfondita indagine riguardo alle modalità di gestione del servizio di guardia durante la Ghisocrazia. Una volta note le conclusioni di tale ispezione, si decide infine di ripristinare quelle che erano le condizioni di partenza, reimponendo tra le *angherie* obbligatorie il servizio di sentinella.<sup>322</sup> Ciò mostra come un sistema profondamente centralizzato qual è quello veneziano che abbiamo finora descritto, sia in grado, in caso di necessità, di analizzare approfonditamente singoli casi e di prevedere delle eccezioni rispetto alla norma generalmente applicata, al fine di risolvere situazioni particolari.

Per quanto attiene alla tassazione, non si devono registrare variazioni di eccessivo rilievo rispetto alla Ghisocrazia, dal momento che rispetto alla popolazione locale si segue più o meno la stessa politica. Si deve però notare un aumento specialmente rispetto alla tassazione indiretta, con imposte gravanti sull'importazione ed esportazione di beni ma anche semplicemente sul loro transito, nonché tributi sui beni di prima necessità o comunque di utilizzo comune, come il grano, l'olio, il vino o la legna da ardere. Viene inoltre introdotto l'obbligo di corrispondere allo Stato determinate percentuali relativamente ai beni che vengono passati in eredità. In

---

<sup>321</sup> ΜΟΣΧΟΝΑΣ 1965(a).

<sup>322</sup> LOENERTZ 1975, p. 178.

sostanza, in un quadro di imposte che in linea di massima resta analogo a quello dei secoli precedenti, la Serenissima si sente giustificata a pretendere una certa maggiorazione nei contributi dal momento che provvede in gran parte alla difesa dell'isola che gli isolani stessi hanno spontaneamente affidato alla Repubblica. Bisogna d'altronde notare che per lo meno le imposte di dazi e dogana portuale gravano principalmente sui mercanti in transito o in ogni caso stranieri, dal momento che il commercio non ha un ruolo preponderante nella vita dell'isola in quanto tale.<sup>323</sup>

## 6. Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa

Nel delineare le relazioni che si instaurano tra la popolazione greca e i dominatori latini, la questione dei rapporti tra le rispettive Chiese riveste un ruolo fondamentale. E' ben nota la centralità che la confessione ortodossa si ritaglia nel mantenere e preservare l'identità greca nel corso dei secoli, mentre dall'altro lato è altrettanto riconosciuta la particolare politica che la Serenissima persegue in campo religioso, spesso scontrandosi nel corso della sua storia con la Santa Sede. Nelle colonie la Repubblica marciana assume un indirizzo affatto particolare, in cui le gerarchie religiose risultano utili al fine di rafforzare il controllo dei possedi d'Oltremare.

In effetti, una riflessione anche superficiale sulla creazione di una gerarchia ecclesiastica latina nelle terre bizantine evidenzia immediatamente un'ulteriore e basilare specificità della IV Crociata rispetto alle Crociate precedenti. Mentre in Medio Oriente si è trattato di creare *ex novo* un clero latino in territori di fede prevalentemente musulmana, a partire dal momento in cui si toccano città cristiane come Antiochia e, ancor più, Costantinopoli nel 1204, si pone il problema di giustificare la sostituzione di un clero già cristiano con uno latino, espressione della Chiesa romana. Nel caso specifico, l'aspetto della giurisdizione religiosa ha per

---

<sup>323</sup> Ampia trattazione rispetto alle modalità di gestione dell'isola durante il periodo veneziano è presente nell'articolo di Αναστασία Παπαδία-Λάλα, *Η Τήνος κατά την περίοδο της Βενετοκρατίας (1390-1715)*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. 1, pp. 171-198. Salvo quando diversamente indicato, le informazioni contenute in questo paragrafo sono principalmente tratte da questa fonte.

Venezia un'importanza capitale, in quanto parte integrante e necessaria del complesso di istituzioni utili a garantire il controllo del vasto impero coloniale nato in Levante.

Applicando un principio essenzialmente mutuato dalla tradizione bizantina, in virtù del quale le gerarchie religiose dipendono in misura consistente dal potere politico statale e ad esso devono obbedienza, la Serenissima riesce a imporre fin dal 1204 un arcivescovo veneziano a Costantinopoli, Tommaso Morosini, e tale tendenza egemonica si protrarrà anche successivamente, facendo sì che gran parte delle maggiori cariche religiose latine nel Levante greco siano espressione più o meno diretta della Repubblica di S. Marco. Tutto ciò avviene in continuità ideologica con quella che era la preesistente realtà greca, ma si scontra inevitabilmente con i desideri e le consuetudini della Santa Sede, la quale occasionalmente cerca di esprimere le sue rimostranze per tale condotta dei Veneziani, secondo un copione tipico dei rapporti tra il Papato e la metropoli lagunare che si va ripetendo più volte nel corso dei secoli. In ogni caso, la linea pontificia non riesce sostanzialmente mai a scalfire il privilegio di nomina di vescovi e arcivescovi che la Serenissima si è attribuita autonomamente, senza che venga mai formulato uno specifico accordo in tal senso con gli altri partecipanti alla spedizione crociata e, men che meno, con Roma.<sup>324</sup>

Questa disinvoltata politica religiosa della città adriatica è favorita fin dall'inizio dal ruolo marginale in cui viene relegato il Papato una volta partita la IV Crociata. Innocenzo III, nonostante sia stato tra i primi fautori della spedizione e si sia impegnato fortemente al fine della sua realizzazione, diventa una sorta di impotente spettatore a partire dal momento in cui i Veneziani riescono ad allontanare il legato pontificio Pietro Capuano, reo di essersi opposto alla deviazione delle forze crociate su Zara. Privo di un emissario autorevole, il Papa non può far altro che inviare lettere che semplicemente testimoniano delle sue reazioni a quanto viene deciso di volta in volta dai Crociati, e quindi in prima istanza da Venezia. Legato alla tradizionale idea

---

<sup>324</sup> G. Fedalto, *I Veneziani tra Chiesa Greca e Chiesa Latina*, in ORTALLI-RAVEGNANI-SCHREINER 2006, vol. 1, pp. 277-298.

di guerra in Terrasanta, egli cerca di spronare i Latini a proseguire verso Gerusalemme, ma le sue indicazioni sono sempre abbastanza contraddittorie e si prestano a facili interpretazioni da parte dei Veneziani, che le usano naturalmente a loro vantaggio. Se infatti dice che non si deve attaccare una città cristiana, per quanto scismatica, Innocenzo III si lascia prendere dall'entusiasmo al momento della conquista di Costantinopoli, sperando in una riunione delle Chiese. Questo e altri tentennamenti nel tentare di imporre la propria volontà a una spedizione sfuggita di mano e che risulta incomprensibile anche per la distanza dagli eventi e l'assenza di un legato di fiducia in grado di testimoniare, porgono il destro alla Serenissima per agire in perfetta autonomia e imporre così la linea alle altre potenze occidentali.<sup>325</sup>

Se si prende in considerazione la questione religiosa a Tinos, l'evoluzione dei rapporti tra le due confessioni assume in essa caratteristiche tali da condurre all'acquisizione di alcune specificità che contraddistinguono l'isola cicladica rispetto agli altri possedimenti del Levante, nonostante la politica che Venezia applica sia in linea generale la stessa in tutte le colonie. La Serenissima e i dinasti latini tendono generalmente a imporre a capo della gerarchia locale un vescovo di origine veneziana, anche se in alcuni rari casi si mantengono al loro posto le alte cariche greche in seguito alla loro conversione alla fede romana.<sup>326</sup> Naturalmente, si procede a una confisca dei beni della Chiesa ortodossa per attribuirli a quella cattolica, pur conservando in carica i gradini ecclesiastici greci più bassi e per questo, però, più vicini alla popolazione. Per questo motivo, in una colonia ribelle per molto tempo come quella di Creta, i sacerdoti ortodossi costituiscono un forte punto di riferimento delle forze locali e dell'identità comune.

Nonostante la Chiesa greca perda quindi ingenti patrimoni in seguito al 1204, essa resta un baluardo identitario della società greca, fatto che del resto troverà prosecuzione anche durante il periodo ottomano. D'altra parte, i Latini non incoraggiano generalmente la conversione al cattolicesimo, perché questa prevede

---

<sup>325</sup> W. Maleczek, *Innocenzo III e la Quarta Crociata. Da forte ispiratore a spettatore senza potere*, in ORTALLI-RAVEGNANI-SCHREINER 2006, vol. 1, pp. 389-422.

<sup>326</sup> BORSARI 1966, pp. 99-105.

l'acquisizione dello stato sociale di libero e, se tale circostanza si registrasse al di sopra di una certa soglia numerica, costituirebbe motivo di grave instabilità sociale.<sup>327</sup> Questi fenomeni generali assumono a Tinos tratti assolutamente peculiari.

Non del tutto certa è la datazione cui si può far risalire la prima menzione di un vescovo di Tinos, ma con una certa cautela si può forse identificare tale personaggio con Agapio, che sarebbe stato presente al Sinodo di Sardica (343-344). In ogni caso, certamente nel 553 al V Concilio Ecumenico di Costantinopoli è presente un esponente, Ekdikios, che ricopre tale carica. Si tratta quindi di una sede vescovile di tradizione abbastanza antica.<sup>328</sup>

Sotto la Ghisocrazia, si procede per la prima volta a porre sotto la giurisdizione della sede vescovile di Tinos l'isola di Mykonos, fino ad allora solitamente dipendente dalla vicina Delos. Il metropolita cui fanno riferimento le due isole è quello di Rodi, a differenza ad esempio delle adiacenti Andros e Siro che dipendono da Atene. Allo scopo comunque di mantenere una continuità almeno di facciata con la situazione preesistente, per i primi secoli del dominio dei Ghisi e poi di Venezia, la Cattedrale non verrà spostata. Solo a partire dal XV secolo inoltrato essa verrà posta in quella che è la capitale della Tinos veneziana, cioè il Castello o Κάστρο. Allo stesso modo, pur portando Mykonos sotto un nuovo vescovato, non si tenterà mai un'operazione analoga rispetto alle Sporadi Settentrionali, nonostante facessero capo sempre alla famiglia Ghisi.

Dopo la conquista, dev'essersi verificato un periodo più o meno lungo di vacanza del seggio e il primo vescovo, a questo punto cattolico, che ci è noto dalle fonti è Bonifacio tra il 1295 e il 1300. Ciononostante, necessariamente qualcuno di cui non si è conservata menzione deve averlo preceduto, dal momento che la vicina Andros possiede già un vescovo nel 1225 mentre a Paro e Nasso esso viene nominato nel 1243. Un lasso di tempo così lungo in rapporto a Tinos non è altrimenti spiegabile. La sede cattolica riconosce la propria dipendenza dal patriarca latino di

---

<sup>327</sup> D. Jacoby, *From Byzantium to Latin Romania: continuity and change*, in ARBEL-HAMILTON-JACOBY 1989, pp. 23-26.

<sup>328</sup> HOFMANN 1936, p. 9.



Costantinopoli, ma nonostante questo la Chiesa di Roma si occuperà molto frequentemente dell'isola.

Una volta tornato il governo greco a Costantinopoli nel 1261, il patriarca latino si trasferisce a Negroponte, finché nel 1314 si procede a un'unificazione della sede dell'Eubea con quella della capitale dell'Impero d'Oriente. Dopo la conquista turca della colonia veneziana nel 1470, Tinos diventa suffraganea di Creta, uno degli ultimi possessi veneziani in Oriente. Successivamente alla caduta di Candia nel 1669, si porrà il vescovado sotto il diretto controllo e giurisdizione di Roma, senza l'interposizione di nessun'altra gerarchia.<sup>329</sup>

Per quanto concerne la situazione della Chiesa ortodossa dopo la conquista franca, a capo di essa durante la Ghisocrazia e la Venetocrazia non si trova un vescovo bensì solamente un protopapa (gr. πρωτοπαπάς), dipendente dal vescovo cattolico e da questi ordinato secondo una ben precisa formula di giuramento.<sup>330</sup> In alcune occasioni il Patriarcato ortodosso di Costantinopoli cerca di esercitare delle pressioni affinché venga eletto un personaggio più vicino alle gerarchie ortodosse, ma fino al 1715, quando l'isola passa sotto il governo turco, esso non ottiene alcun risultato in tal senso. In particolare, nel 1634 l'influente e attivo patriarca Kyrillos Lukaris tenta di appoggiare l'elezione di un protopapa che si dimostra infedele al giuramento latino. Questi è perciò alla fine costretto a fuggire per evitare di essere processato da Venezia.<sup>331</sup>

Nonostante, per questioni anche di convenienza politica e di controllo territoriali, si impongano legami così stretti alla gerarchia ortodossa, bisogna constatare che non si cerca mai di obbligare a un processo di latinizzazione religiosa

---

<sup>329</sup> π. Μάρκος Φώσκολος, *Εκκλησιαστική ιστορία της Τήνου*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. 1, pp. 358-361.

<sup>330</sup> Ci è giunta, a titolo di esempio, l'ordinazione del protopapa Niccolò de Zea da parte del vescovo Niccolò Delenda il 27 giugno 1456. Il vescovo dice che, conosciuta la devozione e la fedeltà di Niccolò de Zea, lo ordina a tale carica; a questo, il protopapa risponde: *Ego presbiter Nicolaus subiectionem, reverentiam et oboedentiam a sanctis patribus constitutam tibi Reverendo Domino episcopo tuisque successoribus canonicè substituendis et Sanctae Sedi Apostolicae perpetuo me exhibiturum promitto*. La cerimonia avviene quindi in latino e viene giurata fedeltà alle cariche cattoliche a capo dell'isola. Citato in HOFMANN 1936, pp. 48-49.

<sup>331</sup> HOFMANN 1936, p. 49.

della popolazione tiniota. La formula del decreto d'elezione delle cariche greche recita che tale ordinazione avviene *iuxta ritum et canones orientalis ecclesiae* e addirittura si impone nella messa l'utilizzo del rito orientale.<sup>332</sup> Tale processo di riconoscimento reciproco delle due istituzioni ecclesiastiche giunge al punto che, per quanto riguarda il culto cattolico, si sviluppa un vero e proprio "rito tiniota", che coniuga elementi derivanti da entrambe le tradizioni. Così, accanto al necessario rispetto dei canoni centrali dei sacramenti cattolici, la messa prevede il ricorso a icone e l'intonazione di canti in lingua greca.

Inizialmente, il rito cattolico è appannaggio unicamente dei conquistatori e del loro seguito, quindi di un numero assai ristretto di persone concentrato nel Castello capitale dell'isola. Tuttavia, esso si diffonde nel corso del tempo e in questo processo ha ovviamente una forte importanza anche l'elemento fiscale, dal momento che come in tutti i territori conquistati sugli ortodossi grava una maggiore tassazione. Inoltre, si avrà un significativo aumento dei praticanti a partire dal XV secolo, per l'immigrazione di Latini dalla terraferma greca preda dei Turchi. In un primo momento, la messa avviene per tutte le confessioni in chiese private, di proprietà di determinate famiglie che aprono la propria cappella al resto della popolazione, secondo un uso del resto abbastanza diffuso nell'area bizantina. Solo progressivamente il culto acquista un carattere maggiormente pubblico. Allo stesso modo, anche i monasteri sono principalmente di pertinenza privata.

Progressivamente, si sviluppano a Tinos delle *Αδελφότητες*, cioè delle Confraternite, a organizzazione laica e aventi lo scopo di preparare le feste e le celebrazioni di una comunità. Secondo un processo simile a quello delle Scuole presenti a Venezia, dal compito originario tali istituzioni laiche sviluppano nuove competenze, giungendo a intervenire riguardo a molti aspetti della vita sociale e comunitaria.<sup>333</sup>

---

<sup>332</sup> HOFMANN 1936, p. 50.

<sup>333</sup> π. Μάρκος Φώσκολος, *Εκκλησιαστική ιστορία της Τήνου*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. 1, pp. 377-389.

In generale, i rapporti tra le due Chiese sull'isola sono positivi ed è quanto si ricava da una vicenda per molti aspetti interessante al fine di indagare tali relazioni. Nel 1614 la Santa Sede di Roma tenta di imporre a Tinos il passaggio al calendario gregoriano, già da tempo in uso ma non ancora applicato sull'isola, che mantiene quello giuliano. In reazione a tale richiesta, il clero greco scrive una lettera all'ἐκλαμπρότατε ἄφέντι ῥετοῦρι, cioè al rettore, affinché interceda in maniera da permettere il mantenimento del calendario antico ed evitare lo spostamento delle feste e delle consuetudini ormai invalse nell'uso della popolazione. A sostegno di tale richiesta, si fa presente che fino a quel momento è stato concesso di attenersi alle antiche abitudini a tutte le colonie del Levante, Candia compresa. Ci si dilunga poi nel sottolineare i buoni rapporti tra le due componenti religiose, ormai protrattisi senza incidenti per molti secoli.

In effetti, a testimonianza di tale vicinanza, nel medesimo giorno una lettera di uguale tenore viene scritta dal vescovo latino, che teoricamente dovrebbe invece dimostrarsi più sensibile alle richieste provenienti da Roma e imporle alla gerarchia ortodossa. Al contrario, si chiede che si scongiuri tale eventualità, perché l'introduzione di nuove norme rischierebbe di portare a discussioni e contese con la popolazione greca e di compromettere quindi la collaborazione fino ad allora esistente in maniera incontrastata. Il risultato di questa richiesta inviata da entrambe le parti è una capitolazione della Santa Sede, che rinuncia a far applicare la propria richiesta.<sup>334</sup>

Naturalmente, si manifestano anche motivi di dissenso in alcune occasioni, ma si mantengono sempre in un quadro di generale tolleranza. In particolare, a quanto risulta dalle relazioni che spediscono a determinate scadenze i legati apostolici inviati in ispezione sull'isola, si registra a partire specialmente dal XVII secolo una costante diminuzione del numero di cattolici. Tale fenomeno viene attribuito a due motivazioni principali. La prima è l'emigrazione di molti Latini verso Costantinopoli, Smirne e altre destinazioni, che si manifesta però in maniera più evidente dopo la

---

<sup>334</sup> HOFMANN 1936, pp. 58-65 e ΚΑΙΡΟΦΥΛΛΑΣ 1930, pp. 124-126.

presa dell'isola da parte dei Turchi nel 1715. La seconda è invece addossata alle responsabilità della gerarchia ortodossa e riguarda il diverso atteggiamento nei confronti dei matrimoni misti. Da un lato, infatti, la Chiesa cattolica prescriveva che in un caso del genere entrambi i coniugi dovessero essere di rito romano e imponeva perciò la conversione. Dall'altro lato, al contrario, gli ortodossi concedevano il matrimonio, con la sola clausola che i figli che dovessero successivamente nascere fossero battezzati nella fede greca. In tal modo, evidentemente, il numero di cattolici si assottiglia nel corso dei secoli e a nulla valgono le reiterate richieste dei legati apostolici a che si abbracci la medesima politica intrapresa dalla controparte greca, perché la Chiesa di Roma non concede mai che si transiga dall'imposizione della conversione.<sup>335</sup>

Per questi ed altri motivi, negli ultimi secoli di Venetocrazia la diminuzione del numero di cattolici è assai significativa e le dimensioni di questo fenomeno ci vengono trasmesse appunto dalle relazioni dei legati pontifici, che parlano di circa 13500 cattolici nel 1632 per arrivare al numero di 5000 nel 1793, dopo i primi decenni di dominio turco.<sup>336</sup> Accanto a questa tendenza, con l'aumentare dell'isolamento del possesso tiniota nel Levante, si constata un netto peggioramento della formazione del clero latino della colonia, al punto che nel 1632 il vescovo Rigo lamenta che, per la mancanza di maestri, vi sono ormai pochissimi ecclesiastici in grado di comprendere un testo latino e ve ne sono ancor meno capaci di svolgere correttamente la messa. Anche per queste ragioni di ordine culturale, molti parroci decidono di passare nei ranghi della chiesa greca, in tal modo assottigliando ulteriormente le fila della gerarchia cattolica.<sup>337</sup>

Nonostante questo processo di generale contrazione del rito latino a Tinos, la confessione cattolica resta un connotato molto significativo dell'identità dell'isola anche ai nostri giorni, che non si deve pensare sia comune in Grecia come

---

<sup>335</sup> HOFMANN 1936, pp. 54-55 e *passim*.

<sup>336</sup> HOFMANN 1936, p. 53.

<sup>337</sup> HOFMANN 1936, pp. 67-72.

conseguenza del lungo periodo di dominazione latina.<sup>338</sup> In effetti, il vescovato cattolico continua attualmente a contare un certo numero di fedeli e si mantengono vive alcune tradizioni religiose. Nel 1930 la sede di Tinos è stata unita a quella di Naxos e entro tale giurisdizione rientra anche l'isola di Mykonos. La residenza del vescovo si divide tra i due territori maggiori, cioè appunto Tinos e Naxos.<sup>339</sup>

La popolazione di fede cattolica e quella facente riferimento alla Chiesa ortodossa non si distribuiscono uniformemente sul territorio, bensì ancora riflettono le modalità di diffusione nel corso dei secoli. Infatti, in base al tipo di insediamento e alle divisioni territoriali si possono riconoscere delle linee di demarcazione: il cattolicesimo è prevalentemente seguito dalla popolazione rurale e nelle aree di Κάτω Μέρη e di Φραγκοχώρια, cioè nei settori centrali dell'isola, mentre è pressoché assente a vantaggio dell'ortodossia nelle Πάνω Μέρη, equivalenti alla regione circostante l'attuale porto capitale, sito nel Sud dell'isola. Al di là di questa macrodivisione, si devono distinguere una serie di specificità, come ad esempio quella costituita dal villaggio di Καρδιανή, l'unico nelle Πάνω Μέρη ad accogliere una popolazione mista, o l'area dello Σκλαβοχώρι, la quale, pur essendo situata nelle Κάτω Μέρη, è esclusivamente di rito greco.<sup>340</sup> Tutto ciò fa sì che vi siano villaggi pressoché interamente dediti all'una o all'altra confessione religiosa e distribuiti a macchia di leopardo sul territorio, rendendo molto varia sotto tale rispetto la geografia di Tinos.<sup>341</sup>

## 7. Cenni sull'economia dell'isola

Nel tentare uno schizzo dello sviluppo economico dell'isola nel Medioevo, ci si trova costretti a parlare più di assenze nella documentazione che non di presenze ed

---

<sup>338</sup> Ad esempio, le isole di Ceo e Serifo, verso cui per un certo periodo hanno mostrato il loro interesse i Ghisi e poi dominate da Venezia, hanno visto dopo la fine del dominio turco la rinascita della sola confessione ortodossa, mentre quella cattolica è stata del tutto abbandonata nel corso dei secoli. Cfr. HABERSTUMPF 2003, pp.151-153.

<sup>339</sup> HOFMANN 1936, p. 10.

<sup>340</sup> Γ. Κ. Γιαγκάκης, *Γεωγραφική επισκόπηση του πολυνήσου της Τήνου*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. I, p. 21.

<sup>341</sup> Α. Φλωράκης, *Ο λαϊκός πολιτισμός της Τήνου*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. 2, pp. 23-42.

evidenze. In effetti, la quasi totale mancanza di determinati atti e di specifiche notizie testimonia di un tipo di economia incentrato principalmente su merci di scarso valore e di un esiguo numero di mercanti operanti a Tinos. In tal senso, paradossalmente il fatto che non si hanno quasi notizie può divenire significativo, in quanto sintomo di un tipo ben preciso di attività produttiva.

Nel cercare di delineare l'economia di un'isola cicladica, bisogna anzitutto rendersi conto dell'ordine di grandezza della colonia in questione, per nulla paragonabile a quella che può essere l'estensione di un territorio come Creta o Negroponte. L'Arcipelago egeo è una successione di isole e coste dalle scarsissime opportunità economiche, la cui unità è comprensibile solo in rapporto a un grande centro trainante come Costantinopoli.<sup>342</sup>

Infatti, le isole sono piccole, generalmente assai povere, con un numero di contatti commerciali con l'esterno assai esiguo, anche per la notoria difficoltà a navigare nel Mar Egeo, disseminato di scogli e terre in gran numero. La frequenza di carestie e, solitamente, la scarsità d'acqua impediscono aumenti della popolazione, che è invece spesso costretta a spostamenti forzosi da un territorio a un altro per supplire a momentanei spopolamenti verificatisi in una qualche area. Per questi motivi, normalmente le Cicladi non attirano l'attenzione dei governi centrali, che dedicano piuttosto le loro forze ai possedimenti maggiori e per questi territori cercano di limitare al massimo il dispendio di forze, per esempio appoggiando la creazione di piccoli domini personali aristocratici.

La società latina che viene a crearsi in questi orizzonti è costituita pressoché esclusivamente da Italiani, la cui tradizione in fatto di navigazione e attività commerciali è maggiore rispetto alla nobiltà feudale di tradizione franca, più legata alla terra. E' da notare che si sviluppa in queste condizioni una attenzione abbastanza precoce allo studio delle antichità in prospettiva archeologica e filologica, portando alla compilazione di testi che a un interesse di descrizione topografica principalmente rivolta a scopi commerciali uniscono l'analisi delle tradizioni artistiche e letterarie

---

<sup>342</sup> BRAUDEL 1990, pp. 105-106.

della classicità. Nasce ad esempio da questa temperie il *Liber Insularum Archipelagi* di Cristoforo Buondelmonti, scritto prima del 1420.<sup>343</sup>

In questo panorama, Tinos si presenta come una parziale eccezione sotto numerosi punti di vista. Anzitutto, è nota per una relativa abbondanza d'acqua, che favorisce le coltivazioni e garantisce una certa prosperità agricola. Per quanto riguarda la popolazione, essa è generalmente alta rispetto alle medie locali, per motivi che abbiamo già avuto modo di esprimere.<sup>344</sup> Questo fa sì che essa venga concepita in alcune occasioni come serbatoio demografico in grado di favorire il ripopolamento di altri territori. Ad esempio, agli inizi del XV secolo il Rettore Giovanni Querini cerca di trasportare un certo numero di Tinioti nel proprio possesso di Stampalia, nel quale si è tra l'altro trasferito, venendo meno all'obbligo di residenza nel luogo che si amministra. A questo punto, interviene il Senato veneziano, che gli ingiunge di rientrare entro un mese a Tinos e precisa che non si accetterà il trasferimento di nessuna manodopera da una colonia della Repubblica a un possedimento privato.<sup>345</sup>

Questo è testimonianza, altresì, di uno degli elementi di maggiore cronicità nell'Impero coloniale veneziano, cioè la continua e generalizzata mancanza di manodopera disponibile a compiti militari e produttivi, dovuta a carestie, epidemie, incursioni corsare e a una serie di altre cause.<sup>346</sup> In effetti, nel primo periodo d'installazione latina le guerre hanno un raggio d'azione relativamente limitato e comportano un numero di vittime abbastanza esiguo, mentre a partire dal XIV secolo si ha un netto peggioramento sotto questo punto di vista, in quanto le azioni belliche e le incursioni condotte dai Catalani o, ancor più, dai Turchi comportano devastazioni assai più gravi e impressionanti.<sup>347</sup>

---

<sup>343</sup> A. T. Luttrell, *The Latins and Life on the Smaller Aegean Islands*, in ARBEL-HAMILTON-JACOBY 1989, pp. 146-157.

<sup>344</sup> Cfr. *supra*, p. 87.

<sup>345</sup> THIRIET 1958-1961, vol. 2, p. 113.

<sup>346</sup> THIRIET 1959, pp. 259-260 e *passim*.

<sup>347</sup> D. Jacoby, *Changing Economic Patterns in Latin Romania: the Impact of the West*, in JACOBY 2005, pp. 201-204.

L'attività economica maggiormente remunerativa svolta a Tinos riguarda la coltivazione e la produzione della seta. Secondo la tradizione, la sua coltivazione sarebbe stata introdotta nel bacino mediterraneo in epoca giustiniana, intorno al 552 d.C., in provenienza dalla Cina. Dall'area bizantina si sarebbe poi diffusa, in un periodo tra il VII e il IX secolo non meglio circoscrivibile tramite le fonti disponibili ad oggi, in Italia e da lì in Occidente. A partire da questo momento, la produzione raggiunge proporzioni assai significative, nonostante le numerose difficoltà legate a tale coltivazione e l'alto numero di addetti necessario alla produzione, perché i vari passaggi che dalla crescita del baco portano al tessuto vero e proprio vanno continuamente sorvegliati e richiedono un costante intervento umano.<sup>348</sup>

Nel mondo bizantino, la diffusione della sericoltura nelle province balcaniche dell'Impero sarebbe avvenuta in seguito alla perdita dei territori asiatici. La prima menzione nelle fonti scritte relativamente alla seta nel Peloponneso pare risalire al IX secolo, ma solo a partire dal XII secolo sono disponibili informazioni più circostanziate. La forte espansione delle manifatture seriche in area greca è dovuta principalmente a un incremento dell'urbanizzazione e al crescente consumo da parte di ceti sociali diversificati, dal momento che vengono prodotti anche tessuti misti a fibre meno nobili che permettono un notevole abbassamento dei prezzi e, perciò, la fruizione in una cerchia più ampia di consumo.

Osservando quanto accade a Tebe, in Beozia, che diventa il maggior centro produttore di seta in Grecia, si possono delineare alcune caratteristiche generali di tale espansione. L'investimento produttivo iniziale parte da famiglie private, principalmente gli *ἀρχοντες* locali, che mobilitano parte dei loro capitali rendendosi conto della crescente richiesta del tessuto. Quanto tradizionalmente viene tesaurizzato dall'aristocrazia bizantina, viene in parte stornato ai fini di impiantare tale nuova produzione, che richiede un certo tempo per dare risultati, visto che bisogna iniziare dal piantare i gelsi. Il processo è favorito dalla presenza nel territorio beotico e tessalo di numerosi Greci provenienti dall'Italia meridionale, fuggiti dall'avanzata dei

---

<sup>348</sup> F. Crippa, *Dal baco al filo*, in MOLÀ-MUELLER-ZANIER 2000, pp. 3-33.



Normanni o da essi espropriati nei loro territori d'origine, e che ben conoscono aree come la Calabria dove un'estesa sericoltura era già da tempo praticata.

Sulle manifatture così create, ad alta concentrazione urbana perché la vicinanza reciproca favorisce la razionalizzazione dei trasporti e delle fonti di energia, esercita un forte controllo dirigistico lo Stato bizantino, che regola l'approvvigionamento di materiali grezzi, appaltato poi a privati, e stabilisce numero, natura, qualità e foggia dei pezzi di seta di maggior valore, destinati esclusivamente alla corte costantinopolitana, che ne consuma d'altronde quantità ingentissime. Vengono fissati i luoghi di produzione e le forme di commercializzazione, mentre l'esportazione, rarissima per i tessuti di pregio, esige una precisa autorizzazione. La porpora, necessaria per alcune vesti di rappresentanza, è sotto rigido controllo imperiale. Il sistema è regolato principalmente dalla gilda con sede nella capitale dell'Impero, che detiene perciò un vasto potere economico e commerciale.

Naturalmente, nonostante la capillarità del controllo statale, esso non può essere assoluto e si registrano alcune eccezioni. Quasi impossibile, a dispetto delle forti restrizioni imposte, è impedire un minimo fisiologico di fuga della tecnologia al seguito di artigiani in movimento o per l'appropriazione da parte di stranieri. Inoltre, la precisione stessa delle disposizioni in materia di sericoltura fa sì che pezzi di valore medio-basso o di foggia diversa rispetto a quelle strettamente regolamentate possano essere esportati legalmente, mentre mercanti italiani a Costantinopoli riescono comunque fin dal XII secolo a impossessarsi a fini commerciali anche di tessuti di pregio seppur in quantità esigue, vuoi per espressa autorizzazione delle autorità, vuoi per altre vie. Le possibilità in tal senso sono aumentate dal fatto che le linee commerciali italiane, che passano per la Morea e, attraverso Negroponte e Chio, raggiungono Costantinopoli, ricalcano perfettamente le rotte delle navi che trasportano la seta dalla Grecia propria alla capitale.<sup>349</sup>

Per quanto riguarda Venezia, si tratta in effetti di una merce assai rilevante nel panorama del commercio della Serenissima, sebbene lo scambio di essa diventi

---

<sup>349</sup> D. Jacoby, *Silk in Western Byzantium before the Fourth Crusade*, in JACOBY 1997, pp. 452-500.

vantaggioso solo se giocato sulle grandi quantità, a differenza ad esempio delle spezie o dei metalli preziosi, per i quali è sufficiente un peso minore a garantire già ingenti margini di guadagno.<sup>350</sup> Nel corso del XII secolo cominciano a formarsi le Corporazioni e le Arti a Venezia, che si stabilizzeranno e raggiungeranno uno sviluppo pieno nel secolo successivo, non ottenendo però mai il potere e l'autonomia di cui godono, per esempio, a Firenze. Su di esse sovrintendono due magistrature, la *Giustizia Vecchia* e *Nuova*, che le disciplinano rigidamente attraverso le *mariegole*.<sup>351</sup> Il capitolato dell'Arte della Seta, riformata assieme alle altre nel 1265, stabilisce che gli aderenti alla corporazione siano sotto la giurisdizione di un gastaldo annuale, eletto in occasione della festa di S. Michele (29 settembre) da 7 appartenenti all'Arte, scelti a loro volta del gastaldo dell'anno precedente assieme ai giudici della corporazione. Compito dell'organizzazione è, tra gli altri, verificare la qualità del processo manifatturiero, per cui larga parte del capitolare è dedicato alla descrizione delle diverse tipologie che si possono produrre e delle loro caratteristiche, come ad esempio il numero di fili nella trama per unità di misura e via dicendo.<sup>352</sup>

Nel quadro di una sempre più articolata organizzazione degli attori che sovrintendono alla produzione e allo scambio della merce, la seta conosce un aumento esponenziale degli scambi a partire dal XIII secolo, dal momento che a un progressivo sviluppo delle città in tutta l'Europa occidentale corrisponde un'espansione delle classi abbienti, che richiedono tessuti di migliore qualità. La straordinaria diffusione di questi filati è testimoniata anche dalle ricorrenti menzioni di essi nei testi letterari, che nel citare la seta come prodotto pregiato avvicinabile all'oro non si sentono nemmeno in dovere di aggiungerne una descrizione o di specificarne determinati attributi, a tal punto si considera che tale merce sia universalmente nota al pubblico di riferimento.<sup>353</sup>

---

<sup>350</sup> BALARD 1978, vol. 2, pp. 717-719.

<sup>351</sup> LUZZATTO 1961, pp. 116-127.

<sup>352</sup> MONTICOLO 1905, pp. 27-38.

<sup>353</sup> D. Perocco, *La seta nella letteratura italiana dal Duecento al Seicento*, in MOLÀ-MUELLER-ZANIER 2000, pp. 241-261.

In tali nuove condizioni, Venezia si trova a essere l'intermediario ideale, in questo affiancata dalla concorrente Genova, e impianta anche nel proprio territorio urbano una importante produzione serica, favorita in questo dall'afflusso dopo la IV Crociata di maestranze bizantine, cui si aggiungono a partire dal 1314 gli artigiani di Lucca, fino ad allora il maggiore centro occidentale di manifattura di tessuti in seta.<sup>354</sup> In effetti, la città toscana è l'unica che annovera come prodotto-guida della sua economia la fabbricazione di tali tessuti già nel XII-XIII secolo, mentre solo a partire dal Quattrocento essi assurgeranno a un ruolo chiave nel sistema produttivo anche in centri come Bologna, Genova, Milano e, appunto, Venezia.<sup>355</sup> A uno sviluppo fortissimo nel corso del XVI secolo, quando nella Penisola si concentra il 70-75% dei telai attivi nell'intera Europa, seguirà un notevole declino delle manifatture italiane a partire dalla prima metà del Seicento, a causa della aumentata concorrenza delle più giovani industrie francesi, aiutate da alcune innovazioni tecnologiche.<sup>356</sup>

A partire dalla seconda metà del XIII secolo, la Grecia costituisce il principale fornitore di seta per la città adriatica. E' d'obbligo notare, contemporaneamente, che sono in effetti le conquiste stesse successive al 1204 a fare da volano allo sviluppo del commercio serico in Occidente, in quanto con esse si rompe il regime monopolistico vigente nell'area bizantina. Tutti i centri serici della Romania sono caduti sotto il controllo latino: Tebe, Corinto, il Peloponneso e Negroponte. Non sembra che in un primo tempo i feudatari franchi, specialmente nel Peloponneso, si siano molto interessati alla sericoltura nei loro terreni, anche se tale impressione può essere falsata dalla scarsità dei documenti e delle fonti scritte in merito. Certo è che la

---

<sup>354</sup> D. Jacoby, *Dalla materia prima ai drappi tra Bisanzio, il Levante e Venezia: la prima fase dell'industria serica veneziana*, in JACOBY 2005, pp. 265-304.

<sup>355</sup> P. Mainoni, *La seta in Italia fra XII e XIII secolo: migrazioni artigiane e tipologie seriche*, in MOLÀ-MUELLER-ZANIER 2000, pp. 365-399.

<sup>356</sup> F. Battistini, *La tessitura serica italiana durante l'età moderna: dimensioni, specializzazione produttiva, mercati*, in MOLÀ-MUELLER-ZANIER 2000, pp. 335-351.

componente italiana, in aumento nel tempo nel Principato di Morea,<sup>357</sup> introduce un elemento di grande dinamismo, concentrandosi principalmente sulle coltivazioni più redditizie. La loro azione si estenderà poi anche ad altri feudi, dal momento che molti Latini scelgono degli Italiani come gestori dei loro possessi, e ciò favorisce una netta ripresa della produzione serica.<sup>358</sup>

Tra i grandi centri esportatori di materia grezza e tessuti, bisogna anche registrare Andros, l'isola adiacente a Tinos, che viene menzionata per tale attività già nel XII secolo dal pellegrino inglese Saewulf, che cita per essa la fabbricazione di due filati principali, chiamati *sendalo* e *samito*.<sup>359</sup> La fama di questa produzione, favorita dalla posizione intermedia tra Peloponneso e Costantinopoli, fa comparire l'isola cicladica anche nella celebre *Pratica della mercatura* di Francesco Balducci Pegolotti, facente parte della Compagnia dei Bardi di Firenze e che, probabilmente tra il 1338 e il 1342, stende un manuale da utilizzarsi da parte dei mercanti diretti in Levante, con l'indicazione delle produzioni principali di ogni territorio, delle unità di misura, cenni sulle differenti monetazioni e molte altre istruzioni.<sup>360</sup> A ulteriore testimonianza della rilevanza attribuita alla seta, sempre nello stesso testo si legge che essa fa parte delle merci condotte da e verso la Fiandra e, in Grecia, da e verso i porti di Negroponte, Chiarenza, Modone e Corone per mezzo di noli armati a spese del Comune.<sup>361</sup> In effetti, già nel 1233 il volume di seta trasportato è tale che il doge Giacomo Tiepolo ne fissa il nolo di trasporto negli *Statuti Marittimi*.<sup>362</sup>

---

<sup>357</sup> Merita qui menzionare un'ipotesi relativa all'etimologia del nome *Morea*, la cui origine è ignota e molto dibattuta. Certamente, tale termine in principio designa l'Elide e una parte dell'attuale Acaia, cioè il nucleo centrale del Principato, arrivando poi a designare quindi il Principato stesso. Tra le opzioni prospettate per cercarne un'etimologia, è stata avanzata quella secondo cui farebbe riferimento a *μωπέα*, cioè il gelso, il che testimonierebbe della centralità di tale produzione. Cfr. BON 1969, pp. 303-316.

<sup>358</sup> D. Jacoby, *Silk production in the Frankish Peloponnese: the evidence of fourteenth century surveys and reports*, in JACOBY 1997, pp. 41-61.

<sup>359</sup> D. Jacoby, *Silk in Western Byzantium before the Fourth Crusade*, in JACOBY 1997, pp. 460-461.

<sup>360</sup> EVANS 1936, pp. 297-298.

<sup>361</sup> EVANS 1936, pp. 144-145.

<sup>362</sup> D. Jacoby, *Dalla materia prima ai drappi tra Bisanzio, il Levante e Venezia: la prima fase dell'industria serica veneziana*, in JACOBY 2005, pp. 265-304.

La conquista latina comporta per i produttori locali di seta la sostanziale rovina. Gli espropri, per quanto non siano generalizzati, sono tuttavia sufficienti a privare i Greci dell'autonomia e delle capacità finanziarie necessarie a tale lavorazione, mentre le nuove condizioni di estrema frammentazione politica, che fanno venir meno il controllo monopolistico e le conseguenti norme protezionistiche del periodo bizantino, li espongono in condizioni di particolare vulnerabilità agli acquisti da parte dei Latini, che in tal modo si impossessano della seta di Romània.<sup>363</sup>

Al quadro produttivo di area greca sopra esposto, è necessario aggiungere Tinos, sebbene l'esiguità del suo territorio non la faccia figurare nella *Pratica della mercatura* ma che, ad esempio, abbiamo visto nominata per tale attività economica nella concessione dell'isola a Stefano de Lilofordosi.<sup>364</sup> D'altronde, in essa, vista l'esiguità delle sue dimensioni e delle sua popolazione nonché la sua scarsa urbanizzazione, deve avvenire più che altro la produzione di materia grezza, poi lavorata altrove, verosimilmente nella vicina Andros. La seta vi è comunque talmente importante da imporre l'articolazione interna delle abitazioni, le quali devono prevedere la presenza di almeno una grande stanza, caratterizzata da temperature, areazione e luminosità il più possibile stabili e regolabili, mentre alle camere da letto sono solitamente destinati spazi di dimensioni assai esigue.<sup>365</sup>

Al di fuori della produzione serica, le attività economiche tiniote sono abbastanza modeste. Si deve registrare una certa attività mineraria, specialmente riguardo all'estrazione del marmo. A tale proposito, nel 1309 il Senato veneziano ordina che venga importato da Tinos del marmo con venature verdi, destinato alla decorazione della Basilica di S. Marco. In generale, la diffusione del cattolicesimo favorisce un maggiore utilizzo del marmo a fini decorativi e artistici rispetto a quanto avviene di norma nell'area culturale bizantina. Bisogna tuttavia notare che tale

---

<sup>363</sup> D. Jacoby, *The Production of Silk Textiles in Latin Greece*, in JACOBY 2005, pp. 22-35.

<sup>364</sup> Cfr. *supra*, p. 111-112.

<sup>365</sup> A. E. Φλωράκης, *Ο λαϊκός πολιτισμός της Τήνου*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. II, pp. 23-42.

tendenza avrà il suo apice a partire dal XVII secolo, quindi verso la fine del dominio veneziano e durante il periodo turco.<sup>366</sup>

Evidentemente, la gran massa della popolazione è impegnata in attività agricole e legate al bestiame. Già si è fatta menzione dell'abbondanza di cavalli, considerata tra le principali peculiarità degne di nota per l'isola. La rilevanza dell'allevamento equino a Tinos è testimoniata da un provvedimento del Senato del 1452, in cui si dice che il rettore ivi residente deve vegliare con la massima cura affinché *per affictatorem dictar(um) insular(um) no(n) vendantur, occidantur aut extrahantur de insulis predictis aliqua ex iumentis et aliis a(n)i(m)alib(us) feminis nostri d(omi)nij, ut a(n)i(m)alia nostra crescant et no(n) disperdantur aut minuantur et si (con)trafaceret in vendendo, occidendo aut extrahendo de dictis a(n)i(m)alibus teneatur ad refect(i)o(n)em illor(um) cum melioramento.*<sup>367</sup> Si emana quindi un provvedimento che potrebbe essere definito protezionistico, mentre gli animali in questione vengono menzionati sostanzialmente come parte integrante dei possessi dello Stato.

Le restanti attività agricole, com'è noto, nonostante la loro massiccia diffusione e la loro basilare importanza, lasciano scarsa traccia sia a livello di documentazione scritta sia nell'ambito delle evidenze materiali, del resto fino ad oggi assai scarsamente studiate. Abbiamo anche poche informazioni riguardo ai contratti che regolano tali attività e non risulta nessuna evidenza particolare in riferimento a Tinos, se non frequenti allusioni a questioni e diatribe in merito al possesso di feudi.

Il territorio che maggiormente restituisce notizie in merito ai contratti relativi al mondo agricolo è Creta, dato che in essa le coltivazioni e la produzione di formaggio hanno un'estensione e una rilevanza talmente vasta che difficilmente avrebbero potuto scomparire dai testi. Si viene così a conoscenza di un tipo di contratto chiamato *soccida*, in base al quale il proprietario di bestiame affida per un determinato lasso di tempo i propri capi o parte di essi a un pastore, che si impegna a

---

<sup>366</sup> A. E. Φλωράκης, *Η τέχνη του μαρμάρου στην Τήνον*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. II, pp. 151-182.

<sup>367</sup> *Senato Mar*, 4, f. 111v.

pagare un certo ammontare in contanti e/o in natura. Nel 1301 alcuni Greci di Candia compiono un prestito in denaro a favore di alcuni pastori, che, una volta comprate le pecore, restituiranno la somma progressivamente con un pagamento annuale di una certa quantità di ricotta e un certo ammontare di contanti. Oltre a questi, si ha notizia di numerose altre forme di contratto relative ad attività agricole e di allevamento.<sup>368</sup>

Da questi elementi ottenuti dall'economia cretese, è interessante rilevare almeno due aspetti. Il primo concerne l'esistenza di diverse forme di contratto in grado di normare in maniera differenziata a seconda delle occasioni i rapporti tra proprietari di terre e bestiame e manodopera, favorendo un complesso sistema di organizzazione agricola che certamente dev'essere stato presente anche a Tinos, del resto nota per la sua fertilità rispetto alle altre isole cicladiche. Il secondo elemento riguarda la presenza di Greci tra coloro che stipulano i contratti in quanto proprietari di determinati beni che concedono in affidamento. Data la scarsa rilevanza dell'elemento etnico latino in particolar modo nei primi secoli della Ghisocrazia, è utile sottolineare che si hanno precise testimonianze che in ambito agricolo e pastorizio la popolazione locale è in grado di giocare un ruolo di primo piano e non solamente subalterno, come invece solitamente accade nell'ambito più latamente commerciale e degli scambi.

Nel descrivere sommariamente il commercio veneziano in Levante, si possono riconoscere 4 raggi d'azione principali. Si hanno degli scambi infraregionali, tra la città e la campagna e tra villaggi e porti di un medesimo territorio; relazioni interregionali all'interno principalmente del Mar Egeo, con rapporti reciproci ad esempio tra Modone, Negroponte, Creta, le isole cicladiche e la terraferma greca; commerci a media distanza, circoscritti a regioni del Mediterraneo orientale, come Egitto, Anatolia o Siria; trasporti di merci verso destinazioni più lontane e generalmente di grandi dimensioni, che spesso fanno da intermediarie per ulteriori

---

<sup>368</sup> D. Jacoby, *Cretan Cheese: a neglected aspect of Venetian Medieval Trade*, in JACOBY 2005, pp. 49-68.

destinazioni continentali europee ed asiatiche. Quest'ultimo è evidentemente il caso di città come Venezia e Costantinopoli.<sup>369</sup>

Il ruolo commerciale della popolazione greca si limita generalmente al secondo livello, quello del commercio infraregionale nel mondo egeo. In effetti, i Greci non hanno solitamente le disponibilità finanziarie sufficienti agli ingenti investimenti richiesti dal commercio su media e lunga distanza. Inoltre, la legislazione veneziana non dà loro la possibilità di avvalersi delle *mude* statali e nemmeno delle navi di grande tonnellaggio costruite nell'Arsenale dello Stato adriatico. Essi sono perciò costretti a ricorrere a imbarcazioni di modesta portata e manovrate per lo più da un equipaggio greco. In contropartita, bisogna tuttavia aggiungere che le nostre valutazioni inerenti le attività economiche dei Greci sono necessariamente sottostimate in conseguenza del fatto che la documentazione scritta prodotta dagli Occidentali sopravanza di gran lunga i testi che riflettono la realtà economica della popolazione locale.<sup>370</sup>

Dato questo quadro generale, si può tentare di ricavare alcune indicazioni in merito alla natura del commercio tiniota. Esso dev'essersi esclusivamente limitato a un commercio al massimo infraregionale per almeno tre motivi essenziali. Anzitutto, l'isola si trova abbastanza vicina all'importante snodo di Negroponte, che svolge indubbiamente il ruolo di porto di scambio delle merci in quest'area del Mar Egeo. Secondariamente, le produzioni locali non sono sufficientemente ingenti e di valore da giustificare l'organizzazione di una complessa rete commerciale. L'unica merce di una qualche rilevanza è la seta, che prima di essere condotta in Occidente passa però certamente per Negroponte e solo da lì viene inviata verso destinazioni più lontane, come del resto traspare dalle considerazioni di Francesco Balducci Pegolotti: egli cita infatti solo la produzione della vicina Andros, per mezzo della quale in un certo senso fa riferimento al complesso delle Cicladi afferenti appunto all'Eubea. Infine, come

---

<sup>369</sup> D. Jacoby, *Creta e Venezia nel contesto economico del Mediterraneo Orientale sino alla metà del '400*, in JACOBY 2005, pp. 73-106.

<sup>370</sup> D. Jacoby, *Changing Economic Patterns in Latin Romania: the Impact of the West*, in JACOBY 2005, pp. 229-231.



abbiamo visto, Tinos si caratterizza per uno scarso apporto di popolazione latina al momento della conquista e la classe feudale, in prevalenza greca, non dispone di significativi mezzi finanziari. Quando, a partire dal XVI secolo specialmente, si registra un aumento demografico significativo, i nuovi abitanti difficilmente saranno stati in possesso di grandi sostanze e inoltre ci si trova ormai in un momento in cui è già cominciata una forte contrazione del commercio in Romania a causa dell'espansione turca.

A testimonianza delle scarse capacità economiche che devono essere a disposizione dei proprietari tinioti, anche in conseguenza dell'alta frammentazione dei possedimenti feudali per le esigenze militari già evidenziate,<sup>371</sup> si può citare un esempio ricavato dai documenti del Senato veneziano e risalente al giugno del 1447. In tale occasione, si constata che moltissimi abitanti di Tinos e Mykonos i quali, per la loro posizione sociale, dovrebbero servire come balestrieri sulle galere o comunque contribuire alla difesa dell'isola, non si trovano invece nelle condizioni di farlo, perché non sono in grado o comunque non provvedono a procurarsi le armi necessarie a tal fine. Si ingiunge perciò al rettore di convocare i feudatari sottoposti all'obbligo militare per verificare se si trovano in possesso dell'equipaggiamento necessario. In caso non lo potessero mostrare, si deve imporre loro di procurarselo entro un anno, pena una multa di 5 iperperi se mancano della balestra e 3 iperperi se non dispongono del casco.<sup>372</sup> Evidentemente, se i più alti gradi del governo della Repubblica devono adoperarsi a imporre così recisamente che venga osservata una norma la quale tra l'altro rileva dell'incolumità personale dei proprietari stessi nei frequenti casi di conflitto, devono esserci difficoltà economiche tali da rendere difficile ottemperare anche a obblighi così essenziali.

A riprova di ciò, nel 1450 un tale Simone della Giannina, portavoce dei feudatari e degli abitanti dell'isola di Tinos presso il Senato di Venezia, parlando in riferimento a una delle numerose collette di guerra che la Serenissima impone anche

---

<sup>371</sup> Cfr. *supra*, pp. 97-98.

<sup>372</sup> THIRIET 1958-1961, vol. 3, pp. 138-139.

alle sue colonie per far fronte alle sempre più pressanti esigenze militari, sottolinea che una raccolta di denaro che doveva essere corrisposta per cinque anni è già stata pagata *con grandissimi affanni et incommoditate di homeni, impegnando la lor facultà et chi non aveva da pagare, vendeva le lor intrade*. Gli abitanti si trovano nell'impossibilità di esaudire a nuove richieste fiscali da parte del governo della metropoli perché sono *per più raxon desfati*. E prima per Turchi e Catelani sono stati robbati, molte et assaissime fiade toltoli la soa facultà, menadi via da Turchi homeni 30, oltre quelli fono presi da Catelani. Bruxandoli le loro griparie, navilij et barche le qual s'erano il rifugio e'l viver di poveri subditi et fidelissimi servidori della p(re)fata I(llu)strissima S(ignoria) V(o)stra, è venuta meno anche gran parte dell'attività di pesca. Inoltre, *azontando mal al mal, hano morti i suoi buoi, e portadoli via con molti et infiniti altri animali menudi*. Le difficoltà sono state tanto grandi, si prosegue, che, non avendo potuto lavorare i campi, *la più parte degli abitanti di Tinos per non haver altro da manzar, et maxime de quaresima, hano manzando carne e mal volentiera, ma p(er) nec(es)sità*. La situazione economica dell'isola è talmente grave che i feudatari non si trovano in condizione di comprarsi le balestre necessarie a scopi bellici, mentre altri, per ottemperare al provvedimento del 1447 sopra citato, *hano vendudo de la soa povertà*. Si chiede perciò che venga tolta la nuova colletta e che anzi si provveda a *darli una galia over galiota, a zo che ad ogni comandamento et requisition de quella*, gli abitanti possano adempiere efficacemente ai loro obblighi militari.<sup>373</sup> Al di là del fatto che probabilmente vi saranno delle esagerazioni nelle parole di un portavoce che deve convincere il governo centrale dell'impossibilità a pagare delle tasse da parte della popolazione, bisogna notare che a distanza di pochi anni ritorna la questione degli armamenti dei feudatari. Tutto ciò del resto non stupisce se si tengono presenti le continue difficoltà finanziarie di Tinos cui i vari governatori dell'isola, come abbiamo visto, devono cercare in numerose occasioni di porre rimedio.

---

<sup>373</sup> Senato Mar, 4, f. 26-26v.

Da questa scarsa rilevanza economica discende inevitabilmente il fatto che il Senato, quando delibera in merito a Tinos, se ne occupa primariamente per due ordini di motivi, o di livello amministrativo, con cui si intende tutti gli atti relativi al Rettore e al funzionamento della colonia, o per regolare minute questioni sorte in merito ad attribuzioni di piccoli feudi o privilegi alla popolazione. Si può citare come esempio tipico di un atto relativo a concessioni di terreni una delibera emessa dal Senato l'11 luglio 1446, giorno in cui si prendono numerosi provvedimenti analoghi relativi a diatribe sorte tra Tinioti. Esso recita:

*quod ad humile(m) supplicatione(m) pr(aesentis) pr(aesentibus) Constantini Atalioi de Tine et Michone sibi (et) heredib(us) suis confirment(ur) mozade<sup>374</sup>. 20. ter(r)a(rum) alia(rum) (con)cessae pr(aesent)i pred(ic)ti supplicanti p(er) viru(m) nobilem Napheum Bolanj olim Rectore(m) n(ostr)arum in pred(i)ctis insulis q(uae) fueru(n)t olim Leonis Musallo, solvendo (decimam) Com(m)uni n(ost)ro. Item (con)cedatur pred(i)cto pr(aesenti) pr(aesentibus) Constantino una pecia vigne posita in loco predicto Elima, que (con)finat cu(m) Marco Francisci solvendo n(ost)ro Co(mmun)i decima(m) sicut (con)sidu(n)t viri nobiles Ludovicus Michael et Francisc(us) Nani, qui fuerunt Rectores n(ost)ri. Salvis tamen jurib(us) cui(us)cumque p(er)sone, ta(m) in ter(r)renis pred(i)ctis qua(m) in vinea.*

*de parte.....om(n)es<sup>375</sup>*

La frequenza di provvedimenti di questo genere, che vengono spesso posti in calce a qualsiasi decisione in merito alla colonia cicladica (ad esempio, nella concessione a un locatario o nell'affidamento a un rettore), mostra ancora una volta come l'organizzazione feudale assunta a Tinos caratteristiche particolari, che permettono di differenziare l'isola in rapporto alle altre colonie veneziane. Per adempiere alle esigenze di difesa, il numero di feudi è molto alto e ciò porta a un'estrema frammentazione della proprietà, da cui sorgono numerose contese che, in

---

<sup>374</sup> Il termine *mozada* indica una precisa condizione giuridica del terreno concesso, che è così sottoposto a un particolare regime di imposte e *angherie* da parte dello Stato. Cfr. THIRIET 1959-1961, vol. 3, p. 116.

<sup>375</sup> *Senato Mar*, 2, f. 157v.

non pochi casi, giungono perfino al cospetto del Senato veneziano. Tale circostanza costituisce inoltre prova quanto mai evidente di quanto notato in rapporto alla spiccatissima centralizzazione dell'amministrazione della Serenissima, che arriva perfino ad occuparsi di questioni così minute anche nei suoi massimi organismi di governo.

La modestia delle attività economiche cui si dedicano i Tinioti durante la signoria veneziana traspare anche dalla loro pressoché totale assenza dai principali registri notarili del Levante. Sotto questo rispetto, naturalmente, la distruzione nel 1470 degli archivi di Negroponte, dove più intense devono essere state le operazioni commerciali delle popolazioni cicladiche, non aiuta nella ricostruzione storica, ma nel prendere in considerazione principalmente i notai di Candia, per la quale passa una parte consistente dei commerci regionali egei, non si può far altro che notare la pressoché totale assenza di Tinos. Tra i pochi riferimenti vi è quello di un contratto redatto da Pietro Pizolo nel 1300, in cui Kierana, vedova di un tale *Iohannis de Tine*, che abita a Creta, si occupa di commercio di vino,<sup>376</sup> mentre nel 1303 Pietro, figlio di *Nichite de Tine*, firma un contratto per diventare apprendista muratore davanti al notaio cretese Stefano Bono.<sup>377</sup>

Naturalmente tale stato di cose cambia se si va in cerca di atti relativi ai Ghisi, che in quanto famiglia patrizia veneziana espletano davanti al notaio numerose faccende, più spesso però relative alle loro proprietà personali che non attinenti al loro feudo di Tinos e Mykonos. Né d'altronde, tale assenza dei Tinioti deve stupire: è sempre necessario ricordare che la popolazione isolana è, si può dire, interamente greca, senza un sostanziale apporto di abitanti latini se non nei secoli più tardi, e già si è notato che i Greci restano sostanzialmente al margine delle grandi attività economiche e quasi del tutto esclusi dalle pratiche notarili.

In conclusione, due sono le principali specificità produttive di Tinos, cioè la sericoltura, diffusa in gran parte delle Cicladi, e l'allevamento equino, caratteristico

---

<sup>376</sup> CARBONE 1978, pp. 35-36.

<sup>377</sup> PETTENELLO-RAUCH 2011, pp. 130-131.

dell'isola per lungo tempo. A questo si può aggiungere un'assai modesta attività estrattiva del marmo, che però si svilupperà a raggiungere proporzioni di una certa rilevanza solo in età moderna. Per il resto, al centro dell'economia c'è un'agricoltura basata su appezzamenti piccoli o piccolissimi, con una proprietà assai frammentata e tale da garantire spesso a stento il sostentamento degli infeudati. Non appare in sostanza in grado di produrre un surplus, nonostante Tinos possa essere annoverata tra i territori più fertili delle Cicladi.

Le evidenze di attività commerciali sono scarsissime, legate in sostanza all'approvvigionamento alimentare con rapporti con altre regioni dell'Egeo come la Tessaglia o Chio, più ricche in cereali, mentre scambi più lunghi avvengono per intermediazione di una colonia come Negroponte, che funge da centro di smistamento su distanze più significative delle diverse piccole produzioni dell'Arcipelago. La prevalenza etnica greca, unitamente alla mancanza di merci di pregio e alle scarse dimensioni territoriali, non favorisce la formazione di una classe mercantile e le attività di scambio restano a un livello al massimo infraregionale.

Le costanti attività corsare, particolarmente violente a partire dal XV secolo, comportano continue devastazioni, con pesanti ricadute sia economiche sia demografiche che impediscono una certa prosperità economica. Tuttavia, il ruolo di rifugio degli esuli dai territori turchi nei secoli più tardi e una fama di maggior efficacia nella difesa da parte degli abitanti dell'isola rispetto ad altri territori dell'Egeo fanno sì che Tinos si caratterizzi per una relativa abbondanza di popolazione nel quadro complessivo delle Cicladi.

## 8. Appunti topografici, archeologici e architettonici

Gli studi relativi all'archeologia e all'evoluzione topografica di Tinos durante il Medioevo sono finora pressoché assenti e perciò restituiscono una messe di dati assai contenuta e in gran parte di esclusiva provenienza da fonti scritte. Le principali analisi topografiche sono sostanzialmente da attribuire allo studioso Ermanno

Armao<sup>378</sup> e, nonostante la loro precisione e affidabilità, risultano alquanto datate, in quanto redatte nella prima metà del secolo scorso. I testi successivi, come i due volumi di sintesi generale sulle conoscenze relative alla storia di Tinos redatti da Μάρκος Φώσκολος,<sup>379</sup> non aggiungono dettagli significativi al quadro già delineato da Armao.

Si è comunque in grado su queste basi di osservare alcune caratteristiche generali dell'insediamento e della sua evoluzione nel corso della storia dell'isola. Anzitutto, occorre notare che i secoli XIII-XVII introducono una discontinuità nell'organizzazione territoriale abbastanza significativa, in quanto pongono la capitale presso il Castello di Sant'Elena, nel settore centromeridionale dell'isola, in ciò distinguendosi sia dal precedente periodo bizantino sia dalla successiva dominazione turca, che pongono il centro insediativo nel Porto di San Nicolò, a tutt'oggi capoluogo di Tinos.<sup>380</sup> In secondo luogo, abbiamo avuto già modo di sottolineare le ricadute toponomastiche dell'organizzazione feudale occidentale, che restano a testimonianza di un progressivo riassetto del paesaggio proprietario rurale secondo modalità in precedenza sconosciute alla tradizione locale.<sup>381</sup>

Nella sommaria descrizione dell'aspetto dell'isola durante i secoli della Ghisocrazia e della Venetocrazia, bisognerà cominciare dal prendere in considerazione l'elemento dominante nel paesaggio complessivo, cioè appunto la capitale, il Castello o Κάστρο. Esso ha un ruolo talmente preponderante rispetto al complesso del sistema insediativo da riassumere con la propria rappresentazione la descrizione topografica complessiva di Tinos nelle carte e negli isolari compilati a partire dal XV secolo, tra i quali ad esempio quello di Vincenzo Coronelli, che non giudicano necessario registrare visivamente altri elementi geografici.<sup>382</sup>

---

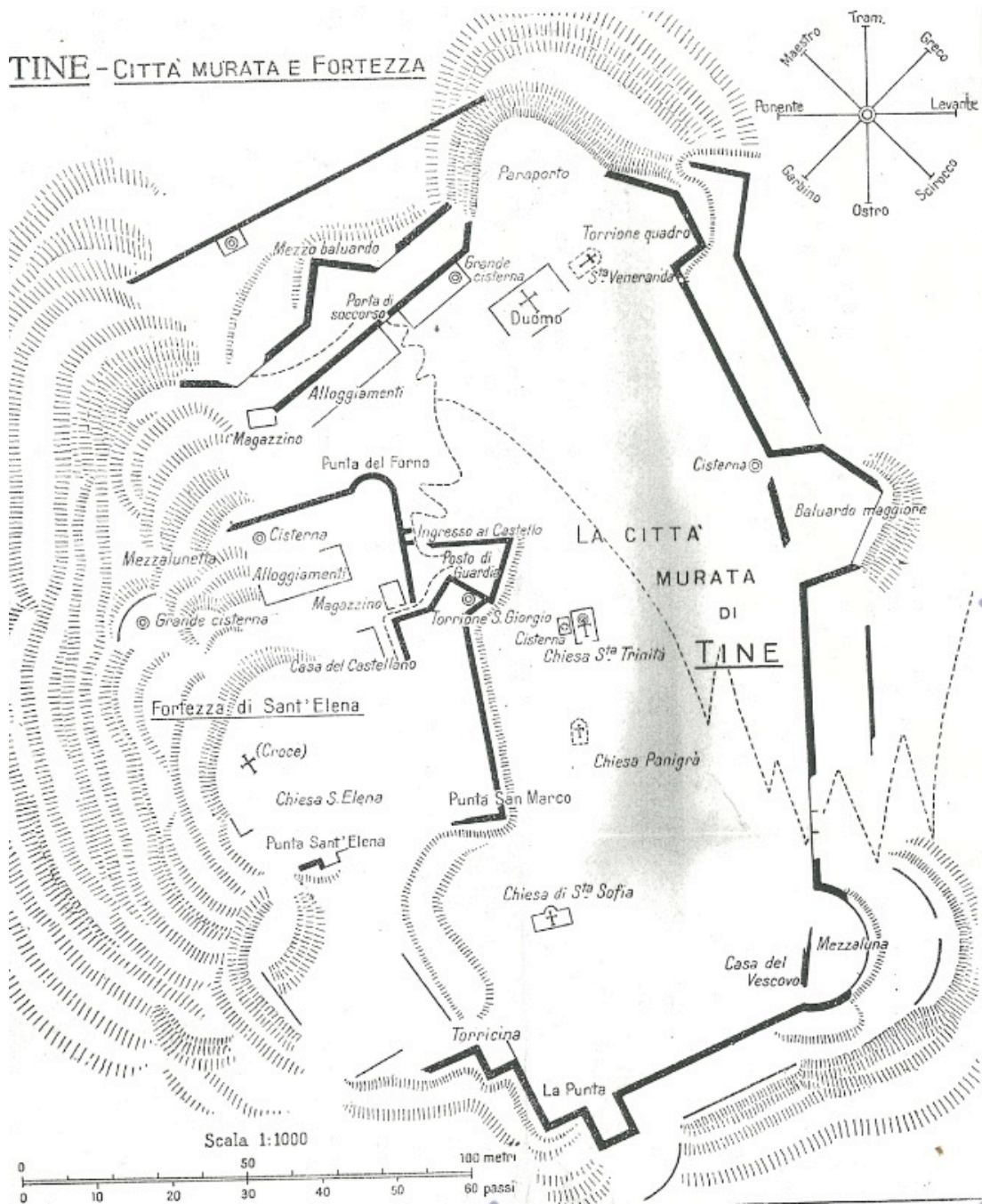
<sup>378</sup> ARMAO 1938 e 1951.

<sup>379</sup> ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2000.

<sup>380</sup> Αναστασία Παπαδία-Λάλα, *Η Τήνος κατά την περίοδο της Βενετοκρατίας (1390-1715)*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. 1, pp. 178-179.

<sup>381</sup> Cfr. *supra*, p. 98.

<sup>382</sup> Per una collezione e un'analisi delle fonti storiche cartografiche su Tinos, cfr. ΣΑΡΑΦΗ 2008.



**Figura 1.** Pianta del Castello di S. Elena. Tratta da ARMAO 1938.

Lo stesso Coronelli definisce la fortezza una *Rocca più dalla natura che dall'arte fortificata*. Essa è situata a circa 5 km dal principale porto dell'isola, quello di S. Nicolò, a cui è collegata tramite una strada in parte scavata nella roccia e in parte lastricata. La sua posizione, su un alto cono di granito a 505 m.s.l.m. e che sovrasta di 150 m l'altopiano circostante, rende necessaria la fortificazione su due lati principali, dato che il versante occidentale e quello settentrionale sono caratterizzati

da ripide scarpate.<sup>383</sup> Solo con l'avvento delle armi da fuoco e dell'artiglieria sarà necessario rafforzare anche il lato rivolto a Nord, perché a una distanza di soli 500 m si staglia il cosiddetto Monte delle Forche, incombente sull'attuale villaggio di Κουμάρος e che avrebbe potuto costituire un punto di forte vulnerabilità perché possibile appostamento di cannoni nemici.

A causa della forte continuità di vita che caratterizza sia l'area della capitale del periodo veneziano sia la zona del porto di S. Nicolò, cioè i due insediamenti che sarebbero più interessanti ai fini di un'analisi topografica, è pressoché impossibile discernere strutture risalenti a un periodo anteriore a quello del loro maggiore sviluppo costruttivo, situabile principalmente nel XVI secolo, cui bisogna aggiungere, per il porto, l'età moderna a partire dalla conquista turca nel 1715.<sup>384</sup> In ogni caso, data la sua posizione strategica, è possibile ipotizzare che al castello edificato dai Ghisi preesistesse una fortificazione bizantina, a protezione del vicino villaggio di Ξιναράς, sicuramente abitato prima del XIII secolo e di cui si possono osservare ancora alcune rovine. Purtroppo fino ad oggi mancano le prove materiali di tale costruzione.<sup>385</sup> Sicuramente ai Ghisi è da far risalire l'organizzazione che centralizza l'insediamento presso il castello, anche se le evidenze di tale periodo sono interamente obliterate dagli interventi durante la Venetocrazia, di tale portata da soppiantare completamente le costruzioni precedenti.

In effetti, la maggiore fase costruttiva si ha a cavallo tra il XIV e il XV secolo, quando le esigenze di difesa sono ormai una necessità costante di fronte alle continue incursioni turche. Nel 1488 il rettore Da Canal fa costruire le mura meridionali, ma i più grandi interventi si hanno tra il 1546 e il 1561 con i rettori Cocco e Cicogna, che provvedono a una radicale risistemazione di tutte le opere difensive, introducendo un grande baluardo ed erigendo la maggioranza delle cortine murarie.<sup>386</sup> Vengono

---

<sup>383</sup> ARMAO 1951, pp. 298-300.

<sup>384</sup> PARADISSIS 1976, pp. 81-84.

<sup>385</sup> π. Μ. Φώσκολος, *Η Τήνος κατά τη Βυζαντινή περίοδο (337-1207)*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. I, pp. 123-125.

<sup>386</sup> ARMAO 1938, pp. 68-69.



eliminate le torri di ascendenza medievale, mentre per quanto riguarda le mura se ne riduce l'altezza e se ne incrementa lo spessore, portando a un'opera difensiva avente un aspetto radicalmente differente rispetto a quello che doveva avere in precedenza.<sup>387</sup> Quest'insieme di operazioni è del tutto analogo a quanto avviene tra XVI e XVII secolo in tutte le fortificazioni dell'area greca e non solo. L'utilizzo dell'artiglieria costringe a passare da un concetto di difesa basato essenzialmente sull'altezza delle mura in pietra e delle torri che affiancano le porte di entrata, tipica dell'età medievale, a quello dello spessore delle cortine e della moltiplicazione di angoli e bastioni, necessari a fronteggiare il tiro dei cannoni. Le mura diventano spesso dei terrapieni, in maniera tale da evitare che possano essere fatte esplodere, e si fanno assai più basse.<sup>388</sup> Gran parte delle opere difensive nella regione greca sono giunte fino a noi a testimonianza di questa fase e Tinos non fa eccezione. La descrizione seguente concerne l'aspetto della fortezza appunto dopo la metà del XVI secolo, anche se ormai i resti visibili sono abbastanza scarsi.

Il Castello o Κάστρο è diviso da due cerchie di mura concentriche in tre parti principali. Al di fuori delle difese murarie si trova il borgo, di formazione abbastanza tarda e che svolge primariamente la funzione di mercato, in quanto vi si concentrano quasi tutte le attività artigianali e commerciali insieme ad alcune case di abitazione. Vi è quindi la città murata, situata tra la cinta esterna e quella interna, dove hanno la loro residenza il Rettore, il vescovo e le autorità civili, oltreché una numerosissima popolazione, che si stipa in case separate tra loro da strade larghe non più di 2 m che devono garantire anche il passaggio di animali da soma. Infine, entro la cerchia muraria interna si colloca il Castello vero e proprio, dove abitano il castellano, preposto alla difesa della fortezza, e le guardie costituenti la guarnigione.<sup>389</sup>

L'accesso alla città murata dal borgo avviene tramite una sola porta, situata a meridione, accanto a cui vi è una grande difesa circolare, detta *mezzaluna*, e una cortina con torricelle solitamente chiamata *la Punta*. Verso Est si distingue il grande

---

<sup>387</sup> ARMAO 1951, pp. 298-300.

<sup>388</sup> ANDREWS 2006, pp. 229-230.

<sup>389</sup> ARMAO 1951, pp. 298-300.

*Baluardo*, l'opera di maggiore entità e tra le poche ancora in piedi, uno dei cui lati è stato fatto esplodere dai Turchi nel 1715 e giace intatto poco più in basso. A Nordest guarda il *Torrion quadro*, anch'esso tuttora individuabile, mentre sul lato settentrionale vi è un piazzale, definito *Paraporto* e destinato a ospitare l'artiglieria rivolta contro il Monte delle Forche. All'interno, vi sono 5 chiese, cioè il Duomo, una piccola chiesa di rito greco, 2 chiese cattoliche e una privata, in origine appartenente agli Scutari e dal 1697 appannaggio dei Gesuiti. Vi sono 3 cisterne pubbliche e 2 private, le quali però non sono sufficienti alle esigenze dell'insediamento, per cui dei *barillari* conducevano dell'acqua da alcune sorgenti situate a circa 500 m dalle mura. In caso di assedio, come ad esempio nel 1537, ciò crea non poche difficoltà di approvvigionamento. Mulini a vento costruiti nelle vicinanze garantiscono la farina, che viene conservata in appositi magazzini. Naturalmente, oltre alla popolazione normalmente residente e che raggiunge quote di densità assai elevate, in caso di attacco nemico trova riparo in quest'area una parte della popolazione rurale circostante.

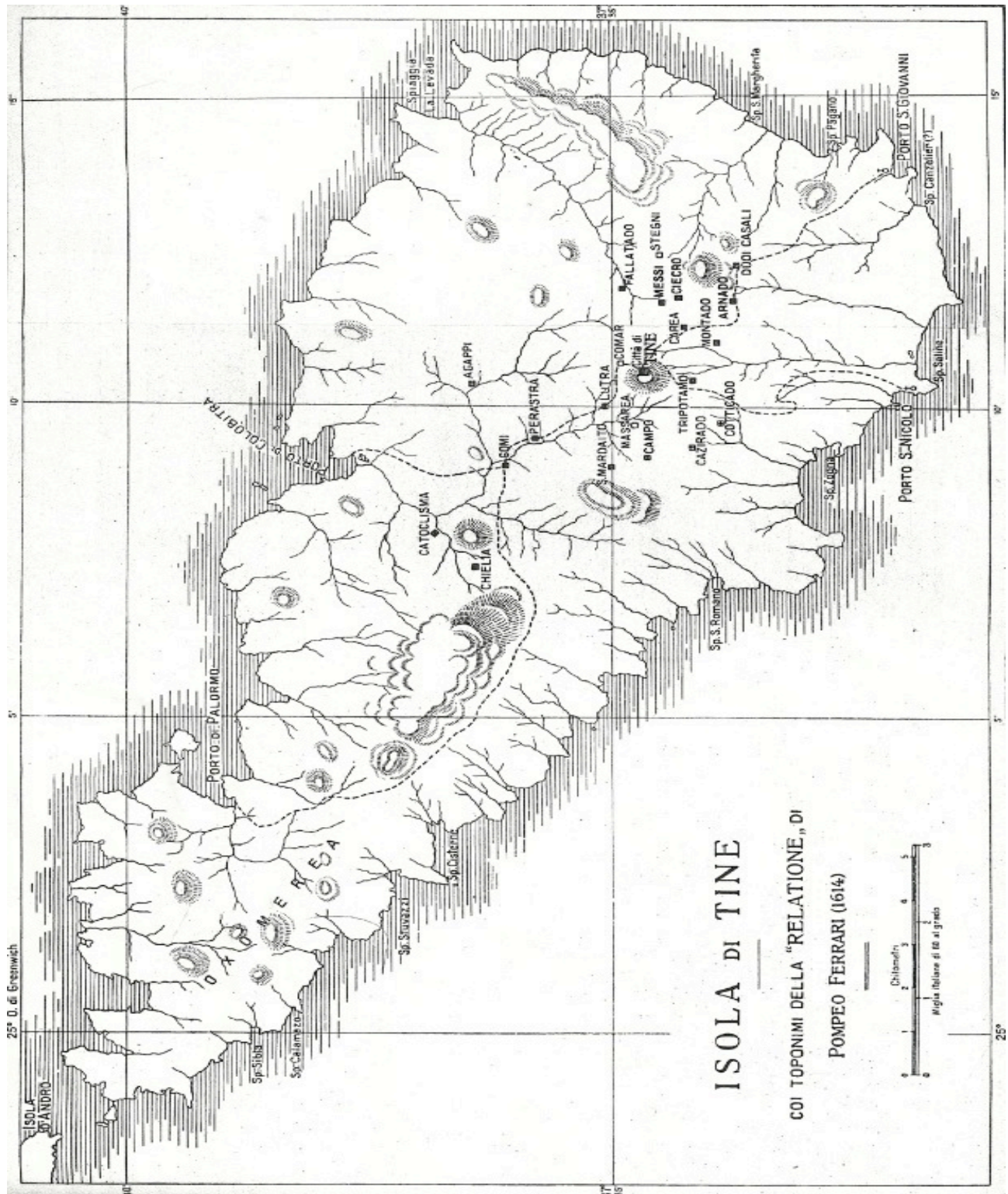
Al Castello si accede tramite una scala, lungo la quale si incontrano 2 piazzali per l'artiglieria e 2 porte d'accesso. L'ingresso principale è rivolto a Est e la cerchia muraria si sviluppa solo nel settore nord orientale, perché su tutti gli altri lati supplisce la ripidità del pendio. Lo spazio così delimitato, di soli 2000 mq e 270 m di perimetro, contiene la casa del castellano, addossata a una parete rocciosa e 2 costruzioni di modeste dimensioni per ospitare i soldati della guarnigione e i *roccari*. Vi sono inoltre 2 cisterne e, a destra della porta d'accesso, 3 magazzini per polvere da sparo, armi, corde e salnitro.<sup>390</sup>

Di tutto ciò rimane sostanzialmente quanto si è evidenziato, cioè il *Torrione* e il *Baluardo*. Infatti, nel 1715 gli Ottomani distruggono tutte le fortificazioni e inducono gli abitanti a spostarsi nell'area del borgo, più vasta e quindi più agevole, ormai maggiormente appetibile visto il venir meno delle incursioni piratesche. A questo primo movimento seguirà non troppo tempo dopo il completo abbandono della

---

<sup>390</sup> La descrizione del Castello di S. Elena è contenuta principalmente in ARMAO 1938, pp. 66-102.

capitale veneziana a favore del porto di S. Nicolò, più comodo evidentemente per i trasporti e i commerci e che torna a essere il centro della vita dell'isola come già era stato nel periodo bizantino, mantenendo tale ruolo fino ai giorni nostri.<sup>391</sup>



**Figura 2.** Pianta dell'isola di Tinos agli inizi del XVII secolo. Da ARMAO 1938.

<sup>391</sup> ARMAO 1951, p. 300.

Per quanto riguarda le coste, si possono contare 4 porti principali. Come già più volte è stato detto, il porto di S. Nicolò sopravanza di gran lunga gli altri per importanza, in quanto legato alla capitale. Esso prende nome dalla chiesa omonima, situata sul versante sudoccidentale della baia e che rappresenta quasi l'unico edificio tra il XIII e il XVII secolo, periodo in cui l'area è sostanzialmente spopolata se non per la presenza di alcune case. Unico intervento degno di nota della Venetocrazia è la costruzione, da parte del rettore Gradenigo, di una diga per proteggere l'attracco dai venti meridionali, effettuata nel 1601. Notevole incremento della popolazione si avrà a partire dal 1715 per il venir meno della presenza di pirati, finché l'insediamento non diventa il capoluogo dell'isola nella Grecia moderna.

Gli altri 3 porti sono meno adatti a svolgere un ruolo di rilievo per diverse motivazioni. Quello di Panormos è ben riparato ma di scarso utilizzo perché molto distante dal Castello di S. Elena, in quanto collocato nel settore nordoccidentale dell'isola. Il golfo di Kolibithra è di solito evitato perché malarico, dal momento che si trova al termine della valle dell'omonimo torrente, che in questo punto si allarga a formare un estuario relativamente paludoso. Per quanto concerne la baia di S. Giovanni, essa possiede buone fonti di acqua sorgiva ma è meno comoda all'attracco a causa delle sue esigue dimensioni.<sup>392</sup>

Oltre a questi approdi principali, si possono annoverare circa 11 spiagge la cui conoscenza può rivelarsi utile ai naviganti in caso di difficoltà in mare. Tra di esse, vale la pena menzionare quella di Saline, che trae evidentemente il suo nome dalla produzione di sale, e quella di Cisterne, attualmente chiamata Ιστερνία.

Sebbene la maggior parte del traffico commerciale sia concentrato nel porto della capitale, si possono rintracciare alcune peculiarità specifiche a ciascun golfo maggiore, dovute principalmente alla situazione geografica che impone alcune costrizioni alla navigazione. In effetti, le imbarcazioni che conducono cereali dal porto di Volos, che li raccoglie dalle pianure della Tessaglia, sbarcano i loro carichi essenzialmente a Kolibithra, mentre al golfo di S. Giovanni si fermano le navi

---

<sup>392</sup> ARMAO 1951, pp. 301-302.

provenienti da Chio. Ciò è necessaria conseguenza della difficoltà ad attraversare con l'ausilio delle vele gli stretti di Caristo e Andros, per cui chi proviene da settentrione preferisce non recarsi nel settore meridionale dell'isola.<sup>393</sup>

Il fatto che la maggior parte delle informazioni a nostra disposizione riguardi il Castello e i porti non deve trarci in inganno sul fatto che evidentemente la maggioranza della popolazione vive sparsa nelle campagne, considerate abbastanza fertili per la media delle isole dell'Egeo. Com'è naturale, l'insediamento sparso non attira solitamente l'attenzione dei geografi antichi e di quanti stilano le relazioni dirette al governo centrale, per cui le notizie in merito risultano pressoché assenti. Nella sua relazione del 1614, Pompeo Ferrari menziona 22 *ville*, riferendosi probabilmente solo a quei villaggi che esprimevano un *protogero* nella *universitas* dell'isola, perché infatti circa 80 anni dopo de Tournafort menzionerà oltre 40 insediamenti rurali.<sup>394</sup>

In merito a questo aspetto, bisogna sottolineare la profondità e la vastità dell'influenza veneziana nel plasmare il paesaggio rurale dell'isola attraverso due direttrici principali. La prima è, chiaramente, quella della feudalizzazione, che impone una precisa gerarchia sociale e una divisione dei terreni agricoli. La seconda riguarda invece una motivazione prettamente demografica, perché il lungo periodo di stabilità politica garantita dalla Venetocrazia favorisce una forte immigrazione dalle regioni circostanti, che si traduce inevitabilmente nella messa a coltura di vasti territori fino ad allora non dissodati.

Effetto della feudalizzazione è la formazione di un insediamento estremamente sparso, dovuto al fatto che ognuno detiene il diritto di costruirsi un'abitazione presso l'appezzamento che gli è stato attribuito. La tipologia della casa rurale è naturalmente estremamente semplice, di solito composta da due o al massimo tre ambienti che si dispongono secondo schemi ricorrenti. A ciò si può aggiungere eventualmente una

---

<sup>393</sup> ARMAO 1938, pp. 34-36.

<sup>394</sup> ARMAO 1938, p. 47.

corte. Non si constata alcuna influenza architettonica veneziana e le costruzioni restano nel solco della tradizione locale.

Per quanto riguarda i villaggi che raggruppano alcune case, anzitutto si deve constatare un'assoluta mancanza di fortificazioni. L'unico elemento difensivo dell'isola è il Castello di S. Elena, cui si possono aggiungere alcune torri di guardia lungo la costa. Gli abitati guardano verso il mare nella parte occidentale dell'isola, dal momento che le ripide coste forniscono sufficiente riparo dalle incursioni corsare, mentre per il motivo contrario nel settore orientale sono nascosti alla vista dalle spiagge.<sup>395</sup>

Anche in questo caso l'influenza veneziana nell'architettura è sostanzialmente assente, anche se ciò è in parte dovuto allo spostamento della popolazione verso la costa dopo la conquista turca, portando all'abbandono di molti insediamenti precedenti. Prevalde comunque il tipo cicladico del *καμαροσπίτι*, della "casa a camera", che prevede al centro della costruzione la presenza della camera da letto che funge da passaggio tra i vari ambienti. Molto scarse le aperture se si fa eccezione delle grandi finestrate rivolte verso Sud per le stanze utilizzate per la lavorazione della seta. Gli altri lati dell'edificio vengono mantenuti compatti per garantire un riparo dai forti venti, tra i quali il meltemi.

La sola forma di difesa dei villaggi è costituita dall'esiguità delle strade di attraversamento, spesso voltate o quasi incluse negli edifici, per favorire la difesa da eventuali scorrerie. Caratteristica peculiare è il fatto che i terrazzi siti sui tetti delle case sono in costante collegamento tra loro, in maniera da facilitare la fuga per via aerea tra una casa e l'altra. I materiali usati prevalentemente sono la pietra e la calce, mentre fino al XIX secolo non è previsto l'uso dell'intonaco, allo scopo di favorire evidentemente una più efficace mimetizzazione degli edifici.<sup>396</sup>

L'unico lascito architettonico di una certa consistenza che può essere fatto risalire al periodo della Venetocrazia è la diffusione capillare sul territorio di

---

<sup>395</sup> Μάχη Καραλή, *Τήνος, αγριολικό τοπίο και οικισμοί: μαρτύρες της ιστορίας και του πολιτισμού της*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. II, pp. 43-73.

<sup>396</sup> Α. Ε. Φλωράκης, *Ο λαϊκός πολιτισμός της Τήνου*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. II, pp. 23-42.

numerose colombiere, che a tutt'oggi costituiscono un elemento molto caratteristico del paesaggio tiniota per le loro grandi dimensioni e il loro aspetto affatto particolare.<sup>397</sup> Al contrario, nessuna influenza occidentale è riscontrabile nell'architettura ecclesiastica, né nei monasteri né negli edifici di culto veri e propri. Del resto, in tale ambito non si registrano in generale grandi variazioni dal punto di vista cronologico e ci si attiene in generale a una tradizione saldamente codificata.<sup>398</sup>

Nel valutare, quindi, le tracce topografiche lasciate dal dominio veneziano sull'isola, nonostante si debba ripetere che gli studi in tal senso devono ancora essere approfonditi specialmente sotto un profilo archeologico, bisogna sottolineare che i maggiori effetti architettonici si sono concentrati nel grande complesso del Castello di S. Elena, l'elemento maggiormente riconoscibile della Tinos veneziana. Nel resto dell'isola, l'organizzazione territoriale della Serenissima ha avuto il risultato non tanto di imporre specifiche influenze costruttive quanto quello di plasmare il sistema complessivo dell'insediamento rurale, introducendo una nuova rete di rapporti improntati all'ideologia feudale fissata dai Ghisi ed ereditata dalla Repubblica. In tal senso, si può dire che, sebbene non vi siano segni visibili e materiali di questo periodo storico, fatte salve le già citate colombiere, l'influenza occidentale è stata paradossalmente ancor più forte, perché è andata a organizzare in profondità la gerarchia insediativa.

Tali condizioni saranno oggetto di profondi cambiamenti dopo il 1715, in conseguenza della diversa situazione politica e amministrativa del Mar Egeo, ma tali mutamenti non saranno tali da obliterare completamente le preesistenze dei secoli XIII-XVII.

---

<sup>397</sup> Π. Μαρκουίτζος, *Η παραδοσιακή αρχιτεκτονική της Τήνου*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. II, pp. 75-94.

<sup>398</sup> Π. Μαρκουίτζος, *Παραδοσιακή ναοδομία της Τήνου*, in ΦΩΣΚΟΛΟΣ 2005, vol. II, pp. 95-118.

## 9. Conclusioni

Nel tracciare le conclusioni della presente ricerca ci si farà guidare da ampi brani estratti dalla relazione di Girolamo Barbarigo,<sup>399</sup> *sindico* inviato nel 1563 a Tinos e Cerigo per verificare lo stato dei possedimenti della Serenissima. Dal momento che nell'espletare il proprio compito egli tocca moltissimi aspetti relativi alla vita, all'economia e alla difesa dell'isola, il testo può servire da utile traccia per ripercorrere le questioni più importanti, cercando anche di stigmatizzare le principali differenze che intercorrono tra la Ghisocrazia e la Venetocrazia alla luce di quanto esposto precedentemente.

Egli inizia lodando la prosperità dell'isola rispetto al resto dei possessi veneziani nel Mar Egeo, ormai del resto assai ridotti di numero e che non annoverano più Negroponte: *questa isola, Ser(enissimo) P(rincipe), è al presente per giudicio comune la più bella, la più ricca & la più hordenata di tutte le isole dell'Arcipelago, seconda solo alla genovese Chio, la qual sup(er)a di nobiltà e ricchezza di gran lunga tutte quelle isole.* Si conferma così la fama che accompagna Tinos in ogni periodo storico fin dall'Antichità, quella cioè di essere fertile e di superare per importanza le restanti isole cicladiche.

*Nel mezzo di questa isola è un castello di circuito di u(n) quarto di u(n) miglio p(er) il suo sito naturalmente così forte e così sicuro, che ogni volta che i dinari che si hanno da mar dalli archibusi mandativi ultimamente dalla Sub(limi)tà V(ostra) siano spesi nel finir un poco di cortina che vi manca, quella fortezza sarà tale, che non mancandole modo di viver p(er) qualche giorno, non potrà molto dubitare di nessuna forza di potenza ne di offesa.* La descrizione topografica, com'è usuale, parte dall'elemento considerato maggiormente caratterizzante della Tinos veneziana, cioè il Castello di S. Elena. Esso si impone sul paesaggio insediativo complessivo fin dal periodo dei Ghisi ma l'aspetto che ce ne viene mostrato è successivo alle grandi ricostruzioni della Serenissima nell'età moderna, per poter meglio resistere alle nuove artiglierie. Il fatto che al centro della percezione dell'isola sia l'opera difensiva

---

<sup>399</sup> Collegio, *Secreta*, inventario 322, busta 84.



dell'entroterra e non, piuttosto, il porto, conferma la scarsa vocazione commerciale di Tinos e il suo ruolo prettamente difensivo.

A questo punto, si prendono in considerazione le caratteristiche della popolazione, dal punto di vista demografico e culturale. Tinos risulta *habitata da nove mille p(er)sone; buona parte delle quali usa la lingua italiana, e vive nel rito latino, cosa riputata degna di meraviglia di un popolo, che habita nel mezzo dell'istessa Grecia; e per il vero anche nelle altre cose sono huomini di tal civiltà, e di tali costumi, che si può dire che quell'isola non sia quasi p(er) nissun'altra cosa differente da queste nostre parti d'Italia se non p(er) il sito, dov'e' che posa; huomini da fatti vi possono essere circa à dui mille, et così forti, e valorosi, che dove tutte le altre isole dell'Arcipelago sono molestate di continuo, e infestate da corsari, questa sua isola di Thine p(er) il nome ch'ella ha, è così rispettata e temuta, che rare volte le fuste le si accostano, e accostandolesi, si partono sempre con gran p(er)dita e danno loro.*

Si toccano qui numerosi aspetti degni d'interesse. Anzitutto, si pone in evidenza la questione dei rapporti e degli interscambi culturali. E' questo un ambito che solitamente passa in secondo piano nella scrittura della storia delle colonie in Levante, in parte per la scarsità della documentazione a disposizione e per la volatilità delle tracce che lo riguardano, che rendono spesso assai difficile discernere l'origine di specifiche influenze visti i prolungati rapporti tra la Grecia e l'Italia in ogni epoca storica, in parte quasi per influenza della mentalità dei protagonisti stessi delle vicende in esame, che antepongono considerazioni commerciali ed economiche a riflessioni di carattere culturale, pur sempre naturalmente presenti.<sup>400</sup> Nonostante sia difficile quantificare queste relazioni, è indubbio che l'impero coloniale di Levante abbia influito sia su Genova sia, a maggior ragione, su Venezia. Basti pensare a casi esemplari come il genovese *Codex Cumanicus*, compilato a Caffa nel 1303 e

---

<sup>400</sup> P. Schreiner, *L'importance culturelle des colonies occidentales en territoire byzantin*, in BALARD-DUCELLIER 1995, pp. 288-293.

contenente un lessico di lingue mongoliche della Crimea;<sup>401</sup> oppure, per citare casi ancora più noti, quello dello sviluppo umanistico veneziano dopo il 1453 o l'influenza della letteratura italiana sullo sviluppo dei testi neogreci.

Per quanto riguarda Tinos, l'incisività dell'apporto occidentale è evidente e profondissimo. Sotto questo profilo, si deve registrare una differenza tra il periodo dei Ghisi, quando si esercita un dominio meno rigido e la presenza di Latini è numericamente ridotta, e la Venetocrazia, che vede al contrario un forte radicamento anche demografico della popolazione occidentale e una significativa diffusione del culto cattolico, che raggiunge l'apice nel corso del XVI secolo per poi iniziare a declinare. Mentre il controllo privato e feudale si interessa in minor misura a introdurre cambiamenti di ordine culturale, Venezia riesce a sviluppare i propri canali di governo e religiosi, anche per aumentare la fedeltà della popolazione in un'epoca di maggiore isolamento. La dichiarazione di Barbarigo secondo cui numerosi locali utilizzano la lingua italiana è confermata da molti dei documenti che registrano le richieste di Tinioti al governo centrale, spesso redatti in dialetto veneziano. Com'è noto, il cattolicesimo resta a tutt'oggi un tratto caratterizzante che distingue nettamente Tinos da altri analoghi territori.

In rapporto al secondo elemento che viene evocato, quello del valore degli abitanti nella difesa dell'isola, si riferisce un *topos* che viene spesso sottolineato nel descrivere l'isola, addotto anche a spiegazione del richiamo rappresentato da Tinos come rifugio per quanti sfuggivano ai Turchi. Naturalmente, le esigenze difensive assumono tutt'altro rilievo negli ultimi secoli di dominio veneziano piuttosto che sotto i Ghisi, quando si tratta di difendersi da corsari assai meno organizzati e, alle volte, dai vicini Latini che aspirano ad estendere i propri possedimenti. Del resto, relativamente a questa seconda eventualità, si è visto come in realtà solitamente si dà il caso contrario, come cioè la famiglia veneziana si dimostri sempre abbastanza espansionistica e aggressiva rispetto alle isole vicine e pratici atti di pirateria, come quello per cui il Senato veneziano cerca di imporre un risarcimento da pagare da

---

<sup>401</sup> BALARD 1978, vol. 1, pp. 310-338.

parte di Giorgio I.<sup>402</sup> Tornando alla relazione, si dice che vi sono duemila uomini atti a portare le armi, all'interno di quelle che vengono chiamate *cernide*, cioè le milizie di origine locale. Solamente dal XV secolo, in sostanza, Tinos comincerà a percepire il pericolo rappresentato da potenze avversarie, primariamente quella ottomana, perché fino ad allora resta abbastanza estranea ai numerosi rivolgimenti che investono la terraferma greca.

Dopo aver lodato l'onestà e il carattere pacifico degli abitanti, il sindaco evidenzia che *sono bonissimi sudditi della Ser(en)ità V(ostra) et obbedientissimi di suoi rappresentanti, di modo che non si usano ne si mandano chiamar da i Rettori con ufficiali o con ministri pubblici ma con un semplice bollo di S. Marco impresso in ogni poco di cera, che loro mostri ogni privata p(er)sona correno prontamente ad eseguir quanto meno lor commandato. Et certo meritano di esser tenuti così dalla Sub(limi)tà V(ostra) non solamente perché essendo questa isola fuori dalli sui Stati, e lontano da ogni parte di esso, le vogliono essere così obbedienti*, ma anche perché è da considerarsi quasi un miracolo della volontà divina che Tinos sia sopravvissuta così a lungo tra i domini della Serenissima, stando a quanto dice Barbarigo.

L'estrema fedeltà al governo veneziano è dimostrata dai Tinioti in numerose occasioni, anche se la lunga permanenza dell'isola sotto il controllo latino è certo dovuta anche a uno scarso interesse ottomano: se avessero avuto i Turchi una precisa volontà di assoggettare tale territorio, avrebbero potuto farlo certamente prima del 1715, ma probabilmente non considerano che valga la pena di compiere sforzi militari per impadronirsene. Il sindaco sottolinea l'opportunità di mantenere il controllo di un possedimento così lontano e di non lesinare impegno per garantirne la difesa, nonostante abbiamo visto che esso si dimostri solitamente più costoso dei guadagni che è in grado di assicurare.

La relazione prosegue citando il principale motivo dell'incremento demografico dell'isola a partire dal XV secolo, cioè il ruolo di rifugio per le popolazioni circostanti: *a questo tempo è tuttavia di grandissimo beneficio e comodità non solo*

---

<sup>402</sup> Cfr. *supra*, p. 105, n. 293.

*alli sudditi della Sub(limi)tà V(ostra) ma ancor a tutti quei poveri marinari Christiani à i quali occorre di navigare p(er) quelle parti, p(er)ché quest'isola è solo rifugio in tutto l'Arcipelago di tutti li schiavi che fuggono dalle fuste e dalle galee di corsari, che depredano continuamente i(n) quei contorni [...] onde qui si salvano ogni anno ordinariamente più di cento poveri schiavi.* Infatti, nel 1565, pochi anni dopo la presente relazione, il Ducato dell'Arcipelago passa sotto il controllo diretto della Sublime Porta, che però già da tempo esercita notevoli ingerenze, al limite di quello che può essere definito un protettorato. Perciò, Tinos risulta unico riparo in un Mar Egeo ormai essenzialmente in mano ai Turchi. E' questa una svolta fondamentale rispetto alla temperie dei secoli XIII e XIV, quando invece i Ghisi agiscono in un quadro di potenze occidentali.

Si puntualizza quindi il ruolo militarmente strategico che Tinos si trova a rivestire a partire dalla fine del XV secolo, ulteriore motivo che consiglia di mantenerne il possesso. Infatti, *di questa isola di Thine potrà cavar la Ser(eni)tà V(ostra) un non piccolo comodo et servizio: p(er)ché trovandosi situata appunto nel mezzo di bocche, p(er) una delle quali conviene di necessità passare l'armata turchesca, volendo usar dell'Arcipelago, che sono i canali fra Capomanzello e l'isola di Andra, fra Andra e Thine, fra Thine e l'isola di Micone, fra Micone e l'isola di Hixia, onde potendosi in questo luogo di Thine scoprir sempre essa armata molto prima, che in altro luogo della Ser(eni)tà V(ostra). Quando V(ostra) Ecc(ellentissima) S(ignoria) tenesse quivi una fregata, la sua isola di Candia potrebbe aver sempre p(er) questa via più freschi avvisi.* La posizione geografica di Tinos le attribuisce il ruolo che può essere definito di “occhio di Creta” o “lanterna dell'Egeo”, in grado di prevenire le mosse ostili degli Ottomani dirette alla ben più importante colonia di Candia. Inoltre, la vicinanza dell'isola di Siros, la quale intrattiene rapporti più diretti con Costantinopoli, permette di ottenere ulteriori notizie per il fatto che i Tinioti vi si recano con una certa regolarità. La frequenza dei rapporti con tale isola, infatti, è testimoniata anche dalle vicende relative a Francesco

Coronello e al ruolo giocato dagli abitanti di Siros in tale occasione.<sup>403</sup> Il compito di posto di guardia che svolge Tinos nell'Arcipelago è un fenomeno assolutamente inedito che si profila a partire dall'età moderna e che non trova paralleli nei periodi precedenti.

Tuttavia, *senza questo mezzo della fregata non si potrebbe aspettarsi il medesimo comodo & beneficio, non trovandosi nell'isola di Thine barche di particolari, i quali non ardiscono di tenerne p(er) paura che i corsari non le tolgano loro dalle marine.* Si conferma con queste parole, che denunciano la mancata disponibilità di imbarcazioni private, la scarsa se non assente vocazione commerciale dell'isola, che svolge piuttosto un ruolo militare e, in una certa misura, agricolo. Si è del resto già trovata menzione del problema della distruzione di navigli da parte dei pirati poco più di un secolo prima, quando nel 1450 Simone della Giannina protesta l'impossibilità da parte degli isolani a pagare un'ulteriore tassazione.<sup>404</sup> Durante la Ghisocrazia, il problema delle aggressioni corsare ha un'incidenza assai meno profonda e, si può dire, più fisiologica, non comportando le violente ricadute economiche e demografiche che la guerra di corsa assumerà quando aumenterà la potenza marittima turca e catalana a partire dalla fine del XIV secolo. Barbarigo formula inoltre una richiesta ripetuta con una certa regolarità, cioè quella di un maggior impegno finanziario e di una più grande profusione di mezzi per assicurare la protezione della colonia.

D'altronde, *la fregata si potrà tener con poco o p(er) dir meglio con nissuna spesa della Sub(limi)tà V(ostra) sì come si faccia anche in altri tempi passati essendo alcuni huomini dell'isola p(er) terreni à loro concessi co(n) questa condizione, obbligati à questo carico di marinai, e di galeotti ogni volta, che occorresse servirsene per servicii pubblici; i quali huomini godono al presente di terreni, et non si adoperano in alcun bisogno della Sub(limi)tà V(ostra).* Si cita quindi quella che è di certo la maggior eredità della Ghisocrazia, che impone un sistema feudale che resta

---

<sup>403</sup> Cfr. *supra*, pp. 87-88.

<sup>404</sup> Cfr. *supra*, p. 144.

alla base dell'organizzazione della società per tutto il periodo di possesso della Serenissima. La concessione di numerosi feudi è subordinata all'obbligo di contribuire attivamente alla difesa del territorio. Non è noto in quale misura queste condizioni siano state fatte osservare tra il XIII e il XIV secolo; quello che è certo, è che la problematica della distribuzione di privilegi e *angherie* si ripropone costantemente dopo il 1390. La presenza dei Ghisi sull'isola deve aver probabilmente favorito il rispetto di queste regole, mentre sotto la Repubblica di S. Marco la questione si fa più complessa e le vie per sottrarsi agli obblighi militari aumentano.

Infatti, nei primi secoli si registra una minore imposizione fiscale perché interesse precipuo dei dinasti è il controllo e la sicurezza del proprio possedimento, base di partenza per arricchirsi personalmente piuttosto che garanzia di una rendita di per se stesso. Successivamente al 1390, si sovrappone all'elemento locale un consistente impegno di difesa a carico dello Stato, che per assicurarlo esige una maggiore tassazione. Si ingenera però in tal modo un ulteriore motivo di confusione sulle competenze che non vengono ben delimitate, per cui diviene difficile stabilire quali oneri appartengano allo Stato e quali alla comunità locale. La complessità del passaggio di governo, inoltre, e il fatto che generalmente i rapporti feudali sono regolati secondo consuetudini non scritte, di cui si perde in parte memoria nel cambio di proprietario, fa venir meno uno stretto controllo, riproponendo una costante carenza di concessionari di feudi disponibili alla leva militare. Più volte il governo della metropoli cerca di sopperire alle difficoltà che continuamente si palesano ma, in parte per la lontananza e l'isolamento del possesso, in parte per l'aumento delle esigenze difensive e finanziarie causato dalla recrudescenza delle attività militari, che impone una certa accondiscendenza nell'accogliere le richieste della popolazione in maniera da non alienarsene la fedeltà, il Senato non riesce a imporre definitivamente un *modus vivendi* in questo ambito e si trova continuamente alle prese con difficoltà nella sicurezza e nelle milizie disponibili. D'altra parte, la più grande instabilità economica dovuta alla frequenza e ai più devastanti effetti degli attacchi turchi deve

aver oggettivamente costituito una notevole difficoltà per l'ottemperanza degli obblighi da parte della comunità locale.

Dopo aver espresso alcune considerazioni in merito alla situazione, sempre più disperata, del Ducato dell'Arcipelago, Girolamo Barbarigo torna a occuparsi di Tinos, stavolta sotto il profilo economico. *L'isola di Thine è divisa in due parti, l'una delle quali fù già per l'Ill(ustrissi)mo Consiglio dei X data ad alcuni gentilhuomini Loredani e da loro poi data ad alcuni cittadini di quel luogo chiamati Scutari con riserva della giurisdittion et dominio della Ser(eni)tà V(ostra). L'altra parte è possessa al presente dall'Ecc(ellentissi)ma S(ignoria) V(ostra) & i frutti, che si cavano dai terreni, sono suoi. L'entrada che si cava da questa metà dell'isola consiste tutta in fasuoli, orzi, frumenti et altre biave, & in vini; delle quali biave e vini si cava hora più, hora manco, ma essendo conveniente raccolta; et vendendosi ad honesti prezij può importar all'anno ducati ottocento.* Dal momento che, però, i ricavi derivanti dalle coltivazioni pubbliche sono scarsi e discontinui e comportano a volte aggravii per le condizioni dei lavoratori agricoli, gli abitanti dell'isola propongono che, *in luogo delle biave e dei vini e delle altre entrade, paghino la decima alla Ser(eni)tà V(ostra) chiamata da loro zemoro, le quali vanno al presente i(n) mano dei Rettori.*

Dell'economia dell'isola, in sostanza, si menzionano solo le attività agricole. Si fa riferimento ai possedimenti prima della famiglia Loredan e poi degli Scutari, la cui origine non è altrimenti nota. Non si è riusciti infatti finora a trovare una spiegazione convincente a questa concessione, che deve risalire probabilmente a una data abbastanza tarda, durante la Venetocrazia, se ad attribuirla è il Consiglio dei Dieci. E' difficile inoltre pensare che i Ghisi, durante il loro dominio, abbiano fatto così ampie concessioni a un'altra famiglia. Le accuse che ad essa vengono mosse già sono state riferite in precedenza.<sup>405</sup>

Quello che più ci interessa in questa sede è la questione delle entrate fiscali dell'isola in correlazione con le sue disponibilità economiche. Questo tema ricorre in

---

<sup>405</sup> Cfr. *supra*, p. 117.

maniera quasi ossessiva nei provvedimenti che il Senato adotta per cercare, invano, di rimediare al costante deficit delle casse della colonia. Evidentemente, in alcune occasioni tale desiderio è andato a risolversi in imposizioni considerate esose dalla popolazione, che cerca costantemente di proporre misure alternative e protesta, regolarmente, la propria reiterata fedeltà alla Repubblica, che non può certo ripagarla negativamente peggiorando le condizioni economiche dell'isola.

Al problema non si trova mai una soluzione, se anche durante il dominio ottomano esso si mantiene invariato. I Ghisi non attribuiscono grande peso alla questione, perché come si è visto più interessati a ciò che l'isola può offrire in termini di base di partenza commerciale e corsara più che in misura di rendita economica. Per quanto concerne la sicurezza della popolazione, a essa deve provvedere la popolazione stessa ottemperando agli obblighi feudali. Con un governo centrale che fornisce un importante aiuto militare, la situazione cambia, perché esso trae i suoi guadagni principalmente dalla tassazione e ricerca, se non può ottenere un attivo di bilancio, almeno un pareggio. Date le scarse risorse presenti sull'isola, tale obiettivo non può essere raggiunto e le continue perdite finanziarie in sussidio a Tinos costituiscono, a quanto pare, motivo di un certo cruccio per la Serenissima.

Segue quindi un lungo passaggio relativo a soprusi compiuti da alcuni magistrati e rettori allo scopo di arricchirsi e di garantirsi privilegi personali che esulano dalle loro originarie attribuzioni. Si fa riferimento poi a giudizi emessi arbitrariamente e in maniera contraria agli interessi di chi chiedeva l'amministrazione della giustizia. Casi di questo genere non devono essere stati rari in colonie molto lontane e di difficile monitoraggio, tanto che è già stata citata la definizione di *Far East* coniata da Arbel<sup>406</sup> per descrivere la situazione nell'Egeo nell'ultimo scorcio della Venetocrazia. Ciononostante, essi non devono essere stati così eccessivi perché altrimenti la lealtà della comunità tiniota sarebbe col tempo venuta meno.

Infine, citando l'ultimo passo che ci interessa, si dice che *al bisogno e mancanza di biave [...] io mi ho sforzato di rimediare in quella parte che io ho*

---

<sup>406</sup> Cfr. *supra*, p. 111.



*potuto, havendo, con l'aiuto di quei del luogo, introdotto in essa fortezza u(n) buon et grande deposito di biave.* Si propone qui un aspetto di difficile gestione nell'economia delle colonie e in particolare cicladica, cioè quello dell'autosufficienza alimentare. Il problema non si pone durante la Ghisocrazia, perché il dominio della famiglia si trova circondato di potenze occidentali, che in misura maggiore o minore a seconda delle disponibilità garantiscono dei rifornimenti in caso di necessità. Aiuti, d'altronde, possono provenire eccezionalmente anche da altri possessi veneziani, come dimostra il caso dell'invio di cereali da Negroponte nel 1315.<sup>407</sup>

Con il progressivo isolamento di Tinos a partire dalla fine del XV secolo, la situazione si fa più critica, a causa del fatto che le autorità ottomane impediscono qualunque esportazione dai propri territori. In alcuni casi, si riesce a far pervenire qualche aiuto con sotterfugi, assai pericolosi nel caso vengano scoperti dai Turchi,<sup>408</sup> ma in generale si registrano difficoltà assai maggiori rispetto al passato. Com'è noto, poi, nell'amministrazione annonaria gli interessi di Venezia sono rigidamente anteposti a quelli dei locali: si deve provvedere anzitutto agli approvvigionamenti alla città lagunare. Ad ogni modo, non si ha menzione nelle fonti di particolari carestie nella storia dell'isola.

In conclusione, quindi, ricapitoliamo sommariamente quali aspetti permettono di notare una differenziazione tra la Ghisocrazia e la Venetocrazia. A ben vedere, sono assai più numerosi i punti di continuità rispetto a quelli di cesura, perché la Serenissima tende ad adottare un modello di colonia che è già stato perfezionato nel corso dei due secoli precedenti. Tuttavia, si possono rintracciare alcune innovazioni e soprattutto diversi temi, dovuti in parte consistente alla radicale svolta storica impressa dagli Ottomani.

In effetti, tra il XIII-XIV secolo e i secoli successivi le attività belliche raggiungono una scala molto più vasta e importante, sia in termini di frequenza dei conflitti sia come quantità di danni e vittime. Questo impone una attenzione assai

---

<sup>407</sup> Cfr. *supra*, p. 54.

<sup>408</sup> Si pensi in particolare agli aiuti alimentari inviati dagli abitanti di Siros, menzionati durante uno dei passaggi nelle vicende concernenti Francesco Coronello. Cfr. *supra*, pp. 115-116.

maggiore ai temi della difesa e della sicurezza, ai quali Venezia dedica cure affatto particolari. Ciò non toglie che l'organizzazione di base non sia del tutto dissimile rispetto al periodo dei Ghisi, bensì trova le sue radici appunto nella feudalizzazione che viene imposta dai dinasti latini. A questo motivo di fondo si aggiunge un maggiore intervento statale, rappresentato dall'immissione di mercenari o di corpi speciali, come quello degli Albanesi, presenti in misura minore nei primi secoli del dominio latino. Del resto, è ipotizzabile che se l'isola fosse restata parte di un dominio privato, più difficilmente avrebbe potuto resistere all'avanzata ottomana, mentre il governo veneziano profonde maggiori mezzi nell'assicurarsi il suo possesso.

Se si passa a considerare l'aspetto amministrativo, la Serenissima non impone una netta cesura neanche in questo ambito. E' abitudine della Repubblica conformarsi ai casi che si danno volta per volta qualora l'organizzazione precedentemente adottata si sia dimostrata efficace per il controllo della colonia. Per rendersene conto, basti pensare alla profonda differenza che sussiste tra il sistema di governo di Negroponte, dalle caratteristiche profondamente feudali e che non a caso fa da primo stimolo per la revisione delle *Assise di Romania* nei domini della città adriatica, e quello di Creta, dai connotati del tutto originali ma assai più simili a quelli della madrepatria, sebbene si registri anche in tale possesso una certa forma di feudalizzazione.

L'unico elemento che può considerarsi cambiato è quello del referente cui si deve rivolgere la popolazione in caso di conflitti e problematiche. Inizialmente, si tratta di una famiglia privata, dagli interessi vasti che spaziano in numerosi territori, maggiormente dedita a espansioni territoriali e a rapporti vassallatici e forse più rapida nel dirimere minute questioni di terreni. Sotto la Serenissima, invece, i ranghi gerarchici sono ovviamente più complessi e articolati anche se spesso si vede intervenire addirittura il Senato per stabilire attribuzioni di piccoli feudi. L'organizzazione della comunità nell'*universitas Thinarum* deve certo aver favorito

un più efficace dialogo con il governo centrale e una certa garanzia per proteggersi da eventuali magistrati inefficaci o particolarmente rapaci.

Riguardo all'aspetto ecclesiastico, non sembra di poter rilevare evidenti discontinuità. La politica adottata, di inserire una gerarchia ecclesiastica latina senza però provocare attriti e frizioni con le preesistenze ortodosse, dà i suoi frutti sul lungo periodo, creando una comunità cattolica fiorente e di lunga tradizione. In questo capitolo, il ruolo della Chiesa romana è relegato in posizione del tutto secondaria, limitandosi a una funzione di controllo che non consente un gran margine decisionale.

L'economia deve invece aver subito dei contraccolpi positivi dal cambio di governo. Durante la Ghisocrazia, le attività commerciali e gli scambi sono sostanziale appannaggio della famiglia veneziana, che spesso pratica anche attività corsare e di contrabbando. Nel secondo periodo, il passaggio a fare organicamente parte del ben più vasto dominio della Repubblica marciana deve aver favorito gli scambi e rilanciato attività economiche più remunerative, anzitutto la sericoltura, seppur mantenendo il sistema commerciale entro livelli assai contenuti, come si è avuto modo più volte di notare. Il vantaggio rappresentato dalla Venetocrazia diminuisce però con il progressivo assedio imposto dalle forze turche, che a volte mette addirittura a repentaglio il sostentamento della popolazione, che non può più avvalersi delle seppur piccole importazioni di cereali e altre provvigioni dalle regioni circostanti.

Infine, rispetto all'ambito topografico, si deve registrare una pressoché assoluta continuità. Il Castello di S. Elena resta il centro indiscusso dell'isola, subendo dei cambiamenti costruttivi al principio dell'era moderna per poter meglio sostenere l'impatto dei nuovi armamenti; tale fenomeno si inserisce d'altronde in un processo generalizzato che coinvolge tutta l'area greca e non solo nel medesimo periodo. La riorganizzazione insediativa imposta dalla feudalizzazione, che si traduce anche in nuovi fenomeni toponomastici, trova le sue radici nella Ghisocrazia e ha naturale prosecuzione nel periodo veneziano, quando il sistema di fondo non cambia.

La discontinuità è da rintracciare piuttosto rispetto ai secoli precedenti e successivi la parentesi latina. In questo, il periodo bizantino e quello turco sono accomunati dalla centralità del porto come baricentro insediativo, il che è per certi versi paradossale se si pensa alla vocazione commerciale della Serenissima, che nel caso di Tinos per questioni difensive deve invece privilegiare un centro dell'entroterra.

In conclusione, nonostante sia necessario tenere presente che su alcuni punti non è possibile istituire paragoni stringenti, dal momento che per forza di cose una famiglia privata lascia dietro di sé una documentazione assai inferiore quantitativamente e deficitaria nell'indagare alcune problematiche rispetto alla vasta mole di informazioni che viene archiviata dalla Serenissima, da quanto si è potuto analizzare si è constatato che sono assai più numerose le tangenze e le continuità tra i secoli in cui l'isola è dominio privato e quelli in cui è invece parte integrante del sistema coloniale veneziano.

Certamente cambiano i meccanismi decisionali e aumenta con il passare del tempo la preponderanza dell'aspetto militare, fenomeno che però è dovuto non tanto a una diversa organizzazione centrale quanto piuttosto al mutare dei tempi. Tale situazione si riflette probabilmente in un peggioramento delle condizioni economiche della popolazione, non tanto per volontà della metropoli quanto per l'intervento delle potenze avversarie. La società e l'economia restano entro parametri essenzialmente analoghi, dovendo registrare forse un certo aumento della tassazione con la Venetocrazia, in parte giustificabile con le mutate esigenze difensive. Nel caso di Tinos, la Serenissima dimostra una forte capacità di adattamento alle peculiarità locali, pur riuscendo a inserire il nuovo tassello entro il variegato mosaico delle colonie di Levante. La centralizzazione amministrativa della Repubblica adriatica non si va così a scontrare con le differenti esigenze delle popolazioni assoggettate, ma riesce a plasmarle in maniera da ricondurle gradatamente a far parte organica del sistema complessivo della Grecia veneziana.

In questo si può dire consista la grande forza del dominio veneziano rispetto agli altri Stati latini in Grecia: questi, volendo introdurre un sistema rigido e ben diverso rispetto alle consolidate tradizioni locali, non riescono a creare un rapporto e dei legami profondi con gli abitanti greci, facendo sì che, anche grazie ai numerosi contrasti tra i possessori occidentali, l'avanzata ottomana sia nettamente facilitata; Venezia, invece, riesce a costituire una società nuova e consolidata, ben più restia a passare di proprietario. Il caso del mondo cretese, che traduce la nuova realtà anche in una letteratura carica di reminiscenze italiane, e, in scala minore, di Tinos, che garantisce alla Serenissima una prolungata fedeltà, mostra un maggior successo del pragmatico modello di sfruttamento coloniale della città adriatica rispetto agli altri organismi feudali occidentali.

## 10. Bibliografia

### 1) Fonti

- S. Carbone (a c. di), *Pietro Pizolo notaio in Candia*, Venezia, 1978, voll. 1-2
- M. Chiaudano-A. Lombardo (a c. di), *Leonardo Marcello notaio in Candia (1278-1281)*, Venezia, 1960
- J. M. Egea (a c. di), *La Crónica de Morea*, Madrid, 1996
- A. Evans (a c. di), *Francesco Balducci Pegolotti. La pratica della mercatura*, Cambridge (Massachusetts), 1936
- G. Hofmann, *Vescovadi cattolici della Grecia. II. Tinos*, Roma, 1936
- K. Hopf, *Chroniques gréco-romanes inédites ou peu connues*, Berlino, 1973
- J. Longnon (a c. di), *Livre de la Conquête de la Princesse de l'Amorée-Chronique de Morée (1204-1305)*, Parigi, 1911
- A. Lombardo (a c. di), *Nicola de Boateriis notaio in Famagosta e Venezia (1355-1365)*, Venezia, 1973
- G. Monticolo (a c. di), *I capitolari delle Arti veneziane*, vol. 2, Roma, 1905
- A. Morel-Faito (a c. di), *Libro de los fechos et conquistas del Principado de la Morea*, Ginevra, 1885
- Raimondo Muntaner – Bernardo D'Esclot, *Cronache catalane*, Palermo, 1984
- G. Pettenello-S.Rauch (a c. di), *Stefano Bono, notaio in Candia (1303-1304)*, Roma, 2011
- F. Thiriet, *Régestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Roumanie*, voll. 1-3, Paris, 1958-1961

### 2) Saggi e articoli

- K. Andrews, *Castles of the Morea*, Princeton (New Jersey), 2006
- B. Arbel-B. Hamilton-D. Jacoby (a c. di), *Latins and Greeks in the Eastern Mediterranean after 1204*, Londra, 1989
- N. Γ. Αρμάκολλα, *Οικονομικά της Τήνου 1715-1822*, Atene, 1926
- E. Armao, *In giro per il Mar Egeo con Vincenzo Coronelli*, Firenze, 1951

- E. Armao, *Venezia in Oriente. La "Relatione dell'Isola et Città di Tine di Pompeo Ferrari Gentil'huomo piacentino"*, Roma, 1938
- M. Balard, *La Romanie génoise (XII<sup>e</sup>-début du XV<sup>e</sup> siècle)*, voll. 1-2, Genova, 1978
- M. Balard-A. Ducellier (a c. di), *Coloniser au Moyen Âge*, Parigi, 1995
- M. Balivet, *Les Turcs au Moyen-Âge: des Croisades aux Ottomans (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, Istanbul, 2002
- A. Bon, *La Morée franque. Recherches historiques, topographiques et archéologiques sur la Principauté d'Achaïe (1205-1430)*, Paris, 1969
- G. L. Borghese, *Carlo I d'Angiò e il Mediterraneo. Politica, diplomazia e commercio internazionale prima dei Vespri*, Roma, 2008
- S. Borsari, *Il dominio veneziano a Creta nel XIII secolo*, Napoli, 1963
- S. Borsari, *L'Eubea veneziana*, Venezia, 2007
- S. Borsari, *Poeti bizantini nella Terra d'Otranto nel secolo XIII*, in *La parola dal passato*, fascicolo XIX, Napoli, 1951, pp. 287-315
- S. Borsari, *Studi sulle colonie veneziane in Romania nel XIII secolo*, Napoli, 1966
- F. Braudel, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, vol. I, Parigi, 1990
- A. Carile, *Per una storia dell'Impero latino di Costantinopoli (1204-1261)*, Bologna, 1972
- Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, 2000
- M. Φώσκολος, *Η Τήνος από τη Γκιζοκρατία στη Βενετοκρατία (1390-1411)*, in *Τηνιακά Ανάλεκτα*, vol. IV, Atene, 2000, pp. 137-171
- M. Φώσκολος (a c. di), *Τήνος. Ιστορία και πολιτισμός*, voll. 1-2, Atene, 2005
- W. Haberstumpf, *Dinasti Latini in Grecia e nell'Egeo (secoli XII-XVII)*, Torino, 2003
- C. Imber, *The Ottoman Empire 1300-1481*, Istanbul, 1990
- D. Jacoby, *Commercial Exchanges across the Mediterranean. Byzantium, the Crusader Levant, Egypt and Italy*, Aldershot (Hampshire), 2005
- D. Jacoby, *La féodalité en Grèce médiévale. Les «Assises de Romanie»: sources, application et diffusion*, Parigi-L'Aia, 1971

- D. Jacoby, *Trade, Commodities and Shipping in the Medieval Mediterranean*, Aldershot (Hampshire), 1997
- M. Jones (a c. di), *The New Cambridge medieval history*, vol. VI (ca. 1300-1415), Cambridge, 2000
- K. Καιροφύλας, *Ιστορικοί σελίδες Τήνου. Φραγκοκρατία-Βενετοκρατία-Τουρκοκρατία 1207-1821*, Atene, 1930
- J. Koder, *Negroponte. Untersuchungen zur Topographie und Siedlungsgeschichte der Insel Euböia während der Zeit der Venezianerherrschaft*, Vienna, 1973
- J. Koder, *Tabula Imperii Byzantini 10. Aigaion Pelagos (die Nördliche Ägäis)*, Wien, 1998
- F. C. Lane, *I mercanti di Venezia*, Torino, 1982
- F. C. Lane, *Le navi di Venezia fra i secoli XIII e XVI*, Torino, 1983
- F. C. Lane, *Storia di Venezia*, Torino, 1991
- B. Lavagnini, *La letteratura neoellenica*, Firenze, 1969
- P. Lemerle, *L'Emirat d'Aydin, Byzance et l'Occident*, Parigi, 1957
- P. Lock, *The Franks in the Aegean 1204-1500*, New York, 1995
- R. J. Loenertz, *Les Ghisi: dynastes vénitiens dans l'Archipel. 1207-1390*, Firenze, 1975
- R. S. Lopez, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna, 1938, riedito Genova-Milano, 2004
- G. Luzzatto, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, Venezia, 1961
- W. Miller, *The Latins in the Levant. A history of Frankish Greece*, Londra, 1908
- L. Molà-R. C. Mueller-C. Zanier (a c. di), *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento*, Venezia, 2000
- N. Γ. Μοσχονάς – Μ. Γ. Λ. Στυλιανούδη (a c. di), *Το Δουκάτο του Αιγαίου. Πρακτικά επιστημονικής συνάντησης (Νάξος – Αθήνα 2007)*, Atene, 2009
- ΜΟΣΧΟΝΑΣ 1965(a): Ν. Γ. Μοσχονάς, *Η οργάνωσις των ακτοφρουρών της Τήνου υπό του βενετού σύνδικου Ιερώνιμου da Lezze (1621)*, in *Ανατύπον εκ της επετηρίδος της εταιρίας Κυκλαδικών μελετών*, vol. 5, 1965



- ΜΟΣΧΟΝΑΣ 1965(b): Ν. Γ. Μοσχονάς, *Πληροφορίες για την αμυντική κατάσταση της Τήνου στις αρχές του ΙΖ` αιώνα*, in *Ανατόπον από τα “Θησαυρίσματα” του Ελληνικού Ινστιτούτου Βενετίας*, vol. 3, Venezia, 1965
- A. Nanetti, *Theseus and the Fourth Crusade: outlining a historical investigation of a cultural problem*, in R. Shukurov (a c. di), *Mare et litora. Essays presented to Sergej Karpov for his 60<sup>th</sup> birthday*, Mosca, 2009
- D. M. Nicol, *The Despotate of Epiros 1267-1479. A contribution to the history of Greece in the Middle Ages*, Cambridge, 1984
- D. M. Nicol, *The last centuries of Byzantium 1261-1453*, Cambridge, 1993
- D. M. Nicol, *Venezia e Bisanzio. Due città millenarie protagoniste della storia*, Milano, 2001
- G. Ortalli-D. Puncuh (a c. di), *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV. Atti del convegno internazionale di studi Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000*, Genova
- G. Ortalli-G. Ravegnani-P. Schreiner, *Quarta Crociata, Venezia-Bisanzio-Impero Latino*, voll. 1-2, Venezia, 2006
- G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, Torino, 1993
- A. Paradissis, *Fortresses and Castles of Greek Islands*, Atene, 1976
- G. Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, Bologna, 2006
- S. Runciman, *A History of the Crusades. 3, The Kingdom of Acre*, Londra, 2002
- J. Rigo, *Vents de Méditerranée. Découvrir, comprendre, anticiper*, Grenoble, 2005
- A. Ν. Σαράφη, *Τήνος. Χάρτες-ενδυμασίες*, Atene, 2008
- K. M. Setton, *Catalan domination of Athens. 1311-1388*, Londra, 1975
- P. F. Simbula, *I porti del Mediterraneo in età medievale*, Milano, 2009
- G. Spadaro, *Studi introduttivi alla Cronaca di Morea*, Catania, 1959-1961
- A. M. Stahl, *European Coinage in Greece after the Fourth Crusade*, in *Mediterranean Historical Review*, vol. 4, n.2, 1984, pp. 356-363
- A. M. Stahl, *Venetian Coinage in Medieval Greece*, in *Actes du II<sup>e</sup> Colloque International d'Histoire “Économies méditerranéennes: équilibres et intercommunications XIII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles”*, Atene, 1985, pp. 365-373

*Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, voll. I-XV, Roma, 1992-2002

F. Thiriet, *La Romanie vénitienne au Moyen Âge. Le développement et l'exploitation du domain colonial vénitien (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Paris, 1959

U. Tucci, *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento veneziano*, Bologna, 1981

M. Vitti, *Storia della letteratura neogreca*, Roma, 2001

D. Zakythinos, *Le Despotat grec de Morée*, ed. rivista e aumentata da C. Maltezou, Londra, 1975